This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 2044 103 240 693

Digitized by Google

145
167.5

Digitized by Google

B2 Bel 1918

Digitized by Google

Digitized by Google

CARLO DECRISTOFORIS

CHE COSA SIA
LA GUERRA

NUOVA EDIZIONE

ARRICCHITA DI PREGEVOLI **NOTE, RITRATTO** E **BIOGRAFIA** DELL'AUTORE E **BIBLIOGRAFIA** DELLE PIÙ IMPORTANTI OPERE MODERNE DI ARTE MILITARE.

E. SARASÌNO

LIBRAIO - EDITORE - COMMISSIONARIO
PROVVEDITORE DELLA R. SCUOLA MILITARE
di tutte le Biblioteche e di tutti gli Istituti della Provincia

MODENA

Digitized by Google

Digitized by Google

NUM. OBJ.
VOL.
,,

Digitized by Google

Si consulti attentamente il Catalogo delle mie edizioni: esso viene spedito *gratis* e *franco* a chi ne fa richiesta anche con semplice biglietto da visita.

L'Editore.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARLO DECRISTOFORIS

(n. in Milano il 20 ottobre 1824, m. a S. Fermo li 17 maggio 1859)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2542

CARLO DECRISTOFORIS

CHE COSA SIA
LA GUERRA

NUOVA EDIZIONE

ARRICCHITA DI PREGEVOLI **NOTE, RITRATTO** E **BIOGRAFIA**
DELL'AUTORE E **BIBLIOGRAFIA** DELLE PIÙ IMPORTANTI
OPERE MODERNE DI ARTE MILITARE.

E. SARASÌNO
LIBRAIO - EDITORE - COMMISSIONARIO
PROVVEDITORE DELLA R. SCUOLA MILITARE
di tutte le Biblioteche e di tutti gli Istituti della Provincia
MODENA

Digitized by Google

☞ Quest' opera è posta sotto la tutela delle vigenti leggi. — Diritto di traduzione riservato. ☜

1894. - Stab. Tipografico L. Cappelli - Rocca S. Casciano.

Digitized by Google

CHE COSA SIA LA GUERRA

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla Illustrissima Famiglia

Decristoforis

Milano:

L'idea di sempre mantener viva la memoria di un eroe che l' ingegno e la vita diede alla patria nostra, e di far sì che l' opera sua continui ad esser utile alla gioventù che si dedica alla nobile carriera delle armi, indussemi a domandare alle Loro Signorie la facoltà di ristampare questo lavoro.

Con esempio raro di generosità, le LL. SS. vi hanno aderito col massimo disinteresse: era quindi mio dovere mostrarmene riconoscente nel miglior modo possibile, facendo un'edizione degna delle SS. LL. e dell' Autore.

Altra parte di riconoscenza le LL. SS. l' avranno da quelli che traggono giovamento da quest'opera, alla cui nuova comparsa ogni italiano che senta in petto amor di patria solleverà un pensiero a chi ne fu l' Autore e manderà un affettuoso saluto alla sua Famiglia.

Delle LL. SS. Illustrissime

Dev.mo ed aff.mo

E. SARASÌNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Questo libro scritto trentacinque anni or sono, è oggi ancora freschissimo, perchè quando le opere dell' ingegno sono lungamente meditate, quando allo studio astratto si accoppia larga pratica di vita e conoscenza del cuore umano, quando l'intelletto è robusto e la volontà ferma, quando un altissimo fine aguzza lo sguardo per iscrutare il segreto delle cose, non possono, siffatte opere, avere la durata ed il plauso di un giorno. Esse rimangono e s' impongono. E se lo studio maggiormente approfondito della storia, se nuovi documenti venuti alla luce, nuove armi, nuovi mezzi di distruzione, nuovo modo di essere degli eserciti hanno potuto infirmare l' importanza di talune osservazioni, non scema per ciò il valore del libro; al lieve difetto, al piccolo inconveniente si è cercato di ovviare, con brevi note desunte dai più rinomati scrittori odierni.

Ci piace intanto qui riportare una pagina del Marselli, che del Decristoforis così discorre:

« Il suo libro è un' idea, come ha ben detto il » Guttierez, intorno alla quale si aggirano gli e- » sempi della storia militare di tutte le epoche, per

Digitized by Google

» fare testimonianza della sua verità. E l' idea è
» quella della *massa*. Tutta l' arte della guerra è
» dominata da un solo principio, e questo è che
» *la vittoria è decisa dall' urto della massa*. Mo-
» vendo da questo principio, il Decristoforis defi-
» nisce la strategia « *l' arte di condurre in massa*
» *l' esercito non combattente sul punto decisivo* »
» e la tattica « *l' arte di condurre in massa l' e-*
» *sercito combattente sul punto decisivo.* » Come
» si vedrà in seguito, noi crediamo sia possibile
» elevarsi ad un' idea più comprensiva di quella
» della massa, ma ciò non menoma il valore della
» massa, e non infirma il concetto del Decristo-
» foris. Questi ha un merito incontestabile, che
» divide con i fratelli Mezzacapo, ed è di avere
» nel periodo corso dal 1848 al 1859, nel periodo
» di gestazione del nostro risorgimento, ricondotto
» le menti degli Italiani all' ossequio dei princi-
» pii della guerra napoleonica, di avere osato par-
» lare di principii, quando simile parola destava
» un orrore poco sacro, e di avere fatto ciò con
» la scorta continua delle applicazioni storiche. Il
» suo libro non è didattico, non è astratto, non
» è tessuto con rigide formole; ma vive la vita dei
» fatti storici e palpita come il cuore di chi lo
» scrisse. L' autore comprese qual valore abbiamo
» gli esempi storici nello studio dei principii e
» delle regole della Scienza della guerra, senza
» che questo lo inducesse a pensare che la storia
» militare dovesse sopprimersi, come studio distinto,
» e scindersi in tanti brandelli quanti sono i ra-
» mi dell' Arte militare. Onoriamo dunque degna-
» mente chi seppe rendersi benemerito della pa-
» tria, cogli scritti e colla spada. Noi soldati, cre-
» sciuti nell' esercito, abbiamo maggiormente il

Digitized by Google

» dovere di serbar viva memoria di Decristoforis,
» e di non far cadere nell' oblio il suo libro. Com-
» prese la guerra, morì combattendo pel suo paese:
» che gli manca adunque per avere diritto al no-
» me di perfetto soldato? »

Torneranno poi certamente graditi alcuni **cenni biografici** *dell' Autore, tolti dall' Opera di Guttierez:* « Il Capitano C. Decristoforis. » *Essi ci diranno non solo come sia stato concepito il libro e con quanto studio fatto e rifatto, ma ci faranno conoscere l' uomo, che tutte le facoltà mise a contributo, tutto sacrificò, tutto sofferse, tutto perdette per il solo bene altrui, per la libertà, e per la grandezza della patria.*

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

Carlo Decristoforis nacque il 20 ottobre 1824 da nobile famiglia in Milano, primogenito di cinque fratelli e tre sorelle. Visse la sua infanzia in un elemento di pace, di bonomìa e d' innocenza patriarcale; in tale momento della sua vita nulla v' ha di notevole in lui se non una straordinaria vivacità di carattere, un' esuberanza vitale che lo spingevano ad una mobilità perpetua e facevano di lui un fanciullo molto irrequieto.

Col crescere in età e col precoce svilupparsi delle sue facoltà intellettive, quella sovrabbondanza di vita prese altro indirizzo, e a spingerlo sulla nuova via concorsero in gran parte l' educazione e gli esempi di famiglia.

Il padre suo era uomo di splendido ingegno, di esteso sapere e di rara bontà. Credente nel Divino, nel Supremo, osservatore delle pratiche del culto, i suoi giovani figli indirizzò a tal sentimento, mentre li educava colla parola e coll' esempio al santo amor di patria. La madre per altezza e generosità di sentire, per l' immenso amore alla famiglia, fu tale donna da potersi citare quale esempio alle madri italiane. Essa, forte del sentimento altissimo dei doveri verso la patria, con coraggio e rassegnazione esemplare vide tutti i suoi sei figli maschi arruolarsi nelle file dei volontari e compiere egregiamente il loro dovere.

Carlo, per organica natura, per la fibra sensensibilissima, per l'affetto a' suoi, subì fortemente l'influenza dell'ambiente, e due tendenze si manifestarono in lui: la religiosità e il costante amore

Digitized by Google

allo studio. Come Sirtori, del quale fu poi amico, impiegò i primi anni di sua giovinezza nello studio assiduo del greco, del latino, della storia, della teologia e, colla fede in un Ente Superiore, seguiva con rispetto le pratiche religiose.

Nel 1838 gli moriva inaspettatamente il padre. L'immensa sciagura fece sul giovinetto tale impressione, da produrre in lui la rivoluzione completa del suo carattere, e per parecchi anni, più che l'età non lo comportasse, visse tranquillo e spesso anche melanconico e pensieroso. Il sentimento religioso prese il sopravvento: gran parte del suo tempo occupò nella lettura di libri sacri e giunse al punto da credersi sinceramente chiamato a vestir l'abito sacerdotale. La madre, che ben conosceva il figliuol suo, impedì che ciò avvenisse.

Inviato a Pavia, in quella Università si dette allo studio della giurisprudenza. Era università austriaca; lo studio vi si svolgeva cattedratico, pedantesco e del diritto non si insegnava se non quella parte che non potesse trovarsi in urto con ciò che giornalmente faceva il governo.

Carlo Decristoforis non poteva accontentarsi di chiacchiere. L'ingegno eletto e una grande attitudine a ricercare le cause e gli effetti delle cose lo portarono, studiando da sè, a conoscere il vero diritto: il diritto della Patria, il diritto dell'umanità, il diritto della giustizia. Fu anzi il profondo sentimento della Giustizia che lo spinse più tardi, « con affannosa inquietudine, alla ricerca di ardite soluzioni di ogni problema sociale. »

Aumentando le sue cognizioni, fortificando sempre la sua mente con nuovi, larghi, profondi studi, anche le sue facoltà istintive dovevano subire un cambiamento. Infatti non era più il giovinetto che, ancora incapace di scrutarla, *adorava prosternato la credenza degli avi*, ma la sua fede religiosa egli la voleva discutere e il suo ossequio lo voleva ragionevole.

Digitized by Google

Più tardi, consultando le vecchie e le nuove carte, interrogando e studiando la Bibbia, il Corano, il Vangelo; leggendo Kant, Leibnitz, Voltaire, Rousseau, Comte ecc, ecc, giunse a persuadersi che niuno, meglio di Cristo, aveva annunciata la verità al mondo. Riconosciuta l'eccellenza della fede cristiana a questa scrupolosamente s'attenne, risalendo però a' suoi grandi principii, senza perdersi in quelle minuzie che sono proprie delle anime piccole od affette da ignoranza. Le massime evangeliche fece sue; volle la giustizia a sollievo dei miseri, e che niuno vivesse per sè stesso senza prendersi cura degli altri.

A Pavia incominciò pure la sua trasformazione morale; ridivenne gaio, burlevole, buon compagnone e visse anch'egli la vita dello studente fra

il punch, il sigaro,
qualche altro sfogo,
qualche sproposito
a tempo e luogo.

Intanto la conoscenza degli umani diritti sviluppava in lui il sentimento patrio, sentimento che già latente per gli esempi del padre, andò ogni giorno rinvigorendosi per l'agitazione politica che precedette gli eventi del 1848.

Pavia era uno dei centri di questa agitazione; larga parte vi presero gli studenti e Carlo Decristoforis non fu degli ultimi. Solamente egli, ragionatore profondo, facendo prevalere, fin d'allora, nelle sue azioni il criterio alla fantasia, non voleva che si venisse agli estremi senza avere almeno una lontana speranza di successo. E non era certo istinto di conservazione o esagerata prudenza, quella che gli indicava tal modo di procedere.!

Laureatosi in legge era in Milano quando scoppiò la *gloriosa* lotta delle *cinque giornate.* Benchè debole per recente malattia, fu uno dei primi ad impugnare il fucile contro i croati e correre, insieme coi fratelli, dove maggiore era il

Digitized by Google

pericolo. Spesso al fianco di Luciano Manara, passa di una in altra barricata; ride, scherza, uccide, al grido di Viva Italia!

Terminata, colla cacciata degli Austriaci, la lotta in Milano, fa parte della legione Manara, la quale, operando pe' monti, aveva per mèta la liberazione del Trentino. A Salò, al solo annuncio che l'avanguardia di Manara si avanza, 1500 Austriaci fuggono atterriti. Questa avanguardia non era composta che di 50 giovani, fra i quali il nostro Decristoforis. Dopo Salò i volontari di Manara rimangono inoperosi - non per colpa loro - circa due mesi, e di questo tempo egli approfitta per alternare agli esercizi militari lo studio dell' Economia politica.

Ma le sorti d' Italia volgono a male. Battuto l'Esercito Sardo, Milano è costretta a capitolare, mentre i volontari di Manara scambiano a Lonato le ultime fucilate cogli Austriaci. Poco dopo i corpi volontari vengono sciolti.

Alla campagna del 1849 Decristoforis non prese parte. Gli eventi del 48 lo avevano dolorosamente colpito, e della nazionale catastrofe volle trovare le cause. Furono queste cause, il vedere cioè l'Italia non preparata ancora alla redenzione, non matura negli studi pratici, in quelli militari specialmente, che lo dissuasero dal correre cogli altri, ove ancora e di nuovo combattevasi nel nome d'Italia a Novara, a Roma, a Venezia.

Durante la preparazione e le lotte del 49, visse colla madre e le sorelle in Gavirate, e, dopo Novara, rientrò in Milano, ove, mediante esame, ottenne patente di professore privato di diritto. Assicuratosi così un certo personale benessere, continua con incomparabile assiduità i suoi studi.

Nella sua mente è una massa di idee, di problemi, di propositi, e nulla rimane estraneo alla sua eletta intelligenza — Arte, scienza, filosofia, politica, economia ecc, ecc, tutto egli interroga, tutto sviscera, tutto vorrebbe far convergere e spingere alla ri-

Digitized by Google

generazione del mondo sulle basi della giustizia.

In breve tempo, quale prodotto del suo lavoro, ci dà in arte, *Notte* e *Mattino*, azione drammatica in prosa ed in versi; in Politica, *La Rivoluzione delle Razze*, *La genesi della politica democratica*, *Della responsabilità dei Deputati;* in Economia: *Il credito bancario e i contadini*, *Memorie sulle condizioni dei contadini in Lombardia, in relazione ai contratti rurali e alle istituzioni di credito agrario*. E tutto ciò compie senza atteggiarsi ad incompreso, senza millanteria, conservando sempre il suo bel carattere di giovane allegro, buono e modesto. Scriveva per fare il bene, e ciò bastava all'animo suo ben fatto.

Una sola di queste opere venne da lui data alle stampe: *Il credito agrario e i contadini*. Due spinte morali indussero il Decristoforis a tale lavoro: il sentimento della giustizia e lo spirito di carità destatosi in lui allo spettacolo della miseria nelle classi agricole; quanto al merito del libro ecco che cosa scriveva P. S. Proudhon in una lunga lettera all' autore: « J'ai trouvé dans » votre travail, je vous assure, un vrai plaisir, » et j'ai fait de plusieurs de vos observations » mon profit. J'admire sincèrement cette prestesse » d'esprit, cette intelligence lumineuse, qui ne » souffre ni obscurité, ni doute, qu' aucun pré- » jugé, aucun intérêt n'arrête et qui vous fait » poser résolument une doctrine bien formulée, » bien exprimée, là où des vieux routiers hésitent » encore ».

Il libro precorreva i tempi, non seguiva la tradizione, epperciò, non compreso, fu posto in dimenticanza. Letto adesso, chiaramente appare con quanta penetrazione l'Autore avesse gettato lo sguardo dell'aquila nel buio dell'avvenire.

Intanto l'animo del Decristoforis era torturato dal pensiero dei nazionali destini, e persuaso com'era di non poter ottenere checchessia in altro

Digitized by Google

modo, che colla spada alla mano, lasciati alquanto in disparte gli studi economici, politici, filosofici ecc, concepisce il libro: *Che cosa sia la guerra*, col quale intendeva istruire in breve tempo nella milizia i suoi coetanei. Anche in questo libro con criterio giusto e profondo interroga i fatti, e con eletto spirito di analisi e di sintesi deduce regole e norme, annodandole ad un principio fondamentale, che governa tutto la guerra. Vi lavorò attorno 10 anni, modificando, ampliando, perfezionando sempre, a misura che nuovi studi e pratica di cose militari gli suggerivano. E così il libro che in principio era destinato a dare ai concittadini un'idea della guerra e come la si dovesse fare, divenne un vero trattato, ove la dottrina scientifica, specialmente la storica, vi è largamente diffusa.

Ma un carattere, una natura come quella del Decristoforis non potevano accontentarsi di questi studi, di maneggiar la penna. Un coraggio personale a tutta prova lo spingeva a cercare il pericolo e in esso la sua bella fronte s'illuminava di nuova luce; i tempi, non permettendogli di trovarlo sui campi di battaglia, lo gittarono nelle congiure e fu de' più attivi, de' più appassionati. Appartenne agli *Indipendenti*, il cui programma era di preparare l' azione, da esplicarsi col mettere a contatto fra loro i giovani studiosi, ricchi di intelligenza e di virtù, col diffondere libri e giornali, coll'acquistare armi, col reagire energicamente ad ogni ingiustizia, ad ogni esorbitanza del governo austriaco, col dar mano al fucile appena vi fosse una lontana probabilità di successo. In politica fu *Opportunista*, nell'alto senso della parola; e lo fu perchè era sapiente, sensato, ragionevole; perchè non aveva la sciocca pretesa che le masse marciassero allo stesso passo dei pensatori. Ma l'occhio doveva tenersi aperto e vigile e cogliere destramente qualunque *opportunità*, si

Digitized by Google

presentasse per far valer i propri diritti; tutto doveva accettarsi, come buono, ciò che raggiungeva o dava speranza di raggiungere il fine ultimo, la cacciata cioè dello straniero, la libertà, la giustizia, la pace in Italia. Così si spiega come egli, mentre nel 51 cospirava coi repubblicani, potesse dire: « *Se il Re di Piemonte montasse a cavallo e si mettesse alla testa del movimento italiano, non lo seguiremmo noi?* » e scrivere... « *poco importa che sia il diavolo che scenda in Italia, purchè ne teniamo le corna* ».

Coi Mazziniani, i quali volevano l'azione ad ogni costo, rimase fino al 1851; ma poi, dopo il 2 Dicembre, visto che ogni probabilità di movimento democratico in Francia e quindi, per riverbero, anche in Italia, era cessato, se ne staccò. Quando seppe ciò che si stava preparando pel 6 febbrajo, convinto che si sarebbe inutilmente sparso il sangue dei cittadini, fece di tutto per impedire la generosa follia; ma visto tornar vani i suoi ragionamenti, le sue preghiere..... non si ritrasse, pagò di persona, ed armatosi, scese egli pure nella via, ad aspettare che incominciasse l'eccidio. Il disperato tentativo, come Decristoforis prevedeva, fallì. Egli, per vero miracolo, potè sfuggire alle pattuglie austriache; ma non fu tanto fortunato da essere risparmiato da gente vile, che lo denunciò quale uno dei capi, e dovette cercare salvezza nell'esilio. Dopo mille peripezie, dopo ansie indicibili, validamente aiutato da nobili cuori, potè finalmente, il 24 febbraio, lasciare Milano e poi eludendo la vigilanza dei picchetti militari al confine, giungere nel territorio piemontese, lasciando dietro a sè tutto ciò che più aveva amato nella vita, la madre adorata, i fratelli, le sorelle, gli amici in carcere o incamminantisi al patibolo.

Si dirige ad Intra, ove pare avesse intenzione di fermarsi; ma ordini tassativi del governo piemontese impedivano agli emigrati di soggiornare

Digitized by Google

alla frontiera. Passa allora dal Piemonte in Isvizzera, ed il 29 febbrajo giunge a Lugano, di dove scrive alla madre, ricercandole premurosamente i suoi libri e dettagliate notizie degli amici. Il 4 marzo il Commissario federale gli intima di recarsi a Berna dal ministro di polizia, e questi gli ordina di condursi al più presto a Zurigo, ove gli viene permesso di soggiornare. Vi rimane tutta la primavera e parte della state del 53, e ricevuti i suoi libri, riprende gli studi interrotti dalle vicende politiche; fa lunghe passeggiate attraverso ai monti, e scrive sovente e a lungo ai parenti, agli amici, a colei....., che era « indivisa rimembranza di dolci pensieri e di dolci sospiri ».

Medita, ripensa ai dì passati, ai passati eventi; scruta l'avvenire, spera sempre giorni felici. Vede chiaramente che l'Italia non potrà sorgere a vita novella, se un conflitto europeo non viene a facilitargliene il compito. In tale caso la Patria avrà bisogno di soldati non solo valorosi, ma anche capaci; tutto si faccia adunque per non trovarsi inferiori al proprio compito nel momento del bisogno. Queste idee, questi sentimenti, il presentimento del futuro gli fanno mettere in disparte la laurea legale e lo decidono a cercare in altro paese, in Francia, nella più reputata delle scuole Militari, il diploma di Ufficiale di S. M. La cosa non doveva però riuscire troppo facile a lui emigrato, a lui straniero, e le prime difficoltà incontrò nell'ottenere il permesso di abbandonare la Svizzera. Solo le grandi amicizie e simpatie da lui destate in ogni ceto di persone, in ogni partito politico, poterono rendergli possibile l'attuazione del suo disegno, e dopo due mesi di insistenti domande, dopo aver battuto e ribattuto a tutte le porte, gli fu concesso di entrare in Francia.

Lascia Zurigo nel giugno; ma non può subito recarsi a Parigi, perchè le autorità francesi gli avevano destinato a soggiorno Montpellier. Sola-

Digitized by Google

mente nel Luglio, in seguito ad influentissime raccomandazioni, può entrare nella capitale francese. Conduce quivi una vita quasi di stenti. Alloggia in una piccola camera al quartier latino e vive con poco più di un franco al giorno. Eppure mai un lamento; è lui, anzi, che cerca di incoraggiare gli altri e specialmente la mamma, alla quale scrive lettere commoventi, dolcissime. Continua sempre a studiare e, irremovibile nel suo proposito di entrare in una scuola militare, mette sossopra mezzo mondo, parla e scrive a centinaja di persone, interessa lo stesso M.^{llo} Raudon, allora ministro della Guerra, e, premio alla sua costanza, ottiene finalmente, con brevetto ministeriale del 15 Novembre 1853, di essere ammesso *allievo esterno alla Scuola Imperiale d' Applicazione di Stato Maggiore*, ove di non Francesi non aveva potuto entrare che il figlio di un principe valacco. Il corso che aveva la durata di due anni, causa la guerra di Crimea, venne abbreviato e terminò nel marzo del 1855.

In questo periodo di tempo tutte le facoltà del Decristoforis sono assorte ne' nuovi studi, ed è tanta l'intensità dell'applicazione, che, ancora nel fiore della gioventù, incanutisce. Superò splendidamente gli esami finali e, nell' abbandonare la scuola, ebbe il seguente eccezionale attestato: *Le general Foltz, comandant la dite école, certifie que depuis son admission M. Decristoforis, a assisté très exatement à toutes les leçons, qu' il a pris part aux travaux extérieurs tels que levés topographiques et autres, et qu' il possède l' instruction et l'aptitude nécessaires pour être employé utilement à des fonctions d'officier d'état major. Sa conduite et sa tenue ont toujours été parfaitement convenables.*

Con tutto ciò difficoltà insuperabili non gli permettono di avere un grado nell'esercito francese e nemmeno nella Legione straniera; allora

Digitized by Google

con quello spirito di sacrificio tutto suo proprio, ardente d' amor patrio, desideroso di non rimanere inerte nella prossima lotta, decide di entrare semplice soldato nell' esercito Piemontese. Tutto allegro si accinge a lasciar Parigi, e alla madre, agli amici non troppo contenti della sua determinazione, scrive per acquistarne l' animo: « *Io faccio conto nella logica della vita e sulle occasioni, che a studiare mi offre praticamente la vita del soldato semplice, se dovrò farlo per qualche tempo. Per noi la divisa del soldato, qualunque essa sia, non è sempre onorevole? — Sento, madre mia, ora che ho fatto bastevole esperienza di me stesso, che sarò galantuomo sempre, in qualunque posizione mi trovi; non sento di più che ho voglia e capacità di lavorare?.....*

Dunque in ogni caso allegri! due esempi ho davanti a me; quelli del padre mio e quelli del buon padre Piola, i due uomini che ho amato di più al mondo, e che mi ricevano bene, quando li abbraccerò nell' altro.

Viene in Italia; ad Arona abbraccia la madre, i fratelli, le sorelle, alcuni amici; passa con loro sei giorni di dolcezze ineffabili, poi, dopo un distacco dolorosissimo, si reca a Torino. Sua madre, quella madre, ch' egli amava del più profondo affetto, quella madre, ch' egli idolatrava, più non lo rivede!

Il generoso proposito di vestire la divisa del semplice soldato, pur di trovarsi in grado di servire colle armi la patria, non si effettuò. L' Inghilterra organizzava allora in Piemonte una Legione italiana per la guerra di Crimea. In seguito a breve esame, Decristoforis ottenne senza difficoltà un brevetto d' ufficiale e fece parte di quella Legione. Da Chivasso, sua prima guarnigione, scrive alla madre: « *Io sono contentissimo della mia posizione..... Ecco tuo figlio a posto secondo i suoi desideri e non contro i tuoi asso-*

Digitized by Google

lutamente, colla prospettiva di una buona carriera, ove può fare onore a sè e bene al suo paese, ***primo e più caro amore della mia vita.*** »

Vicende di guerra lo portano a Malta, ove spera di prender parte alla guerra d' Oriente e poi forse ad una guerra in Italia. Ma la pace tronca sul più bello ogni sua speranza e a lui non rimane che a prender servizio presso gli Inglesi nell' India o al Capo di Buona Speranza.

A Malta era stato promosso tenente, nominato istruttore di reggimento e incaricato delle funzioni di capitano. Ecco che cosa ebbe a dire di lui il suo generale in un attestato rilasciatogli: « *Io l' ho trovato paziente, preciso, e quando fu lasciato agire sotto la sua responsabilità, giudizioso e intelligente.* »

Nel Dicembre 56 è imbarcato per l'Inghilterra, ove la Legione viene sciolta, e Carlo Decristoforis ha il congedo con grado e gratificazione di capitano. A Londra ripiglia i suoi studi, si perfeziona nella lingua del paese, vive un pajo di mesi tranquillo, poi nel febbraio del 57 ritorna a Parigi. Nell' aprile giunge inaspettato a Torino. Quale la cagione di tale viaggio? Nulla si sa di certo, ma senza un seriissimo motivo non avrebbe abbandonato Parigi. Pare che si volesse tentare dal partito costituzionale, al quale egli apparteneva, una impresa simile a quella di Pisacane nell' Italia Meridionale. L' affare non potè aver luogo, e il nostro esule si trovò in Torino, città che non conosceva, dove non era conosciuto, quasi privo di mezzi per campar la vita.

Intanto il governo austriaco proclamava in Lombardia un' amnistia generale. Per ottenerla pareva bastasse indirizzare una supplica al generale Radetzky. Per compiacere i parenti, dopo molto tentennare, dopo avere imbrattato e stracciato molti fogli di carta, una *poco reverente*

Digitized by Google

supplica venne fuori, che insieme alle tante altre, andò al Feld-Maresciallo. In attesa di risposta si dà attorno per cercar lavoro. Lo trova, ma per poco, in un opificio meccanico dove fa i disegni di una macchina per salire le pendenze nelle strade ferrate, e sullo stesso tema, per incarico dell' inventore, scrive sull' Opinione vari brillanti articoli. Rimasto senza impiego, lavora al suo libro militare che vuol dedicare a Girolamo Casati, suo carissimo amico, morto in Crimea, ufficiale di stato maggiore dell' Esercito Sardo. Lavora pure assiduamente, chiuso in camera per delle settimane, intorno ad altro argomento: se era possibile cioè sostituire la pressione atmosferica a quella del vapore, e sperava di poter risolvere il difficile problema. *Ho forse trovato un altro termine* — scrive — *che sta al vapore (come costo, comodo, universalità) quanto io sto ad un milione. Chi sa? Può essere?*..... E altrove « *Sa cosa dice il famoso meccanino De Launay a proposito di questo problema? — Celui qui le resoudra sera le bienfaiteur de l'humanité. Niente altro!*

E quasi non bastassero a soddisfare la sua attività, le grandi occupazioni, cui accennammo, due altri progetti volgeva nella mente. L' uno era di prendere servizio nella Legione straniera dell'Algeria, ma lo dovette mettere subito da parte, perchè il governo francese rispose negativamente alla sua domanda. L' altro era veramente grandioso: voleva recarsi in Abissinia e offrire i suoi servigi all' imperatore Teodoro, cui si attribuivano mente elevata e propositi civili. Sperava che, imperando Teodoro, quelle regioni, potessero risorgere a nuova vita, a nuovi splendori, e che l' opera di lui, Decristoforis, potesse tornare utile all'Italia.

Si prepara all' impresa leggendo tutto ciò che su l'Abissinia si era pubblicato; chiede al suo amico il prof. Cristoforo Negri, notizie e memorie, e, per suo mezzo, ne fa chiedere ai missionari sardi

Digitized by Google

che frequentavano quelle contrade. Mons. Bianchi, il padre Léon des Avanchères, il padre Sapeto. Ma il disegno non si potè effettuare perchè il prof. Negri non ricevette le informazioni che nel 59, cioè quando Decristoforis era già sceso in campo per la nuova guerra. Ma quanta giustezza d'idee, come vedeva lontano l'esule onesto, laborioso, intelligentissimo che a Torino non riusciva a campar la vita!... Le predizioni sue di allora sono la storia d'oggi. « Egli comprendeva, ebbe a dire » il Negri, come e quale utilità potesse pur de- » rivare dal rivolgere le sarde missioni a pratici » scopi civili; come per l'Italia fosse importante » l'annodare relazioni anche con quel paese di » quasi affatto spenta ma antica coltura, che pos- » siede una grande estensione nel Mar Rosso, de- » stinato a sì attiva navigazione, quando si tagli » l'istmo di Suez, che volentieri si farebbe allea- » to della Nazione italiana anche per sottrarsi » alle perpetue gare delle influenze inglesi e fran- » cesi. »

Frattanto il governo austriaco, che troppo bene conosceva i suoi nemici inconciliabili, rispondeva negativamente, come Decristoforis prevedeva e forse sperava, alla sua supplica.

Così non potendo tornare in Patria, nè recarsi in Algeria e neppure in Abissinia, si vide obbligato a vivere miseramente in Torino. Fortuna volle che un suo cugino, il sig. Luigi Decristoforis, che aveva inventato un nuovo sistema per salire le pendenze sulle strade ferrate, desiderasse fare esperienze e possibilmente ottenere brevetto di privilegio in Inghilterra. — Nessuno, meglio del nostro esule, poteva disimpegnare quella incombenza: a lui venne affidata.

A Londra gli affari non andarono troppo bene, tornandogli difficilissimo far prendere in considerazione cose nuove. Egli, intanto, senza trascurare gli interessi del cugino, cercò di farsi strada, di

Digitized by Google

farsi conoscere, di farsi distinguere in quella immensa città. E vi riuscì. L' Inghilterra, ed è questo suo gran vanto, sa riconoscere l'ingegno ed il merito ovunque si trovi, e premiarlo; il povero esule venne scelto ad educare ufficiali del genio inglesi e nominato professore supplente di fortificazione nel collegio militare di Sumbury. Tale incarico non durò che tre mesi; ma tanta era la fiducia in lui riposta, tanta la stima che di lui si aveva, che gli venne subito offerta la direzione di uno stabilimento succursale dello stesso collegio in Londra. Quivi i suoi particolari interessi andavano bene; egli però soffriva di nostalgia, non era contento, viveva isolato, triste, melanconico e rimpiangeva il suo disegno sull' Abissinia. « Meglio Londra, voi dite, — » Si, se si trattasse solo di me, di correre minor » rischio, di guadagnarmi una miglior posizione... » ma non si tratta solo di me, si tratta anche di » fare quello che può riuscire più utile un giorno » al nostro paese. Allora vedreste che è meglio » imparare che insegnare. D' altronde è la vita » che mi piace: *per chi ha un animo forte*, dice » quel gran cuore di Santarosa, *si conviene operare, scrivere o morire.* »

Le nuove occupazioni non lo distolgono dal suo libro militare che conduce a termine, nè dal pensare continuamente alle sorti del suo paese. Coll' avvicinarsi del 59 crede possibile la guerra in Italia e in tale credenza tiene gli occhi rivolti su Torino e raccomandasi all'amico Guttierez perchè non lo dimentichi e lo avverta in tempo. « *La* « *mia preferenza* — gli scrive — *sarebbe di mi-* « *litare con Garibaldi, perchè sarei sicuro di bat-* « *termi presto.* »

Il corpo di Garibaldi, indugiando a costituirsi, offre i suoi servigi al governo sardo, che non li accetta. Allora la sua impazienza di venire in Italia diventa smania, e, il 18 marzo 59, scrive ancora al Guttierez:

Digitized by Google

« Ardo! Ardo! Scrivimi tosto di partire — » mostro la lettera e parto. — Sia come vuol es- » sere, fosse anche tamburino, voglio trovarmi al » più presto al mio paese e *avervi la possibilità* » *di subirvi il primo colpo di fucile.* »

Giunge finalmente a Torino e si reca difilato da Garibaldi, che stava organizzando il *Corpo dei Cacciatori delle Alpi.* Viene destinato al comando di una compagnia. Il passato di Decristoforis, i suoi studi speciali, gli meritavano certamente di essere tenuto in maggior conto e che gli si accordasse trattamento migliore; ma egli non era uomo da pensare al suo personale interesse, voleva combattere pel suo paese, niente altro; però non avanzò pretese, partì contento per Savigliano e tosto incominciò l' istruzione della sua compagnia.

Il corpo di Garibaldi, prima unito alla divisione Cialdini, dopo aver preso parte a qualche combattimento d' avamposti nelle vicinanze di Casale, dove il nuovo capitano altamente si distinse, venne poi staccato e abbandonato a sè stesso. In pochi giorni, costeggiando le Alpi, giunse al Ticino. Da Borgomanero, il 22 maggio 59, Decristoforis scrive l' ultima sua lettera diretta alla famiglia Ridoni di Torino. « *Il Corpo di Garibaldi entra* » *in Lombardia, i soldati marciano senza sacco,* » *noi senza valigia - buona speranza!... il giorno* » *che aspettai si è levato, l'ora è venuta, la sor-* » *te è gettata! Vi voglio bene.* »

E nella stessa lettera dice al Guttierez: « Ti mando il libro militare che ho portato meco per isbaglio: conservalo bene, e così i documenti miei e pensa alla stampa di esso. »

Presago di ciò che la sorte gli serbava, non volle che il libro che gli era costato tanti sudori andasse perduto, ma fosse dato agli italiani, poco studiosi di cose militari, come guida per far la guerra ed uscirne vittoriosi. La sua ultima lettera fu il suo testamento. La colonna Garibaldi non si

Digitized by Google

trovava certamente in buonissime condizioni. Abbandonata a sè stessa, senza artiglieria, con truppe volonterose di battersi, ma poco istruite e non del tutto disciplinate, poteva correre incontro ad una catastrofe. La salvò la velocità, l' impeto, il nome di Garibaldi.

Il 26 maggio il Bollettino N. 51 della guerra, recava: « Ieri, alle nove del mattino, 300 fanti Austriaci e 130 cavalli con 2 pezzi d' artiglieria, mossero da Gallarate e Sesto Calende. Il capitano Decristoforis de' Cacciatori delle Alpi li respinse, facendo loro vari prigionieri. »

Questo bollettino, tranquillizzò gli animi trepidanti sulla sorte dei Cacciatori delle Alpi e gridò all' Italia il nome di un eroe.

Sostenuto gloriosamente, contro forze quadruple, l'attacco della colonna austriaca, Decristoforis sloggia in tempo da Sesto Calende e, pei monti, si ricongiunge a Varese al resto delle forze di Garibaldi, che, giusto estimatore degli uomini, lo accoglie con grandi dimostrazioni d' onore.

Il giorno 26 nuova lotta a Varese. Il 27, abbandonato Varese, la colonna garibaldina venne diretta a Como, le cui alture verso Camerlata erano in parte occupate dagli Austriaci (respinti il giorno prima da Varese) e da altri fatti venire per ferrovia da Milano. Garibaldi sa che le alture presso Vergosa dominanti Como, non sono convenientemente difese, e allora, per Solbiate Parè e Cavalasca, cerca di approfittare dell'errore attaccando il nemico sulla sua destra. La colonna marcia allegramente, desiosa di lotta e fiduciosa dell' esito. Decristoforis è alla testa della sua compagnia, terza nell'ordine di marcia. Ad un tratto alcuni colpi di fucile annunciano la presenza del nemico a S. Fermo. Alcune guardie di finanza avevano avvertito l' austriaco generale Urban del pericolo cui andava incontro, e subito due battaglioni erano stati avviati a quel punto importante

Digitized by Google

per tener fronte all'avversario. Quindi di fronte agli Austriaci non era più conveniente ritrarsi, bisognava anzi attaccare subito, approfittando della circostanza che le truppe nemiche non erano troppo numerose. Gli ordini sono presto impartiti, e a chi già aveva dato parecchie prove d' intelligenza e di coraggio, a chi per gli studi fatti, per la conoscenza della guerra dava maggior garanzia di far bene, dovevansi gli onori della giornata. La compagnia del capitano Decristoforis è chiamata avanti. Essa deve attaccare di fronte, sotto una grandine di palle, il centro della posizione nemica, mentre altre compagnie ne attaccheranno i fianchi.

Decristoforis è innanzi a tutti; l' occhio ha fiammeggiante, i suoi incoraggia coll'esempio, con le parole; la spada alto tenuta in pugno, da tutti visibile, segna la via dell' onore, della vittoria. L' Austriaco, dopo breve resistenza è costretto a ritirarsi; i battaglioni che accorrevano in soccorso, travolti da quelli fuggenti e sorpresi, spaventati da tanto slancio, da tanto ardire, da tanto valore, si disperdono per la pianura lombarda. Poco dopo i Garibaldini entravano in Como. Non tutti però quelli che attaccarono, poterono entrarvi e godere del trionfo. La strada che vi conduceva era coperta di morti e di feriti: la morte aveva voluto che la vittoria desse largo contributo di vite preziose; sopra tutte preziosa era quella di Carlo Decristoforis e non venne risparmiata. Cadde alla testa de' suoi, quando l' impeto dell' assalto gli dava certezza di vittoria! E al fratello, il dottor Malacchia, che seguendo le schiere garibaldine, dirigeva in Cavalasca l' ambulanza ivi stabilita, toccò di constatare che quell' occhio pochi istanti prima fiammeggiante di bellico ardore, era spento, che quella mano appoggiata al cuore non poteva più ricevere la meritata ricompensa poichè giaceva inerte, fredda, stecchita!

Digitized by Google

Così morì a trentaquattro anni, nel fiore della vita, l'uomo gentile, generoso, sensibile, l' ardente patriota il soldato valente, il sagace politico, il profondo filosofo, il figlio impareggiabile... Morì quando sperava di poter entrare vittorioso in Milano, alla testa della sua compagnia, dopo essersi valorosamente battuto, dopo essersi coperto di gloria, e nel lungo bacio della madre adorata trovare il conforto del patito esilio, il premio a tanti dolori a tante miserie sofferte.

« Il était un homme considérable par son ca-
» ractère autant que par son talent;..... éloigné
» des utopies, sachant sacrifier son intérêt parti-
» culier, il était des ceux qui savent marcher au
» but avec résolution, mais avec le calme qui
» seul assure le succés. Il connaissait le monde et
» les hommes: melé à des grandes affaires, acteur
» dans des grands drames politiques et militaires
» il avait un sens pratique dont aujourd' hui je
« saisis mieux toute la valeur. » (Capitan).

« Dai fatti suoi, dalla sua modestia unica e
» dai profondi conoscimenti dell'arte che lo ador-
» navano era facile indovinare ch' egli sarebbe
» riuscito un brillante ufficiale superiore. È que-
» sto un debole ma veracissimo attestato delle
» preziose qualità del generoso e caro nostro
» martire.

« Se gli Italiani potessero essere sempre co-
» mandati da ufficiali come lui, le armi nostre
» sarebbero temute e rispettate dai nostri nemi-
» ci. » (Garibaldi).

Tale fu Carlo Decristoforis. — I suoi pensieri, i suoi scritti, le sue azioni sono il suo più bel monumento e ne assicurano il nome nella storia.

Digitized by Google

Ho sovente domandato a me stesso, perchè di tanti ufficiali che escono dalle scuole militari in tutta Europa, nessuno (*nessuno* se vuolsi parlar breve, *pochissimi* se vuolsi stare nella verità aritmetica), uscendo dalla scuola, si troverebbe sicuro di sè, se gli si desse un pelottone a comandare od una casa ad assalire.

È strano assai, diceva, che dopo tanto affaticarsi, il giovane ufficiale possa ancora udirsi dire: Val più un giorno di battaglia che un anno di studio.

E insiem cercava come accada invece che tutti gli studenti di matematica sappiano senz' esitazione sciogliere un' equazione di secondo grado, che sia loro proposta e che è la loro casa ad assalire.

Un giorno ho creduto aver sciolta la questione quando pensai :

L' ufficiale che ha tutto studiato nulla sa *fare*, perchè della sua scienza non gli si insegnano, come si fa al matematico, *i principii*.

Credendo allora aver trovato nello studio dei principii il vero metodo dell' istruzione militare, scrissi questo libro.

Esso non è dunque un trattato (nessuno può farne che non abbia molto veduto od operato); esso non è che un metodo.

Non è planimetria rilevata; è la bussola per rilevarla.

Londra, settembre 1858.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Var is not a conjectural art »
Napier.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

PRINCIPIO SOMMO DELL'ARTE DELLA GUERRA.

> Aucun des ouvrages modernes sur l'art militaire, ne renferme un corps de doctrine complet..... et les *principes* n'y sont point établis.
> (MARMONT, *Esprit des Inst. Mil.*).

Sua genesi storica — Scopo della guerra vecchia — Turenna — Guerra del secolo scorso — Mosca — Wellington — Giuseppe Bonaparte — Marengo — Beaulieu — Guerra nuova — Origine tattica — Borghetto — Hochstedt — Léchelle — Couthon — Origine storica — Gillet — Mack — Napoleone applica il nuovo principio alla strategia — Campagne a studiarsi — Modalità del principio.

La tendenza generale degli scritti di milizia è indirizzata più all'indagine minuta dei fatti che allo studio delle norme direttive. Quel ciarlatanismo tecnico, inoltre, che troppo spesso riveste l'esposizione di cose semplici e piane, porta lo scoraggiamento nelle menti oneste, nelle quali genera la segreta credenza che per essere capaci di guidare una compagnia alli avamposti o di tracciare un rivellino, si richieda l' intelligenza di Euclide.

Questo ozioso apparato di scienza e quella inutile sovrabbondanza di minute particolarità, già indicarono urgente la necessità di rivolgere l' attenzione dei militari studiosi ai PRINCIPII. — Nell' arte della guerra non essendo possibile di prevedere e sciogliere *tutti* i casi in anticipazione, è necessario che l' Ufficiale conosca *più che tutto* le norme *generali* del suo mestiere.

Digitized by Google

Che se poi oltre a ricondurre l' arte ai Principii, si dimostrasse che non ha più Principii, ma che

tutta l'arte della Guerra è retta da un Principio unico,

gli studii militari ne sarebbero evidentemente agevolati.

Tale è appunto lo scopo del presente libro. Quel Principio, per conseguenza della sua singolarità, diventa il criterio generale pratico della verità militare, tanto nel povero campo delle specialità più minute, quanto in quello delle più ampie generalità — dalle norme del passo in cadenza insegnato dal caporale, alle più alte concezioni strategiche del cervello di Annibale e di Bonaparte, dalla scuola del soldato senz' armi alle evoluzioni del battaglione e dell' esercito.

Solo quella grande idea vuol essere veduta *chiaramente,* meditata e sentita con evidenza. La difficoltà è questa, è tutta questa, ma non è che questa. *Tutto* lo studio dell' Ufficiale si trova ridotto a ben intendere un *Principio,* perseguendolo a traverso di molti esempii.

— Non dite perciò: è un libro astratto.

I Principii sono la cosa più pratica di ogni altra possibile, poichè danno la norma dell'agire non solo in *un* caso ma in una grande *quantità* di casi, — in tutti quelli, cioè, d'una stessa specie. — Il principio generale della soluzione delle equazioni di 2.° grado, conduce *tutti* i problemi di 2.° grado al risultato numerico — le formole generali della trigonometria conducono all' espressione numerica di *tutti* i triangoli — Napoleone (chi più pratico di lui?) parla sempre di principî, di regole: « Ceci est conforme aux principes..... Ceci est contre les règles..... Dans cette bataille Frédéric a violé les principes. Vos généraux, diceva ai Russi parlando della guerra di Turchia, ont agi contre toutes les règles. — Qual libro più pratico che la critica della ragion pura se mi insegnò a non credere che ciò che vedo?

Non sono che li assiomi falsi che non siano pratici.

Un' istruzione militare senza Principii insegna l'arte della guerra; ma non l'arte di far la guerra.

— Non dite: sono utopie.

Questa è un' utopia come tutte le cose che non sono fatte, diventerà semplice come le cose fatte; non v' è di

Digitized by Google

nuovo che ciò che non ha avuto il tempo di diventar vecchio. — Questo strumento, l' unità, fabbricato da smisurati ingegni, merita per sè solo d'esser difeso, dice qualcuno: io non ho a dimandar grazia che per l' operajo.

La larga comprensività del principio, lo deve necessariamente rendere assai semplice.

Infatti il principio sommo della guerra è:

La vittoria è decisa dall'urto della massa. (1 e 2)

E poca cosa; ma questo poco è ricchezza grande; non è l' albero, è il seme; — da lui vedremo discendere tutte le modalità della strategia, della tattica, dell' amministrazione, delle manovre, della fortificazione ecc. ecc. Posto un caso, sarà un prezioso filo per ritrovarne la soluzione — Li esempi che sono la parte massima di questo libro, ne daranno la *chiara* intelligenza finale.

Lo stabilirsi dell' arte militare sulla base del nuovo principio delle masse, è dovuto alle guerre della rivoluzione francese.

Prima del 1792 lo scopo della guerra era inteso essere *l'invasione del suolo nemico.*

Tutta la guerra si riputava condotta a buon esito se il generale riusciva ad impadronirsi dei luoghi fortificati o ad occupare un largo tratto di paese. Così dovea accadere, perchè gli eserciti non avendo grande mobilità, per enorme e difficile strascico di magazzini, di artiglierie poderose, di tende, per ignoranza dell'arte di riunirli in masse maneggevoli, ecc. ecc. il raggiungere il nemico ed il ricacciarlo dalle posizioni una volta occupate, riusciva sempre impresa difficile e lunga. — Non fu che l'organizzazione moderna che rese possibile a Napoleone di comandare, nel 1812, 800,000

---

(1) « Opporre le masse del nostro esercito alle frazioni dell' avversario » (*Magdougall*).

(2) « Per non essere condotti a ritenere nella parola massa la sola *idea del numero*, ossia per dare il giusto valore a tutti gli elementi che possono concorrere a dare la vittoria, preferiamo compendiare col Marselli e col Derécagaix, come segue il principio che tutta domina l'arte militare: *essere più forte dell' avversario sul luogo ove si tenta una decisione.* » (*Mandile*).

Digitized by Google

uomini: « Toute armée de plus de 50 milles hommes, » diceva Turenna, est incommode pour celui qui la com- » mande, et pour ceux qui la composent » (1611-1675).

Dall' essere scopo della guerra antica l'*occupazione del suolo* nasceva l'importanza massima attribuita, per la difesa come per l' offesa, ai sistemi di piazze fortificate. Ne conseguiva inoltre tutta l' arte consistere nell' opporsi al nemico invasore; e gran capitano essere colui che riusciva ad oppor sempre corpo d' esercito a corpo d' esercito, senza curarsi di tener riunite le proprie forze. Anzi massima cura era di sparpagliarle onde occupare una linea più estesa ed impedire d' essere girati dal nemico, il quale alla sua volta cercava soltanto di occupare o di correre il paese che l' altro aveva alle spalle. Da ciò un continuo girarsi e rigirarsi intorno, senz'altro studio che quello d' ingannarsi a vicenda. — Così Marlborough e Villeroy continuano due mesi (1706) a correrci dietro lungo la Dyle, Marlborough per occupare le Fiandre e Villeroy per impedirglielo. — Lo stesso, poco dopo, accade loro lungo il Danubio, allo scopo d'invadere la Baviera. — Così avevano fatto trent' anni prima (1673-1675) Turenna e Montecuccoli lungo il Reno e lungo il Mein, imitati poi da Villars e Condè. Leggete le campagne di Turenna, di Condè, di Montecuccoli, di Federico II, dei migliori, e vedrete che è un continuo porre campi, assedii, stanziar quartieri d' inverno, levar campi, assedii, disloggiare, passar fiumi e ripassarli, riunire l'esercito e dislocarlo, — e poche avvisaglie, pochissimi combattimenti.

Ciò è benissimo riassunto in una lettera che un generale di Luigi XIV scriveva un giorno al generale nemico: « M'avvedo che quando io prendo una città, voi » ne prendete un' altra; quando io ne attacco una se- » conda voi fate come io faccio e collo stesso successo. » Se noi facessimo scambio volontario delle nostre città, » ci resterebbero li uomini. »

La battaglia non accadeva che allo scontrarsi dei due eserciti. — l'uno per passare, l'altro per chiudere il passaggio. L' invasore non cercava il nemico: lo incontrava in cammino, a rovescio di Napoleone che non si spinge fino a Mosca per occupar Mosca, ma, come fu ora dimostrato da Thiers, per raggiungere Kutusof. — L' alta intelligenza di Wellington gli faceva dire: « Fin-

Digitized by Google

» chè i Francesi non danneggiano il mio esercito, m' è » affatto indifferente che siano in Ispagna od in Porto- » gallo »; lo scarso ingegno di Giuseppe Bonaparte gli faceva invece abbandonare quei medesimi vantaggi tattici che Wellington apprezzava tanto, e ciò solo per la tema di perdere una provincia. — In antico neppure il terreno della battaglia poteva per conseguenza scegliersi prima, nè mai accadeva che fosse preparato e pregiudicato di lunga mano per profondo piano del Generale, a modo di Bonaparte, il quale (dopo la riforma dell'arte) indicava sulle carte, a Parigi, il villaggio di Marengo, e diceva: « E qui batterò il povero Melas. » (1) Beaulieu, nel 96, fa ancora guerra vecchia; a Montenotte, a Voltri, a Millesimo, oppone corpo a corpo per chiudere le vie della Lombardia e del Piemonte. « Mais le » principe de ce temps-là était de marcher sur tous les » chemins comme pour une battue » (Napoléon).

Tale era l' arte antica: ma all' aprirsi delle guerre della rivoluzione tutto cangiò.

Quando allo scoppiare della prima guerra contro la Repubblica (1792) li Austriaci ed i Prussiani invasero le Fiandre, essi credettero rinnovare le sapienti evoluzioni della guerra dei sette anni, ma s' ingannarono perchè trovaronsi in faccia un nemico *nuovo*. — La repubblica, assalita da ogni parte, aveva slanciato ai confini un milione d'uomini. Questo immenso esercito, che non era un esercito, ma la stessa patria combattente, era formato quasi tutto di volontari senza paga, senza tende, senza magazzeni, — quindi mobilissimo.

Fu perciò necessario cambiar l' arte di condurlo, e quest' arte nacque da sè.

Li amici volevano restar colli amici « plus on est » d'amis mieux on marche » volevano *unirsi* per comune, per distretto, per provincia, onde resistere anche

---

(1) Dopo la riforma dell' arte riusciva ancora più difficile convenire ad un prestabilito campo di battaglia; e la frase: *qui batterrò il povero Melas,* se pure è stata detta da Napoleone, doveva riferirsi al paese compreso fra le alpi marittime e il Po — non al villaggio di Marengo.

A Marengo i Francesi furono sorpresi, poichè tutto faceva supporre gli austriaci non ancora raccolti ad Alessandria.

Digitized by Google

senza disciplina all' urto della cavalleria che li spaventava più che tutto; tanto è ciò vero che Bonaparte non potè far caricare metodicamente la cavalleria austriaca che dopo quattro anni di guerra, — a Borghetto la prima volta (1796), e solo nel 1800 potè la cavalleria francese batter l'avversaria per la prima volta ad Hochstedt.

I capi di quei soldati subitarii, dovettero quindi lasciarli uniti in colonna. « Les chefs essayaient en vain » de les séparer; ainsi point de brigades, de battaillons, » ni de compagnies. Le défaut d' organisation obligeait » l'armée à marcher en masse » dice un cronicista. È l' idea istintiva e semplice che la natura insegna a tutti li esseri in pericolo: unirsi; — così fanno le pecore contro il lupo.

Forza fu dunque lasciarli *uniti in grandi corpi*, — ed ecco sostituito all'arte vecchia il nuovo sistema.

Questo cambiamento dell'arte non fu perciò riflesso, ma istintivo; nacque dalle circostanze, dalla necessità di non poter agire che con masse riunite, quando l' esercito era di volontarii indisciplinati. « Nous avons » écrit aux généraux de se battre en masse, ils ne l'ont » pas fait; nous avons été battus: » scriveva alla Convenzione il Comitato di salute pubblica — « Le moyen » le plus simple » scriveva Carnot nel marzo 1793 al Comitato di difesa generale, « de suppléer, autant que » possible, à l'art par le nombre, est de faire une guerre » de masse, c'est à dire diriger toujours sur les points » d'attaque le plus de troupes et d'artillerie qu'on pour» ra ». Fu il suo piano di campagna, conforme a tale principio, che valse a Bonaparte il comando in Italia, sotto il ministero dello stesso Carnot.

I generali più rozzi ed ignari finiscono anch' essi per intendere la cosa, ed uno di essi, Léchelle in Vandea, risponde quotidianamente a tutte le proposte di Kléber: « Bisogna marciare maestosamente ed in massa ».

Couthon arrivando a Lione aveva pur esso risposto a tutti i ragionamenti di Dubois Crancé: « Bisogna dar l'assalto in massa ».

Il rappresentante Gillet parlando al Comitato di salute pubblica dell' esercito di Sambre-et-Meuse, dice: « Nos armées ne ressemblent en rien aux armées mer» cenaires (intende le nemiche): *chacun combat pour*

Digitized by Google

» *avoir la paix.* Voilà pourquoi, avec une pareille ar-
» mée, il faut souvent attaquer l'ennemi..... Soyez victo-
» rieux contre l'étranger et vous ôterez aux factieux
» du dedans tout espoir d'appui ». Ecco la ragione *istorica* del nuovo principio; importava ai Francesi distruggere l' esercito del nemico non occuparne il suolo.

Il nuovo principio delle masse, istoricamente e militarmente *necessario*, riesce oltre ogni aspettativa e sconcerta le truppe metodiche della Prussia e dell' Austria; — la cosa è tanto inusitata ed inintelligibile al nemico, che Mack aumenta la sua reputazione stampando delle *Istruzioni* per estendere le linee ed opporre un ordine prolungato ai bersaglieri francesi. « Il pover'uo-
» mo, dice Jomini, non s'era avveduto che i bersaglieri
» facevano il fracasso, ma che erano le *colonne* che
» venivano dietro quelle che vincevano le posizioni,
» benchè marciassero in disordine ».

La risposta di Jomini, prova assai al caso, ma v' è a rispondere a lui pure qualche altra cosa che prova ancor più. I Francesi nelle battaglie del 1792, erano, è ben vero, sbandati alla bersagliera, ma ancora in masse grandi: i loro erano ordini di battaglia a cui mancava l' allineamento.

Affatto come in Francia nel 1792, in America i bersaglieri (vera guardia nazionale, milizia) misero la inesperta Repubblica in istato di resistere sette anni alli eserciti inglesi. Se la guerra fosse colà continuata come continuò in Francia per 23 anni, là pure sarebbe stato per lunga esperienza riconosciuto, sotto quella prima forma scomposta, il principio nuovo — appunto come esso emerse in Europa dagli stessi elementi.

Era dunque trovato il principio dell' arte nuova: — essa, disponendo di eserciti dapprima indisciplinati e mobilissimi sempre, dovette e potè agglomerarli in masse. Dovette e potè allora per la natura della guerra, *ch'era fatta per aver la pace all' interno*, raggiungere dunque il nemico e non curarsi della precaria occupazione di una provincia, inutile al fine. Questo era invece e doveva essere, lo scopo dell' arte vecchia, la quale non poteva agire che con eserciti lentissimi ed era mossa da altri principii di conquista diversi, da quelli della rivoluzione.

La distruzione dell' esercito nemico, ecco lo scopo

Digitized by Google

dell' arte nuova; benchè per distruzione non s' intenda la morte dei soldati, ma lo *scioglimento del loro legame comune come massa organica.*

« Gagner des batailles est la chose principale à la » guerre » — Una guerra non si decide ora che per una grande battaglia perduta dall'uno e guadagnata dall'altro; « Tutti i piccoli mezzi di guerre, metodiche, ma » poco energiche, che consistono in marcie, in contro- » marcie sapienti, in operazioni misurate, in movimenti » studiati non ponno tener luogo del vero mezzo, che » è il combattimento ». (1)

Il principio nuovo fu noto in tattica dopo il 93; Napoleone lo applicò poi alla strategia. — « Le directoire, » persistant dans *ses faux principes* de guerre, conti- » nua à tenir séparées les armées de Sambre et Meuse » et du Rhin » (Nap., *Mém.*).

Federico II, il quale pel primo riuscì a dare qualche maggiore mobilità alle sue truppe, serve d' anello fra i due sistemi, e quindi lo studio delle sue campagne (escluse quelle del 1761-62) può ancora essere giovevole. Inutile invece per noi, forse anche dannoso (prima conseguenza del principio) è lo studio delle campagne di Turenna, di Condè, di Montecuccoli. Il meglio a farsi è leggere e studiare le campagne di Turenna e di Federico scritte da Napoleone; là è tutto ciò che vi si può imparare, specialmente quanto alla parte della guerra che Napoleone chiama *la parte divina*, la conoscenza, cioè, del cuore umano, la costanza, l' energia di risoluzione. « On doit étudier de préference les événements » de notre époque » (Marmont).

Il principio non è dunque invenzione di nessuno — è il trovato della necessità — e da 60 anni si pratica, *più o meno bene* (2)

Solo è da osservarsi che esso è stato finora un prin-

---

(1) « Lo scopo principale dev' essere di vincere l' eser- « cito nemico — Tutto il resto, occupazione di paesi, di » città etc. etc. viene in seconda linea. » (*Hohenlohe, lettere sulla strategia*).

(2) Se la palla di S. Fermo avesse rispettato l' autore, che cosa non avrebbe egli potuto dire sulla violazione del grande principio per parte degli Austriaci in Boemia e degli Italiani sul Mincio, nella campagna del 1866?

Digitized by Google

cipio confuso nella folla degli altri precetti dell' arte; qui non si è fatto che ridargli l'importanza che merita e riporlo al posto che gli spetta, alla cima cioè dell' edificio — l' ho riconosciuto pel più anziano nella lista de' suoi camerata ed ho cercato in questo libro di dimostrare che esso genera tutti gli altri — e ciò appunto allo scopo di render più facile la pratica, poichè più facile riesce conoscere ed esercitare un mestiere le cui parti abbiano un legame, un modulo, un criterio comune.

Indicato il principio della nuova guerra, *la massa*, veniamo alla sua dimostrazione, la quale (già prima siamo venuti su questo) deve in ciò consistere che tutti i *fatti* dell' arte si trovino in esso implicati e ne diventino altrettante modalità — esso deve, se è vero, spiegarli tutti e mostrarne la intima connessione.

A questo fine non avendo autorità mia propria, ho proceduto sempre per via di *esempi*.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

DEFINIZIONI DELLA STRATEGIA E DELLA TATTICA.

Punto decisivo — Kaja — Nerwinde — Custoza.

Se lo scopo della guerra è la vittoria, e questa è decisa dall' urto della massa più forte, la strategia, che sceglie il luogo più conveniente alla lotta, sarà:

L'arte di condurre in massa l' esercito non combattente sul punto decisivo. (1)

La tattica invece, la quale manovra le truppe nell' atto della offesa a fine di urtare la linea del nemico nel posto più conveniente, sarà:

L'arte di condur in massa l'esercito combattente sul punto decisivo.

Tutte le altre definizioni già date della strategia e della tattica non toccano il principio generale che le

---

(1) Una tal definizione sarebbe più propria per la Logistica.

« La strategia — così la definisce il Corticelli nel suo « manuale d'Organica — è la sintesi della scienza militare, « od in altri termini è la risultante degli atti organici, « logistici e tattici, coi quali si svolge ogni campagna — « Atti strategici non si danno; vi è bensì un pensiero stra- « tegico, che dapprima presiede all' opera della prepara- « zione e quindi determina ed informa la condotta delle « operazioni indirizzandole al raggiungimento di un dato « obbiettivo militare, o militare e politico ad un tem- « po. »

E il Marselli definisce la strategia « quella branca della « scienza bellica che ha per obbietto il piano che regola « e coordina le operazioni militari. »

Digitized by Google

regge, la massa; così si può lor sempre domandare ancora qual sia la norma a seguirsi. In una parola, non sono definizioni. Che cosa avete per esempio imparato quando avete letto nei Principii di strategia dell' Arciduca Carlo (1817) che la strategia è la scienza, e la tattica l'arte della guerra? *Qual norma* pratica ne potete ricavare?

La scelta del punto, o tattico o strategico, in cui l'urto della massa è più terribile pel nemico, è di prima importanza. — Lo scopo delle manovre sì tattiche che strategiche è di trovarsi più forti del nemico sopra un punto dato, diceva Napoleone a Mosca. La buona scelta di questo *punto decisivo*, occupato il quale, il successo sia tanto completo che si possa impunemente rimanere anche inferiori altrove, è l' opera più ardua del Capitano.

Quel punto decisivo è il centro di gravità dell' assalito, è quel punto ove uno sforzo dato esercita il suo massimo effetto. Ma è spesso ben difficile di scoprirlo.

Napoleone a Marmont che battevasi a Starsiedel e che gli chiedeva soccorso, mandò rispondere che la battaglia era a Kaja e non a Starsiedel; tenne tutte le proprie forze con sè, lasciò senza soccorso Marmont, lo lasciò battere a Starsiedel, ma vinse egli a Kaja, ed il nemico nonostante la sua vittoria sopra Marmont dovette ritirarsi (Battaglia di Lutzen 2 Maggio 1813)

La battaglia di Nerwinde (1793) fu invece perduta dai Francesi quand' anche la destra ed il centro avessero vinto, perchè la loro sinistra, la quale occupava il punto decisivo, fu rotta.

Nella prima giornata di Custoza, i Piemontesi credettero di aver vinto, e i il corpo del Duca di Genova infatti aveva battuti gli Austriaci. Ma s'accorsero l' indomani che del nemico non avevano battuto che la retroguardia: il grosso aveva intanto separato in due l'esercito piemontese e s' avviava a Milano.

Quella vittoria dei Piemontesi era dunque stata inutile, era stata un errore.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

CONCENTRARSI E DIVIDERSI.

Battaglia di Vicenza — Assedio di Mantova — Francesco I a Pavia — Fredericia — Scherma e Guerra — Novara — Passaggio del Reno — Mösskirk — Punti decisivi in battaglie famose — Campagna del 1814 — Campagna del 96 — Jourdan — Vero senso della parola conçentrazione — Linee interne ed esterne — Campagne del 96 e del 1814 — Arciduca Carlo — Blücher — Klapka — Marengo — Steinkirk — Osterode — Passaggio delle Alpi — Carnot-Wattignies — Dispaccio di Berthier — Eserciti avviluppati — Leuthen — Kolin — Molitor e Jellachic — Il principio delle masse è realmente sommo — Due modi di ritirata — Soluzione della questione — Jena — Friedland — Bergues — Piazza d'allarme — Accantonamenti — Turenna — Campi — Distaccamento sorpreso — Assalto di campi — Assalto di villaggi — Consiglio di Vauban — Operazioni notturne — Vittoria difensiva — *Unità di comando* — Argyle — Venezia e Firenze — Luigi XIV e Guglielmo d'Orange — Direttorio — Olanda — Consiglio di Guerra — Lord Clive — Vimeiro — Arapiles — Re Gerolamo in Russia — Arciduca Carlo e Maresciallo Radetzky — Montecuccoli — Nelson — Guerra di Spagna — Riassunto.

Se la vittoria è decisa dalla preponderanza della massa, il principale scopo del Capitano sarà di radunare sul punto decisivo la maggior possibile quantità di forze, e quindi di non lasciarle mai disperse per attendere a scopi minori.

È tanto vero che la massa ben unita dà la vittoria, che l' istinto comune trasfuse questo principio nel linguaggio, ed un esercito vinto lo si chiamò disfatto.

Lo scopo massimo dell' arte moderna è adunque di vincere una battaglia decisiva, cioè di distruggere l' esercito nemico, giacchè tolto al nemico l'esercito, tutto il resto, presa di luoghi forti ed invasione del suolo, consegue da sè. « Les armistices font *tomber les places* » diceva Napoleone, ed a proposito della guerra di Spagna: *On s'est trop amusé à faire des sièges* ».

Li Austriaci nella guerra del 48 solo per aver rotto a Vicenza il corpo di Durando, hanno la resa successiva di Padova, Osopo e Palmanova, e costringono 14,000 uomini di guarnigioni a non più battersi per tre mesi.

Digitized by Google

Bonaparte nella campagna d'Italia del 96, quando dopo la battaglia di Lodi seppe che Wurmser scendeva dal Tirolo con altri 70,000 uomini, abbandonò l'assedio di Mantova. Egli aveva compreso che il punto ov'era necessario di portare la massa dell'esercito, il punto decisivo, era allora presso Verona e non nelle pianure del Po. Per questo, benchè l'assedio fosse tanto inoltrato che Mantova avrebbe dovuto rendersi *fra una settimana*, egli ebbe il *coraggio* e l'ingegno (perciò i grandi capitani sono detti eroi) di abbandonare totalmente l'assedio, e Serrurier per suo ordine distrusse in una notte tutte le opere d'approccio *già compite*, gittò nel lago del Mincio i pezzi, i cassoni e le munizioni non celeremente trasportabili, bruciò li affusti e raggiunse il grosso dell'esercito a Castiglione. Là, trovandosi avere in tal modo radunato sul punto decisivo 40,000 uomini, Bonaparte vinse prima Davidovich a Lonato e poi Wurmser medesimo a Castiglione. E Mantova? — Mantova dovette egualmente rendersi al fine della campagna.

Francesco I a Pavia (1525) fa il contrario di Napoleone a Mantova, ed è battuto per voler prendere una città.

Nella guerra dello Schleswig-Holstein, dopo la rottura dell'armistizio di Mulmöe (Settembre 1848), le ostilità erano continuate fra la Danimarca e la Prussia con vantaggio di questa, finchè i Danesi non rinnovarono a Fredericia i bei giorni della battaglia di Dœbel (Maggio 1848). Dopo le guerre della rivoluzione francese, la vittoria dei Danesi all'assedio di Fredericia è una delle più splendide operazioni militari che si conoscano.

Fino all'apertura delle ostilità fra la Prussia e la Danimarca nell'aprile 48, i generali prussiani Wrangel e Prittwitz, cacciandosi avanti il nemico, avevano invaso l'Jutland, ultima provincia Danese sul continente, mentre l'altro generale prussiano Bonin assediava la fortezza di Fredericia lasciata addietro dal corpo di Wrangel.

Il danese Rye concepisce allora il piano seguente:

Abbandonare la difesa dell'Jutland (come Bonaparte aveva abbandonato Mantova per andare ad incontrare gli Austriaci a Castiglione con *tutta* la propria massa) — imbarcare le truppe — entrare per mare in Fredericia — congiungervisi alla guarnigione, e vinto, mercè questa rapida concentrazione, il corpo d'assedio prussiano, prendere alle spalle Wrangel e Prittwitz.

Digitized by Google

La difficoltà dell'impresa stava nel segreto della mossa e grazie all'attività ed alla prudenza di Rye, il segreto è mantenuto.

Di notte egli si toglie alli accampamenti in faccia di Prittwitz, imbarca le truppe, entra in Fredericia, e ad un'ora del mattino, unito alla guarnigione, assale improvvisamente il campo prussiano.

La superiorità della massa e la violenza inaspettata dell'attacco fanno completa la rotta dei Prussiani, che sono divisi in due corpi fuggenti, colla perdita di tutta l'artiglieria dei volontarii dell'Holstein. — L'altro corpo d'esercito prussiano, quello di Wrangel, già innoltrato nell'Jutland, può allora esser preso alle spalle e distrutto — e questa era la seconda parte dell'ardito piano di Rye, ma lo sfortunato muore nel combattimento, e gl'indugi e le incertezze inevitabili al mancar dell'intelligenza direttrice, tolgono che la vittoria di Fredericia termini totalmente la campagna colla distruzione di tutto l'esercito prussiano. Ciononostante la rotta era stata sì grave che la Prussia, al principio del dicembre 1849, scese ad un armistizio d'indefinita durata.

L'arte della guerra è perfettamente simile all'arte della scherma. Io arrivo al petto del mio avversario quando posso deviare il suo ferro coll'opporre il *forte* della mia spada al *debole* della sua. Così è certa la vittoria nella guerra quando posso disporre le mie masse in modo che incontrino nel nemico una massa minore. L'urto sarà certamente irresistibile.

La vittoria di Novara fu preparata dall'ardito e sapiente movimento di Radetzky e di Hess, che, spogliando quasi interamente di guarnigioni la Lombardia e la Venezia, riuscirono ad agglomerare 70,000 uomini a Pavia all'insaputa dall'avversario. — I Piemontesi invece, inettitudine di Czarnowski, non poterono opporre al nemico che una parte delle loro forze; La-Marmora era nel Piacentino con 12,000 uomini, la divisione Lombarda al di là del Pò, e la Solaroli guardava Trecate. Così tutta questa parte di forze trovossi vinta senza combattimento, mentre invece *tutto* l'esercito austriaco era ammirabilmente condotto al luogo della battaglia.

Nella campagna di Hohenlinden (1800) il piano di Moreau era inferiore a quello suggerito dal primo Console, che voleva si passasse il Reno sovra un sol punto,

Digitized by Google

a Sciaffusa. Moreau invece lo volle passare sovra tre punti diversi e quindi non potè gettare tutta la *propria massa riunita* sul fianco sinistro di Kray. Ma Moreau non aveva nè ardire d' intelligenza, nè ardire di volontà, nè attività bastevole a bilanciare il rischio. Quel piano di Napoleone non capiva nella sua testa.

Così pure lo stesso Moreau nella campagna di Ulma del maggio 1800 non trae il corpo di St-Cyr sul punto decisivo che era la strada da Klosterwald a Mösskirck: St-Cyr resta inattivo due leghe lontano e la battaglia di Mösskirck, benchè favorevole ai Francesi, non è decisiva perchè non disperde interamente l'esercito nemico.

Ad Austerlitz il punto decisivo era l'altura di Pratzen — ad Jena quella di Langrafenberg — a Rivoli il famoso altipiano — ad Awerstaedt la gola di Kösen, e Napoleone vinse dovunque per aver diretto tutto lo sforzo sopra quelli unici punti e per averli voluti in suo potere ad ogni prezzo.

È più profittevole il raddoppiare i proprii colpi nella stessa direzione, e battuta sul punto decisivo una parte dell' esercito nemico, premerla a fondo e distruggerla, che battere tutti i nemici e non distruggerne alcuno. Napoleone, dice Clausewitz, liberava forse la Francia nel 1814 se invece di lasciar Blücher battuto ad Etoges, Champaubert, Montmirail, ecc. per rivolgersi contro Schwartzenberg e batterlo egli pure a Montereau e Mormand, avesse annientato soltanto il primo spingendolo dalla Marna fino al Reno. Blücher (che pel suo carattere era l'anima dell'esercito alleato, il punto decisivo) avrebbe paralizzato Schwartzenberg, timido spirito.

« Le premier principe de la guerre est qu'on ne doit » livrer bataille qu'avec toutes les troupes qu'on peut réu- » nir sur le champ de bataille » (Nap., *Camp. de Fréderic*).

» La résolution que prend le Prince de Soubise » (avant Rosbach) dans l'embarras où il se trouve, de » séparer ses forces... est le maximum de l'ineptie et » de l'incapacité » (id.).

Nel 1796 l' esercito francese aveva 31,000 uomini e 30 pezzi, e li alleati (Beaulieu e Colli) 80,000 uomini e 200 pezzi. Eppure a Montenotte ne presentano solo 18,000 e a Millesimo 12,000. Wurmser ne aveva, pochi mesi dopo, 100,000 e Bonaparte 40,000, eppure a Lonato gli Austriaci non sono che 30,000, ed a Castiglione 18,000.

Digitized by Google

« Règle générale : Quand vous voulez livrer une ba» taille rassemblez toutes vos forces, n'en négligez au» cune; un bataillon quelque fois décide d'une journée » (Nap., id.). (1)

» A la bataille de Vurtzbourg (3 Sept. 1796) Jour» dan laissa mal à propos le quart de ses forces à » Schweinfurt; la division Lefebvre de plus lui eût pu » donner la victoire (id.) ».

Nè deve intendersi per concentrazione la non interrotta contiguità delle forze; spesso anzi, o per vivere o per marciare o per ingannare il nemico o per occupare punti diversi, i varii corpi d' un esercito restano disgiunti; per concentrazione non s' intende accumulazione, ma sibbene una tale disposizione di tutte le divisioni d'un esercito o di tutte le compagnie d' un reggimento, la quale ci renda sempre possibile il riunirsi *prima* dell'arrivo dell'esercito o del reggimento nemico.

Volete a tal proposito un esempio del modo con cui ora invece s' insegna l' arte della guerra ? del come si proceda sempre *per casi* e non *per principii ?*

« Les différents corps d'armée ne doivent pas s' éloi» gner de plus de 2 lieues les uns les autres » dice l'autore delle *Considérations sur l'Art de la Guerre.* — E Napoleone risponde: « A quoi bon une maxime » qui ne peut jamais être mise en pratique et qui mise » en pratique sans discernement serait souvent la cause » de la perte de l'armée? » (Nap., *Notes et Mélanges).*

Wellington, nell'*Aprile* 1812 in Ispagna, potè avere il suo esercito disteso in una linea poco minore di 400 miglia, dalla Morena al Mondego (allo scopo di nutrirlo e vestirlo) perchè i Francesi non avrebbero potuto radunarsi in massa prima del *Giugno.*

Si dice adunque concentrato quell' esercito che in relazione alla posizione del nemico ha maggior facilità di riunirsi.

Di qui la distinzione fra *linee interne* e *linee esterne.*

Interne chiamansi quelle linee di comunicazione fra

---

(1) « Non si è mai troppo forti il giorno della battaglia » decisiva. — Tutti gli sforzi della strategia devono ten» dere a condurvi quante più forze è possibile sui luoghi, » ed a non distaccarne per compiere operazioni secondarie » se non quante sono assolutamente indispensabili. »(*Blume*).

Digitized by Google

i diversi corpi d' un esercito o d'un reggimento per le quali l' esercito od il reggimento ponno riunirsi *prima* che il nemico possa opporre alle frazioni disperse una massa maggiore di ciascuna di esse e quindi possa batterle separatamente.

Esterne sono quelle linee che non presentano questa celerità *relativa* di concentrazione.

Di qui appare l' importanza massima di buone linee sicure di *comunicazione* in un sistema di guerra come l' attuale, ove la vittoria è data dalla massa.

Bonaparte cominciò e finì la sua gloriosa carriera con due splendide applicazioni del principio delle linee interne. (1)

Nel 1796, in Italia, era suo scopo d' isolare li eserciti piemontese ed austriaco; colla battaglia di Millesimo egli riesce infatti a far loro prendere due linee strategiche esterne, — ai Piemontesi la strada di Piemonte, alli Austriaci la strada di Lombardia. Così egli può batterli *poscia* successivamente ambedue, li uni a Mondovì, li altri a Lodi; operazione ripetuta poi, quando dopo l' abbandono di Mantova vince a Lonato e poi a

---

(1) La manovra per linee interne che nel 1796 e nel 1814 diede splendide vittorie a Napoleone, se attuata da abile e deciso comandante, offre ancora, a' giorni nostri, grandi vantaggi e ad essa bisogna assolutamente ricorrere quando si debba combattere avendo forze inferiori. — Ma nelle future guerre, ove non più decine di migliaia costituiranno le frazioni dell'avversario, bensì parecchie centinaia di migliaja . . . non sarà più così facile l'attuarla, e forse il vantaggio, anche per i nuovi mezzi di corrispondenza, passerà a chi manovrerà per linee esterne. — Invero una massa anche di solo 500,000 uomini, per le difficoltà del vivere e del muovere, sarà impossibile che possa rimanere unita come generalmente si crede e dovrà prendere tale fronte di operazione da rendere difficilissimo, se non impossibile, il cambiare direzione per dirigersi su altre frazioni dopo averne battuta una. — S' aggiunga che queste frazioni costituite, come già si disse, da centinaia di migliaia d' uomini, molto difficilmente potranno essere organicamente distrutte in uno o due giorni di battaglia, e potranno quindi far sentire ancora l' azione della loro potente massa sul fianco o alle spalle del nemico, qualora questi lasciasse poca forza a fronteggiarle dopo la lotta.

Digitized by Google

Castiglione l'esercito austriaco, che, recidivo nelli stessi errori, scendeva dal Tirolo *diviso in due corpi da un lago:* Wurmser aveva allora una linea di comunicazione tutta esterna, tanto che per ricomunicare poi colli avanzi della sua destra, dovette ritirarsi fino in Tirolo, oltre la testa del lago di Garda.

Diciotto anni dopo, riempito il mondo delle sue vittorie e delle sue sciagure, quell' uomo smisurato vince di nuovo li alleati invasori a Champaubert, a Montmirail, a Montereau, a Reims perchè riuscito a porsi con 80,000 uomini *fra* le loro linee di comunicazione, che erano tutte esterne, si trova *sempre* superiore di forze, sui campi delle battaglie, ad un esercito di 300,000.

L' Arciduca Carlo vince nel 1799 i Francesi a Stockak e li forza ad evacuar tutta la Svizzera, perchè s'erano divisi in tre corpi, i quali, una volta lasciata la loro base d' operazione comune, non potevano più riunirsi che dopo 240 miglia nella valle dell' Inn. — Tal genere di operazioni del resto sarà meglio intelligibile poichè avremo parlato delle applicazioni del principio delle masse alla geografia militare.

Blücher vince a Waterloo, la sera, perchè l'esercito francese avea perdute le proprie linee interne.

La ritirata di Klapka sopra Komorn, nel 1849, ordinata *a scacchiere*, riesce contro un nemico superiore in forze, appunto perchè con tale ordine le linee di comunicazione restano sempre interne, e quindi la massa intera può riunirsi sempre *prima* che il nemico opprima i battaglioni separatamente (Vedi Le Louterel, *Essais, quatrième conférence*).

Napoleone che diceva l'arte della guerra consistere in due cose: *dividersi per vivere, unirsi per combattere*, nella campagna del giugno 1800 occupava, è vero, tutta la linea del Ticino ed il corso inferiore del Po e dell' Adda a fine di conoscere ove Melas avrebbe forzato il passo; ma nel punto centrale di Stradella (fortissimo perchè li Apennini si avicinano al Po più che altrove, quasi a formarvi una stretta) teneva 30,000 uomini pronti a correre sul punto che si vedrebbe minacciato. Ultimamente, anzi, la pubblicazione di memorie contemporanee (Kellermann e Soult) ha provato che se Desaix tornò indietro da Novi, in tempo di rivincere la

Digitized by Google

battaglia, non fu già caso o sua propria felice ispirazione, ma fu per *ordine scritto* di Bonaparte. Il merito di Desaix non istette che nella risoluta ed immediata obbedienza. — Di un caso simile (battaglia di Steinkirk 1692) dice Macaulay: « frattanto Luxembourg » aveva spedito un pressante messaggio per richiamare » Boufflers. Ma il messaggio era inutile. Boufflers aveva » sentito il cannone, e da prode ed intelligente capi» tano, già si affrettava verso il punto d'onde il suono » veniva » (*History of England*). — Anche Desaix per intelligenza che capisce, se non per intelligenza che indovina, così fece, e a tre ore potè trovarsi sul campo contrastato. Tutti l'accerchiano, gli raccontano li avvenimenti della giornata, Bonaparte gli chiede consiglio, ed egli, traendo l'orologio, risponde: « La » prima battaglia è perduta, ma non sono che tre ore, » e siamo in tempo di vincerne un'altra. » E la vinsero infatti perchè allora trovavansi superiori di massa. « Fu qui, dice Heine, che il generale Bonaparte be» vette un tratto sì copioso alla coppa della gloria, che » nell'ubbriachezza divenne primo Console, Imperatore, » padrone del mondo, e non potè risvegliarsi che a » Sant'Elena. » (1)

Sette anni dopo Marengo, la preparata facilità della concentrazione ad Osterode salva tutto il corpo di Ney presso Friedland (1807).

---

(1) E a dimostrare quali conseguenze abbia avuto l'applicazione della massima o la sua non applicazione basti ricordare Spicheren nella campagna del 70 — La 13ª Divisione Prussiana, passata la Saar a Völklingen, si avanza su Klein Rosseln, di dove, avendo a guida la voce del cannone, giunge sulle alture a Sud-Ovest di Forbach. È l'avanguardia di questa divisione che fa sgombrare Forbach dalle truppe nemiche e determina la ritirata su St. Avould dei rinforzi che giungevano per ferrovia — è dessa che induce il generale Frossard ad ordinare la ritirata di tutte le sue forze.

Dalla parte francese, invece, il generale Failly sente il cannone fin dalle sei del mattino, ciò nonostante, trincerandosi dietro ordini ricevuti dal Maresiallo Mac-Mahon, tiene le sue tre divisioni inoperose nelle vicinanze di Bitsch a pochi chilometri dal campo di battaglia e concorre, col suo inesplicabile contegno, alla disfatta di Frossard.

Digitized by Google

Il piano fondamentale della campagna del 1800, il passaggio dell' Alpi al S. Bernardo, è un' applicazione evidente del principio sommo dell' arte. — Un esercito disposto in linea concava, che tenga per esempio la circonferenza dell'arco sarà sempre in meno forte posizione del nemico che occupa la corda dell'arco stesso, e sia quindi più forzatamente riunito. Tali erano appunto le posizioni rispettive dei Francesi e delli Austriaci nell'aprile 1800. Melas postato fra Torino e Genova, teneva la corda dell'arco, ed i Francesi invece la curva che passa fra Genova, Nizza e il Cenisio. Laonde Bonaparte per vincere la fortissima linea pensò lasciare quella sua posizione e scendere il S. Bernardo, sul fianco degli Austriaci, con una massa perfettamente compatta.

Carnot, a pericolo della testa, s' arrischia a togliere 20,000 uomini dall' esercito del Reno opposto ai Prussiani, per quello del Nord opposto alli Austriaci, giudicando che la Prussia non agirebbe fortemente poichè occupata nella divisione della Polonia, — così può battere gli Austriaci a Wattignies e salva la Francia quando gli Ussari di Hollenzollern già potevano essere a Parigi in tre giorni senza incontrare un battaglione francese. — Là poi a Wattignies (16 Ottobre), a favore della nebbia, quasi sprovede la destra non lasciandovi che linee sottilissime, e colle truppe riunite batte completamente Clayrfait alla sinistra. Se la nebbia diradavasi, Clayrfait, buon capitano, vedeva il movimento e tutto era perduto. Sublimi audacie degne dei tempi! Jourdan, generale in capo, assente a Carnot.

« *Prima* che il nemico sia stato raggiunto dalle » truppe ch' egli ha dinanzi a Legnago e sopra Monte» bello, ella può aver battuto tutte quelle che le stanno » di fronte ed essersi impadronito di Veronetta » *(Berthier a Massena* 1.° Vendemmiale, Anno XIV).

Così i grandi uomini di guerra non fanno che applicare in varie forme *pochi*, semplici e chiari principii ai fatti molteplici della pratica.

Un esercito circondato è sempre evidentemente più riunito in massa che l' esercito che l' avviluppa; eppure un esercito circondato ritiensi comunemente perduto.

Ciò è verissimo, giacchè la superiorità numerica del nemico, fatta in quel caso evidente all' occhio del sol-

Digitized by Google

dato, comunemente lo demoralizza, e ciò solo, e sopratutto, basta a sciogliere l'unità della massa. Ma se i soldati sono buoni, l'esercito circondato è certo di vincere, perchè può battere il nemico sopra ogni punto successivamente, o tagliarlo per mezzo con forze superiori in un punto a sua scelta. Le truppe veterane di Federico II vinsero infatti a Leuthen (1754) appunto perchè erano circondate; le stesse truppe e lo stesso Capitano furono battute a Kolin (1757), ove avevano circondato il nemico (1). A Rivoli Bonaparte volontariamente si lascia circondare; prima di circondarlo Alvinzi aveva dimenticato di batterlo.

Nella campagna di Svizzera (1799) Molitor è attaccato nel Linthal da Jellachich, il quale gl' intima di rendersi: « atteso che, diceva l' uffiziale parlamentario, » voi siete circondato da tutte le parti » — Non sarò » io che mi renderò, sarete voi, rispose Molitor al messo » — E così accadde.

Che se non sempre così accade è perchè, come abbiamo detto, nel maggior numero dei casi, sorpresa, timor panico, superiorità del nemico resa visibile dalla sua posizione avviluppante, scoraggiano e *sbandano* i soldati che trovano nemici d'ogni parte si volgano, e non sanno che appunto perchè i nemici sono dappertutto, sono deboli dappertutto — così l'unica cosa che può dar la vittoria, la massa, si va sciogliendo e la battaglia è perduta, non per difetto di piano, ma per difetto di esecuzione.

Come abbiamo già fatto osservare che cose ben distinte sono concentrazione ed accumulazione, così bisogna che qui il lettore ben distingua il principio sommo della massa dal principio a lui subordinato della con-

---

(1) Veramente a Kölin Federico non fu battuto per avere circondato o meglio ancora girato sulla destra il nemico, manovra che non potè eseguirsi, bensì, come dice Napoleone, per avere dimenticato che gli Austriaci avevano fucili e cannoni, e più ancora, forse, per avere troppo presunto della maneggevolezza e della disciplina delle sue truppe, alle quali chiese quasi l' impossibile, impedendo loro di valersi del fuoco, e cioè di quella tale *soupape de sureté de l' émotion* di cui parla il colonnello Ardent du Pic.

Digitized by Google

centrazione, il quale non è che *una* conseguenza. Senza idee nette non v'ha sapere possibile.

Il lettore adunque sotto l'impressione dei molti esempii sopra esposti, potrebbe essere indotto a credere che ogni volta che l'esercito è concentrato, il principio delle masse sia osservato, in modo da indurne che i due principii, massa e concentrazione, non ne facciano che uno solo sotto nome diverso.

Ciò non è. Il principio sommo è ben distinto da quello d'ordine inferiore della concentrazione, poichè spesso il principio della massa in luogo di consigliare la concentrazione delle forze, esige il contrario.

Dopo una battaglia perduta, la ritirata delle varie frazioni dell'esercito può essere *concentrica* o può essere *eccentrica*. E qui li autori di libri militari (e sopratutto i Tedeschi, che per inscienza del principio sono spesso sì disgustosamente prolissi, appunto perchè mancando di un principio generale sono obbligati a prevedere tutti i casi possibili nella pratica) (1), qui li autori di libri militari si agitano all'infinito fra il pro ed il contro, e chi per mille ragioni più o meno buone sta per le ritirate eccentriche e chi per le concentriche — Soltanto la bussola d'un principio può condurre *in poche parole* alla soluzione.

Quando l'esercito già vinto è ancora in grado di farsi temere e può ancora battersi ed opporre una resistenza qualunque (come quello dei Russi dopo la Moskowa e dei Piemontesi dopo Custoza) allora la ritirata de' varii corpi si operi concentrica; ella salva allora l'esercito non demoralizzato perchè mantiene la *massa;* salva pure le retroguardie perchè queste ingrossandosi ad ogni passo, fanno credere a rinforzi ricevuti; il nemico allora s'arresta, esita e noi *guadagniamo tempo*, supremo scopo di ogni combattimento difensivo. La ritirata concentrica, in una parola, è la migliore

---

(1) In Danimarca (1864), in Boemia (1866), e sul suolo francese (1870-71). la Germania ha provato il contrario. — Oggi da quella nazione ci vengono i libri più profondamente pensati di cose militari, e non certamente al Blume, all'Hohenlohe, al v. der Goltz e a tanti altri si può fare l'accusa formulata contro gli autori tedeschi nel 1858.

Digitized by Google

quando la massa è ancora tanto unita che la lotta *possa soltanto mutarsi da offensiva in difensiva.*

La ritirata eccentrica, con un punto fisso di riunione fuori delle offese, sarà invece la migliore, e *per le stesse ragioni*, quando quella condizione non sia più verificabile; — allora il capitano, il colonnello, il generale incapaci di tener campo, fanno percorrere ai pelottoni, ai battaglioni, ai reggimenti diverse vie; quei corpi vi perdono così minor tempo nelle marcie e nella incetta de' viveri, e qualcuno almeno si salva dal nemico costretto a *dividersi* sopra varie strade; lo si sforza a sciogliere alla sua volta anch' esso la propria massa vittoriosa che schiaccerebbe di nuovo li avanzi riuniti del vinto. Salvarono così li avanzi del loro esercito i Prussiani a Jena ed a Friedland i Russi. Si divisero per dividere.

« La conduite de la garnison espagnole de Bergues » est remarquable. L'assiégeant refuse de la laisser sor» tir de la place avec ses armes, sans être prisonnière » de guerre; elle se disloque, chacun se sauve pour » son compte au milieu des marais, les cinq sixièmes » rejoignent leur armée. Pourquoi a-t-on perdu de vue » ses belles résolutions? Les clefs d'une place valent » toujours bien la liberté de sa garnison, lorsqu'elle » est résolue de n'en sortir que libre » (Nap., *Camp.* » *de Turenne*). (1)

---

(1) Prima di Federico II gli inseguimenti furono rarissimi. Allora i condottieri ritenevano essere l'onore della vittoria il fatto principale, la distruzione dell' avversario un mezzo della guerra, non lo scopo. Non si era convinti dell'importanza di una concatenazione logica e rapida delle singole operazioni, della continuità dell'azione. Per il primo, Napoleone trasse gran profitto degli inseguimenti. Ma se con Napoleone la guerra s' affrancò dagli ostacoli dei tempi precedenti, non bisogna dimenticare che l'armamento rimase il medesimo. I combattimenti si svolgevano a breve distanza. — Oggi la fanteria vittoriosa quando arriva sulle posizioni nemiche non vi trova che i morti ed i feriti. Il vincitore fin che può utilizza tutto il suo fuoco contro il nemico fuggente, ma quando questi è fuori tiro, l'inseguimento diretto (e quasi non se ne hanno esempi nelle ultime campagne) diventa assai difficile.

Si consideri lo stato di dissoluzione in cui si trova la

Digitized by Google

Il principio delle masse come adunque spesso consiglia di concentrarsi, così spesso consiglia di *dividersi*, e ne vedremo altri esempi parlando dell' amministrazione e delle manovre. È dunque veramente superiore.

È per quella indicata necessità delle ritirate eccentriche dopo un disastro che si dice utilissimo stabilire preventivamente ai varii corpi *la linea di ritirata e il luogo di riunione;* così nelli *accantonamenti*, ossia nella dispersione delle truppe in luoghi abitati, un punto di riunione fisso dietro la linea occupata, assicura in caso di sorpresa la formazione della massa alla *Piazza di Allarme.*

« La véritable faute de Turenne (*Bat. de Marienthal*, 2 Mai 1645) fut le point de ralliement qu'il » donna à son armée; ce n'était pas Erbsthaüsen qu'il » devait désigner, puisque ce village était placé aux » avantpostes par où l'ennemi venait, mais Margen- » theim, derrière la Taüber; là l'armée eût été réunie » quatre heures plutôt, Mercy y eut trouvé l'armée » française couverte par la rivière et en position. C'est

---

fanteria, il frammischiamento delle unità, *il tempo necessario per rendersi ben conto d' aver vinto* e quello per trasmettere gli ordini, la stanchezza etc. e nascerà la persuasione che tutto ciò distoglie dagli inseguimenti immediati.

Non è il caso di fare tali inseguimenti se non dopo vittorie « manifeste, evidenti. » Ma quì anche è da tenersi a calcolo il tempo occorrente per le disposizioni speciali, per la redazione e trasmissione degli ordini. — Ciò scema importanza al precetto di *non allontanare la massa dalla direzione naturale di ritirata*, anche perchè la mobilità degli attuali eserciti permette di riprendere il cammino abbandonato per riunirsi sul luogo ove si vuol dare nuova battaglia.

E non è da supporsi che si voglia tentar prima la sorte del combattimento, giacchè se i fatti hanno dimostrato che l' esercito riunito era meno forte dell' avversario, come si può sperare di opporre una resistenza efficace con l' esercito diviso ? Pochi esempi di vigorosi inseguimenti immediati abbiamo nelle ultime guerre, ma in compenso si videro utilizzare le vittorie col prendere la fine della battaglia quale punto di partenza di una nuova serie di operazioni. — (*Dal v. der Goltz*).

Digitized by Google

» un des principes les plus importants de la guerre » que l'on viole rarement impunément: *rassembler ses » cantonnements sur le point le plus à l'abri de » l'ennemi, de sorte que tous les détachements puis- » sent y arriver avant lui* » (Nap., *Camp. de Turenne).*

« Dans cette campagne le prince Henri de Saxe a » constamment violé le principe *que les camps d'une » même armées doivent être placés de manière à » pouvoir se secourir.* Il eût essuyé de grands échecs, » s'il eût eu affaire à un autre homme que Serbelloni » (Nap., *Camp. de Fréd).*

« Les points de Dego et de Millesimo étaient trop » près de Monténotte pour que les deux armées autri- » chienne et piémontaise pussent s'y rallier avec sû- » reté. Beaulieu eût dû rassembler son armée en avant » d'Acqui, et Colli, puis qu'ils voulaient se séparer, sur » les hauteurs de Montezemolo; cela leur eût évité la » bataille de Millesimo et le combat de Dego. Les divi- » sions de chaque armée eussent eût le temps d'arri- » ver à ces deux points de ressemblement avant que » l'armée française eût pu les attaquer. Lorsque vous » êtes chassé d'une première position, il faut rallier » vos colonnes assez en arrière pour que l'ennemi ne » puisse les prévenir, car ce qui peut vous arriver de » plus fâcheux c'est que vos colonnes soient attaquées » isolément avant leur réunion » (Nap, *Mémoires).*

» Il est de principe que les réunions des divers » corps d'armée ne doivent jamais se faire près de l'en- » nemi (Napoléon).

Sorpreso nei quartieri di un villaggio, un distaccamento non deve fuggire *di subito* sul grosso del corpo a cui appartiene perchè li uomini isolati sarebbero presi, o sciabolati, — la morte, disse un poeta, s'attacca ai passi dei fuggenti; — bisogna piuttosto ordinare ai soldati che in tale circostanza si difendano nelle case ove si trovano e tirino su quanti girano per le strade, — è certo che sono nemici; in tal modo almeno guadagnate tempo e superiorità di numero, se non di massa.

Quanto all'assalto di accantonamenti o di campi, benchè bisogni spiegare una fronte abbastanza larga da impedire l'adunamento dei varii corpi accantonati, le colonne assalitrici devono poter *concorrere allo stesso*

Digitized by Google

combattimento benchè s'avanzino separatamente. La loro direzione dev'essere concentrica e ad un punto fissato. Il piano tattico avrà per iscopo di avviluppare e prendere il *primo* corpo nemico sul quale i nostri cadono. « Ce n'est que par là qu'on peut obtenir de bons » résultats » (Clausewitz).

Un esercito od una popolazione che si difenda in vie tortuose di città, non è bisogno che guardi molti serragli, nè è mestieri difenda tutte le case sparpagliandosi inutilmente, — basta occuparne alternativamente una da un lato, l'altra dall'altro della contrada, e così via a distanza di tiro.

I villaggi devono assalirsi al finir della notte, cioè un'ora prima dell'alba, non solo per la ragione che il sonno è in quell'ora più chiuso, ma perchè se molto dura il combattimento nell'oscurità, il nemico, più pratico dei luoghi, finisce per riunire la propria *massa a* nostra insaputa. — È forse perciò che Vauban consiglia le sorprese non di notte nè allo spuntar dell'alba, ma di pieno giorno dopo di aver inquietato il nemico più notti di seguito. « Les marches et les opérations de nuit » sont si incertaines que, si elles réussissent quelque » fois, elles échouent le plus souvent » (Nap.).

Il vantaggio di una vittoria difensiva ottenuta per ajuto di buone posizioni naturali, consiste anch'esso nel poter poi prendere alla nostra volta l'iniziativa sopra una massa disorganizzata e dispersa da ripetuti assalti infruttuosi. Tale fu il carattere ed il profitto della battaglia di Valmy (1792), e di quella di Arcole (1796).

Dal principio sommo delle masse nasce pure la necessità *dell'unità di comando*, sì spesso raccomandata da Napoleone. Egli stesso, che pur possedeva sì oltrepotente intelligenza, deve in gran parte le sue meravigliose vittorie alla perfetta libertà d'azione ed alla fusione di tutte le volontà in una sola, la sua, che comandava per scettro e per spada. « L'unité est le sym» bole de la certitude » dice Laplace.

Ciò che mancava ad Argyle (1685) come capitano, pare non sia stato nè coraggio, nè attività, nè sapere, ma solo autorità. « Egli avrebbe dovuto conoscere che » di tutte le deficienze, questa è la più fatale. Eserciti » hanno trionfato sotto condottieri che non possedevano » alcuna eminente qualità. Ma qual esercito comandato

Digitized by Google

» da un club discutente è mai sfuggito alla disfatta ed » al disonore?.... Machiavelli giustamente imputa molti » dei disastri di Venezia e di Firenze alla gelosia che » spingeva quelle repubbliche a mischiarsi in ogni atto » dei loro generali... Luigi XIV poteva fare con due » parole ciò a cui Guglielmo d'Orange poteva appena » riuscire con due mesi di negoziazioni a Berlino, Mo- » naco, Bruxelles, Torino e Vienna. Così la Francia » trovossi eguale in forza effettiva a tutti gli Stati che » erano legati contro di lei, giacchè nel mondo politico » come nel mondo naturale, vi può essere eguaglianza » *di momento* fra corpi diseguali, quando il corpo che » è inferiore in peso è superiore in velocità » (Macaulay, *History of England*).

Se il Direttorio avesse fatto passare il Reno agli eserciti del Reno e Mosella, e di Sambra e Mosa lo stesso giorno che l'esercito d'Italia (12 Marzo 1797) passava l'Isonzo, i Francesi entravano in Vienna otto anni prima; Bonaparte solo non poteva scendere nelle pianure del Danubio perchè non aveva abbastanza cavalleria. Quando infine il Direttorio si decise a far passare il Reno a quei due eserciti, il trattato di Leoben era già firmato da Bonaparte (otto ore prima) ed a Leoben Bonaparte seppe la mossa sette giorni dopo. Così tutti i movimenti offensivi e sul Reno e sulle Alpi Noriche dovettero interrompersi.

« Mais les affaires de la guerre étaient dirigés sans » vigueur et sans talent » (Nap., *Mémoires*). L'unità assoluta di comando in un individuo era allora molto più necessaria che nei casi comuni, giacchè quanto più le truppe sono disseminate, di tanto aumenta l'influenza dei capi subalterni a spese dell'influenza del centro.

L'Olanda nel 1672 resistette a 150,000 francesi; nel 1787 fu sottomessa da 25,000 prussiani. La ragione maggiore fu che la prima volta l'Olanda aveva unità di comando nell'Orange, e la seconda il comando spettava ad una commissione di quattro individui, eccellenti cittadini, dice Clausewitz, ma le cui misure si risentivano della divisione del potere.

« La responsabilité seule inspire just.... Chef, ne convoquez jamais un conseil de guerre » (Nap., *Mém.*).

« A council of war never fight » dice Napier (Pe- » ninsulas War); un consiglio di guerra non si batte

Digitized by Google

» mai. — La peur en commun ressemble à du courage » *(Stäel)*.

« Lungo tempo dopo egli disse di non aver convo- » cato che un solo consiglio di guerra, e che se avesse » seguito il parere di quel consiglio, gl'Inglesi non sa- » rebbero mai stati padroni del Bengala » (Macaulay, *Lord Clive alla battaglia di Plassey)*; e soggiunge:

« Egli ritirossi (dopo il consiglio) sotto l'ombra di » alcuni alberi, e là passò circa un'ora, pensando. Tornò » indietro determinato a porre ogni cosa a fortuna, e » diede ordine che tutto fosse in pronto per passare il » fiume al domani ». Il domani vinse 55,000 uomini con 3,000 e guadagnò all'Inghilterra l'impero Indiano.

Burrard e Wellington comandano insieme alla battaglia di Vimeiro in Portogallo, ed un ordine d'*alt* di Burrard alla colonna Ferguson, salva dalla prigionia l'intera brigata di Solignac; un suo secondo ordine impedisce Wellington di porsi sulla linea di ritirata di Junot a Mentechique e di completar la vittoria.

« Un cattivo generale vale meglio di due buoni » rispondeva Bonaparte al Direttorio che nel 1796 voleva porgli a lato Kellermann.

La battaglia di Salamanca e delle Arapiles (22 Luglio 1812) fu perduta dai Francesi in gran parte per la interruzione del comando in capo successivamente preso, a causa di ferite, da Marmont, da Bonnet, da Clauzel.

Furono i ritardi involontarii occasionati dal litigio fra Davoust e re Gerolamo circa il comando superiore dei loro due corpi riuniti, che impedirono si raggiungesse il Principe Bragation a Bobruisk (Luglio 1812) ove la sua infallibile disfatta avrebbe pur resa inevitabile la rovina di Barclay di Tolly. Il giovane re di Westfalia Gerolamo riconoscendo *tosto*, dice Thiers, l'autorità superiore di Davoust « avrebbe divisa la sua gloria, » forse salvata la campagna del 1812, risparmiato a suo » fratello ed alla sua famiglia una grande catastrofe ». Un esercito senz'unità di comando è simile ad un uomo che litiga con sè stesso.

Di tal modo mandar piani già preparati al generale comandante, imporglieli, decidere in un gabinetto di cose lontane e mutabilissime è il miglior mezzo di farsi battere. Li Austriaci sono battuti quando l'Arciduca Carlo

Digitized by Google

aspetta da Vienna i piani del Consiglio Aulico, sono vittoriosi quando il Maresciallo Radetzky è abbandonato in Italia a sè stesso.

Montecuccoli riporta al Consiglio Aulico le lettere, i dispacci, i pieghi speditigli durante la guerra, col sigillo ancora intatto.

Nelson a Copenaghen, Commodoro, guardava i segnali di ritirata dell'ammiraglio Parker, col cannocchiale postato all'occhio che aveva cieco « e si lamentava di non veder nulla ». Prese Copenaghen colla sola sua squadra.

I piani fatti da lungi, dice Napoleone, fossero anche veri al momento in cui si fanno, cesserebbero d'esser veri il domani od il posdomani, cioè quando dovrebbero essere eseguiti.

« Un général en chef est le premier officier de la » hiérarchie militaire; ses instructions ne sont *jamais* » des ordres militaires, et n'exigent pas une obéissance » passive. Un ordre militaire même n'exige une obéis- » sance passive que lors qu'il est donné par un supérieur, » qui se trouvant présent au moment ou il le donne, » peut écouter les objections et donner les explications » à celui qui doit exécuter l'ordre » (Nap., *Mém.)*.

Napoleone medesimo cadde in simili errori nella guerra di Spagna, quando nel 1811 ne dirigeva da Parigi le mosse. Wellington potè allora riprendere Ciudad-Rodrigo e Badajoz. Napoleone a Scönbrunn non può rendersi perfetto conto delle operazioni del Duca di Dalmazia (Soult) in Portogallo; manifesta l'intenzione di porlo sotto giudizio per aver lasciato passare il Douro a Wellington: poco tempo dopo *meglio informato*, recede, e rende al Maresciallo la sua fiducia. — Un generale francese, Sarrazin, riconosce a questo proposito che » il était aussi mortifiant pour les généraux de no- » tre nation que glorieux pour celui de l'Angleter- » re, qu'une armée de 50,000 hommes eût, par l'ha- » bileté et l'audace des ses manœuvres, pris deux pla- » ces réputées les clefs de l'Espagne du côté du Portu- » gal et cela malgré la protection de deux armées » françaises formant un total de 80,000 combattants.

» Le général en chef c'est la tête, c'est le tout d'une » armée; ce n'est pas l'armée Romaine qui a soumis » la Gaule, mais César; ce n'est pas l'armée Cartha-

Digitized by Google

» ginoise qui faisait trembler la république aux portes
» de Rome, mais Annibal; ce n'est pas l'armée Ma-
» cédonienne qui a été sur l'Indus, mais Alexandre;
» ce n'est pas l'armée Française qui a porté la guerre
» sur le Weser et sur l'Inn, mais Turenne; ce n'est pas
» l'armée Prussienne qui a défendu 7 ans la Prusse
» contre les trois grandes puissances de l'Europe, mais
» Frédéric le Grand ». (Nap., *Mémoires*).

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

DIVIDERE.

Regolamento piemontese — Arcole — Inkermann — Strette — Sorprese — Ney a Deppen — Ritirata dopo Ulma — Schema della campagna 1848 — Tattica dei barbari — Caldiero — Regola pei distaccamenti e le diversioni — Ramorino in Polonia — Serrurier — Diversioni, norme generali — Kray — Celebre proposizione di Davoust — Austerlitz — Guerra in paese nemico — Custoza — Novara — Vicenza — Fleurus e Lipsia — Nelson — Guerra di mare — Boulogne — Necessità del nuovo metodo di studio — Errore di Dufour — Castanos — Napoleone condanna Dufour — Wagram — Smolensk — Ney — Vie militari — Vie del lago di Como — Guerra di Cordone — Conclusione.

Dividi e vincerai, dice un vecchio proverbio. « A» vendo da fare contro più di un nemico, liberarsi al » più presto del *più vicino*, correndogli contro se è ne» cessario, piuttosto che stare sulla difensiva, e farsi av» viluppare » (*Istruzione per la scuola di bajonetta, Regolamento piemontese 1853*).

Se il mezzo *certo* della vittoria è di opporre alle masse del nemico una massa più forte (sia più forte per numero, o lo sia per valore, poco importa; che sia più forte, è il bisogno), uno degli scopi massimi di un disegno di guerra sarà di manovrare in modo da dividere in due o più frazioni l'esercito avversario per gettarsi poi *successivamente* sull'una o sull'altra frazione con tutta la propria massa riunita.

Così fece il generale Bonaparte ad Arcole (1797). — Dopo la battaglia di Caldiero, ove fu quasi vinto, l'esercito francese, era in uno stato di prostrazione spaventevole. Penuriante di viveri e di munizioni, ridotto in numero alla metà, si credeva già prigioniero. L'Italia, la bellissima Italia, ove aveva trovato paga, abbigliamento, abbondanza, piaceri, pareva perduta. « Enfin le » 14 Nov. à la nuit tombante, le camp de Vérone pris

Digitized by Google

» les armes (è Napoleone medesimo che scrive a san-
» t'Elena le memorie della sua gioventù); trois colonnes
» se mirent en marche dans le plus grand silence, tra-
» versèrent la ville, passèrent l'Adige sur les trois ponts
» et se fermèrent sur la rive droite. L'heure de départ,
» la direction, qui est celle de la retraite, le silence que
» garde l'ordre du jour, contre l'habitude constante
» d'annoncer qu'on va se battre, la situation des affai-
» res, tout enfin indique qu'on se retire. Ce premier pas
» de retraite entraine nécessairement la levée du siège
» de Mantoue, et présage la perte de l'Italie. Ceux des
» habitants qui plaçaient dans les victoires des Français
» l'espoir de leurs nouvelles destinées suivent, inquiets
» et le cœur serré, les mouvements de cette armée qui
» emporte toutes leurs espérances. Cependant l'armée,
» au lieu de suivre la route de Peschiera, prend tout à
» coup à gauche, longe l'Adige et arrive avant le jour
» à Ronco; Andréossy achevait d'y jeter un pont. Aux
» premiers rayons du soleil, elle se voit avec étonne-
» ment, par un simple à gauche, sur l'autre rive Alors
» les officiers et les soldats qui, du temps qu'ils pour-
» suivaient Wurmser, avaient traversé ces lieux, com-
» mencèrent à deviner l'intention de leur général; il
» veut tourné Caldiero qu'il n'a pu enlever de front.
» Avec 13,000 hommes ne pouvant lutter en plaine con-
» tre 40,000, il porte son champ de bataille sur des
» chaussées entourées de vastes marais, où le nombre
» ne pourra rien, mais où le courage *des têtes* de co-
» lonnes décideront de tout. L'espérance de la victoire
» ranime alors tous les cœurs et chacun promet de se
» surpasser pour seconder un plan si beau et si hardi.
» Kilmaine était alors resté dans Vérone avec quinze
» cents hommes de toutes armes; les portes fermées, les
» communications sévèrement interdites, l'ennemi igno-
» rait parfaitement ce mouvement ».

Li Austriaci sono allora obbligati di attaccar Bonaparte per impedirgli di sboccare dalle dighe nel piano e di prendere Caldiero alle spalle, e non possono presentargli che la testa di poche colonne *successivamente.*

« Le Général en chef plaça la 32.me (demi Brigade)
» en embuscade, ventre à terre, dans un petit bois de
» saules, le long de la digue, près la tête du pont. Elle

Digitized by Google

» se releva à propos, fit une décharge, marcha à la » bayonnette et culbuta dans le marais une colonne ser- » rée *épaisse dans toute sa longueur*, c'étaient 3,000 » Croates; ils y périrent tous. — Il fit compter soigneu- » sement le nombre des prisonniers, récapitula les per- » tes de l'ennemi, il acquit la preuve qu'il s'était affai- » bli dans ces trois jours de 25,000 hommes ; qu'ainsi » désormais ses forces en bataille ne seraient pas supé- » rieures de beaucoup plus d'un tiers aux Français. Il » ordonna de sortir des marais, et d'aller attaquer l'en- » nemi en plaine. On le mena battant jusqu'à Vicence ».

I Russi sono battuti ad Inkermann (Nov. 1854) perchè, o per falso disegno di guerra, o per causa della folta nebbia che regnava nella valle (rapporto russo), s' inoltrano in uno spazio angusto con colonne enormi e non ponno spiegarsi. Erano nella posizione degli Austriaci ad Arcole; senza ciò sarebbe impossibile capire come 70,000 uomini siano stati presi di *fronte e di fianco* da 18,000.

Concorda con questi fatti la regola generale che le strette denno difendersi non in avanti ma *indietro*, giacchè in quest' ultimo caso (oltre non combattere con un ostacolo alle spalle) non vi è battaglia contro tutti i nemici, ma solo contro quella parte di essi che *successivamente* sbocca. Noi invece siamo spiegati in battaglia e *tutta* la nostra massa prende *simultaneamente* parte al fuoco.

Concorda pure con tale principio il precetto, che è dato all' uffic ale comandante un piccolo distaccamento destinato ad una sorpresa, di non farsi precedere da avanguardia che avverta il nemico e lo riunisca prima che tutta la massa del distaccamento attacchi *insieme*. (1) *La sorpresa*, sia in proporzioni piccole, sia in grandi, è *la riunione ignota di una massa maggiore*. Il miglior esempio che se ne possa citare è quello di St. Cyr all'assedio di Magonza (1794). (*Mémoires de St. Cyr*, tom. II).

---

(1) Pare accertato che la sorpresa su Saganeiti, per parte delle nostre truppe irregolari, abbia sortito esito infelicissimo perchè gli informatori, inviati dal comandante della spedizione a verificare se Debeb si trovava co'suoi, dettero l' allarme.

Digitized by Google

La storia militare è piena di esempi che si riferiscono alla presente modalità del principio: *dividere il nemico.*

Il Maresciallo Ney inseguito da un numero assai superiore di Russi (Giugno 1807) si salva a Deppen perchè, visto che i Russi si dividevano sulle due rive d'un piccolo lago, li lascia fare, poi ad un tratto s'arresta, si rivolge e batte separatamente i due corpi inseguenti. — A ciascuno dei due egli trovossi allora superiore di numero, perchè disgiunti dal lago.

Tutti li avanzi invece dell'esercito di Mack sono presi successivamente dopo la resa di Ulma (1808) per essersi un corpo ritirato con Jellachich in Tirolo ed un altro coll'Arciduca Ferdinando in Boemia, senza possibilità di potersi riunire anche quando i Francesi avessero lasciato d'inseguirli direttamente.

« I fianchi sono le parti deboli di un esercito... di» videndosi in tre corpi separati l'esercito presenta sei » fianchi... Ne séparez jamais les ailes de votre armée » les unes des autres, de manière que votre ennemi se » puisse placer dans les intervalles » (Nap., *Notes et M.*)

Carlo Alberto nel 1848 attorno a Verona manovrò sempre in modo da impedire che li Austriaci, quand'anche lo avessero voluto, dividessero la propria massa, — non solo non cercò mai di dividerli nè di prenderli di fianco, ma li sforzò perpetuamente a concentrarsi — li avrebbe forzati a vincere quand'anche non l'avessero potuto altrimenti. Così avevano fatto nel 1808 i generali Russi in Finlandia; avevano respinto gli Svedesi ad Uleaborg, e respingendoli li avevano riuniti, s'erano divisi davanti ad essi, ed erano stati alla loro volta battuti — il generale in capo Buxhoevden e Carlo Alberto seguirono la stessa tattica, ed ebbero lo stesso risultato.

Il segreto motivo della tattica generale dei barbari contro i civili, *la finta fuga*, è l'attirare il nemico al combattimento individuale per romperne la massa; Numidi, Circassi, Cosacchi così guerreggiarono contro li eserciti romani, russi, francesi.

Massena avrebbe decisamente vinto a Caldiero (seconda battaglia, 29 Ottobre 1805) se la vigilia del combattimento non avesse staccato il generale Verdier con 10,000 uomini. « De pareils détachements sont proscrits » par la régle de la guerre ». (Nap.).

Digitized by Google

Di qui la regola impreteribile, vera anche nel caso in cui si tratti di girare il nemico ed assalirlo improvvisamente alle spalle durante la battaglia — *Non far distaccamenti considerevoli prima di aver ottenuto un vantaggio decisivo.*

Far altrimenti è il segreto per far battere i grandi eserciti dai piccoli.

Il distaccamento che si fece in Polonia nel 1831 dell'intero corpo del generale Ramorino, appunto nel momento in cui il Maresciallo Paskewitz stava per attaccar Varsavia, è uno degli errori più grossolani di quella campagna (Maggior Szafrani, ecc. ecc.).

Serrurier che a Castiglione (5 Agosto 1796), attacca Wurmser alle spalle, era già a Marcaria, dietro li Austriaci, partendo da Mantova. Non si staccò dal grosso dell'esercito francese per porsi dietro al nemico; v'era già e ricevette l'ordine di attaccare.

Quello che si dice dei distaccamenti si dica anche delle *diversioni.* Non bisogna scordare che le forze che agiscono in diversione non ponno più agire contro il fronte del nemico. Non è lecita perciò una diversione che nel caso (ben singolare) in cui il punto minacciato sia talmente importante, che il nemico abbia a staccare dalla sua massa una frazione più importante di quella che noi stacchiamo dalla nostra.

« Les fausses attaques conduisent à éparpiller les forces et les moyens de passagge (parla di linee di fiume), tandis qu'on n'en a jamais assez sur le point véritable; c'est pourquoi il est plus prudent d'éviter autant que possible les démonstrations » (Clausewitz).

Il sommo principio dell'arte vuole di più; vuole che anche nei casi in cui una diversione è utile, il corpo che diverge si allontani *solo in proporzione del tempo di lotta che può sostenere da solo;* un battaglione può allontanarsi più miglia che non una compagnia e meno che un reggimento.

Per aver violate queste norme Federico II fu battuto a Landshut (1760), Wurmser a Castiglione (1796) e Kray nella campagna di Germania del 1800. Quest'ultimo lasciossi indurre a staccar un corpo ragguardevole, a ciò appunto invitato dalle abili mosse di Moreau, e ne fu battuto.

Non come Wurmser o Kray giudicò alla Moskowa

Digitized by Google

la sapienza di Napoleone, che il giorno prima della battaglia (7 settembre 1812) preparandone il piano co' suoi luogotenenti, rifiutò la famosa proposizione di Davoust. Questi prometteva di portarsi colle sue cinque divisioni sulla strada vecchia di Mosca, a traverso i boschi, — d'essere l'indomani mattina ad otto ore sul fianco dei Russi con 40,000 uomini, partendo la notte — di respingere il nemico sul centro e di gettarlo a rovescio nell'angolo che la Kolocza forma colla Moskowa, — sarebbe stato impossibile ai Russi salvarne un solo cannone.

Napoleone rifiutò; e la ragione massima che egli opponeva a Davoust, fu che durante *qualche ora* l'esercito sarebbe diviso in due frazioni. Eppure la manovra suggerita era, a *parer comune*, d'un successo *probabile!* e quell'esercito che ai primi geli assalì i Francesi e li inseguì alla Beresina, poteva esser distrutto!

— La battaglia di Austerlitz (1805), è il più illustre esempio tattico di manovra diretta a dividere il nemico.

Un po' prima dell'alba, Napoleone destossi dal famoso bivacco, e udendo lunghi rumori di cavalli e carri che nel campo russo movevano dalla diritta alla sinistra, indicò la cosa ai suoi luogotenenti che lo circondavano: e disse loro: « Les Russes sont à nous ».

Difatti i Russi commettevano l'errore di sfornire il punto importante della posizione, *l'altura di Pratzen*, per voler girare l'ala destra francese; errore a cui Napoleone medesimo li aveva invitati mostrandosi esitante e debole a quella estremità della sua linea. Napoleone li lasciò compiere l'improvvida evoluzione, ed all'alba forzò colla sua massa intera l'altura che tagliava le comunicazioni fra le due ale russe Così potè facilmente disperdere prima l'ala già indebolita dallo stesso nemico con quel suo falso movimento verso la destra francese, e gettarsi poi sull'altra ala; l'artiglieria della guardia italiana l'annegò negli stagni gelati sui quali s'era posta, rompendo il ghiaccio a colpi di cannone. — La battaglia di Austerlitz, a cui assistevano anche Francesco d'Austria ed Alessandro di Russia, diede così 15,000 Russi morti, 20,000 prigionieri, 180 bocche da fuoco, innumerevoli cavalli e vetture, e restò nella memoria del mondo col nome di battaglia dei tre imperatori.

Digitized by Google

« I re ed i principi vennero allora come astri, a » compiere le loro evoluzioni attorno a Napoleone ».

Napoleone diede sempre le sue battaglie con tutte le proprie forze riunite; Moreau invece diede le sue principali solo con una parte. Ad Hohenlinden, che pure è la sua gloria maggiore, Moreau doveva essere disfatto, e lo sarebbe stato, dice Marmont, se li Austriaci non avessero marciato con inimitabile incuria. Essi marciarono a larghissime distanze, tanto che la colonna del centro, la quale seguiva la grande strada della foresta con quasi tutta l'artiglieria, si presentò *sola* e non ancora formata.

L'intrepido Richepanse potè attaccarla pel fianco e sperderla *prima* che arrivassero li altri corpi. Ma tale fortuna non era dovuta alle disposizioni del generale Moreau, il quale sopra dodici divisioni, di cui si componeva il suo esercito, non aveva sotto mano che la *metà;* le tre divisioni di diritta con Lecourbe, e le tre di sinistra con Saint-Suzanne non assistevano alla battaglia (1) Non fu così a Marengo; e perciò là solo la vittoria fu decisiva, e Marengo e non Hohenlinden meritò di esser contato fra i grandi luoghi della terra, come Zama, Hartings, Angora, Fontenoy.

Wellington, allora sir Arthur Wellesley, rafferma definitivamente la dominazione inglese in India col sostituire al sistema delle guarnigioni frazionarie e sparse, dei corpi d'esercito in campagna. — Colonne mobili appoggiate a piccoli posti fortificati sono il solo mezzo di proteggere il retro di un esercito in paese nemico, diceva Napoleone; ed in Ispagna, finchè gli fu possibile restarvi, egli stesso costantemente così operò. « Il prin- » cipio sul quale egli procedeva può esser chiarito col » paragone di una mano chiusa, spinta prima avanti e » le dita distese dopo; finchè la parte massiccia del mem- » bro era sicuramente fissata e custodita, i movimenti » avanti e indietro delle sue parti più piccole erano » possibili e fuori di pericolo; ma una ferita fatta alla

---

(1) Per la dispersione delle forze, noi Italiani perdemmo a Custozza nel 1866 — Delle 12 divisioni dell'armata di Lamarmora, quattro vennero destinate a guardare i fianchi!.. almeno fossero state utilmente impiegate le otto rimanenti!!

Digitized by Google

» mano od al braccio non solamente danneggiava quella » parte, ma paralizzava l'azione di tutto il membro. Di » qui la cura e l'attenzione colla quale le sue truppe » erano disposte lungo la strada di Burgos. » (Napier, *Peninsular War*, 1808).

La battaglia di Custoza (1) fu perduta dai Piemontesi perchè, prolungati da Verona a Mantova, non poterono opporre che tre brigate e mezzo (Aosta, Guardie, Cuneo e mezza la Piemonte; ventidue battaglioni) a tutto l'esercito Austriaco, il quale dopo aver battuto la loro sinistra a Rivoli ed a Sommacampagna, s'era, con vero ingegno di guerra, riunito in massa ed aveva forzato un punto *solo* della lunga linea nemica. Dei Piemontesi, infatti, non presero parte alle ultime azioni che venti mila uomini; *il resto non aveva potuto arrivare a tempo.*

Alla battaglia di Novara il generale d'Aspre, sopportando per cinque ore col solo suo corpo d'esercito tutto lo sforzo dei Piemontesi, benchè con sua gravissima perdita, diede tempo al resto de' suoi di arrivare; e così, *riunita la massa*, sfondò la linea *di nuovo* soverchiamente estesa del nemico. — Che se il corpo di Thun era allora dietro la Sesia, dalle cui parti si credeva avviato il nemico, questa fu scusabile credenza di Hess, il quale mai non avrebbe potuto immaginare che i Piemontesi potessero offrir battaglia con un ostacolo alle spalle, in luogo mal sicuro per la ritirata e sul dinanzi di città aperta, brevemente circuibile.

Così ben fece d'Aspre a persistere nell'attacco una volta cominciato e a conservare le posizioni prese fino all'arrivo del resto de' suoi, benchè a lui sia imputabile l'imprevidenza del troppo celere attacco con una sola parte delle forze totali. — Dicono che Hess aveva a d'Aspre dato ordine di non iniziar la lotta che cinque ore più tardi, e che, l'orologio alla mano, rispondeva ad Aspre che gli chiedeva pressantemente ajuto: « Sono » le ore nove, e voi non avrete un uomo prima delle » due: il sangue che ora si versa ricada sopra di voi ». Hess non voleva più battaglie successive di divisioni, ma aspettava l'arrivo di tutto l'esercito, per avere *una* battaglia sola di tutto l'esercito. Sono parole,

(1) 1848.

Digitized by Google

quelle di Hess, che lo indicano forse un grande capitano.

Un anno prima il maresciallo Radetzky, del quale Hess era allora divenuto capo di stato maggiore, si volge da Verona a Vicenza a marcie forzate colla massima parte delle proprie forze, prende Vicenza, libera ai rinforzi di Nugent il cammino, poi ritorna a Verona a riunirsi di nuovo col resto dell' esercito e può così respingere anche *il tardo* attacco di Carlo Alberto.

A Fleurus nel 1794, quando il principio delle masse era ancora sconosciuto ai Prussiani, Cobourg che li comandava, visto che l' esercito francese erasi disposto in linea convessa, lo attaccò su varii punti, e perdette la battaglia per aver diviso le sue forze. Ma dopo dieci anni di esperienza, li alleati trovando a Lipsia (1813), i Francesi disposti convessamente come a Fleurus, attaccano invece il solo centro, separano le due ali, e vincono.

A Fleurus, ad Arcole, a Custoza, a Vicenza, a Novara vinse adunque quel capitano che seppe opporre *il forte* della sua spada *al debole* della spada avversaria.

La gloria di Nelson fu d' aver applicato in mare lo stesso principio delle masse; ad Aboukir, per esempio (1798), vinse per aver assalita con tutte le proprie forze soltanto un' ala della flotta nemica. « Ce principe » est celui de la tactique anglaise dans ces derniers » temps. S' il avait été adoptè en France, l'amiral Vil» leneuve, à Aboukir, ne se serait pas cru innocent de » rester inactif 24 heures avec cinq ou six vaisseaux, » c'est à dire la moitié de l'escadre, pendant que l'en» nemi écrasait l'autre aile » (*Nap. Mémoires*).

Valeva adunque per la tattica navale quello stesso sommo principio che valeva per la tattica terrestre. — E dopo Nelson la cosa è divenuta ancora più chiara. Si hanno navi che portano 120 giorni di acqua, sei mesi di vino, otto di viveri, che fanno senza toccar terra le 3000 miglia da Portsmouth a Balaclava. Il marinaio marcia adunque co' suoi magazzini d' armi, munizioni, viveri, co' suoi ospedali, — insomma colla sua base d' operazione. Le sue forze sono adunque mobilissime, e quindi, ora che il vapore e l' elice resero anche indipendenti dai venti le manovre — che la flotta ha la sua cavalleria e fanteria leggiera nelli *avvisi*, nelle *mosche*, e la sua artiglieria d'assedio nelle *cannoniere*

Digitized by Google

e nelle *bombarde*, — la guerra marittima è perfettamente simile alla terrestre. Più perfetta anzi, perchè indipendente da varietà di terreno, da basi e linee necessarie di operazione, da stanchezza di soldati, da sussistenze, dalli *attriti*. E la *meccanica razionale* sta alla guerra terrestre come la meccanica industriale sta all' astronomia.

Napoleone meditando a Boulogne lo sbarco in Inghilterra, ha bisogno di avere per quarant' otto ore nel canale della Manica tutte le proprie forze navali, e perciò inganna Nelson facendogli dividere con giri e rigiri la sua flotta in tutto l' Atlantico, da Douvres al mare delle Indie. Il disegno sarebbe riuscito senza l' inettitudine dell' ammiraglio Villeneuve, che non escì a tempo dal porto di Cadice.

Non si dica: queste cose si sanno. — Pochissimi, lo affermo, ne hanno idea chiara, *praticabile*.

Vuolsene una prova?

In tutto l' esercito Sardo, nel 1848, *nessuno* dei generali ne sapeva l' inizio (nemmeno Bava, che ha una statua a Torino, ove non l'ha Santarosa) — se se ne avesse avuto solo una mediocre conoscenza, la guerra sarebbe stata vinta dai Piemontesi, anche dopo Custoza, forse anche dopo la battaglia di Milano. Chi ha studiato nei particolari quella campagna, lo sa. — Ma non è sopra ciò che si vorrà contraddirmi.

Vuolsi piuttosto aver la certezza che questa bella e solida conquista di un *Principio*, basata sulla comparazione di molti fatti, è ignota anche ad alcuno dei migliori? Ecco una prova dell' oscurità delle loro idee su tal proposito:

Dufour, appoggiandosi a non so quali esempi di Narsete e di Bucelino ed imitando Rogniat (*Considerations*, chap. VI), dice nel suo *Corso di tattica* (des batailles, § I):

« Ce que fit Narsète *doit* être imité toutes les fois » qu'on est attaqué par une forte colonne: on s'ouvre » pour la laisser passer, en rangeant les troupes à droite » et à gauche; son choc donne à faux, elle est déconcer- » tée; se trouvant entre deux feux elle sera bientôt dé- » truite si elle ne se retire au plus tôt pour changer de » disposition »:

Questo consiglio sarebbe tutto al più discutibite quan-

Digitized by Google

do noi fossimo il *doppio* piú numerosi del nemico, cosicché una sola delle nostre ali pareggiasse tutta la sua massa; ma se non siamo di tanto superiori, il nemico, che ha separato le nostre due ali, si getterà sopra una sola di esse, opererà contro quella il suo spiegamento se ne sarà il caso e la batterà, tenendo l' altra ala in rispetto con scarse linee, con bersaglieri, con artiglieria, ecc. Eppure Dufour medesimo pone per espressa ipotesi nel suo esempio che il nemico ci assalga con una *forte* colonna. — Che se la colonna assalitrice fosse solo una parte dell' esercito, il suo scopo sarebbe evidentemente o di impossessarsi di un punto importante o di favorire l' assalto di tutto il resto dell' esercito sopra una delle ali del nemico — se questi già si compiace di dividersi, come gli suggerirebbe Dufour, metà dell'opera dell' assalitore sarebbe fatta.

In verità quando i migliori consigliano cosí stranamente, c' è di che chiudere le scuole e bruciare le biblioteche. — La prova piú chiara che l' arte militare non è ancora che un continuo tasteggiare — ch' essa non è che una miscela di precetti slegati — che per molti il principio s' agita ancora oscuramente nei limbi del pensiero, e che se il giovine ufficiale lasciando le accademie non sa come guidare un pelottone all' assalto di una casa, la colpa non è da imputarsi a lui, ma al metodo d'insegnamento — la prova piú chiara e *singolare* di tutto ciò, è che Dufour medesimo (uno dei migliori, lo ripeto) due pagine dopo, nello stesso capitolo (Attaques sur le centre), mostra invece come Lannes vinse Castanos in Ispagna nel 1808 coll' avviluppare l' ala sinistra degli Spagnuoli ; — e come? — appunto entrando colla cavalleria nel *vacuo* prima operato da una divisione di fanteria sul loro centro; — Narsete e Bucelino o che altro, erano ben lontani dal conoscere i principî della guerra moderna, benchè possano essere stati eccellenti capitani ai loro tempi. L' estensione infatti occupata dalli eserciti antichi era sì breve che il nemico che si apriva per lasciar passare la colonna assalitrice, poteva ancora mantenere abbastanza rapide le comunicazioni fra un'ala e l' altra. La tattica di quelli onesti uomini citati da Dufour non era dunque forse un errore per essi — lo sarebbe invece cogli eserciti nostri che occupano due leghe almeno di terreno.

Digitized by Google

Napoleone a sant'Elena, leggendo uno scritto militare ove si proponeva appunto ciò che Dufour propone alle migliaja di giovani che leggono il suo libro (e di là credo che Dufour abbia tolto quell'idea che gli piacque) esclamò: « Voglia il cielo che i nemici della Francia » adottino sempre manovre sì abili » (Nap. *Notes et Mélanges*). L'esito di quella battaglia sarebbe identico all'esito ch'ebbe Wagram per li Austriaci, tagliati per mezzo dalla colonna di Macdonald; e Wagram è appunto la più grande battaglia dei tempi moderni.

Nemico diviso è a mezzo vinto, e Napoleone stesso lo fu dopo Smolensk (se pure anche dietro grandi autorità si può ardir giudicarlo) perchè ne partì in tre distaccamenti separati, a 24 ore d'intervallo l'uno dall'altro. I Russi li assalirono separatamente e li vinsero; fu allora che Ney abbandonato e già compianto perduto, raggiunse ad Oreha i suoi con 1200 dei 7,000 uomini coi quali se n'era staccato.

La causa stessa, la vera, la profonda causa della rovina di Napoleone (e la prova di questo nei più minuti particolari dei fatti costituisce il merito essenziale dell'istoria della campagna di Russia di Thiers) fu l'ostinazione a voler condurre insieme le due guerre di Russia e di Spagna. *Vi divise* per conseguenza le proprie forze.

E per scendere da queste grandi a cose più minute, è lo scopo di dividere il nemico che dà ragione della costruzione serpeggiante di alcune vie militari. Chi si ritiri dopo una battaglia perduta sopra strade diritte, dovrebbe sopportare l'urto ed il fuoco di tutta la massa nemica e sarebbe irreparabilmente oppresso; sopra strade a sghimbescio invece, il fuggitivo non resta soggetto che all'urto ed al fuoco di *una parte* della massa inseguente.

Per lo stesso principio di tener diviso il nemico e di facilitare invece a sè la formazione di una sola *massa* sul punto minacciato, le strade militari presso le frontiere si fanno parallele al confine e dietro qualche ostacolo naturale, lasciando privo di comode comunicazioni il lato avverso. — Così li Austriaci lungo il lago di Como mantennero la bellissima via militare da Lecco a Colico, e sempre negarono invece ai Comuni dell'altra sponda che tocca la Svizzera, l'apertura di una strada comoda e continua da Como a Gravedona.

Digitized by Google

Non ha molto era assai praticata, specialmente dagli Austriaci, la ridicola guerra detta di *cordone*, nella quale si videro spesso coprire una linea di 60 miglia con 2,000 uomini. « Le général Beaulieu voulut défen- » dre le Mincio par un cordon. Ce système est ce qu'il » y a de pire dans l'ordre défensif ». (Nap., *Mémoires*). La guerra di cordone non vi ricorda la muraglia dei Chinesi od il proverbio di chi troppo abbraccia? —

Conoscete l'istoria dell'ultimo Orazio?

Era solo contro i tre nemici; più debole dei tre riuniti, più forte di ciascuno di loro; fingendo di fuggire pose li inseguenti a varia distanza; ciò che vuol dire, li divise; potè allora combatterli separati, e ritornò vincitore. — È l'esempio questo che formola tutto ciò che fu detto in questo capitolo.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

MOBILITÀ

In pedite robur.

Legame di più particolarità intorno al Principio — Medio delle marcie — Organizzazione Russa — Strade — Campo di Boulogne — Divisione Friant — Corpi di Marmont, Davoust, ecc. — Velocità e disciplina — durata di alcune campagne — Carnot — Guardia Imperiale — Espedienti tattici — Valencia — Strade di Ferro — Logistica — Rivoli 1796 — Rivoli 1848 — Attacco di Mestre — Waterloo — Arcole — Santa Lucia — Misura delle distanze — Passo eguale — Passo cadenzato — Tamburi — spiegazione delle norme della teoria — Utilità e verità del Principio — Riassunto.

Se voi vedete da lungi che un secondo assassino corre incontro al vostro amico, che fate?

Vi ponete a correre ancora più velocemente per arrivare prima di lui, riunirvi all'amico e così disfarvi del primo assalitore isolato, prima ch'egli riceva l'ajuto del secondo.

Se a ciò riescite, l'amico è salvo da ambedue li assalitori, perchè nel modo medesimo che i due si sono sbarazzati dell'uno, i due si sbarazzeranno anche dell'altro.

Spesso adunque, anzi il più delle volte, la questione è decisa dall'arrivar *prima* che il nemico formi sopra un dato punto decisivo la propria massa. Riesce quindi di necessità essenziale lo studiare i mezzi atti a dare all'esercito la maggior possibile *Mobilità.*

Cose in apparenza le più lontane e le più minute si legano quindi fra loro e con altre più grandi al Principio Sommo delle masse: — la parsimonia, per esempio, del bagaglio, sia di soldati sia di ufficiali — le vittorie di Wellington in India sono attribuibili in parte alla diminuzione dei trasporti; Harris (1799) era stato

Digitized by Google

obbligato a far seguire i suoi 30,000 combattenti da 130,000 individui di servizio, ed Hastings (1817) ne aveva 500,000 al seguito di 110,000 soldati; — la necessità di abituare anche in tempo di pace il corpo del soldato a lunghe marcie — il fisico misura, il chimico pesa, il militare cammina. La media delle marcie è in tempo di guerra di 24 kilometri, secondo il calcolo di Napoleone è di 16 se le tre armi marciano insieme; — la cura di evitare il miscuglio delle tre armi, sempre dannoso perchè impedisce le rapide evoluzioni e quindi la tempestiva formazione della massa sul punto che appare il più decisivo — i Russi, per esempio, ingombrano troppo d'artiglieria le loro divisioni. (1)

Come dal nuovo principio dell'arte della guerra nacque il bisogno della mobilità, così da questa nacque e crebbe pure il bisogno di buone strade. A quest'opera faticò da quarant'anni tutta Europa dietro l'esempio di Napoleone, ch'ebbe massima cura a far costruire le stupende vie del Sempione, del Cenisio e della riva sinistra del Reno. Così l'Austria pose cura ad aprir dopo il 1815 le belle vie che dal Tirolo vanno in Lombardia e quella dallo Splügen fino a Lecco, e nel Regno di Napoli i Borboni riaprirono l'antica via Romana fra Fondi e Brindisi per Benevento e Bari.

Quanto alla necessità di aver soldati atti a grandi marcie, Napoleone diceva:

« Volete vincere? »

« Fate dieci leghe al giorno ».

I miracoli delle campagne di Germania del 1805, 6 e 7 sono dovuti ai tre anni di accantonamento al campo di Boulogne, ove formossi ed addestrossi la grande Armata, utilizzando in continui esercizii e marcie li ozii forzati della pace. L'esercito fattosi a tal disciplina e così già rotto a grandi fatiche, potè in 20 giorni marciare dalla Manica al Reno, ed in 40 dal Reno a Vienna, e fare in 3 mesi 500 leghe, e ciò con tanto ordine e tanta disciplina, che al termine della campagna mancava ai corpi,

---

(1) In vicinanza del nemico, con le attuali numerose e profonde colonne di marcia, sarà molto difficile — e certo non conveniente — far marciare ciascuna delle tre armi per proprio conto; le proprietà caratteristiche di ognuna di esse esigono anzi il contrario.

Digitized by Google

computando anche i morti ed i feriti, non più che un quinto dell'effettivo, mentre spesse volte nelle truppe d'adesso manca un quinto dell'effettivo dopo una marcia di quattro giorni. Le grandi marcie assottigliano li eserciti poco agguerriti, come li attriti disperdono le forze in una cattiva macchina.

Viaggiando celeremente si affatica meno il totale, perchè ciò che stanca nel viaggio pedestre è il tempo maggiore o minore che dobbiamo sopportare il peso del corpo. Infatti, è sedendo, non restando ritti, che riposiamo, e vedete il soldato che ha viaggiato più celeremente aver bisogno di minor tempo di fermata.

La divisione Friant nella campagna d'Austerlitz fa 36 leghe in *due giorni* e pei freddi del Dicembre tedesco; al corpo di Marmont dopo una marcia di venti giorni consecutivi attraverso la Francia e la Germania nel Settembre 1805, mancano 9 uomini! ai corpi di Davoust, Ney e Soult dopo una marcia di 150 leghe senza riposo di *un* sol giorno, nessuno! — unico e meraviglioso esempio nelle storie di guerra. I soldati avevano ragione di dire ad Austerlitz che l'Imperatore non faceva più la guerra colle loro braccia, ma colle loro gambe. « Les Français ne marchent pas, *ils courent*, » disaient les Prélats de Rome consternés » dopo la disfatta di Senio 3 Gennajo 1797 (Nap, *Mémoires*).

Osservazione capitale a farsi quì è che la maggiore o minore velocità delle marcie è proporzionale alla disciplina, ossia all'unità della massa. Fu con vecchi soldati che Napoleone fece le sue più corte campagne:

La campagna di Marengo, che dà tutta l'Italia ai Francesi, dura ventinove giorni.

— Quella di Jena, che annienta la Prussia, ne dura trenta;

— Quella di Eckmühl cinque soli, e gli Austriaci vi perdono 60,000 uomini e 100 pezzi,

— In trentatre giorni Napoleone partito da Madrid entra a Vienna (1809).

» The *tempestuous progress of the French Empe-* » *ror* » dice sì bene Napier. Furono vittorie rapide e complete, e davvero, se non fossero state rapide non sarebbero state complete.

I soldati e chi li guidava ingrandivano a simili spettacoli, solo paragonabili ai favolosi fatti di Alessandro

Digitized by Google

e di Tamerlano. — I nemici si erano sbalorditi, ed il generale che ad Ulma si vede improvvisamente obbligato a render prigionieri 20,000 uomini all'esercito che ancora credeva lontano ai confini, non trova da dire a Napoleone che: « Voilà l'épée du malheureux Mack » parole udite da un presente

Aveva dunque ragione l'istinto dei soldati d'Austerlitz; — il segreto della guerra è nelle gambe e il tempo ne è l'elemento più prezioso; ogni perdita di tempo è perdita di forze.

Dal bisogno della mobilità estrema nella guerra moderna in cui vince la massa, nacque spesso l'idea di far viaggiare in posta reggimenti, brigate e fino divisioni intere; — l'evacuazione totale del territorio Francese alla fine del 1795 è dovuta al pensiero di Carnot di far viaggiare per posta una riserva di quaranta battaglioni al soccorso ora di Maubeuge, ora di Dunkerque, ora di Landau; questa piccola massa riunendosi successivamente alle truppe già stanziate sui tre punti, decise le tre vittorie successive.

La guardia imperiale nella campagna d'Jena (1806) giunge per posta dal Reno in Sassonia in sei giorni e collo stesso mezzo nella campagna di Wagram (1809) dalla Spagna a Strasburgo.

Fu suggerito di abituare i bersaglieri ad avanzare e retrocedere velocemente attacccandosi ai crini de' cavalli; così facevano i soldati d'Ariovisto, — quattro compagnie di linea ponno trasportarsi in sella da un reggimento di cavalli al galoppo per un miglio, nello scopo, per esempio, di trovarsi a sostenere un attacco della medesima cavalleria che li trasporta; a Valencia (Dicembre 1811), in Ispagna, Suchet insegue Blake con un reggimento di dragoni portanti con sè un battaglione di fanteria (Napier, *Peninsular War*).

Che le strade di ferro abbiano d'assai semplificata la questione della mobilità delle truppe, è abbastanza chiaro; ma il soldato osservatore già s'avvede fin d'ora che esse avranno in prossime guerre una grande influenza sull'applicazione del Principio e delle sue conseguenze, poichè eviteranno lo sminuzzamento delle *riserve*. Queste potranno tenersi ammassate, e sarà anche lecito per conseguenza di diminuirne la forza totale: i veloci trasporti sono il modo di far valere 50,000 uomini per cento

Digitized by Google

mila. Poter far marciare i soldati è moltiplicarne il numero. (1)

Poichè dopo l'apparizione del nuovo principio delle masse, la vittoria appartenne al generale che seppe riunire le sue truppe *prima* del nemico, per coglierlo meno forte di sè, il principio medesimo delle masse accrebbe pure l'importanza di quella parte della scienza militare che è detta *Logistica* (da *logis*, alloggio). — Essa calcola il tempo necessario a percorrere un dato terreno

Bonaparte nel 96, sopra Verona, induce dal fuoco dei bivacchi Austriaci che:

— La loro colonna di centro non può arrivare che alle nove ore.

— La colonna di sinistra che alle dieci.

— La colonna di destra che alle undici.

« Les feux des bivouacs annonçaient 40 a 50,000 hommes. »

« . . . . Il parut évident, par la position des cinq bi- » vouacs ennemis, qu' Alvinzi ne voulait pas attaquer » avant 9 heures du matin » (Nap.)

Perciò, veduto che il punto decisivo ove egli deve

---

(1) Numerosi sono gli esempi di impiego utile delle ferrovie alla guerra in quest' ultimo trentennio. — Nel 66, dopo i preliminari di Nikolsburg, l'Austria trasportò una armata di 156000 uomini, 21000 cavalli e 3650 carri da Vienna sull' Isonzo in meno di quindici giorni — e per tal modo, nel conchiudere l' armistizio di Cormons, potè elevare le sue pretese.

Alla battaglia di Spicheren (6 agosto 1870) due reggimenti di fanteria e l' artiglieria di Corpo d' armata sono trasportati da Neunkirken e St. Vendel su Saarbruken. Durante l' assedio di Metz è notevole il trasporto eseguito dalla stazione di Montigny a quella di Peltre del 12°. battaglione cacciatori francese per concorrere all' attacco di Peltre e Crépy nella sortita del 27 settembre.

Ma gli esempi più notevoli di impiego di ferrovie alla guerra ci vennero dall' America, (guerra di secessione), che seppe di esse servirsi per il trasporto delle truppe e per il servizio di approvvigionamento.

Più tardi si è seriamente pensato ai treni corazzati, nei quali alcuni competenti hanno gran fede, quantunque l' esperienza non abbia finora autorizzato un credito eccessivo.

Digitized by Google

formare la propria massa sta sull' altura di Rivoli, presso la quale le tre principali colonne d' Alvinzi devono congiungersi, l' occupa risolutamente. Così egli si troverà soltanto *successivamente* a fronte dei corpi nemici. Può adunque, in conseguenza del preciso calcolo delle ore, opporre a ciascuno di essi isolati tutta ta propria massa riunita. Infatti:

— batte alle dieci e mezzo la colonna del centro.
— alle undici quella di sinistra.
— all' una quella di diritta.

Così Bonaparte, non curando i 20,000 uomini che Provera conduce verso il basso Àdige, lasciando passar tranquillamente dietro a Rivoli Lusignano sull'altra riva dello stesso fiume, non si adopera che a vincere il solo Alvinzi; liberatosi da questo, si rivolge successivamente alli altri, e fa *poi* prigioniera tutta la divisione di Lusignano interpostasi fra lui e Verona: fuga precipitosa di tutto il resto verso Mantova. — *La stessa* notte Napoleone parte ancora per Mantova e là, con tutte le sue forze di nuovo riunite batte alla Favorita Wurmser e Provera — Resa di Mantova e tutta l'Italia ai Francesi incontestabilmente.

Mezzo secolo dopo sulli stessi luoghi, Radetzky parlando dell'attacco di Rivoli del 22 luglio 1848, dice nel suo Bullettino.

« Il generale Thurn assalì il 22 la posizione della » Corona sul Monte Baldo e s' avanzò fin sulle alture » rimpetto a Rivoli, ma siccome le altre colonne che » erano nella valle salirono dall'Adige alle alture di Ri» voli... e non poterono sostenervisi... avvenne lo stesso » che nel 96.. questa manovra combinata non riuscì, e » Thurn dovette ritirarsi dietro Caprino. »

L'attacco di Mestre del 27 Ottobre 1848 ebbe effetto meno concludente di quello che di certo avrebbe altrimenti avuto, se la colonna di sinistra, la quale, secondo il piano, doveva la prima assalire li Austriaci *avanti il giorno*, a fine di attirar la loro attenzione verso Fusina, non fosse giunta invece che *a giorno fatto.*

Se Napoleone (che sapeva per lettera intercettata, da Blücher a Wellington, che i Prussiani non potevano arrivare che a quattr' ore) invece di attaccar li Inglesi alle undici li avesse attaccati all' alba, si sarebbe pre-

Digitized by Google

sentato ai Prussiani dopo aver interamente disfatto gli Inglesi (Vaulabelle).

« Pourquoi le village d'Arcole fut-il évacué par » l'armée Française à la fin de la première journée? » Pourquoi le fut-il de nouveau à la fin de la seconde? » Parce qu'il était à craindre que pendant le jour même » de la bataille, Davidowich se fût porté de Rivoli sur » Castelnuovo, et alors il n'y avait plus de temps à » perdre, il fallait que l'armée marchât toute la nuit » pour se réunir le lendemain à Vaubois, battre Davi- » dowich, sauver le blocus de Mantoue, et revenir. Na- » poléon reçut à 4 heures du matin la nouvelle que » Davidowich n'avait pas bougé la veille; alors il re- » passa le pont et prit Arcole. A la fin de la deuxième » journée il fit les mêmes raisonnements... Les raisons, » tres délicates, tiennent *à des calculs d'heures* et il » faut bien connaître l'échiquier de Vérone, de Ville- » neuve, de Ronco, de Mantoue, de Castelnuovo et de » Rivoli pour les conçevoir » (Nap., *Mémoires).*

La resa di Ulma (1805) è dovuta alla marcia famosa di quattro corpi d'esercito.

— uno per Günzburg,
— l'altro per Donauwerth,
— il terzo per Neuburg,
— il quarto per Ingolstadt,

marcia combinata in modo sì perfetto e sapiente che *tutti* i corpi arrivarono al punto di riunione all'*ora stabilita.*

Come l'attacco di Mestre, anche la battaglia di Santa Lucia nel 48 sotto Verona, non ebbe alcun risultato perchè *nessuna* delle colonne piemontesi arrivò al *tempo fisso.* Ma i generali piemontesi s'erano dimenticati che dovendosi camminare sul terreno e non sulla *carta* del terreno, le distanze non sono a misurarsi cogli occhi o col compasso, ma *co' piedi,* co' piedi del soldato, — col *tempo* cioè, all'uso dei montanari.

Il calcolo esatto del tempo è adunque implicato nel principio sommo delle masse, e se ne indusse il *passo eguale,* che permette di prevedere esattamente il tempo necessario a percorrere un dato spazio con una data andatura, specialmente nelle disposizioni tattiche. La necessità del passo eguale nasce inoltre dal fatto del movimento ondulatorio che prende marciando una massa

Digitized by Google

compatta — Fermatevi davanti un reggimento che marci in battaglia, e vedrete la linea piegare a sinistra quando i soldati muovono il piede sinistro e viceversa. Come mai adunque una massa profonda od estesa potrebbe muoversi senza scomporsi se l'ondulazione non fosse resa uniforme e regolare? — fu questo il pensiero primo che indusse il maresciallo di Sassonia ad introdurre la musica ed i tamburi nella milizia. Così, e più che ad altro, il passo eguale ed il passo cadenzato, l'obbligo ai soldati di partire col piè sinistro primo, il suono dei tamburi, ecc. furono introdotti allo scopo di formar prima e di conservare la massa. È per ottenere il passo eguale e ben cadenzato, che la *Teoria* ordina nella scuola del soldato:

— che il soldato marciante *abbassi la punta del piede;* il passo riesce meglio eguale e cadenzato se la gamba è stesa, e non la si può non tendere se si è obbligati ad abbassar la punta del piede,

— che il soldato porti il *peso del corpo avanti,* affinchè il passo sia per tutti di egual durata,

— che si posi in terra il *piede piatto,* affinchè il passo riesca per tutti di egual lunghezza; ecc, ecc.

Quando, mercè l'intelligenza di un principio generale, veniamo così ad intendere la ragione delle varie norme militari, e che pure quelle che appajono più minute e lontane si trovano ridotte nel circolo dei fatti necessarii — allora tutto si collega colla nostra mente, tutto poniamo al suo luogo — la tela di tutta la scienza vi si delinea davanti, ed all'ufficiale più non rimane che a schiarire quei punti che sono speciali all'arma in cui serve, indubitatamente sicuro di non più nulla dimenticare di quanto ha una volta imparato — *perchè lo ha capito.*

Un distinto letterato italiano mi diceva un giorno: « Ho sempre concluso dalla lettura dei fatti dei grandi » capitani che loro carattere distintivo *è l'impeto.* Ce» sare, quando siamo alla crisi, esce sempre a parlare » di *magna vi, magnis itineribus.* »

Plinio parlando di Cesare dice: « Aveva una *rapi*» *dità* che sembrava fuoco. »

« Alla guerra i minuti sono tutto. »

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO

AMMINISTRAZIONE

Funzioni Amministrative — Base e linea d'operazione — Quale sia buona frontiera — Napoleone in Italia — Ragione de' subitanei disastri — Larga base d'operazione. — Vera causa della vittoria di Marengo — Campagna del 97 — Campagna del 48 — Campagna del 99 — Campagna del 1810 in Turchia — Avvertenza generale — Unica linea d'operazione — Campagna del 1808 — Friedland — Jena, Eckmükl, Wagram — Se la linea d'operazione s'allunga — Strade di ferro — Depositi successivi — Reggimenti provvisorii — Depositi di campagna — Carlo XII e Napoleone I — Weyrother, Soult — Causa dell'errore di Weyroter e Soult — Massimo dell'arte — *Intendenza* — Ufficio massimo dell'Intendenza — Amministrazione Russa — Verificazione dei ruoli fatti dal Primo Console — Subitanea scomparsa del vecchio modo di Amministrazione — L'Intendenza diventa corpo militare — Sistema d'approvvigionamento — Tende — Requisizioni — Sistema di Napoleone — Davoust — Wellington in India — Wellington in Ispagna — Picton — Leipsick. —

La mobilità estrema che devono possedere li eserciti moderni in conseguenza del principio delle masse, importò anche non potessero più recar con sè tutto ciò di cui nulla ostante abbisognano, come potevano li eserciti antichi.

Si dovette quindi modificare totalmente il sistema di susisstenze; di approvvigionamenti, di trasporti, — in una parola si dovette riedificare totalmente il sistema d'*Amministrazione.*

« Il faut beaucoup plus d'expérience et de génie mi» litaire pour diriger une armée moderne, qu'il n'en » fallait pour diriger une armée d'autrefois » (Nap.). Nessuno è più ora buon generale che non sia anche buon amministratore.

L'amministratore militare comprende non solo quanto concerne la *contabilità*, ma quanto ancora concerne i rapporti fra la contabilità e le *operazioni* di guerra.

Digitized by Google

Comprende adunque le nozioni 1.° di *Intendenza* e 2.° di *Base e linee d' operazione.*

Poichè la mobilità dell'esercito impedisce il trasporto quotidiano di moltissimi oggetti, li eserciti moderni si appoggiano a grandi magazzini di viveri, di munizioni, di materiale di riserva, ecc. ecc., e questi grandi magazzeni compongono ciò che si chiama *base di operazione.*. È a distinguere la base dalla *linea d'operazione*, la quale non è che la strada che partendo dalla base conduce al punto decisivo strategico, detto nelle scuole *Obbiettivo.*

Dalla natura della guerra moderna, per quanto appartiene alla presente modalità del principio, viene per sè decisa la questione qual sia o no buona frontiera *Ove non è buona base, non è buona frontiera.*

Napoleone nelle due campagne d' Italia, abbandonando la Francia e scendendo le Alpi, non aveva base d'operazione, ma appena giunto sul Po, tosto la creava, e la *fortificava.* Si sentiva capace di vincere, ma si armava anche contro la sconfitta.

La necessità di una larga base di operazione che serva di punto d' appoggio dopo una sconfitta, affinchè la massa non sia obbligata a dividersi per procacciarsi viveri, foraggi, munizioni, materiale, ospedali, ecc. ecc., spiega i subitanei disastri di grossi eserciti durante lontane spedizioni in paesi incolti come la Russia, e rende pericolosissime per l' invasore le guerre nazionali nelle quali tutta la popolazione fugga ed abbruci quanto non può trasportare, come accadde in Ispagna nel 1808; e un anno dopo in Portogallo. Allora un convoglio di munizioni distrutto può valere il silenzio di una batteria nella battaglia del giorno dopo, ed un convoglio di grano impedito, lo sperdimento di un battaglione.

Più larga è la base e più l' esercito è mobile, per la ragione che può scegliere fra diverse linee d' operazione (quindi portar la massa ove più crede) e può cangiarle a mezzo della campagna, manovra sì spesso consigliata da Napoleone (XX.me *Maxime de guerre*). Ponendoci sul fianco del nemico *inaspettatamente*, scopriamo le sue comunicazioni senza che noi perdiamo le nostre, e la vittoria è allora decisa. Ne esiste memorabile esempio, che pure restò ignoto agli storici.

Nessun autore, nemmeno Thiers, capì la *vera* causa

Digitized by Google

della vittoria di Marengo. Parlano dell'arrivo di Desaix, della carica di Kellermann, ecc. ecc., e non s'accorgono che resta ancora a spiegarsi il *perchè* le mosse di Desaix o di Kellermann poterono cambiar in vittoria una disfatta, *subitaneamente*. Ma che volete? il libro più meraviglioso che sia stato scritto mai di cose di guerra, il libro che dovrebbe essere l'evangelo del soldato, le *Memorie di Napoleone*, è appunto (non par credibile, ma è vero) il libro meno *studiato*.

Ciò che a Marengo cambiò la disfatta in vittoria, non furono nè Desaix, nè Kellermann, fu una segreta disposizione tattica di Bonaparte; Desaix e Kellermann non sono la causa, ma l'occasione — sono cioè il fatto che pone in moto la causa. La causa vera, profonda della vittoria era già stata predisposta da Bonaparte; la lettura attenta della relazione di Bonaparte medesimo lo rivela *(Mémoires dictées à Gourgaud*, Marengo, § 8)

« *Au commencement de l'action* » Bonaparte *cambia la sua linea d'operazione;* — dalla strada di S. Giuliano al Po per Tortona la trasporta alla via da Castel Ceriolo al Po per Sale; quella prima strada non era più adunque di nessuna importanza per lui, di modo che il generale Zach inseguendo su quella i Francesi e credendo così di aver tagliato la via a Carra St. Cyr, s'ingannava. Carra St. Cyr a Castel-Ceriolo trovavasi invece sulla vera linea di operazione, e la certezza di aver libera la propria linea di ritirata lo fa rimanere in luogo; così quando Zach incontra a S. Giuliano l'ostacolo della divistone Desaix e ode che Carra St. Cyr, invece di ritirarsi s'avvia anzi ai ponti della Bormida (e lo poteva fare poichè aveva le spalle sicure) tal notizia determina il terror panico dei 10,000 cavalli austriaci, che temendo che i Francesi arrivino prima di loro ai ponti, si precipitano indietro attraverso tutto il proprio esercito e ne determinano il disordine e la fuga subitanea. Se la linea d'operazione non fosse stata cangiata, Carra St. Cyr non avrebbe potuto rimaner a Castel-Ceriolo fino all'arrivo di Desaix, e questi allora, invece di rinnovar la battaglia non avrebbe potuto che proteggere la ritirata.

Nel 1797, quando dopo la resa di Mantova l'esercito francese marciò sopra Vienna, se li Austriaci la cui

Digitized by Google

linea d'operazione vi conduceva pure, invece di ritirarsi sopra la capitale si fossero posti in Tirolo, fortezza naturale ed a portata dei soccorsi che giungevano dal Reno; se, in una parola, avessero cangiata la loro linea d'operazione, Bonaparte non avrebbe arrischiato d'avanzarsi lasciandosi un nemico alle spalle, oppure avrebbe dovuto dividere la propria massa.

Carlo Alberto anch'esso, se dopo Custoza si fosse ritirato non sopra Milano, ma sopra Piacenza, avrebbe offeso il nemico verso la sua linea di comunicazione e l'avrebbe forse costretto ad arrestarsi.

Una simile mossa fu operata da Gudin (1799) quando ritirandosi sul Grimsel, e non nella valle della Reuss ove era Massena col resto dell'esercito, obbligò Souwarow ad arrendersi.

I Turchi nella guerra del 1810, concentrandosi a Sciumla offendono il fianco dei Russi e questi devono sospendere la loro marcia vittoriosa.

Tutto ciò serve (è qui necessario avvertirlo) ad esempio per rischiarare il Principio, non tende già a stabilire sistemi. La stessa mossa è utile in dieci casi, che può essere fatale in dieci altri — nella guerra non v'è di certo che un *Principio Generale* il quale serve per tutti i casi: ma per decidere che cosa quel Principio consigli in un caso dato, bisogna evidentemente conoscere il caso — Proporre una soluzione assoluta, cioè per tutti i casi possibili è, dice Napoleone « un problè» me de géométrie trascendante qui a un grand nombre » de solutions. Un novice seul peut le croire simple et » facile; Euler, Lagrange, Laplace passeraient bien des » nuits avant de le mettre en équation et avant d'en » dégager les inconnues... Dogmatiser sur ce que l'on » n'a pas pratiquè est l'apanage de l'ignorance. »

Le applicazioni del Principio ai casi variano adunque, ed evidentemente, col variare di questi casi; resta solo che un Principio esiste, e che ogni caso da lui riceve la legge e la norma *pratica* — Cambiate perciò la linea d'operazione quando nel caso vostro ciò non rompe o indebolisce la vostra massa; ecco la norma — Non fate sistemi da pedanti fracidi (come dice Cellini); ma non vi curate d'altro che di portar sul *campo di battaglia* la conoscenza chiara del Principio.

Così, consigliando il cambiamento della linea d'ope-

Digitized by Google

razione non vuolsi intendere che si consigli d'adottarne più d'una contemporaneamente; è anzi di suprema necessità l'averne *una sola* (1). In caso diverso i corpi che seguono le varie linee restano divisi, e più facilmente in pericolo contro un nemico che si presenti riunito. « *Ne point abbandonner sa ligne d'operation*, principe » sacré; *en changer*, manœuvre la plus habile que en» seigne l'art de la guerre » (Nap., *Mém.*).

Jourdan e Massena nel 1796, furono costretti a ritirarsi avanti all'Arciduca Carlo, che si pose fra essi; Jourdan partendo dal Reno scendeva la valle del Meno, e Moreau partendo dallo stesso punto aveva preso invece per la valle del Danubio. Restavano adunque insuperabilmente divisi ed inevitabilmente battuti.

Dunque: *Larga base — linea d' operazione unica.*

Nella campagna di Ratisbona (1808) la base dell'esercito francese comprendeva tre punti: Ausbourg, Donauwerth, ed Ingolstadt — la linea d'operazione invece era il solo Danubio.

Championnet è ritardato nella conquista di Napoli, e per riunire i suoi varii corpi è costretto a Capua ad un movimento retrogrado, che dà animo ai Napoletani, per aver marciato sopra quattro linee d'operazione.

« Un corps de 30,000 hommes doit toujours rester » réuni. » (Nap).

Se la nostra linea d'operazione non trovasi nella stessa direzione di quella del nemico, è meglio assai; possiamo allora più facilmente togliergli la sua linea girandolo con tutta la nostra massa, senza che noi stessi siamo obbligati a dividere le forze per restare noi pure in comunicazione colla nostra base.

La battaglia di Friedland (1807) è vinta perchè le due linee di ritirata possibili a Beningsen sono alle due ali: Königsberg e l'Alle. Perciò, fatti occupare i due ponti dell'Alle da Ney e Dupont, e la strada di Königsberg da Lannes e Mortier, Napoleone spinge il resto al centro nemico, lo biparte e lo distrugge, perchè quello non trova più dietro a sè nè punti d'appoggio,

---

(1) Con eserciti colossali quali saranno quelli dell'avvenire, quando guerra vorrà dire invasione di uno stato intero in un altro, è impossibile che una sola *linea* possa bastare a tutto un esercito.

Digitized by Google

nè magazzeni, nè approvvigionamenti; se l'esercito battuto avesse anche potuto restar riunito, sarebbe ancora stato impossibile l' amministrarlo — Tutto è dovuto alla scelta felice della linea della Passarge per linea d' operazione, non parallela, ma perpendicolare a quella del nemico.

A Novara la linea d' operazione dei Piemontesi trovasi sul prolungamento della loro destra per Vercelli e la Sesia. Laonde, rotta quell' ala, non hanno più ritirata possibile che in Isvizzera: un armistizio diventa quindi inevitabile. Accade a Czarnowski a Novara quello che accàdde a' Prussiani ed Austriaci ad Jena (1806), ad Eckmükl (1809), a Wagram (1809), ove Napoleone con sapienti manovre induce il nemico a far un cambiamento di fronte tale da ridurne la linea d' operazione dietro un' ala. Questo ottenuto, egli sforza in tutti quei casi quell' ala *sola*, e la vittoria è decisiva perchè il nemico è tolto dalla sua linea naturale di ritirata ch' è quella sola che lo conduce a' suoi depositi di sussistenze e di materiale: — nel modo medesimo il generale Hess sbucando improvvisamente da Pavia, mentre Czarnowsky lo aspettava da Buffalora, costringe questo pure ad un cambiamento di fronte che lascia scoperta la linea di ritirata. —

La linea di operazione è sempre il punto debole di una posizione, e comunica la sua debolezza ai fianchi dell' esercito, onde quando i fianchi sono girati, la ritirata può sola salvare le comunicazioni colla base.

Se la linea d' operazione si allunga straordinariamente, allora (perchè gli approvvigionamenti e le sussistenze ed i soccorsi giungano in tempo e sicuri al mobilissimo esercito prima che la massa sia obbligata a dividersi per procacciarli) o si fortifica la linea d' operazione con una catena di *Blokhauss*, come fece Napoleone in Russia, o si stabiliscono varie basi successive lungo la linea d' operazione medesima. Esse diventano altrettante *basi secondarie*, ossia nuovi centri d' amministrazione.

Quanto al primo metodo (le fortificazioni sulla linea d'operazione) havvi un' osservazione capitale a farsi. Ora che le strade di ferro sono mezzo di trasporto militare, la necessità della custodia delle linee d' operazione e l' importanza dei Blokhauss cresce: prima che

Digitized by Google

si lanci un convoglio, non solo si deve sapere (come basta nei trasporti ordinarii) che la via è intatta in quel momento, ma devesi anche essere certi che lo sarà anche per tutto il tempo del tragitto.

Il secondo metodo (basi secondarie) seguì il grande capitano del secolo nelle campagne di Germania del 1805 e 9. Là nacque il suo famoso sistema dei *depositi successivi*. Per esso le truppe di recluta, organizzate in reggimenti provvisorii durante la marcia, instruivansi lungo il viaggio nelle varie piazze di fermata, ed arrivavano capaci di servizio attivo ai reggimenti stabili, fra cui erano poi distribuiti. « Des soins donnés aux » bataillons de dépôt dépendait la qualité et la durée » d'une armée » diceva Napoleone, e non s' era accontentato del gran deposito che ogni reggimento aveva in Francia, ma già nel 1806 aveva stabilito a Wittemberg *dei depositi di campagna* per ognuno d' essi.

Fu per avere stabilito questo complesso sistema di *basi successive secondarie* che i Francesi non istettero un giorno solo a Mosca senza ricevere notizie di Parigi, mentre un secolo primo Carlo XII di Svezia, negli stessi luoghi, era stato per un anno intero senza notizie di Stockolm.

L' importanza delle basi di operazione è nella guerra moderna a sì alto grado valutata che al desiderio di dividere il nemico dalla sua base, fu spesso, benchè a torto, sacrificato il principio medesimo delle masse. Evidentemente la superiorità di questo principio sopra tutte le altre norme di guerra non era nota a quei generali.

Il generale Weyrother comandante ad Austerlitz la sinistra dell' esercito alleato, volendo tagliare a Napoleone la strada di Vienna, s' impegna in un movimento circolare di quasi due leghe, e lascia per tal modo un vuoto d' una mezza lega nella propria linea. Di quel vuoto Napoleone s' approfitta per cadere sul centro isolato con tutte le proprie forze, batterlo e batter di poi anche l' ala comandata da Weyrother.

Wellington vince in Ispagna la battaglia di Salamanca sopra Marmont, perchè Marmont, che volle colla sua sinistra tagliargli la strada del Portogallo, lasciò una lacuna d' una mezza lega nella linea di battaglia. In quella lacuna si frammette il generale inglese e ne ha agio a battere quell' ala priva di sostegno.

Digitized by Google

Ma tali errori di pur distinti generali sono comprensibilissimi.

Amici e nemici che assistevano al grande spettacolo della vittoria perenne di Napoleone, è naturale ne cercassero il segreto — e credettero averlo trovato nel fatto dell' offesa alla linea di ritirata. Non fu d' allora in poi che un continuo ragionare di linee d' operazioue assalite, girate, distrutte. Non s' accorgevano (nè il potevano, non esistendo ancora una bastevole raccolta di fatti da cui dedurre una norma generale) che esisteva un altro principio più alto, del quale l' assalto della linea di operazione non era che un' applicazione, e che in ogni caso, prima di pensare a girar il nemico, dovevasi rispettar quel principio.

Prima cosa alla guerra, dice Napoleone, è la propria sicurezza, l'offesa del nemico poi. — La sicurezza è del resto sempre relativa, in forza del principio medesimo che dà la vittoria alla massa più forte. Le nostre ali sono sicure se quelle del nemico non hanno le loro linee di comunicazione *meglio* assicurate; con un nemico più debole allungate la fronte, — allora egli è costretto a far altrettanto e s' indebolisce in più forte proporzione di voi; e sebbene meno certa, la vittoria può dare in tal caso più grandi risultati

Il Principio sommo delle masse è adunque sempre ed in qualunque occasione superiore a tutti li altri che ne derivano. Nemmeno nelle sue più lontane applicazioni si può impunemente sacrificarlo a nessuna combinazione per quanto promettitrice ella sia. Napoleone tolse spesso al nemico la sua base d' operazione, ma non mai dividendo la propria massa; ottener le due cose insieme è il massimo dell' arte; allora la vittoria se si calcoli l'effetto *morale* che produce sul soldato il sapersi irreparabilmente diviso dai suoi appoggi naturali, diviene certa. E stato quel grido: *Ai ponti, ai ponti* che a Marengo ridiede la vittoria ai Francesi. — « Le se- » cret le plus important de la guerre consiste à se ren- » dre maître des communications » (Nap. *Mém*.). — Se l' esercito deve essere così di frequente riunito in massa in diversi luoghi successivamente, e se le linee di comunicazioni sono sempre il punto più debole, la questione delle sussistenze diventa un problema difficile a risolvere.

Digitized by Google

Primo passo alla soluzione fu la *Centralizzazione* di tutta l' amministazione militare. L'azienda a cui questa fece capo fu detta *Intendenza.*

Dall' intendente-capo tutti dipendono; commissarii di guerra, commissarii di ospedale, medici, chirurghi, corpo del treno, ecc. ecc. Daru, intendente generale della grande armata, aveva da Napoleone latissimi poteri.

Ciò null' ostante nè l' intendente-capo, nè alcuni dei suoi subordinati, ponno intervenire nell'amministrazione interna dei corpi, la quale spetta ai generali; solo possono verificare la contabilità. Loro ufficio non è che di sorvegliare la *legittimità del consumo.*

La legittimità del consumo è una norma chiara, semplice, e da essa vengono tutte le provvidenze per la distribuzione, la contabilità, i trasporti; basta quindi per essere buono intendente essere capaci di *capire un principio.*

Meglio adunque aver uomini intelligenti che de' mestierai. Dell'esercito piemontese del 48, che aveva leggi amministrative a centinaja e non un solo amministratore intelligente, lo stesso Bava dice: « Alla fine di Luglio, senza perdita di alcuna battaglia, le nostre truppe si sono *discomposte*, a malgrado che la via del Piemonte fosse aperta dietro ad esse, ed avessero a stanziare nel paese più fertile dell'Europa. » *(Relazione).*

Violazione del principio per inintelligenza o per malvagità fa lo stesso: i Russi, il cui esercito ha pure una biblioteca di regolamenti, *perdettero* più, mi diceva un ufficiale di Stato maggiore francese, dopo l' armistizio che durante la guerra, in Crimea. Li alleati poterono allora vedere il loro orribile pane, i loro fetidi ospedali; poterono scorgere quanto vi sia facile la malversazione; — v' è un aneddoto di certe camicie a darsi ai soldati e pagate dall' erario, delle quali non si diede ai soldati che la tela, l' ago ed il filo per farle, che è davvero assai curioso, se è al tutto vero. — È la cattiva organizzazione dell' Intendenza che rende li eserciti Russi molto meno temibili di quel che possa apparire dal loro numero; fu essa che nel 1824 li arrestò ad Adrianopoli benchè vincitori, e che li rese per tanti anni impotenti contro il piccolo ostacolo dei Circassi, mentre la Francia è già tranquilla padrona dell' Algeria.

Digitized by Google

— Ma in Francia Napoleone I ha fondato nell' amministrazione dell' esercito un' inconcussa tradizione di onestà; appena arrivato al Consolato aveva per primo esempio fatto cancellare dai ruoli 150,000 uomini che non esistevano e di cui si pagavano tuttavia e soldo e razioni.

Come l' accentramento dell' amministrazione fu conseguenza necessaria della nuova guerra, che abbisognava di eserciti mobilissimi, così a sua volta esso fece sparire affatto, e di un colpo, il sistema d' amministrazione per compagnia; ogni cosa o grande o piccola, afferrato una volta il principio, a lui si lega e da lui discende. — Prima delle guerre Napoleoniche, era il capitano che provvedeva all' approvvigionamento, all' abbigliamento, ai viveri della propria compagnia. Ma come ora recarsi dietro nelle guerre moderne quella complicazione enorme di trasporti che non può evitarsi quando in un reggimento sianvi diciotto amministrazioni diverse? E qual ordine o limite il colonnello può prescrivere ai capitani quando i capitani ponno farsi scudo della responsabilità loro? — E così che l' apparire del nuovo principio di guerra dà la ragione istorica della disparizione in tutti li eserciti Europei del vecchio sistema d' amministrazione; senza quel fatto rimarrebbe inesplicabile come la riforma si fosse compita così subitamente e senza traccia di discussione.

Oltre a quella riforma capitale, altre successivamente ne apportò quell' idea dell' unità della massa, che di giorno in giorno diventava più evidente. Invece di far dell'intendenza un ufficio di impiegati civili, come prima era, se ne fece un corpo militare *subordinato* al capo supremo dell'esercito, cogli stessi vincoli di disciplina e d'onore che ogni soldato.

Quando, e non ha guari in molti paesi, s' avevano per conduttori di treno vetturali aventizii, carrettieri e contadini, che altro potevasi aspettarne se non ciò che avveniva, che cioè quei conduttori all' incontrar del nemico tagliassero le corde e fuggissero coi cavalli? — Ma così non è un conduttore-soldato che sente il freno della disciplina e dell' onore; e allora la massa agglomerata non ha più da pensare che ad ubbidire e combattere, certa che ovunque e per quanto rapidamente si muova, il pane del giorno la segue. Il dare alli ufficiali

Digitized by Google

amministrativi ed ai soldati del treno lo stesso uniforme del corpo a cui appartengono ed al cui sistema di sussistenza sono impiegati, crescerebbe la loro attività; così fecero Moore e Suchet in Ispagna (Napier, *Peninsular War Book*, 15 th, chap. 3).

« L'expérience a prouvé qu'il faut qu'une armée ait » avec elle un mois de vivres; 10 jours portés par les » hommes et les chevaux de bât, 20 jours sur les caissons. Il faudrait donc au moins 480 voitures (pour » 40,000 hommes) 240 régulièrement organisées, 240 de » réquisition. A cet effet on aura un battalion de trois » compagnies d' équipages militaires *par division;* chaque compagnie ayant les cadres pour 40 voitures, » dont 20 seraient fournies et attelées par l'administration et 20 par voie de réquisition, ce qui donne par » division (12,000 hommmes) 120 voitures, 480 par corps » d'armée (4 divisions); 210 hommes per bataillon » (Nap., *Memoires*).

A sì brevi proporzioni la necessità di muovere rapidamente enormi masse d'uomini e di cavalli ha ridotto il sistema di trasporto. — Ne fu abolito anche l' uso delle tende. « Les tentes, ne sont point saines; il vaut » mieux que le soldat bivouaque, parce qu'il dort les » pieds au feu; qu'il s'abrite du vent avec quelques » planches et un peu de paille, que le voisinage du feu » sèche promptement le terrain sur le quel il se couche. » La tente est nécessaire pour les chefs qu'ont besoin » de lire, de consulter la carte. Il en faut donner aux » chefs de bataillons, ecc. ecc., et leur ordonner de ne » jamais coucher dans une maison; abus si funest, et » auquel sont dues tant de catastrophes » (Nap., *Mémoires*).

Poichè tutto il superfluo fu tolto ai trasporti, tanta maggior cura è a porsi al sicuro servizio di ciò che rimane. In rapidi movimenti prolungati, una mal governata macchina amministrativa perde la sua elasticità, e subentrano « le pillage et le désordre, suite ordinaire » de la rapidité des mouvements ».

Allora ciò che si chiama gloria nei bollettini, si chiama fame ne' bivacchi. —

— Quattro modi d' approvvigionamenti ha l' Intendenza:

1.° *A spese del Comune.* Nei luoghi abitati si tro-

Digitized by Google

vano sempre viveri per un giorno, e per un numero di soldati eguale a quello delli abitanti. Nelle città e borghi per più giorni.

2.° *Per foraggiamento.*

3.° *Per requisizione.*

4.° *Per magazzeni.*

« Senza magazzeni un esercito non può mantenersi » in buona disciplina » (dice Napier).

Di più i trasporti dell'esercito carreggiano viveri per quattro o cinque giorni, ed i soldati ne portano a spalla per altri quattro o cinque.

Tale è la pratica ordinaria.

Quanto alle Requisizioni, nacque all' epoca del rinnovamento della guerra (1792) il sistema delle *Requisizioni in grande*, cioè delle Requisizioni non già abbandonate all'avidità ed all'insolenza del soldato, ma organizzate dall' Intendenza medesima. La stretta conformità di tal sistema *al Principio*, l' ha poi fatto a poco a poco interamente prevalere e ne ha formato la base del sistema di alimentazione adottato da Napoleone Esso consisteva in due punti essenziali:

1.° *Vivere ogni sera nel paese occupato.*

Distendersi quanto basta per trovar viveri e non tanto da trovarsi dispersi; — trattare li abitanti con lealtà — pagare al possibile a contanti. Un esercito che porta con sè danaro, può vivere sul paese senza magazzeni nè angherie, dappertutto; la pratica migliore è pagare contante le sussistenze col denaro levato per contribuzione.

2.° *Trarre con sè nei cassoni il pane per più giorni.*

A ciò, due cassoni per battaglione ed uno per squadrone. Questi cassoni che sommerebbero a 24 per ogni divisione di 12,000 uomini, sarebbero compresi nel numero dei 120 di cui sopra. Il Maresciallo Davoust faceva inoltre portare a dorso a ciascun soldato del suo corpo d'esercito altrettanto pane quanto ne stava nei cassoni, e fu appunto il corpo nel quale furono ultime a perdersi, nella ritirata di Mosca, la disciplina e l' unità della massa. — Quell' approvvigionamento nei cassoni, non prodigato e rinnovato tosto che l' esercito si fermava, serviva nei casi di concentrazioni straordinarie che precedevano, o seguivano la battaglia.

Digitized by Google

Era si stretta la parsimonia di vetture che Napoleone imponeva ai treni di *non distribuir mai nè derrate nè foraggi alla cavalleria leggiera*, ed era severamente vietato alli ufficiali di servirsi dei cassoni per uso proprio Nella campagna d' Jena ne fu punito un Maresciallo, non ricordo più quale, ed in Russia il generale di divisione Narbonne.

Tale è l' importanza della mobilità estrema che può essere data alla massa da una buona Amministrazione, che tutti i più distinti Ufficiali generali ne fecero oggetto di studio minuto. Marmont per esempio, rese un inapprezzabile servizio all'esercito d'Africa col trovato de'suoi mulini portatili, già da lui sperimentati in Ispagna e poi adottati sul finir dell' impero da Napoleone stesso per tutto l'esercito. Il più difficile, nelle guerre in paese coltivato, non è l' avere il grano, è l' aver i mulini per mutarlo in farina e l' aver i forni per cangiarlo in pane.

Colui che sapesse trovar un sistema di sussistenze tanto mobile e certo insieme, che permettesse di allontanarsi quando e come piacesse dalla base di operazione (come fece Wellington in India col mezzo dei *Briujaries*, specie di mercanti nomadi) – colui che per tal modo sciogliesse l'esercito dalla necessità di proteggere continuamente la propria linea d'operazione, quegli renderebbe mobilissima la massa, ed avrebbe trovato il segreto della vittoria perpetua.

« Il popolo Inglese felice com' è sotto ogni riguardo,
» ricco in risorse in ogni genere, abituato a viaggiare
» sopra strade superbe, sarebbe assai stupefatto se gli
» si dicesse che le più importanti azioni dipendono
» spesso qui da 50 muli di più o di meno e di qualche
» fascio di paglia per nutrirli. Certamente egli nol cre-
» derebbe; ma tale è l' esatta verità » (Wellington).

E il mezzo più proprio e possente a conservar bene approvvigionate le divisioni ed i corpi, è ancora l' Unità, il concentrare cioè in mano del Comandante anche l' autorità amministrativa, *il sottoporgli l' Intendente*. Un intendente lagnavasi a Wellington, in Ispagna, che il generale Picton l' aveva minacciato di impiccarlo se il domani non fossero pronti i carri per le munizioni; Wellington gli rispose: « Picton ha fatto
» male, ma s' io ho un consiglio a darvi, è di tener

Digitized by Google

» pronti i carri, perchè io conosco Picton, e s' egli ha » promesso d'impiccarvi se i carri non ci sono, lo farà » senza dubbio. »

« Si à Leipsick j'avais eu encore 30,000 coups de » canon, le 18 octobre au soir, je serais aujourd'hui le » maître du monde » scriveva Napoleone nel 1814 al Ministero della Guerra. (1)

(1) Il Von der Goltz nel suo prezioso libro « la Nazione Armata » dal quale gran parte dei moderni scrittori di cose militari traggono larga ricchezza d' argomenti, tratta con qualche diffusione delle intendenze militari.

È notevole quanto egli dice circa l'approvvigionamento dei colossali eserciti odierni, per mantenere i quali non è possibile far gran conto delle risorse del paese invaso, quand' anche sia ricchissimo. Lo spazio concesso ad una nota non comporta la riproduzione di un intero capitolo, e ci limitiamo a citarne alcuni brani, togliendoli dalla traduzione francese del Capitano Monet. « De telles masses » humaines, traversant le pays comme une nuée de sau- » terelles qui dévorent tout sur leur passage ne peuvent » être nourris que pendant fort peu de temps au moyen » des approvvisionnements dispersés chez les particuliers. » Que l' on s' imagine une petite bourgade subitement ap- » pelée à nourrir 4, 5, 6000 hommes. Tout ira peut-être » bien pendant un, deux ou trois jours, mais non pendant » des semaines entières. Le soldat n' a guère l' habitude » d'administrer avec une économie eccessive la cave et la » cuisine de son hôte. Il y aura grande consommation et » beaucoup de gaspillage. Les provvisions s'épuiseut ainsi » doublement vite. — Il nous faudra donc, non par système » ni dans le but d'entraver inutilement les operations, mais » sous l'empire de la nécessité, revenir à l'alimentation » par les magasins. — Seulment, il serait inexact d'enten- » dre par là un retour au système des magasins; car ce » qui caractérise notre mode actuel d'alimentation, c' est » précisément l'*absence de tout système*. »

. . . . . .

« L'armée ressemble à un colosse insatiable qui, com- » me Antée, ne coonserve ses frces qu'autant qu'il peut » en tirer constamment de nouvelles du sein de la terre, » c'est-à-dire du sein de la mère patrie. »

. . . . . .

« Les armées ne sont plus enchaînées à une ligne, leur

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO

GEOGRAFIA MILITARE

Teoria idrografica — Conseguenze militari del Principio Idrografico — Ney ad Orscha — Dufour fortifica St. Maurice — Luoghi di città — Posizione di Carcare — Bonaparte disobbedisce a Carnot — Motto di Napoleone — Passaggio del Po a Piacenza — Zumala-carreguy — Errore di Dufour — Geografia Militare d' Europa — Geografia Militare d'Italia — Geografia Militare della Germania — Geografia Militare delle Alpi — Lione, Tolosa, Saragozza — Questione delle piazze forti — Riassunto.

La necessità di scoprire il punto decisivo, strategico o tattico, ove portar la massa che deve dar la vittoria, condusse alla riforma di descriver la terra per *Geografia di* Bacini, combinando il principio dell' arte militare colla nuova teoria idrografica.

Théophile Lavallée, nel suo recente trattato di geografia fisica e militare, ha benissimo riassunto i principii di questo sistema, già posto da Malte Brun e destinato a riformare tutto lo studio e le carte di Geografia —

Basti per dimostrare il bisogno di una riforma nelle Carte, l'osservare la più generalmente sparsa delle Carte d'Italia, la gran Carta di Civelli, edita a Milano. È un capo lavoro di inesattezza, di confusione e d' arbitrio, specialmente nel *figurato del terreno;* appare di più disegnata solo per ingrandimento da carte più piccole e senza norma di projezione qualunque. —

» sort ne depend plus de la possession ou de la perte d'une » source unique de force.

« Elles ont pour base tout le territoire situé derrière el- » les, voir même leur propre pays tout entier, du moment » qu'elles disposent, comme traits d'union, des télégraphes » et des chemins de fer. »

Digitized by Google

Io non farò che accennare i sommi capi dell'idea esposta da Lavallée.

Il fatto primo, il principio della Geografia, è il *fiume*.

Il sistema delle acque e dei monti sembra a primo vedere un caos inestricabile nelle Carte Geografiche attuali. Pure v'è una norma direttiva.

Seguendo i limiti marittimi di un continente o di un' isola, si scorge che il suolo s' innalza gradatamente sino ad una catena di monti qualunque, al di la della quale il suolo pure gradatamente comincia a decrescere fino al mare. Esistono adunque in ogni continente due grandi *versanti*, i quali necessariamente determinano la linea di *divisione prima* di tutte le acque del paese, perchè se l' acqua non va in su, i fiumi a destra del versante scenderanno al mare di destra, ed i fiumi a sinistra del versante tutti scenderanno al mare di sinistra.

Così le acque tutte d'Europa scendono o verso il Mediterraneo e verso l' Atlantico, perchè la linea prima di divisione è determinata dal sistema Alpino che corre dal Sud-Ovest al Nord-Est cominciando a Gibilterra e terminando al Capo Waigatz.

Le acque dell' Italia per la stessa ragione scendono al Mediterraneo o scendono all'Adriatico perchè li Apennini, linea prima di divisione delle acque della nostra Penisola, la corrono longitudinalmente.

Le seconde linee di divisione delle acque di un continente sono formate dalle catene di monti secondarie, da quelle cioè che partono perpendicolarmente dalla catena principale. Lungo le valli che rimangono racchiuse fra queste varie linee di monti, secondarie e parallele fra loro, scendono dalla prima linea principale i filoni (thalwegs) dei fiumi principali, di quelli cioè che sboccano al mare.

Quei versanti secondarii poi si decompongono sempre seguendo la stessa legge, in versanti di monti terziarii che fanno la strada ai fiumi influenti, a quelli che seguono la via della valle principale.. ... e così dal fiume al ruscello

— dal Po al Tanaro,
— dal Tanaro alla Stura,
— dalla Stura al Gesso,

Digitized by Google

— dal Gesso al torrente che riceve i rigagnoli dell'acqua piovana.

L'insieme di tutte queste valli percorse dal fiume principale e dei suoi influenti di primo, di secondo..... di decimo ordine, costituisce un *bacino di fiume* e più bacini di fiume *un bacino di mare.*

Infinite e luminose sono le conseguenze di questo principio (semplice fino a sembrare ridicolo) che l'acqua non rimonta ma segue l'acclivio delle valli — semplice come è semplice il fatto che la luce si trasmette sempre in linea retta e che pure è il principio generatore di tutta l'ottica, ecc. — e invito chi voglia non solo studiare, ma anche imparare la Geografia a prendere per guida il Lavallée. — Noi dobbiamo restringerci alle conseguenze militari.

Se in una larga valle si trovino o città forti, o grossi nerbi di truppe, l'esercito invasore che voglia arrivare al proprio punto obbiettivo schivando quella valle, basterà che cerchi ove nasce il fiume che vi scorre — sarà certo allora che valicando quella linea di fiume al di sopra dell'origine delle acque, egli avrà nello stesso tempo superato le due catene di monti che s'aprono a formar la valle e racchiudono quei forti o quelli eserciti, ch'egli vuole oltrepassare senza venire alle mani. Bonaparte nel 96 così riesce ad oltrepassare la valle del Ticino senza porvi piede.

« L'Oglio a l'inconvénient du côté de sa source et » de sa gauche de s'approcher de l'Adda; de sorte » qu'une armée qui serait placée sur la rive droite de » cette rivière, serait facilement coupée de Milan, ce » qui est frequemment arrivé dans les guerres de Ve- » nise et des Visconti » (Nap., *Description de l'Italie).*

La via delle acque puó far *indovinare* la topografia del paese. Il colonnello Fésenzac racconta come nella ritirata di Russia, Ney, il quale col terzo corpo d'esercito ridotto a 1200 uomini teneva la retroguardia, fu separato dall'esercito. Nessuna traccia di via, nè alberi, nè case — tutta l'*immensa pianura* coperta di neve. Come trovar di nuovo il Dnieper lungo il quale camminava il resto dell'esercito? — Lasciamo parlare chi ha veduto:

« Il Maresciallo, dotato di quell'ingegno dell'uomo » di guerra che sa tirar partito dalle minime circo-

Digitized by Google

» stanze, osservò nella pianura una linea di ghiaccio e » la fece rompere, pensando che dovess' essere un ru- » scello che andava al Dnieper. Si scoperse in tal modo » la direzione delle acque, si seguì il ruscello, si giunse » al fiume, e ci riunimmo all' esercito. » (Fésenzac, *Journal de la Campagne de Russie).*

L' occupazione del punto in cui un fiume influisce in un altro ci rende padroni di tutta una valle secondaria, permettendoci di dominare *tutte* le strade che la fanno comunicare colla valle principale. Il principio Idrografico lo dimostra. Così i nodi delle valli, più facili inoltre ad approvvigionare e quindi a tenere, sono più importanti che i passaggi stessi delle montagne.

Dopo la creazione della Repubblica Cisalpina, Bonaparte, che vuole assicurarsi dei passaggi da Francia in Italia, pensa a due grandi fortezze: l'una sul lago Maggiore che protegga la via del Sempione, l' altra che protegga i tre passaggi del monte Cenisio, del monte Ginevra e del Colle di Tenda, e la pone ad Alessandria, crocicchio delle tre vie. Alle minaccie di guerra nel 1831, benissimo intende Dufour il suo piano di fortificazione nel Ginevrino, quando invece di sperdersi in opere minute e lontane, si accontenta di munire S. Maurice, chiave di tutti i passaggi delle Alpi dal S. Bernardo al Furka.

Tutto ciò fu inteso sempre e sì bene, che i nostri padri piantarono le loro più illustri città e le fortezze quasi tutte sopra i punti in cui due fiumi, e quindi due valli, si uniscono.

Torino . . .	Dora	e	Po
Mantova . .	Mincio	e	
Alessandria .	Tanaro	e	
Ferrara . . .	Fanaro	e	
Pavia . . .	Ticino	e	
Borgoforte . .	Oglio	e	
Pizzighettone .	Adda	e	
Peschiera	all'uscire del Mincio dal lago di Garda, ecc.		

Quel capitano adunque che vedrà scendere due corpi nemici per due valli diverse, e che riuscirà ad impadronirsi del punto, ove esse *necessariamente* si congiungono, per isboccare nella valle principale, sarà *certo*

Digitized by Google

di tener il nemico infallibilmente diviso; di più, impedendo la sua riunione in un sol corpo, sarà anche certo di battere successivamente le due frazioni, gettandosi successivamente sopra di esse con *tutta* la propria massa.

Così fa Bonaparte quando, dopo la battaglia di Montenotte, vuole ad ogni costo occupare Càrcare, ove si congiungono le due valli secondarie del bacino della Bormida, in una delle quali, a Dego, stanno li Austriaci, e nell'altra, a Millesimo, i Piemontesi. Di tal modo egli tiene i suoi due nemici a forza divisi; poi si spinge sopra li Austriaci e li batte a Dego; — liberatosi da questi, rigetta *tutto* il suo esercito sopra i Piemontesi e li vince a Millesimo. Così è padrone di tutto il bacino della Bormida da cui partono le due strade per la Lombardia e per il Piemonte.

A tal punto della campagna Carnot (allora uno dei cinque direttori e sopraposto alla guerra) vuole che si inseguano li Austriaci. Bonaparte invece insegue i Piemontesi.

E perchè?

Perchè in tal modo (avendoli poi battuti a Mondovì di nuovo) si fa padrone di tutto l'alto bacino del Po, quindi (per la cessione di Cuneo, Tortona ed Alessandria) ha sicure le spalle e può tener riunita in un *sol* corpo tutta la propria massa contro i soli Austriaci, senza sbandarla in distaccamenti che abbiano a proteggere gole di monti o passaggi di ritirata. — Così l'intelligenza suprema di Bonaparte, diretta dallo splendore d'un principio, che fu allora il suo segreto e di cui poscia divenne maestro al mondo, lo fa disobbedire ad ordini espressi, fosse anche a pericolo del capo. Forse si ricordava di ciò quando scriveva a sant'Elena: « La marche de Turenne le long de la rive gauche du » Rhin, pendant 80 lieues, pour remonter par la rive » droite, *sans ordre* de la cour et de son propre mou» vement, est digne de lui. » (*Mémoires*).

Dopo Mondovì l'esercito Francese, asceso alle vette delli Appennini a passi di vittorie, comincia a scendere verso il piano. Allora Bonaparte (entrato in Italia pel bacino del Tanaro, unico lato d'onde si possa penetrarvi senza valicare la massa delle grandi Alpi) fissando dalle alture di Montezemolo i suoi sguardi, ora

Digitized by Google

sul piano, « ove steso alle soglie della Francia giace » dall'Alpi alla Calabria questo gran corpo della nostra » Italia » ora sulle Alpi dietro di sè, può dire a' suoi soldati già attoniti di quella gran gloria nascente:

« Annibale ha passato le Alpi, e noi le abbiamo gi- » rate. »

« Phrase heureuse, dice egli stesso, qui exprimait » en deux mots la pensée et l'esprit de la campagne. »

Fatto questo, invece di passare il Po direttamente a Pavia, lo passa a Piacenza, perchè varcandolo a Piacenza (posto al disotto della foce del Ticino) egli passa nello stesso tempo Ticino e Po, lasciandosi dietro tutta una valle senza porvi orma: quella del Ticino.

Tutta la prima parte delle meravigliose campagne d' Italia è dunque basata sulla teoria dei bacini.

Anzi Zumalacarreguy in Ispagna (1834), minacciato da tre grossi corpi stanziati in tre valli confluenti, battè più volte completamente i Cristini solo approfittando della sua posizione centrale.

Dufour adunque *(Cours de Tactique*, chap. V. § 2. *Mouvements des troupes)* quando dice che nelle montagne è *buonissima* manovra quella di combinare la marcia di molti corpi disuniti in varie valli « dans un » but déterminé » ha torto grave, perchè quei corpi restando fra loro senza possibili comunicazioni (divisi dalle catene di monti secondarie) non ponno riunirsi in una sola massa *prima* che il nemico le assalga.

Dufour medesimo d' altronde s' accorge d' aver errato, quando poche pagine dopo sostiene che è assai vantaggioso l'occupare il punto di riunione di due valli per la ragione che « d'une seule position, on observe » et défend les deux vallées par l'extrème facilité qu'on » a de se porter en forces de l'une dans l'autre. »

Ma, doppio cielo! quale intelligenza al mondo, io domando, potrebbe riuscire a crearsi idee nette e distinte se si attenesse a tal confusione di precetti? Chi potrebbe allora saper guidare un pelottone all' assalto di una casa? — E così che i migliori (lo ripeto con rispetto perchè le cose di Dufour in altre materie, in fatto per esempio di fortificazione e di topografia, sono delle più utili e chiare fin qui scritte) è così che i migliori, per inscienza di un principio, fuorviano in contraddizioni ignote a loro, palesi all'evidenza a chi abbia

Digitized by Google

una volta afferrato il criterio generale dell'arte. Prova questa che è facile capire quel criterio, ossia principio, una volta indicato come superiore a tutti, sebbene non fosse facile indicarlo. E non è, no, lo dico con certezza, piccola vanità che mi fa dir questo, ma è desiderio che i giovani amanti del nostro *utile* mestiere, siano ora incoraggiati allo studio dalla convinzione che la netta comprensione del *principio* accorcerà loro d'assai la fatica. È la *non chiara* intuizione del principio delle masse *come principio sommo* che spesso lo fa dimenticare, e suggerisce poi cattive manovre sui campi ove « un infausto consiglio decide in un giorno dei destini » delle nazioni. » Il salario dell'ignoranza è la servitù.

— Questo sommo principio delle masse applicato alla geografia politica d'Europa, è quello che evidentemente inspirò l'idea della neutralità perpetua della Svizzera, che fu l'idea capitale del Congresso di Vienna in quanto riferivasi alla geografia militare d'Europa. — Quando la guerra è fra l'Austria e la Francia, la potenza assalitrice può avviarsi per due strade: la valle del Danubio, o la valle del Po. Se in tal caso le due masse assalenti potessero comunicare direttamente attraverso la Svizzera, l'urto sarebbe irresistibile:

Se è l'Austria che assale, tutta la frontiera francese dal Reno al Varo, sarebbe minacciata — se è la Francia, essa, occupando la Svizzera, prenderebbe di fianco i due eserciti Austriaci.

Colla neutralità della Svizzera questo grave pericolo è tolto per ambedue le parti. I due bacini del Danubio e del Po restano disgiunti, e non è più possibile comunicazione fra i due eserciti che li occupano. — L'Austria non può allora fare che due attacchi *divisi*, l'uno al Reno, l'altro al Varo, e la Francia non può opporvi una massa unica in Isvizzera. Sono due uomini robusti che ponno armarsi di due bastoni ciascuno, ma non di un bastone a due mani. — Nella sanzione della neutralità della Svizzera è chiaramente implicata l'idea generale che i due grandi campi di battaglia in Europa sono l'*Italia* e la *Germania*

La chiave d'Italia è il bacino del Po. Chi ne è padrone domina tutto il resto della penisola. Lo dimostra l'istoria di tre secoli di dominii Spagnuoli, Francesi ed

Digitized by Google

Alemanni che comandarono a tutt' Italia quante volte comandarono sulle rive del maggior fiume.

Il segreto della conquista del dominio d' Italia sta adunque in due capi: — sicuro possesso della valle del Po prima di inoltrarsi nella lunga e stretta penisola, — abbandono del resto della penisola appena la valle del Po sia minacciata. (1)

---

(1) « *Le sorti d'Italia si decidono sul Po.* »

Se Napoleone avesse potuto supporre dietro l'Appennino la capitale d' Italia, ben fortificata, 20,000 000 di Cittadini pronti a tutto sacrificare per l' indipendenza e per l'onore della patria, se avesse potuto supporre ampie risorse, opifici, arsenali, piazze forti; se avesse veduto i due mari italiani battuti da una flotta italiana rispettabilissima, avrebbe certamente modificato il suo concetto. Inoltre la stessa storia d' Italia, la romana, smentisce il detto Napoleonico — Annibale era padrone della Valle Padana e campeggio, per molti anni vincitore, anche al sud di Roma; eppure dovette sgombrare. Vinse la costanza e l'alto sentimento patrio de' nostri avi.

Sarebbe doloroso per noi, anzi vergognoso, se attaccati da oriente o da occidente, battuti in una, due, anche tre grandi battaglie, costretti a passare l' Appennino ci assoggettassimo, sfiduciati, alle pretese del vincitore. — La parte peninsulare d' Italia offre ancora non poche difficoltà all'invasione, può farci guadagnare tempo, e darci modo di tentare nuovamente la prova. — E primo e serio ostacolo all' avanzare del nemico è l' Appennino toscano.

Appoggiato a due mari, poverissimo di acque, con istrade che si traducono in vere strette per un centinaio di Kilm., con eccellenti posizioni difensive non solo ai colli della dorsale ma anche nelle valli e ai colli delle giogaje, non è ostacolo che si possa facilmente varcare da un esercito proveniente dalla Valle del Po, quando un altro esercito sia raccolto nelle piazze d' armi naturali costituite dai bacini della Magra, del Serchio, dell' Ombrone, del Sieve, che per loro ubicazione permettono rapidi spostamenti dall' uno all' altro dei valichi minacciati. — Girare l' Appennino è forse possibile verso oriente; ma non è cosa che possa tentarsi senza grande pericolo.

« Noi, dando le spalle all' Italia meridionale, dobbiamo » fissare lo sguardo sulla cerchia delle Alpi, da cui soltanto possono discendere i nemici d' Italia, siano dessi » Tedeschi o d' altra nazione qualunque. Le pianure Lombarde e Piemontesi restino pure quale teatro di grandi

Digitized by Google

Così fecero Annibale e Napoleone; Carlo VIII, invece, corse alla conquista del regno di Napoli senza inquietarsi della regione padana, e se un anno dopo volle ritornare in Francia, gli fu d' uopo passare sul ventre dei confederati a Fornovo (1494); Macdonald nel 1799 fu più previdente, e udendo a Napoli che i Francesi perdevano la Lombardia, affrettossi ad abbandonar la penisola prima che gli si tagliasse la ritirata; eppure per ricongiungersi con Moreau gli bisognò ancora battersi tre giorni contro i Russi alla Trebbia, appunto là dove l' Italia peninsulare si disnoda dalla continentale, — fu vinto ed obbligato ad una ritirata disastrosa sopra Genova e li Appennini.

L' Italia continentale, — dall' Alpi, cinta del giardino, all' Istmo di Parma — è adunque la provincia militare del paese; è il vero bastione della penisola, la quale ne segue la sorte e non gli è mai di alcun soccorso. Il Po, per la sua direzione dall' ovest all' est parallela all' equatore, pel volume delle sue acque, per li

---

» combattimenti contro gl' invasori, ma non si rinunci an-
» tecipatamente alle molte difese che il doppio versante
» dell' Appennino offre a chi voglia e sappia approfittarne.
» L' Italia, o Signori, ha due terzi e più della terra
» slancianti in mare. — Coll' altro terzo si riattacca al
» continente per mezzo della cerchia delle Alpi. Ai piedi di
» queste Alpi gigantesche e nevose, quasi a contrasto su-
» blime, stanno le vaste e ridenti pianure Lombarde e Pie-
» montesi. L' Appennino, come se fosse stanco del Mediter-
» raneo, si piega e si dirige all' Adriatico formando una
» immensa cortina incastrata fra i due mari, da Genova
» alla Cattolica.... Dietro l' Appennino voi avrete un terreno
» tutto circondato dal mare e chiuso dall'Appennino stesso
» nel quale la difesa è possibilissima. » (*Cialdini, discorso al Senato* - 1863.)

E ammesso pure che il nemico si impadronisca della linea dell' Arno, non perciò è perduto ogni mezzo di resistenza. La Conca aquilana, capace di forze ragguardevoli, attraversata in ogni senso da buone strade, avvolta da montagne difficilissime, con pochi valichi facilmente difendibili, costituisce un vasto, solido ridotto naturale, dal quale si vengono a minacciare seriamente le operazioni che potessero svolgersi lungo i due versanti marittimi.

Infine, la stessa linea del Volturno, potentemente raffor-

Digitized by Google

affluenti che lo coprono, come linea d' operazione è di suprema importanza strategica — è il fosso del bastione. Delle due rive, la sinistra, la più larga, più fertile, attraversata da più grossi fiumi, coperta da alte montagne, è la più importante d' assai, e l' invasione s' indirizza sempre verso quel lato anche quando viene dal mezzodì, come nel 96. — L' Adige, illustre per numerose battaglie e sì stupendamente provato da Napoleone (*Batt. di Montenotte*, § IX), la linea più importante della regione cispadana, benchè non vada a gettar le sue acque nel letto del Po, è il vero e solo decisivo teatro delle guerre italiane, quindi la suprema linea militare d' Italia. È il ridotto della fortezza.

Quanto all' alto della gran valle, la posizione strategicamente più importante è quella d'Alessandria perchè tutte le strade delle sub-valli superiori vengono a porvi capo; per questo, Napoleone vi aveva fatto stabilire con enorme spesa un vasto campo trincerato, proprio ad assicurare un rifugio a quell' esercito che, dopo una battaglia perduta, non potesse mantenersi sulla riva sinistra del gran fiume e fosse obbligato a ritirarsi sulli Appennini. Per le contrarie ragioni li Austriaci,

---

zata dalla piazza di Capua, può fermare l' invasore che da Roma tenda a Napoli.

« Non ci dissimuliamo le difficoltà che incontrerebbe » l' esercito italiano se, obbligato a ripiegare sulla regione » appenninica, volesse poi sboccare nella Valle del Po, oc» cupata dall' inimico. Ma anche qui diciamo che la guer» ra ha svariatissime possibilità, le quali sconcertano i » calcoli ristretti. La situazione di chi è costretto ad ab» bandonare il terreno delle grandi soluzioni non è bella » al certo; ma non è disperata. Sarebbe peggior partito » l' evitarla mediante la sottomissione a patti lesivi di vi» tali interessi.

» La così detta fortuna sorride a quella nazione che » combatte con costanza e con valore per la Patria e pel » Diritto. » (Marselli, *La guerra e la sua storia.)*

Quando la valle del Po era la zona d' operazioni degli eserciti austriaci e francesi, ed il resto dell' Italia non contava per nulla, si poteva accordare tutta l' importanza concessa dall' autore alla valle dell' Adige: non è più così adesso, specialmente in una guerra tra Francia ed Italia.

Digitized by Google

con giusto intendimento della intima natura della guerra d'Italia, vollero nel 1814 demolite quelle opere.

Dopo la perdita totale del bacino del Po, l'esercito battuto non trova altra base fino al Tevere, poi al Volturno, in ultimo nelle Calabrie. Dopo le battaglie date sul Po e sopra i suoi affluenti, troviamo infatto:

— *Sul Tevere* le battaglie del lago Trasimeno; di Todi ove Narsete batte li Ostrogoti; di Civitacastellana ove nel 1799 Championnet batte i Napoletani; di Tagliacozzo ove nel 1268 Carlo d'Anjou fa prigione Corradino d'Hohenstauffen;

— *Sul Volturno* le battaglie di Benevento ove, due anni prima di Tagliacozzo, Carlo d'Anjou uccise Manfredi;

— *Nelle Calabrie* Maïda ove Regnier è battuto dalli Inglesi nel 1806; Seminara ove i Francesi battono gli Spagnuoli nel 1493 e dove otto anni dopo ne sono battuti.

« È così » dice l'Arciduca Carlo a proposito delle tante battaglie date sulla Trebbia « è così che il seguito » delle operazioni dipende dalla configurazione topografica del terreno perchè la situazione delle montagne » e il corso dei fiumi determinano invariabilmente le » linee e i punti sui quali li eserciti debbono incontrarsi; è perciò che le battaglie decisive sono state » date molte volte negli stessi luoghi, benchè con circostanze ed eserciti diversi. » *(Camp. del 97)*.

Come nel bacino del Po per l'Italia, così nel bacino del Danubio per la Germania sta la chiave del paese; ove tutte le strade di valli confluiscono, là è il terreno ove la massa riunita è padrona del paese, là essa ne tiene le briglie, di là essa naturalmente impedisce alle forze nemiche di unirsi.

Le più grandi battaglie anche in Germania, si sono appunto e sempre date sulle rive del Danubio. « La » conquista del Danubio ha sempre deciso dell'esito » della guerra... Ivi sta il pomo della discordia del quale » bisogna ad ogni costo impossessarsi. » (Arcid. Carlo).

Nel 1796 due eserciti Francesi, benchè superiori in numero, furono respinti dagli Austriaci che tenevano Ratisbona ed Ingolstadt sul Danubio.

Le vittorie di Moreau nel 1800 non hanno effetti importanti che allorquando li Austriaci devono lasciare il Danubio.

Digitized by Google

Le campagne del 1805 e 1809 si terminano in favore dei Francesi solo quando essi dominano da Ratisbona il corso del Danubio.

« Così il Po ed il Danubio, paralleli fra loro, sono i due teatri di guerra ove si decidono le guerre Europee: e ciò che v'ha di più singolare è che entrambi i bacini, essendo formati da due grandi pianure aperte all'est, chiuse all'ovest, militarmente si legano e sopratutto nelle operazioni che hanno Vienna per obbiettivo, benchè siano separate da una grande massa di monti. Non s'è mai marciato una volta sopra Vienna per la Baviera senza marciarvi nello stesso tempo anche per l'Italia; ciò dimostrano le campagne del 1703, del 1796 e 99, 1800, 1805 e 1809, e quando la fortuna fu loro contraria, quelle mosse sempre obbligarono li eserciti Austriaci a ritirarsi fino in Boemia, vasto campo trincerato da montagne e vero ridotto della potenza Austriaca.

Le due grandi valli militari Europee, abbiamo detto, sono separate da una grande massa montana. Non v'ha adunque cognizione perfetta di esse senza la cognizione perfetta della geografia della Svizzera, del Tirolo e della Savoja che dànno i loro varii nomi a quell'enorme volume Alpino. Basterà qui accennare il fatto più saliente e che più strettamente si lega col nostro principio generale dell'arte.

Il San Gottardo è militarmente il re delle Alpi. — Di là ponno scendersi a grado dell'occupante le valli di quattro fiumi: Reno, Rodano, Reuss e Ticino, ciò che vuol dire Germania, Francia ed Italia.

La geografia fisica delle due grandi valli Europee del Po e del Danubio e del rigonfiamento Alpino che sta fra esse, è adunque ciò che più importa al soldato, perchè là sono stati e là saranno i campi delle battaglie che decidono delle sorti delle razze Europee. — La geografia fisica del resto d'Europa non ha la stessa importanza generale: la geografia della Spagna e della Francia importa solo agli Spagnuoli ed ai Francesi e quella dell'Inghilterra alli Inglesi.

Lione e Tolosa, per esempio, sono per la Francia, ma solo per essa, di una importanza capitale. Lione occupa la chiave della grande linea di difesa del Rodano, che essendo parallela alla frontiera, riunisce le due

Digitized by Google

masse di resistenza dell' Jura, verso Béfort (via di Basilea) e verso Chambéry (via d' Italia). Per questo Lione fu munita di grandi fortificazioni con campo trincerato, che obblighino il nemico a far passare sotto i forti dell' Ecluse un materiale d'assedio, senza il quale ora più non si prende Lione e quindi non si marcia sopra Parigi, e ciò, sia che si venga da Béfort, sia che si venga da Chambéry.

Come Lione all' est, Tolosa per le stesse ragioni è la città strategicamente importante della frontiera del sud, come Saragozza lo è per la Spagna.

È dalla applicazione del principio idrografico all'arte della guerra ricondotta ad un principio unico, che vien pure decisa la grande questione delle linee di fortezze, se utili o no. Rimane certo che le fortezze, le quali non dominano una valle intera, sono inutili, anzi dannose perchè non servono che ad *invitare* a dividere le proprie forze. Così la Francia, per occupare validamente la sua cinta di fortezza del nord, dovrebbe sacrificarvi almeno 100,000 uomini; quella triplice linea di fortezze schierata da Vauban nel 1690 lungo il confine, non era a quei tempi un errore, no, anzi accordavasi col principio della guerra vecchia, la quale non aveva per iscopo *la distruzione della massa nemica* come la guerra moderna, ma la difesa o l'invasione del *suolo* — ma ora, mutata la guerra, mutò per conseguenza anche il loro valore, ora che divenne invece supremamente necessario di non dividersi in minuti presidii, per potersi riunire in solide masse.

Studiate dunque la geografia fisica d'un paese colla scorta della teoria idrografica e del principio sommo della guerra; — ne conoscerete la geografia militare. (1)

---

(1) Il maggiore Allasson, nel suo pregievole *Studio di Geografia Militare*, esamina i progressi fatti ultimamente in tale materia, e nota come oggi sia sorta una scuola che ripudia il metodo idrografico e s' appoggia alla geologia, « trovando nei fatti orogenici gli elementi per descrivere » le forme esterne della terra, alle quali si devono appli» care in seguito le considerazioni militari. » Egli pur accettando i criteri geologici, ma non ritenendoli esclusivi, osserva che alcuni seguaci della nuova scuola « dopo di a» ver fatto sfoggio di erudizione geologica classificando ter-

Digitized by Google

» reni, rintracciando catene — finiscono per ricorrere al » *filo idrografico* quando vogliono dare una chiara idea dei » rapporti esistenti fra i diversi punti della zona, e per » fare una descrizione veramente intelligibile ed utile — » dimostrando così involontariamente che le distinzioni » geologiche sono troppo incerta base alla descrizione del » terreno montuoso, *quando scopo di questa sono le considerazioni militari.* »

L'Allason prosegue il suo esame riportando le varie obbiezioni che si fecero al metodo idrografico, e conviene che esse hanno « un fondo di verità indiscutibile. » Ma egli soggiunge: « L' errore, secondo me, incomincia quando, » fondandosi su queste osservazioni, si pronuncia la con» danna assoluta del metodo, e lo si proscrive totalmente » dall' insegnamento della geografia!! »

« Che il metodo idrografico non possa più oggidì sop» portare il peso di un insegnamento che si è tanto perfe» zionato, che ha preso così considerevole sviluppo in tutti » i sensi, anche in profondità — che esso non possa più » essere la base unica degli studi geografici — si deve » concedere ed è naturalissimo, dal momento che la geo» grafia non si accontenta più di essere *descrizione* delle » forme appariscenti, bensì vuole essere anche fino ad un » certo punto *spiegazione* di queste forme. Ma che il filo » idrografico possa tornare opportuno, e in qualche caso » essere preferibile, per dare una chiara idea delle forme » superficiali, specialmente nei terreni di montagna e che » questa opportunità sia massima, e questa preferenza » debba essere assoluta, allorchè la descrizione è fatta con » intendimenti militari — questo è ciò che a noi pare ancora » potersi sostenere, nonostante le contumelie alle quali » sono fatti segno talvolta, e il metodo idrografico e i suoi » seguaci. »

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

TOPOGRAFIA

(RICOGNIZIONI, AVAMPOSTI)

Ricognizioni topografiche — Motto di Turenna — Turenna a Quesnoy — Guerra difensiva — Necessità della conoscenza del terreno — Ricognizioni armate — Pregiudizio comune — Goito — Görgeî — Mobilità richieste nelle Ricognizioni armate — Mezzi d' informazione — Tattici Austriaci — Secretezza — Bautzen — Linee di Torres Vedras — Ciudad Rodrigo — Esercito di riserva a Digione — Motto di Federico II. — I Giornali del 48 — Motto di Wellington — Importante consiglio — Avamposti — Regola generale — Avanguardia nelle marcie in colonna — Idem nelle marcie di fianco — Esame dell' ultimo Regolamento piemontese — Disposizione delli Avamposti — Errore comune delle Avanguardie — Composizione delle avanguardie — Miscuglio di soldati di corpi diversi — Retroguardie — Loro norma prima — La terza Brigata Prussiana a Ligny — Riassunto — Che sia posizione — Utile consiglio.

« On ne doit jamais rien abandonner à l' arbitraire, » et jusque dans le domaine des conjectures il faut que » l'esprit sache se guider par l'induction » dice Humboldt nel *Cosmos*.

« War is not a conjectural art » dice Napier; la Guerra non è un'arte congetturale.

Cercate adunque di sapere quanto più potete e del nemico che dovete combattere e del *terreno* che dovete percorrere combattendo, onde fondare sul maggior numero possibile di fatti la determinazione del punto decisivo ove portar la massa. Il numero delle osservazioni è tanto più importante in quanto, dice Clausewitz: « Di rado si hanno dati sicuri, positivi » — « La guer- » ra è sempre una scelta di difficoltà » (Napier).

Di qui le *Ricognizioni topografiche e le Ricognizioni armate.*

Digitized by Google

Le Ricognizioni topografiche hanno per iscopo di rilevare la planimetria e le altitudini del paese, e sono funzioni speciali dello Stato Maggiore.

La cognizione del terreno è una delle determinanti principali del piano d'un combattimento; tutto un piano può essere modificato dalla disposizione o dall'esistenza d'un ruscello o d'un rialzo di terreno. M. de Choiseul, figlio del Maresciallo Duplessis-Praslin, non aveva bene eseguita una ricognizione; Turenna gli disse: « È per » aver fatto come voi ch' io fui battuto a Rhétel dal » Maresciallo vostro padre. »

« Un rien change tout à la guerre » dice il Maresciallo di Sassonia.

« Tel est le sort des batailles qu'elle dépendent sou- » vent du plus petit accident » dice Napoleone.

« Il (Turenne) tint ses troupes réunies assez près » pour pouvoir lui faire du mal (à Condè) par le feu » d'une batterie dans la longueur du défilé, mais assez » éloignée pour que rien ne se trouvât compromis; cette » circonstance ne paraît rien; cependant c'est ce rien » qui est un des indices du génie de la guerre » (Nap., *Camp. de Turenne*).

La presenza di una piccolissima circostanza, ossia fatto, cambia spesso la natura del fatto più vasto che lo contiene; più, la cognizione del fatto minore pone spesso sulla via di determinare il complesso; — il metodo è nella guerra lo stesso che nelle scienze naturali. « Ce qui prouve que les éloges qu'on lui prodigua alors » étaient mérités, c'est qu' il fut seul de tous ses offi- » ciers de l'opinion d'attendre l'ennemi dans la *position* » du Quesnoy. C'est qu'il avait plus de talent que eux » (Nap., *Campagnes de Turenne* 1656).

Li accidenti del terreno servono o come *ostacolo*, a proteggere fianchi o fronte, o come velo a *coprire* le nostre disposizioni e movimenti, od ai due scopi insieme: un bosco, per esempio, linea di ritirata difficile ma sicura, nasconde le riserve. Ed è appunto nella guerra difensiva che più cresce la necessità della conoscenza topografica, perchè, come dice Clausewitz: « Il faut » que les plans de défense soient arrêtés à l'avance et » ne se ressentent pas de la précipitation de la retrai- te ». Una ritirata che si può imputare a calcolo non ha mai compromesso la riputazione d'un esercito.

Digitized by Google

La conoscenza del terreno è di tanta importanza pel Generale quanto pel Capo battaglione, poichè tanto le grandi operazioni quanto le piccole sono rette dallo stesso Principio sommo ed unico. Un buon ufficiale di linea deve adunque anch' esso conoscese li elementi almeno della topografia; deve saper descrivere o tracciare un *Itinerario*, abbozzare un disegno, calcolare le distanze approssimativamente, a piedi od a cavallo; — sebbene una buona *memoria* senza piano sia sempre più utile che un piano senza memoria, pure una memoria e un piano topografico sono il complemento quasi indispensabile l'uno dell' altro; di più l' *abitudine* stessa del disegno topografico diventa già per sè sola un grande ajuto a giudicare del terreno *presto* e *bene*, — anzi (per quelle norme generali della Geografia fisica che la pratica sola fa conoscere) serve spesso a far indurre da quella parte che si vede, la configurazione approssimativa di quella che non possiamo visitare, ma dove fra pochi istanti, girata la collina o passato il ponte, dovremo incontrarci col nemico. — Come le Ricognizioni topografiche hanno per iscopo la conoscenza del *luogo* del combattimento, le *ricognizioni armate* hanno per iscopo la conoscenza delle *forze* del nemico.

« Massena, menaçant de l'attaquer, l'obligea de dé-
» ployer toute son armée, et lorsqu'il eut reconnu
» qu'elle était de plus de 40,000 hommes il leva son
» camp de Bassano » (Nap., *Mémoires*. Octobre 1796).

In queste poche parole sta raccolta tutta la teoria delle Ricognizioni armate.

Per conoscere le forze del nemico facciamo le viste di attaccarlo, e obblighiamolo a spiegare la sua massa; noi ne giudichiamo allora il valore; questo ottenuto, ci ritiriamo di nuovo. Lo scopo è allora già interamente raggiunto; laonde è necessario bandire il pregiudizio, spesso fatale, che per riconoscere sia necessario attaccar *realmente*.

Li Austriaci adunque, che per scusare la sconfitta di Goito dissero nella loro relazione ufficiale che quella fu una ricognizione armata, si condannarono da sè medesimi, poichè non si fa una ricognizione nè con tutto l'esercito, nè per farsi battere. — È certo di soffrire danno quel capitano « che ha più voglia di battersi di
» quanto occorre per una semplice ricognizione e meno

Digitized by Google

» di quella che ci vuole per una fazione più seria ». (Görgeî). (1)

La mobilità richiesta nelle ricognizioni armate è dunque massima, poichè è necessario che la massa s'avanzi e non sia insieme impegnata, e fu precisamente per esse che Federico II introdusse per la prima volta l'artiglieria a cavallo.

— Ma le ricognizioni non sono il mezzo unico per ottenere informazione di quanto riguarda il nemico.

Se il capitano deve scegliere il punto decisivo strategico ove portar lo sforzo di tutta la massa, riesce di necessità suprema l'aver inoltre un buon ufficio di notizie ed un esteso e sicuro spionaggio, onde si conoscano i punti fra cui il nemico divide o no le proprie forze. « Les tacticiens Autrichiens se sont constamment éloi- » gnés de ces principes, en faisant des plans basés sur » des *rapports incertains* » « War is not a conjectu- » ral art » ripete Napier.

« Il est de fait, lorsqu'on n'est point dans un désert » et qu'on est dans un pays peuplé, que si le général » n'est pas instruit, c'est qu'il n'a pas su prendre les » mesures convenables pour l'être » (*Lettera di Napoleone presa a Vittoria*, 1808). — Wellington aveva meravigliose informazioni dal capitano Colquhoun Grant, celebre spia *militare* (non si travestì mai); le sue avventure e quelle del suo servo Leon, sono narrate da Napier per esteso. (2)

---

(1) « Ho letto una volta nelle opere di Clausewitz, credo, » ma non ricordo in qual luogo, la seguente osservazione: « *Quando non si ha perfetta conoscenza di ciò che si* » *vuole, e si sente la necessità di agire, si addormenta la* » *coscienza facendo una ricognizione offensiva.* »

(Hohenlohe, *Lettera IX sulla Strategia*).

(2) Con molta ragione l' autore fa risaltare l' importanza grandissima del servizio di informazioni, e se fosse vissuto non avrebbe certo risparmiato giuste rampogne alla quasi assoluta mancanza del servizio per parte degli Italiani nella campagna del 66; alla vigilia della battaglia di Custoza ancora non si sapeva dove si trovasse l' esercito austriaco. — Eppure le notizie *indirette* avute dai patrioti veneti non mancarono!

Quale contrasto col servizio fatto dai Tedeschi nel 70-71! Lo *spionaggio* tedesco, pel quale i Francesi fecero tanto

Digitized by Google

Nasce così insieme la necessità della massima *secretezza* sulle proprie mosse per non lasciarci cogliere nei punti deboli.

Prima della battaglia di Bautzen (1813) li alleati credevano che Napoleone avesse potuto riunire in faccia a loro sol 50,000 uomini e ne aveva invece concentrati da tutte le parti 120,000. In conseguenza di questo errore, fra Russi, Prussiani e Svedesi, Schwartzenberg non aveva pensato a radunarne più di 65,000.

« Le linee di Torres Vedras furono da Wellington » eseguite con tanta segretezza, che il principe d'Essling » (Massena) ne ignorava ancora l'esistenza, benchè vi » si lavorasse da dieci mesi, e credendo che li Inglesi » dopo la battaglia di Busaco (27 Sett. 1810) non tro- » verebbero altra posizione forte, opinò che essi ave- » vano l'intenzione di abbandonare il Portogallo. E ciò » non basta; — non solo il nemico, ma gli stessi uffi- » ciali del suo esercito si meravigliarono di vederlo un » giorno stabilirsi dietro quelle linee famose » (conte Grey) — « Vaghi rumori soltanto della loro esistenza » erano giunti alla massa dell'esercito Inglese » (Napier). Parve che all'ingresso di quelle valli ove Wellington aveva depositato come in una cittadella l'indipendenza della Penisola « presiedesse una statua d'Er- » mete con un dito alla bocca ».

« Nessuno, nemmeno li ingegneri impiegati nelle » preparazioni, altro sapeva se non che un assedio od » un simulacro d'assedio era meditato » (Napier, *Assedio di Ciudad Rodrigo*, Dic. 1811).

Ma il più preclaro esempio di segreta formazione di masse in luogo ignoto al nemico, fu quello dell'esercito di riserva a Digione (1800) destinato dal primo Console alla discesa in Italia; — tutta Europa lo credette un sogno, un'invenzione per distogliere l'attenzione dal Reno, e la verità non fu saputa che a Marengo.

---

scalpore e vollero trovar traccia in ogni dove, altro non era che il prodotto di un ben inteso servizio d'informazioni. — Le Informazioni indirette importanti (notizie telegrafiche circa il movimento di Mac-Mahon e l'entrata delle truppe francesi nel territorio svizzero) furono sempre accertate per mezzo delle truppe e servirono di guida preziosa al corpo di Stato Maggiore.

Digitized by Google

Federico II diceva: « se il mio berretto da notte sa» pesse ciò ch' io penso, lo getterei nel fuoco ».

Abbiamo invece visto, noi tutti, esempi di generali che mentre con una credulità, spoglia d'ogni critica, prestavano fede ad assurdi rapporti, tolleravano insieme che tutti i giornalisti, appunto come avessero ricevuto la loro parte di cervello in lingua, propalassero colle quattro trombe della vanità ogni movimento di brigata e di reggimenti e di battaglioni. —

Eppure quante volte dicemmo ai bivacchi: « se il » nemico sapesse dove siamo, che disastro! » Il che mi ricorda quella risposta di Wellington ad una indiscreta signora che gli chiedeva: « Raccontatemi la battaglia di » Waterloo » — « Oh, è assai presto fatto; noi abbia» mo picchiato loro, loro hanno picchiato noi e io » credo che noi abbiamo picchiato più forte — cosic» chè noi guadagnammo la giornata ».

« Un général doit se dire plusieurs fois par jour: si » l'armée ennemie apparaissait sur mon front, sur ma » droite, ou sur ma gauche, que ferais-je? et s'il se » trouve embarrassé, il est mal posté, il n'est pas en » règle, il doit-y remédier » (Nap., *Mém.*).

Generale sorpreso è generale disonorato:

Dupont lo fu a Baylen in Ispagna (1810), Girard ad Arogo Molino (1811), Sahuc a Pordenone (1809) nella campagna ove Eugenio fu battuto a Sacile.

Li avamposti, tentacoli dell' esercito, sono appunto destinati a dar notizia dell' arrivo e dei movimenti del nemico, affinchè questi non giunga prima che noi abbiamo regolarmente formata la nostra massa nell'ordine opportuno alla lotta — prima cioè che ci siamo spiegati, ossia che abbiamo allargata in battaglia la nostra fronte, onde tutta la nostra massa possa prendere parte all' azione.

Per ben disporre una catena d' avamposti non è adunque d'altro necessario se non che il comandante si domandi *quanto tempo gli abbisogni per radunare e disporre in battaglia le proprie truppe.* —

Un quarto d'ora o tre giorni?

Ebbene, bisognerà e basterà che egli ponga i suoi avamposti o la sua avanguardia ad un quarto d'ora od a tre giorni di distanza. —

Ed applicando questa norma generale al caso di un

Digitized by Google

corpo che non sia fermo, ma marci, per esempio, in colonna, troveremo ch' essa si traduce per conseguenza necessaria nella regola che *nelle marcie in colonna l'avanguardia* deve precedere ALMENO *di tutta la lunghezza della colonna medesima.* Se la colonna è lunga un kilometro, abbisognando mezz' ora perchè la coda arrivi in linea, l'avanguardia deve porsi avanti *almeno* mezz' ora di cammino; per un battaglione, per esempio, di 1000 uomini, che marci in colonna di pelottoni a due ranghi ed a distanza intera occupando 250 metri di via, la sua avanguardia dovrà precedere *almeno* di 250 metri. Se quel battaglione marciasse invece di fianco per quattro, occuperebbe 325 metri, ed a 350 metri in avanti dovrebbe l' avanguardia mantenersi; *l' avanguardia*, quindi, *nelle marcie di fianco* (per quattro, e per due più ancora) *deve allontanarsi dal corpo più che nelle marcie in colonna.*

Quella è la regola generale che abbiamo enunciata; tutte le altre norme e tutti li altri precetti altro effetto non hanno che di intricare la materia con particolarità inutili di mille casi possibili, — inutili, dico, perchè la cosa più probabile è che il libro non abbia preveduto il caso del mio terreno, ove tutto cambia per la presenza d'un rigagnolo o d'una macchia. Di più, in tutta quella lunga sequela di precetti sminuzzati in numeri e subnumeri (sintomo sempre certo che si cammina a tentoni nell' ignoto), in tutti quei precetti (cosa strana!) non si parla mai del nemico, cioè della natura delle sue truppe o del carattere più o meno deciso di chi le comanda, ecc., — nè meno si parla di noi stessi, cioè della costituzione del nostro corpo medesimo, variando la quale, o per mistura delle tre armi, o per maggior o minor perizia dei soldati o delli ufficiali, o per esser il corpo di cavalleria piuttosto che di fanteria, ecc., ecc., varia il tempo necessario allo spiegamento.

Così chi s' attenesse rigorosamente a quei precetti, non solo non saprebbe il più delle volte *che fare*, ma, se facesse, sarebbe *certo di sbagliare*, posto che il suo caso *non può* essere esattamente previsto. Manca la norma di un principio, la quale sola può dispensare dalla descrizione dei casi.

Scegliamo uno dei paragrafi dell' ultima e certamente *accurata* istruzione sulli avamposti, poichè fatta pel bi-

Digitized by Google

sogno pratico d' una grande guerra, e troveremo la prova di tutto ciò.

« Li avamposti sono una frazione di truppa che prov-
» vede dinanzi al nemico alla sicurezza di un numero
» maggiore. Questa frazione destinata ad avamposto si
» porta dinanzi al fronte di posizione circa a 1000 passi
» se è una compagnia, a 1500 se è un battaglione, a
» 2000 se è un reggimento e così aumentando sempre
» la distanza in proporzione delle forze » — *(Sunto della nuova istruzione pel servizio delle truppe in campagna nel* 1850. Capo II — stampato ad Alessandria.)

1.° Mancanza assoluta di cognizione del Principio, quindi *nozioni incomplete.*

L'autore officiale non prevede qui che *uno* dei casi possibili, quello cioè in cui per lo spiegamento del corpo principale abbisognino dieci, quindici o venti minuti, spazio di tempo strettamente necessario appunto alla fanteria nemica per percorrere 1000, 1500 o 2000 passi. Il comandante adunque, che s' attenesse sempre a tale norma *sbaglierebbe*, e invece di proteggere, lascierebbe sorprendere i suoi, se il corpo nemico invece di fanteria fosse di cavalleria, e quindi gli abbisognasse assai minor tempo a correr lo spazio che separa l' avamposto dal grosso della truppa, — *sbaglierebbe*, se il terreno fosse così scoperto, che le sentinelle potessero vedere il nemico a quattrocento passi, per esempio, dal luogo in cui sono poste; in tal caso sarebbe inutile di spingere la loro linea al di là di seicento passi dal corpo grosso, quando a questo abbisognassero dieci minuti di tempo per spiegarsi; si scoprirebbero inutilmente i fianchi e si stancherebbe ed arrischierebbe il soldato senza pro.

— *sbaglierebbe*, se il terreno avanti al fronte di posizione fosse tagliato parallelamente da un ostacolo che già rallentasse la marcia del nemico. — Quello stesso regolamento infine che pur pretende imbeccar l' ufficiale con un paragrafo per ogni caso, non s' occupa poi di determinare, per esempio, quali siano i casi in cui abbisogni un avamposto di compagnia e quali i casi in cui abbisogni un avamposto di reggimento.

Così un' *ordinanza*, che trascura i principii, o non prevede abbastanza (nè lo può); o se prevede può indurre in gravi errori tattici l' ufficiale che la seguisse;

Digitized by Google

anzi, appunto perchè *ordinanza*, lo *obbligherebbe* a sbagliare, e veder i proprii avamposti oggi sorpresi e domani presi — lo condannerebbe a vedersi oggi perduto da quella stessa disposizione che ieri lo può aver salvato.

2.° Mancanza assoluta di cognizione del Principio, *quindi nozioni false.*

La distanza dell' avamposto non cresce sempre in proporzione della forza; nel caso che un reggimento non avesse a temere altro incontro che quello d' un nemico forte di cento uomini, allora gli abbisognerebbe soltanto il tempo di spiegamento di due compagnie al massimo. — Manterrebbe pure la distanza, alla quale deve essere collocato l' avamposto, nel caso in cui o per timore di cavalleria o per la qualità più o meno eletta delle truppe, o per la disposizione loro già più o meno vicina all'ordine di battaglia, ecc, ecc., mutasse il tempo necessario allo spiegamento; quando questa distanza dovesse accrescersi soverchiamente (di modo che i fianchi ne riuscissero scoperti e il servizio troppo pesante), invece *della distanza* dovrebbesi per uno stesso corpo accrescere *la forza* dell' avamposto o dell'avanguardia: la resistenza maggiore che quelle truppe staccate potrebbero allora opporre al nemico, ne ritarderebbe la marcia, ed il corpo principale avrebbe ancora il tempo necessario al proprio spiegamento benchè l'avamposto fosse vicino. Così la norma che l'*aumento di forza è eguale ad aumento di distanza*, norma sì frequentemente utile, non solo non è insegnata dal sunto, ma vi è anzi implicitamente negata, poichè l' ufficiale *non deve* agire in modo diverso dal modo espressamente prescritto.

Tale è l' evidente risultato dell' esame di alcune poche linee della *migliore* istruzione di campagna che noi abbiamo: *Mancanza assoluta di principii, e quindi di praticabilità* — fosse anche stato possibile il preveder tutti i casi pratici, si sarebbe fatto allora della guerra un affare di memoria, non un' arte di uomini intelligenti.

Pel principio della massa, più l' avamposto si ritira, e più deve rafforzarsi per ritardare sempre più il cammino dell' assalitore. Perciò le più lontane sono

— *le sentinelle* (o *vedette* se di cavalleria),

— *poi i posti avanzati,*

Digitized by Google

— *le grandi guardie*, la cui forza si calcola a 4 uomini per ogni sentinella che deve esser posta.

— *i picchetti* o *posti di sostegno*, i quali sono immediatamente vicini al corpo.

Alle gran guardie è sempre unito qualche uomo a cavallo che acceleri li avvisi, e quindi lo spiegamento della massa che sta dietro.

Quando si marcia offensivamente è uso comune delle avanguardie di arrestarsi ai primi colpi del nemico. È male; — poichè lo scopo è di *raggiungere il nemico* — l'avanguardia, finchè *può* avanzarsi, deve continuare avanti, non solo per dar tempo al corpo che sta dietro di porre in posizione le proprie masse, ma ancora per dar loro opportunità di prendere posizione il più vicino possibile alla massa nemica che si vuol battere. Non devono sopratutto fermarsi le truppe che fiancheggiano l'avanguardia stessa, anzi, all'incontrare il nemico, devono unirsele onde accrescerne la massa e non essere divisi.

La stessa funzione delle avanguardie che è, come quella di tutte le ascolte, *di dar tempo al corpo principale*, decide il loro modo di composizione, tema di molteplici discussioni. Le avanguardie *devono comporsi di un corpo speciale e non di distaccamenti misti di tutti i corpi più avanzati.* Il combattimento dell'avanguardia dovendo infatti essere un combattimento indipendente dal resto — una vera piccola battaglia a sè — vale anche per tal caso quel principio sommo che vale per tutti i simili fatti quand'anche allargati a più ampie proporzioni di battaglie campali, o di marcie-manovre. Il Comandante dell'avanguardia abbisogna quindi della *massima indipendenza di concentrazione sul punto decisivo*, ovunque il punto sia, quindi della massima mobilità, ciò che non avrebbe se i suoi movimenti potessero venire impediti o rallentati dalla considerazione di non distorre od allontanare frazioni di truppe dai corpi ai quali naturalmente appartengono. Di più, e sempre, per la ragione che l'avanguardia deve riunirsi in massa sul punto ove incontra il nemico, meglio è non mischiare in un battaglione soldati di diversi corpi: allora non si hanno soldati disposti a condursi come lo fanno uomini che si conoscono quando agiscono sotto li occhi li uni delli altri.

Digitized by Google

Norma che vale anche per tutti i casi simili, e sono molti.

Il servizio di avamposti e di avanguardie e d'ogni specie di ascolte od avanzate, diventando così un servizio isolato, è per l'ufficiale comandante la via più corta a distinguersi.

E più ancora sono eccellente scuola per l'ufficiale di qualunque grado *le retroguardie*. In queste (a differenza delle avanguardie, alle quali il grosso dell'esercito si avvicina ad ogni momento) il grosso dell'esercito o del battaglione si allontana ad ogni istante, e ad ogni istante invece si ammassa il nemico che arriva. Ciò vale (è utile osservarlo) tanto per tutto il complesso del corpo di retroguardia come per l'ultimo pelottone di essa per rapporto al corpo di retroguardia medesimo; perciò le applicazioni del Principio Sommo ai combattimenti di retroguardia sono ancora più evidenti che nei combattimenti di avanguardia, la retroguardia costituendo forzatamente un corpo e più isolato e più inclinato a scomporsi. — È necessario perciò che nelle ritirate la retroguardia *non esiti mai*, ma tosto si risolva ed attacchi il nemico tutte le volte ed appena che il nemico sia in vista; così ne avrà a combattere *solo una parte*. Una retroguardia che esita è un corpo perduto.

L'intero esercito prussiano a Ligny fu salvato dalla terza brigata che resistette a Bry tutta la notte, facendo continue e disperate sortite (1815).

Come tutta la teoria delle avanguardie consiste in due parole: *dar tempo*, così tutta la teoria delle retroguardie consiste in *guadagnar tempo*.

Altro mezzo per conoscere le forze del nemico e le sue *posizioni* (quei luoghi cioè ove egli è più riunito in massa e per conseguenza più forte) *sono i prigionieri, li abitanti del paese, le guide*.

Spesso la presa di un soldato di tal reggimento annuncia la presenza di tal divisione, e questa indica chi la comanda, ecc. ecc., — è necessario trattar li abitanti con umana pietà onde averne facili comunicazioni e notizie — non bisogna dimenticare che ogni guida lasciata è una mezza spia.

La natura umana è identica in tutti li uomini; è utilissimo perciò che il capitano si domandi spesso:

Digitized by Google

« Che cosa farei se fossi nella posizione del nemico? »

Se il nemico farà come si prevede o se farà peggio, sarà battuto; — se il nemico farà meglio, saremo battuti noi, ma per superiorità d'ingegno nel nemico, non per sorpresa d'uomo che si conduca alla cieca. « *On* » *ne doit jamais rien abandonner à l'arbitraire* » — « *War is not a conjectural art.* » La vittoria è un fatto relativo; per vincere basta che s'abbia *maggior* ingegno del nemico, il quale può pure averne poco; se il successo decidesse del merito *assoluto,* basterebbe che vi fosse una battaglia perchè vi fosse sempre un gran generale, perchè bisogna pure, dice Courier, che vi sia un vincitore. « À la guerre il arrive souvent » des accidents aux capitaines les plus expérimentés, » contre les quels on aurait raison de discourir beaucoup, si l'expérience ne faisait voir que les plus habiles sont ceux qui font seulement le moins de fautes. » (Nap., *Camp. de Turenne*).

Il segreto per far meno sbagli del nemico, è: conoscere *meglio* di lui il *principio* sommo della guerra.

Digitized by Google

CAPITOLO NONO

TATTICA.

Che s'intenda per simultaneità — Bullettini della Grande Armata — Ordini antichi e moderni — Spiegamenti — Ordini di marcia, ordine di combattimento — Momento pericoloso — Conseguenze varie — Posizioni difensive — Importanza crescente dei Bersaglieri — Albufera — Errore comune degli ufficiali di truppe leggere — Circolare del 1845 in Francia — Regola generale sull'ordine di marcia — Ordine d'attacco — Quantità di truppe — Inkerman — Jourdan — Ordine di campo — Terreno adatto alle varie armi — Cavalleria contro fanteria — Cavalleria contro artiglieria — Distanze nelle marcie di fianco e di fronte — Consiglio utile — Fiancheggiamenti — Ruscello di Papelotte — Tattica Inglese — Ordine, elemento costitutivo della massa — Scopo dell'insegnamento — Guerra di montagne — Condé — Regola generale — Guerra di boschi — Cercar la ragione delle mosse nemiche — Riserve — Napoleone a Castelnuovo — Bullettino di Waterloo — Launay a Caldiero e d' Estrèe — Testamento di Federico II a Rosbach — Battaglia di Gradisca — Marengo e Waterloo — Denain — Réthel — Dresda — Moscowa — Marcie-Manovre — Fatti proprî di che più si compiaceva Napoleone — Regole tattiche — Marcie di fianco — Ingresso in Italia nel 96 — Joubert — Davoust — Ibrahim Pascià — Attacco sui fianchi — Tattica contro i Bersaglieri — Marcia di un battaglione — Norme per frazioni di corpi — *Ordini di battaglia* — Classificazioni scolastiche — Jena — Descrizione di una battaglia — Che sia piano di battaglia — Insegnamento a cavarne — Attacchi parziali — Universalità del principio — Esclusione dell'ordine parallelo — Affrontamento ed attacco — Importanza delle truppe leggere — Battaglia di Lauden tra il Maresciallo di Luxembourg e Guglielmo III d'Inghilterra.

Abbiamo veduto come dal principio sommo della massa discende tutta la teoria strategica; vediamo ora come ne discenda pure tutta la teoria tattica, alla quale ci ha già introdotto lo studio delle norme essenziali delle ricognizioni e del servizio di avamposti.

La tattica è l'arte di maneggiar le *masse* combattenti, cioè di impiegare *simultaneamente* tutti li uomini e tutte le armi sul punto decisivo del campo di battaglia. Ma come in strategia per concentrazione non s'intende accumulazione, così in tattica per impiego *simultaneo* delle forze non deve intendersi l'azione *effettiva* di tutte nello stesso tempo, sibbene che tutte *rendano servizio.*

Digitized by Google

Così le riserve, i fiancheggiatori, le retroguardie, ecc., ecc., non agiscono realmente se l'attacco è sulla fronte, ma ponno però dirsi parte utile dell'esercito. È in tal senso che Napoleone nei bullettini della grande armata, intende sì spesso ad elogio proprio l'inazione di una parte delle truppe: erano pronte tutte *sul luogo delle offese*, ma il valore delle prime truppe impiegate e l'eccellenza del piano rese inutile l'azione manesca delle altre.

Per la stessa ragione dell'impiego simultaneo le truppe *realmente* impegnate furono disposte sopra una fronte sviluppata. La fronte delli eserciti antichi era appena eguale a quella di una delle nostre brigate, l'ordine era sempre profondo perchè non s'aveva ad usare nè s'avevano a temere armi da getto; li eserciti moderni invece, in forza del principio sommo della guerra, cambiata la natura delle armi si distendono sopra una fronte prolissa, perchè tutta la massa partecipi al fuoco e insieme presenti all'offesa dell'armi da getto del nemico un bersaglio meno profondo « perchè possano get- » tare efficacemente la massima quantità di fuoco, dice » sì bene Cattaneo, e soggiacere alla minima ».

Per questo appunto il distendersi sopra due o tre righe è detto ordinarsi *in battaglia*.

Da questa necessità di distendersi in ordine sottile per opporre al nemico l'azione di tutta la massa, ossia per crescere l'urto sul punto decisivo colla maggior possibile quantità di fuoco, nasce intera la teoria degli spiegamenti delle colonne.

Si marcia in colonna perchè tal modo di marcia non iscompone la massa, *si combatte in linea spiegata*, perchè al combattimento deve concorrere tutta la massa.

Il passaggio dall'ordine profondo di marcia all'ordine sottile di battaglia, è il momento più pericoloso.

Se questo spiegamento si opera sotto il fuoco del nemico, s'ha a scommettere cento contro uno che la massa sarà scomposta e che per conseguenza saremo battuti. In un momento nel quale la massa primitiva si scompone nè la nuova è ancor formata, côlti nei fianchi, infilati dall'artiglieria, non è possibile riordinarne alcuna.

Numerosissime e tutte importanti, sono le conseguenze del principio a tal proposito

Nelle posizioni difensive il massimo a cercarsi, di-

Digitized by Google

cono i precetti della scuola, è di mostrar al nemico poche forze — E perchè? — Per la ragione che di tal modo lo si invita ad attaccarci con poche forze anch'esso, e per attaccarci a spiegarsi — allora alla nostra volta possiamo con vantaggio riprendere l'offensiva ed assalirlo nell'atto dello spiegamento.

La necessità suprema di conservare ben compatta la massa, e quindi d'impedirvi ogni ondeggiamento, specialmente durante la pericolosa azione dello spiegarsi, rende ragione dell'importanza che vanno ogni di più acquistando le truppe leggere, Bersaglieri e Cacciatori, la cui funzione principale è appunto di coprir gli spiegamenti in battaglia, distendendosi lungo la fronte delle colonne. (1)

Ad Albufera (16 maggio 1811) Giraud vide la sua

---

(1) I progressi fatti nella tattica, i suggerimenti dell'esperienza, l'uniformità dell'armamento hanno, a' giorni nostri, tolta ogni differenza d'impiego fra le truppe scelte, i bersaglieri o cacciatori, e la così detta fanteria di linea.

Tutte le truppe di fanteria debbono saper combattere in forma sparsa e in forma chiusa, servire di scorta a convogli, compiere un buon servizio di sicurezza e di informazioni. — Non avrebbero quindi più ragione d'essere le fanterie speciali, e solo potrebbero fare eccezione i nostri bravi alpini.

Non pertanto, insigni scrittori militari sono d'avviso che debba permanere nella costituzione della fanteria la truppa scelta. Il Marselli, ad esempio, così si esprime in proposito:

« Ma la differenza è rimasta, a causa dell'utilità di a» vere non già una truppa che abbia il monopolio del com» battere leggero, cioè in ordine sparso, ma una truppa » scelta, la quale, composta di uomini meglio dotati dalla » natura, ed animati da un particolare spirito tradizio» nale, possano esser acconci ai colpi straordinari. Tutti » devono sapere combattere in qualunque modo, ma non » tutti possono essere appropriati a qualsiasi situazione. Se » la falce livellatrice della democrazia militare volesse » distruggere anche questa differenza fra i corpi della fan» teria, dovrebbe innanzi tutto distruggere le differenze » naturali che regnano fra gli uomini. — Non rispettando » questa differenza, a noi mancherebbero nelle situazioni » estreme gli uomini convenientemente preparati per af» frontarle e per dominarle. »

Digitized by Google

massa disfatta ad un colpo solo, per non averla coperta da' cacciatori all'atto dello spiegamento.

Se *spesso* adunque li ufficiali di truppe leggere non seguono esattamente, a diritta ed a sinistra, avanti ed indietro, i movimenti del corpo a cui appartengono e che coprono, se, in una parola, operano isolatamente, — questo prova l'ignoranza del principio e quindi della norma *suprema* del loro ufficio. — Ciò diede in Francia occasione, nel 1845, ad un'apposita circolare del Ministro della guerra alli ufficiali dei cacciatori d'Orlèans.

Non risparmiate le truppe leggere; esse non corrono pericolo perchè il loro punto di ritirata è sempre sulla linea d'operazione dell'esercito, se fiancheggiano, o sull'esercito medesimo, se lo coprono.

L'avvertenza sul pericolo degli spiegamenti in vicinanza del nemico, risultato immediato del sommo principio, risolve la questione che così spesso imbarazza i comandanti di corpo, di determinare l'ordine di marcia quando s'abbia a guidare un corpo, piccolo o grosso, composto di varie armi.

Regola generale: per scegliere l'ordine di marcia bisogna osservare quale sarà l'ordine di battaglia a prendersi.

Quell'arma colla quale dovrò *iniziare* il combattimento precederà le altre nella marcia, e così via successivamente. — In conseguenza nei terreni accidentati, nei quali la fanteria è l'arma principale, il capitano di un distaccamento composto delle tre armi marcerà nell'ordine di fanteria, artiglieria, cavalleria; — nei luoghi piani invece, ove l'arma principale è la cavalleria, egli marcerà nell'ordine di: cavalleria, artiglieria, fanteria ecc. ecc,

Altre conseguenze del pericolo degli spiegamenti, sono — il precetto di partire da una posizione, nel caso che si attacchi, nell'ordine stesso col quale si deve attaccare, nè mai pensare a far mutar formazione ai soldati durante il cammino, qualunque sia l'utilità apparente che se ne possa ritrarre — il precetto di non impiegare ad uno scopo dato truppe soverchie, ma di proporzionare lo sforzo alla resistenza, affinchè gli spiegamenti si facciano con rapidità; in caso diverso nasce disordine e difficoltà di comando.

I Russi portarono la pena di un errore simile a In-

Digitized by Google

kermann, ove furono costretti dall'ingombro di molte forze in piccolo spazio ad avanzarsi sempre in colonne profonde che il cannone inglese perforava fino alle righe estreme. Un ufficiale delle guardie inglesi mi diceva: « Se i Russi avessero potuto assalire la mia compagnia » sopra una fronte un poco più estesa, io non avrei » potuto resistere dieci minuti ». —

L'errore contrario è altrettanto fatale perchè viola anch'esso il principio « Jourdan (1796) occupa un champ » de bataille triple de l'étendue nécessaire, il se trouva » obligé de se placer sur une seule ligne; quelques in- » trépides que fussent ses troupes, elles devaient être » rompues » (Nap.).

Il bisogno di movimenti celeri negli spiegamenti, fa nelle marce porre i bagagli alla coda, e nelli accampamenti e bivacchi fa disporre le truppe per *fronte di bandiera*, cioè secondo l'ordine medesimo di battaglia. — Tal modo di accampamento è quindi assai più conforme al principio delle masse, e quindi migliore di quello suggerito da Marmont, il quale vorrebbe le truppe accampate in battaglioni in massa per pelottoni. A questo modo di campo, lo sgiegamento, in caso d'attacco, sarebbe assai meno pronto. « L'art d'asseoir un champ » sur une position, n'est autre chose que l'art de pren- » dre une ligne de bataille sur cette position » (Nap.).

È per la teoria degli spiegamenti che varia il terreno speciale a ciascun'arma, quel terreno cioè ove ciascuna può meglio spiegare le proprie qualità tattiche.

Così se nel piano è arma principale la cavalleria, nel terreno mosso e frastagliato lo diventa la fanteria, giacchè in questi terreni il cavallo non può comodamente girarsi, e quindi lo squadrone è spesso costretto a rimaner di fianco.

Il miglior tempo che la cavalleria abbia per assalire la fanteria è nel momento in cui essa sbocca da una gola sul piano o viceversa, perchè o non è ancora spiegata, o non ha più facoltà di farlo se racchiusa fra due ostacoli, — così è appunto perchè le gole e le strette in genere, impediscono gli spiegamenti della massa, che il loro passaggio è ritenuto sì pericoloso ed è scopo di tante istruzioni. Per assalire l'artiglieria sarà così il miglior tempo quello in cui si mettono o si tolgono li avantreni, pochi secondi allora guadagnati sono tutto per pochi cavalieri audaci.

Digitized by Google

Per conservare la facilità degli spiegamenti quando il nemico trovasi sul nostro *fianco*, è necessario marciare formati a distanze intere, per avere spazio a far fronte; quando il nemico è di *faccia*, e che non si tema sorpresa, nè l'attacco debba farsi in colonna, è necessario invece di serrare il più possibile, perchè le truppe che seguono abbiano minor spazio di terreno a percorrere per collocarsi sul fronte all' atto dello spiegamento in battaglia e prendere *anch' esse* parte all' azione.

Tale e sì grande è il pericolo di chi sia colto nell' atto d' una formazione, che il capitano sorpreso in quel momento viene consigliato, a ragione, di caricare in quell' ordine stesso in cui si trova, foss' anco in colonna, piuttosto che di sciogliere la colonna e tentar di formar la linea.

La teoria degli spiegamenti è troppo spesso dimenticata, appunto perchè si ignora il principio della massa da cui sì strettamente discende, — eppure dalla sicurezza e facilità maggiore o minore dello spiegamento d' un reggimento, d'un battaglione, dipendette spesso l'esito della giornata.

Oltre la teoria degli spiegamenti, altre norme tattiche d' altra specie è utile qui raggruppare attorno al principio.

Proteggere e bene appoggiare i fianchi dell' esercito o del battaglione è cosa essenziale — E perchè? Per due ragioni:

1.° Se il nemico non può assalirci pei fianchi per ostacoli che vi incontri, sia artificiali, sia naturali, egli sarà evidentemente costretto a volgersi appunto là ove noi abbiamo preparata la nostra massa a resistere; sarà obbligato a *prendere il toro per le corna.* — Fu il miserabile ruscello di Papelotte che a Waterloo sfortunatamente forzò Ney ad attaccare il centro di Wellington, invece di assalirne la sinistra come stava nel piano di Napoleone.

2.° Appoggiando il fianco ad un ostacolo, obblighiamo, chi voglia girarci, ad un lungo circuito, quindi o a dividersi o ad offrire il fianco egli medesimo — Nella guerra di Spagna, quando un battaglione francese disposto in colonna serrata caricava un battaglione inglese spiegato ed era giunto a tratto breve di fucile, il capo battaglione inglese lanciava sul fianco della colon-

Digitized by Google

na nemica il primo ed il decimo pelottone del suo battaglione; questi due pelottoni attaccavano alla bersagliera, gettando alte grida, mentre il resto del battaglione eseguiva il fuoco su due righe. Quando l'attacco del battaglione francese era così respinto, *il disordine* cominciava ordinariamente al centro della colonna, ciò che deve attribuirsi allo stupore che un attacco sui fianchi cagionava ai soldati, che occupando il mezzo, poco vedevano dell'andamento dell'affare. Se disordine non nasceva ed il battaglione francese continuava la carica senza scomporsi, il battaglione inglese si ritirava a passo di corsa dietro la seconda linea, ove si riformava, e la seconda linea ricominciava la stessa manovra. Il fianco era adunque dagli Inglesi considerato il lato più debole anche della *colonna*, ed a ragione Napoleone a Wagram vince coll'attacco della grande colonna di Macdonald; Kutusoff a Zurigo perde colla stessa manovra. Ma il primo aveva protetto i fianchi della sua colonna coll'artiglieria — il secondo nol fece, e Massena potè farla caricare alla bajonetta dopo averla battuta coll'artiglieria leggera. —

L'elemento costitutivo della massa è l'*ordine*. È l'elemento pel quale esercito si distingue da moltitudine; sciolto l'ordine è sciolta la massa e nasce la sconfitta, la disfatta.

« Celui qui reste en ordre le plus longtemps et ce» lui qui, après la charge, se remet le premier en or» dre, est sûr de la victoire » (Thiébault, *Manuel du service des États Majors*). Guardatevi perciò dall'adoperare una truppa fino al suo intero spossamento; la sua massa non è più riformabile.

Napoleone diceva che il modo di vincere è di « pre» vedere gli sbagli del nemico non solo, ma anche il » modo con cui li rimedierà, e di giungerlo in tal mo» mento ». Il momento delle *nuove* formazioni è inevitabilmente momento di disordine; la massa non è più uniforme e la sua dissoluzione più facile sotto l'urto di un attacco. Quando la massa non è conservata, il soldato non ha più la *forza morale* che risulta dal tatto dei gomiti « Chacun se commande » dice Bugeaud, ciascuno non consulta più che le *sue* proprie forze, vede giungere sopra di lui un *gruppo*; egli è troppo debole per resistere, — piega. I vicini di destra e sinistra ra-

Digitized by Google

gionano egualmente, tutti si ritirano, e i lontani fuggono per imitazione.

Dopo la vittoria, lo scopo è di impedire che l'ordine si ristabilisca nell'esercito vinto. Non si tratta più di sciogliere, si tratta di mantenere la dissoluzione della massa nemica. Basta adunque a ciò la cavalleria leggiera; infatti è suo ufficio massimo tutto ciò che si racchiude sotto il vocabolo *inseguimenti* — Così, la scarsa intelligenza del principio che nella storia militare rende li inseguimenti vigorosi più rari che le vittorie; sono l'atto dei grandi capitani soltanto.

Il terreno difficile, la fatica dell'ascesa, l'irregolarità dei movimenti che ne consegue, fa che nelle montagne chi assale difficilmente può mantenere *l'ordine* nella propria massa.

« Dans la guerre de montagnes, celui qui attaque a » du désavantage; même dans la guerre offensive l'art » consiste à n'avoir que des combats défensifs et à obli- » ger l'ennemi à attaquer » (Nap.).

« Le prince de Condè *(campagne de 1644 contre* » *Turenne)* a violé un des principes de la guerre de » montagnes: ne jamais attaquer les troupes qui occu- » pent de bonnes positions dans les montagnes, mais les » débusquer en occupant des camps sur leurs flancs ou » leurs derrières » (Nap.)

« Non si può commettere errore più grave di quello » di lasciarsi battere alla minuta in una linea di posti » di montagne.... Non si devono occupar le montagne » che per piccoli distaccamenti, mentre il grosso delle » forze agisce in vicinanza..... Le forze principali occu- » pano la posizione centrale d'una valle » (Clausewitz).

In guerra di montagne la norma generale che il principio indica è adunque: *Manovrate offensivamente e combattete difensivamente.*

« Turenne fut fidèle aux deux maximes: 1.° N'atta- » quez pas de front les positions que vous pouvez obte- » nir en les tournant; 2.° ne faites pas ce que veut » l'ennemi par la seule raison qu'il le désire » (Nap.).

— La truppa postata sull'altura, che attende il nemico e che s'è già preparato il terreno, conserva sempre quella maggior *facilità di comunicazioni* ch'è elemento essenziale dell'ordine. Così anche in guerra di boschi, *è padrone del bosco chi è padrone del margi-*

Digitized by Google

ne; conquistato il margine, abbiamo guadagnato d'essere protetti dallo stesso ostacolo come il nemico, più abbiamo nella pianura che sta dietro l'ostacolo, un campo libero d'azione che ci permette di portar la nostra massa velocemente sopra qualunque punto o sbocco vogliamo. Di questo vantaggio il nemico, intricato nel bosco, è privo; egli è per conseguenza più di noi vicino al disordine.

Dopo la vittoria lo scopo è d'impedire che l'ordine si ristabilisca nell'esercito nemico. Cercate adunque sempre la ragione della mossa del nemico; non sapete che è il metodo certo per vincere agli scacchi? — Se non trovate alcuna ragione della mossa nemica, assalite tosto; o la mossa è fatta per incertezza di piano od il nemico sta combinando un colpo che non saprete dove cadrà. Se non assalite tosto, nel secondo caso gli lasciate luogo a condurre a termine il suo disegno, nel primo caso gli lasciate tempo a *rimettersi.*

V'ha adunque nelle battaglie un momento prezioso a cogliere, quel momento in cui il disordine s'inizia nella massa nemica, già inclina a diventar moltitudine. *È il momento della crisi.* Se allora voi avete modo a crescere i vostri la vittoria è vostra. Ma siccome sul finire della battaglia, anche quella delle due masse che preponderó é scomposta e quindi in uno stato di debolezza, così la crisi non è finita (la vittoria cioè non è assolutamente decisa) se non quando il più forte cessi di trovarsi in disordine. Da ciò la ragione delle *riserve*, l'azione delle quali lascia tempo alla nostra massa di ricomporsi per prepararsi a nuova lotta e insieme nol permette al nemico.

La *riserva* deve muoversi, per conseguenza, solo nel momento della crisi; per lei l'espressione *punto decisivo* indica piuttosto una scelta di tempo che di luogo. Ma quel *momento* è un istante fuggevole; — quando, prima rari e ben calcolabili, li avvenimenti si succedono con più velocità e serrano poco a poco il loro circolo intorno a noi per portarci con tumulto al momento decisivo, è allora che le pronte e le giuste decisioni non vengono che dalla calma d'uno spirito ben armato e pronto alla lotta suprema, perchè ha tutto prima calcolato. Il generale ha preveduto quel momento decisivo, ma sfuggevole, in cui una nuova

Digitized by Google

massa ben ordinata può decidere della giornata, e s'è preparato sotto mano e ben intatta una forte *riserva.*

Ecco dunque che cos'è una riserva: *è una massa che si mantenne ordinata fino al momento della crisi.*

Un battaglione fresco può decidere il combattimento al nemico col suo solo apparire; l'indomani dieci battaglioni che si facessero scannare sullo stesso punto, non ne smoverebbero il nemico. Le riserve devono *continuare* il combattimento, non cominciarne uno nuovo.

Dopo un combattimento di parecchie ore, il soldato si persuade che *il suo compito fu da lui adempiuto*; vede la forza diminuita del quarto o del terzo, morti, fuggiti, malconci i suoi compagni o ritirati per accompagnar feriti.... si sente stanco, assetato, ha finito le cartucce, il fucile è sporco, il coraggio intiepidito, il desiderio di combattimento soddisfatto, — l'unità militare si disorganizza. Il soldato, ripetiamolo, perchè è la cosa essenziale, il soldato crede aver abbastanza fatto, ed è perciò stesso incapace di oltre fare. È allora che l'affare è deciso dalla riserva, e che l'urto di 5000 uomini freschi che si slanciano sopra il nemico come un braccio potente, ne disperde 30,000 spossati. « Un » capo sicuro di sè stesso aspetterà con ansia ed impa- « zienza quel momento » (Clausewitz). Nel corso dell'azione quel capitano si ripete spesso la domanda se quel momento sia arrivato; è dalla risposta opportuna ch'egli, buon osservatore, fermo, paziente, audace, fa a quella domanda, che vien decisa la sua capacià militare. Se egli desidera quel momento, egli è già vittorioso; se istintivamente lo teme, egli è già vinto. « La » guerre est une affaire de tact » dice Maurizio di Sassonia. — La stessa presenza d'una riserva ben composta ed intera sarà già per lui il miglior indicatore dell'esito del combattimento.

Così al termine della battaglia è solo la superiorità della massa delle riserve, sia pel numero, sia per l'ordine, sia pel valore, quella che decide i due generali l'uno a ritirarsi, l'altro ad avanzarsi: poco contano ambedue sopra i battaglioni stanchi e scomposti da più ore di combattimento.

La riserva non deve dunque assolutamente muoversi finchè il nemico non abbia svelato tutto il proprio piano. Allora la scena cangia — prima dell'apparire della

Digitized by Google

riserva domina la fermezza; dopo, l'audacia. Durante la prima parte del combattimento (quella cioè che precede il momento della crisi) la calma dell'*aspettazione* deve trasparire dal volto e dai comandi del capo. La calma è prova di forza.

« L'ennemi n'avait pas encore démasqué ses projets, » le moment de prendre un parti n'était pas arrivé » (quando Alvinzi scendeva dal Tirolo nel Genn. 1797). « Les troupes se tinrent prêtes à faire une marche de « nuit; le 13 à Castelnuovo... il pleuvait à grands flots; » à 10 heures les troupes étaient sous les armes, mais » Napoléon n'était pas encore décidé de quel côté il les » dirigerait. A 10 heures du soir les rapports du Chiese, » du Montebaldo, et du Bas Adige arrivèrent.. Il fut » évident qu'il (l'ennemi) opérait avec deux corps... toutes » les troupes se mirent en marche. » (Nap., *Mémoires)*.

« Il était convenable avant de rien entreprendre » ailleurs, d'*attendre* l'issue qu'aurait cette attaque » (Nap.).

« Le général de brigade Launay gravit la hauteur » avec intrépidité à la tête d'un corps de tirailleurs, » mais, *s'étant trop avancé*, il ne put être soutenu à » temps par la division, qui après avoir gravi la hau- » teur, se trouva arrêtée par un ravin. Il fut repoussé » et fait prisonnier. » (Nap.).

Uno spirito calmo, tranquillo, saldo, ai piccoli incidenti della battaglia non dà che il valore che meritano, nè solo da essi parte per salire a decisive risoluzioni.

» Le maréchal d'Estrée a mal à propos ordonné la » retraite. L'attaque du prince héréditaire (de Brun- » nswikc, avec 1200 hommes, par des bois, au milieu » des troupes de Chevert qui s'enfuirent) et le parti de » cavalerie qui s'est montré sur la ligne de communi- » cation, étaient des faits entièrement isolés, ne pou- » vant avoir aucune connession entre eux. Son imagi- » nation s'en est emparée, les a coloriés, il y a vu » l'indice d'un projet qu'exécutait l'ennemi et qui le » mettait en danger: elle lui a fait un *tableau*. L'atta- » que du prince héréditaire ne faisait que commencer, » *il fallait patienter*, la laisser se décider, se déma- » squer toute entière; elle a été effectivement bientôt » épuisée; et d'ailleurs que pouvait craindre le maré- » chal? Chevert avait tout autant de troupes qu'il en

Digitized by Google

» fallait pour repousser toute l'armée du duc du Cumberland. Les hussards qui se sont montrés sur les » derrières ne pouvaient être d'une grande importance » que pour les vivandiers. On devait tout au plus se » contenter d'envoyer une brigade de cavalerie légère » pour les repousser. — La première qualité d'un général en chef est d'avoir une *tête froide*, qui reçoive » des impressions justes des objets, qui ne s'échauffe » jamais, ne se laisse pas éblouir, enivrer par les bonnes ou les mauvaises nouvelles: que les sensations » successives ou simultanées qu'il reçoit dans le cours » d'une journée s'y classent et n'occupent que la place » juste qu'elles méritent d'occuper; car le bon sens, la » raison, sont le résultat de la comparaison de plusieurs » sensations prises en égale considération. Il est des » hommes qui, par leur constitution physique et morale, se font de toute chose un tableau: quelque savoir, quelque esprit, quelque courage et quelques » bonnes qualités qu'ils aient d'ailleurs, la nature ne » les a point appelés au commandement des armées et » à la direction des grandes operations militaires. » (Nap., *Camp. de Frèd.).*

Poco prima della battaglia di Rosbach, settembre 1757, il re di Prussia sembrò dover disperare della sua fortuna. Fece una specie di testamento filosofico, ma tale era la sua libertà di spirito in mezzo alle sue sciagure, che lo scrisse in versi francesi.

Quanto il capitano dev'essere calmo, aspettante, fermo, saldo, paziente, prima del momento della crisi, tanto dev'essere audace e deciso dopo che le riserve si sono mosse per determinar la crisi in suo favore. In caso di vittoria la riserva, fresca ed ordinata, ne coglie i frutti; se non v'è riserva, la vittoria è un vaso vuoto. « Si un miracle du hasard l' eût rendu victorieux, » qu'aurait il fait de sa victoire? » dice Napoleone, non mi ricordo più di chi. — In caso di disfatta essa è l'ultima truppa ordinata, compatta, l'ultima massa che possedete per impedire la completa dissoluzione delle altre che già stanno ondeggiando. La ritirata deve cominciare tostochè, dopo aver fatto avanzare la riserva, il movimento retrogrado involontario non cessa. « Les Autrichens furent rompus; ils avaient fait » donner j'usqu'au dernier bataillon; ils ne purent opé-

Digitized by Google

» rer aucune retraite. » (Nap., *Battaglia di Gradisca* 19 Marzo 1797).

La riserva è adunque un'arma preziosa; risparmiatela fin che potete, usatene con parsimonia, è il ridotto dell'esercito; — gli stessi spiegamenti delle altre truppe devono servire a garantirla. Solo, quando ne usate, usatene con vigore come s'usa il calcio del fucile quando non vi sono piu cartuccie.

Marengo, ove Bonaparte mostrò nel suo splendore meridiano il sublime ingegno; Waterloo, ove, come Annibale a Zama, capì il significato delle due parole — essere o non essere — si vincono e si perdono l'una per effetto, l'altra per difetto di riserva.

Ciò che salvò la Francia e diede a Villars la possibilità insperata della vittoria di Denain, furono due sbagli di Eugenio di Savoia: cattive comunicazioni, *e riserva lontana* (Nap., *Camp. de Turenne).*

« Il (Turenne) ne forma aucune réserve derrières » le ailes, ce qui causa sa ruine » (id, *bataille de Réthel* 15 Dic. 1650).

La giornata di Dresda (1813) è vinta pel solo apparire del corpo Italiano di Eugenio alla destra verso la sera.

« L'arte di ben dirigere una battaglia consiste par» ticolarmente nell'impiego giudizioso e tempestivo delle » riserve ».

Napoleone perdette piuttosto la parte migliore dei frutti della vittoria della Moscowa che arrischiare i 18.000 uomini della Guardia, unico corpo rimasto ancora intatto. La ricusò tre volte a Ney ed a Murat che, penetrati dentro le linee russe, vedevano già per didietro i tre corpi di Doctoroff, Bagawouth ed Ostermann. Con truppe fresche potevano distruggerli e mutar la sconfitta del nemico in completo disastro; i bagagli ed i parchi dei tre corpi battevano già in ritirata. Ma Napoleone rispose all'ultimo messo dei due Marescialli: « A 800 lieues de la France on ne risque pas sa dernière réserve ».

Così rispose: a torto od a ragione? « Chi, dice Thiers, saprebbe decidere fra tali contraddittori, a tal distanza di tempi? » — Pure se Napoleone ebbe torto allora, il freddo gli diede ragione un mese dopo.

Ma comunque sia, l'insegnamento che in ogni caso

Digitized by Google

nasce da quella decisione è: siate prudenti nell' impiegar la riserva, perchè quando l' usate bisogna usarla a *fondo*.

Chiamansi *Marcie-Manovre* quelle marcie che si fanno in vicinanza del nemico poco prima della battaglia. Una marcia-manovra ben eseguita è spesso il titolo di gloria che più sollecitano i grandi capitani: « La ba» taille d' Abensberg, la manœuvre de Landsbut et la » bataille d' Eckmül, sont les plus hardies, les plus bel» les, les plus savantes de Napoléon. La bataille de la » Moskowa est le plus brillant de ses faits d' armes » (Nap. *Mémoires*).

La marcia è analoga allo spiegamento. È il passaggio da una formazione di massa ad un' altra; reclama adunque le stesse precauzioni: dev'essere prima di tutto *coperta*.

Li impedimenti, perchè non abbiano a chiudere la via, siano nelle marcie-manovre lontani una tappa almeno. Una divisione di 8000 uomini con artigliera e bagagli forma una colonna di un'ora di cammino dalla testa alla coda, non farebbe più di due kilometri all' ora.

In marcia ogni colonna (questa è la regola essenziale, perchè ha più stretto legame col principio) dev' essere organizzata, composta e comandata in modo che possa sostenere un cambiamento *per conto suo proprio*.

Perchè s' abbia velocità di spiegamento, nelle marcie-manovre le colonne devono ordinarsi sulla fronte la più larga possibile; comunemente per divisioni; — diminuendo la profondità della massa, le truppe della coda ponno, in caso d' assalto, più prestamente soccorrere quelle della testa; il momento *critico* dello spiegamento, cioè del passaggio dall' ordine di marcia a quello di combattimento, è allora accorciato.

« Non fate mai marcie di fianco dinanzi ad un ne« mico in posizione » raccomanda Napoleone. L' esercito che marcia di fianco non ha massa formata nè per la difesa nè per l'attacco; è nella posizione di un uomo disarmato.

« En voulant tourner les Alpes pour entrer en Ita» lie par le col de Cadibone (Mars. 96), il fallait que » toute l'armée se rassemblât sur son extrême droite,

Digitized by Google

» opération dangereuse si les neiges n'eussent pas alors » couverts le debouché des Alpes. Le passage de l'ordre » défensif à l'ordre offensif est une des opérations les » plus délicates » (Nap. *Mém.)*

« Joubert jugea (prima di ritirarsi dal Tirolo sulla » Carinzia, Marzo 97) qu'il lui serait dangereux de com- » mencer son mouvement à droite, en défilant si près » du camp ennemi; il *attaqua* le 28 Mars » (Nap.)

Dopo d' avere così allontanato il nemico fino al Brenner, cominciò, e solo allora, il suo movimento di fianco.

La sola marcia di fianco ben riuscita presso il nemico, in tutte le guerre napoleoniche, è quella di Davoust nella campagna di Ratisbona (aprile 1809), quando arrischiossi a passare fra il Danubio e l' Arciduca Carlo che ne guardava la linea; ma al pericolo, Davoust suppliva con una prodigiosa attività, e riuscì a tener perfettamente segreta al nemico la direzione della sua marcia.

Un altro esempio, ma posteriore d' assai, di marcia di fianco eseguita da tutto un esercito, è quella che precedette la battaglia di Nézib in Siria, (24 Giugno 1839). I Turchi stavano riparati in una forte posizione dietro trinceramenti da lunga mano disposti a ciò. — Ibrahin, che comanda le truppe egiziane, finge da prima una ritirata per attirare sul piano i Turchi. Ma questi non escono. Allora Ibrahim si decide a girar la posizione, e durante la notte, marciando *per pelottoni a distanza intera e protetto dall'artiglieria*, manovra in modo da trovarsi il mattino dopo alle loro spalle. La battaglia fu vinta allora, è vero, ma quel movimento, ad onta delle precauzioni prese, non poteva riuscire che davanti a truppe sì poco capaci di manovrare, quasi immobili anzi, quali sono le truppe turche. Li Egiziani, che durante la notte intera si trovarono forzatamente addossati al fiume che correva al basso della valle, ebbero la fortuna di non essere attaccati dai Turchi, e *solo perciò* la marcia di Ibrahin potè dargli al domani la vittoria. « I Turchi furono disfatti, è vero, ma con » qualunque altro esercito europeo l'affare sarebbe riu- » scito al rovescio » *(Cours d'art militaire à l'École d'État major, à Paris)*.

L' assalto pei fianchi è nelle grandi come nelle pic-

Digitized by Google

cole operazioni, una manovra di quasi certa riuscita. L' influenza sua però è decisiva sopratutto verso il fine del combattimento, perchè allora la massa nemica s' è gia interamente disposta per un ordine di battaglia deciso e più lungo tempo è perciò necessario a *cambiar spiegamento.*

Troppo spesso per far ritirare i bersaglieri nemici si fanno attaccar di fronte. Si getta tempo e sangue. Fateli invece girare di fianco da un pelottone unito in massa e in un quarto d' ora, dice Bugeaud, voi avrete spazzato il campo.

Per lo stesso motivo, a fine di proteggere la marcia di un battaglione in colonna, ponete alla retroguardia, duecento passi in fuori a destra ed a sinistra, due pelottoni che marcino parallelamente alla colonna, alquanto indietro, della terz' ultima sezione. Il nemico non potrà assalirvi di fianco senz' esserlo pure alla sua volta, e nol farà.

Dal principio che la vittoria è della massa, e che quindi l' offesa di fianco, obbligando a pericolosi spiegamenti, scema l' urto del nemico, discende pure la regola generale troppo spesso dimenticata dalli ufficiali subalterni, che una squadra, un pelottone, una compagnia, sorprese dal nemico, non denno mai ritirarsi direttamente sul sostegno quando esso è già in armi, ma sopra una delle sue ali. Se così fate, il nemico ben presto deve arrestarsi se non vuole offrire il suo proprio fianco all'urto, o del sostegno se insegue i fuggiaschi, o di questi medesimi se invece attacca il sostegno. Inoltre con tale movimento obliquo di ritirata otterrete anche uno spiegamento più pronto, giacchè tutte le parti del sostegno saranno più presto in grado di entrar in azione senza offendere i fuggitivi.

— Vedemmo finora *alcune* delle particolarità che più semplicemente e brevemente ci potevano servire a rischiarare le perpetue, universali applicazioni del principio nel campo tattico; vediamo ora l'atto finale delle imprese, vediamo la *battaglia.*

« Non v' ha ordine naturale di battaglia presso i moderni..... nulla su questo rapporto si può prescrivere d' assoluto » (Nap· *Notes et Mél.*)

Tale è l' opinione del più grande capitano dei tempi

Digitized by Google

antichi a moderni, e la dimostrò nei variissimi casi delle sue quattordici campagne.

Nonostante questa memorabile osservazione, gli scrittori che dai tanti e varii esempi delle sue campagne credettero poter formulare precetti di scuola (Jomini sopratutti), mossi da smanie *di sistemi*, vollero ad ogni costo arrivare ad una classificazione, e ne uscì quella dei diversi ordini di battaglia: parallelo, obliquo, obliquo rinforzato ad un'ala, obliquo rinforzato alle due ali, al centro, concavo, convesso, e che so io.

In nulla di tutto questo sta la verità *pratica*. Tutto è falso, fittizio.

L' ufficiale studioso infatti, dopochè ha appreso quelle nojose classificazioni (ho sempre visto che è carattere del falso l' essere nojoso) *nulla* ancora saprebbe rispondere a chi gli domandasse: come nascono quegli ordini diversi in questi piuttosto che in altri casi? come, quando, perchè, si ha a scegliere piuttosto l' uno che l' altro? — La risposta manca nelle scuole; anzi non vi si fa nemmeno la domanda (prova i dottissimi ufficiali prussiani che a Jena vollero impiegare l' ordine obliquo solo perchè era stato usato da Federico II e classificato nei *trattati*). — Che meraviglia ora se l' ufficiale uscendo dalla scuola non sa assalire una casa? Qual criterio gli fu dato per *scegliere* il suo ordine o modo d' attacco secondo il caso?

Mostriamo invece come risalendo al principio sommo, si ritrovi la genesi *naturale* delli ordini di battaglia, e come dietro quella genesi essi nascano *praticamente*, non per capriccio del generale, ma per la necessità del terreno, della posizione e dello scopo tattico del momento: in una parola, mostriamo come essi nascano da un principio comune a tutti i casi.

Poniamo un esercito di 40,000 uomini (in terreno poco mosso e tutto unito) e di contro un nemico di un numero pari; il caso più semplice.

Il generale ha disposto le sue forze nel modo seguente:

La destra, che si stende verso la pianura e che troverebbesi al largo, fu appoggiata ad un ridotto armato d' artiglieria, e la sinistra ad un fiume che corre perpendicolarmente al fronte di battaglia; di tal modo l' esercito trovasi assicurato dagli assalti di fianco, parte per ostacoli naturali e parte per ostacoli creati.

Digitized by Google

Come il generale dispone l'esercito in tal posizione?

« Un ordre de bataille *complet doit être* composè » d' une première ligne pour se battre, d' une seconde » ligne pour encourager et soutenir la première, la » remplacer dans le combat et favoriser sa retraite et » son ralliement, et enfin d' une réserve pour parer » aux accidents imprévus et frapper le coup décisif ». *Tre linee.*

Così ha suggerito al nostro generale l' *autore delle Considérations sur l' art de la guerre;* ma Napoleone ha risposto:

« *Dans un grand nombre de cas* une armée qui » prendrait cet ordre de bataille serait battue et mise » en désordre. La manière d' occuper une position dé- » pend de tant de circostances diverses, qu'elle varie » avec les circonstances.... Le coup d'œil militaire, l'ex- » périence et le génie du général en chef en décident; » c'est sa principale affaire ». (*Mémoires).*

Il nostro generale adunque che si guarda bene dal non seguire i consigli dell' esperienza, non forma il suo esercito secondo le fittizie regole delle scuole; egli ha capito invece che la determinante principale d'un piano di battaglia (come in genere di qualsivoglia piano di campagna) *è la chiarezza dello scopo.*

Nel piano di battaglia, anzi, la difficoltà è ancora minore, perchè il campo è più ristretto — ripetiamolo: un piano di battaglia non è che l' idea chiara dello scopo che si vuole.

Esperienza e studio adunque hanno rivelato al generale il principio che regge la guerra; così egli sa che deve impiegare il massimo sforzo della sua *massa* allo *scopo* che s' è prefisso, sa ch' egli deve conquistare il *punto decisivo.* Se il terreno non ne indicasse alcuno, l'ordine di battaglia gli verrebbe determinato dallo scopo della propria sicurezza, cioè dalla necessità di coprire le linea di ritirata, ossia d' operazione, la quale è per sè stessa perpetuo punto decisivo.

Ma nel caso nostro un punto decisivo dato dal terreno, esiste. — Fra i due eserciti sta una piccola eminenza isolata e *dominante la posizione.*

Egli è dunque evidente che colui che ne resterà definitivamente padrone avrà acquistato un vantaggio sì grave, da esserne decisa la bilancia della giornata.

Digitized by Google

Lo *scopo* è adunque la conquista della collina; il piano della battaglia, ne sarà allora agevolmente definito.

Dodici mila uomini spiegati sul fronte di battaglia tengono il nemico in rispetto, e sono sostenuti a tergo, qua e là secondo le opportunità del terreno, e in colonne per divisioni o per compagnie, da altri dieci mila (tanti ne comporta il terreno).

Sono altrettante riserve parziali. La distanza di quelle truppe di sostegno, se altra ragione non esiste, è determinata dalla velocità della loro marcia; abbisogna alla cavalleria un mezzo minuto per percorrere 200 metri, e ne abbisognano due alla fanteria. — Un corpo di 8000 uomini è incaricato dell'assalto del monticello; sta a 300 passi dietro le prime truppe, in colonne per divisioni. — Una riserva generale dei rimanenti 10,000 uomini sta dietro, tutti a 250 passi, in colonne di compagnie; là si è posta perchè un rialzo del terreno la difende dai colpi diretti del nemico. Essa rimane immediatamente sotto li ordini e a sola disposizione del generale in capo; nessun altro, per nessuna necessità, può usarne un sol battaglione, una sola compagnia: comprende tutta la cavalleria pesante e tutta l'artiglieria da posizione. — Ogni divisione si trova intiera in prima linea o nella riserva. Tutti i corpi sono composti delle tre armi. — Lo *scopo* massimo della battaglia è comunicato ai generali subalterni che guideranno alla lotta le varie masse; quei generali sanno che le grandi divisioni dell'esercito sono sottomesse al piano, e le piccole alla condotta del combattimento; è adunque loro concessa una certa latitudine di libera azione.

Il soldato è già impaziente di vedere il combattimento e di prendervi parte.

L'attacco comincia. L'artiglieria divisionale postasi in conveniente posizione comincia a battere obliquamente quella parte del corpo nemico che tiene il basso dell'eminenza; un nuvolo di truppe leggere si stende in ordine sparso, e dietro, frattanto, marciano le colonne d'assalto per divisione, pronte a spiegarsi in un baleno al primo istante favorevole, e dietro loro le riserve immediate e parziali. La cavalleria alle ali tiene in rispetto il nemico che vorrebbe caricar di fianco li assalitori e non osa e si rigira come impaziente.

Digitized by Google

Se l'impresa riesce, il nemico, reso già titubante dal fuoco dei nostri cannoni, cede all'aspetto della terribile bajonetta; il generale dà ordine alla prima linea intera di avanzarsi e di proseguire il primo vantaggio ottenuto; — ecco, li uffiziali portatori dell'ordine attraversano in ogni senso il campo di battaglia, *la marcia-in-battaglia* si spiega in tutta la maestà della guerra » fa tremare il suolo e i cuori nemici, e dal monticello così conquistato comincia a folgorare la nostra artiglieria riunita.

Se la resistenza del nemico sul punto decisivo è invece più forte di quello si fosse preveduto, se le nostre giovani truppe non hanno ancora tutta l'audacia e la fermezza di vecchi soldati, le riserve parziali accorrano sui punti oscillanti; tutta la prima linea che allora si trova impegnata nella lotta ne è a tempo soccorsa; la battaglia diventa generale, e la prossima speranza rianimando i nostri, rende allora irresistibile il loro urto; la massa formidabile si ricompone, i nemici scaricano sulle prime righe incessante fuoco, ma non mancano valorosi capi e disperati seguaci, e tutto ciò che vive s'avanza; — infine il sentimento della sua inferiorità decide il nemico alla ritirata prima che la grossa riserva, che egli da lungi già vede avanzarsi, abbia riuscito a cambiar la sconfitta in disastro.

La sera è giunta, le linee sono in pieno movimento o retrogrado, od in avanti, e la nostra cavalleria sfondando li ultimi quadrati, ove il nemico valoroso tenta l'ultima disperata resistenza che salvi, se non la vittoria, almeno l'onore del vinto, — raccogliendo prigionieri, impadronendosi di cannoni e bandiere, ammassa i frutti utili e gloriosi della battaglia; — la cavalleria leggera alfine incomincia il lungo inseguimento; i rimbombi del cannone si allontanano, e vincitori e vinti, li uni sull'orma delli altri, scompajono alla nostra vista dietro le ondulazioni del terreno. — Le prime titubazioni dei nostri giovani soldati sono dimenticate nelle esultanze della vittoria.

« A vaincre sans péril, disse loro Napoleone, on » triomphe sans gloire » e tutto è bene che finisce bene. Il capitano frattanto, che ha obbedito alle richieste dell'arte, sente di meritar la sua gloria — sanguinosa, trista gloria, è vero, — ma che volete? La

Digitized by Google

guerra è l'istoria degli uomini; pare anzi legge del mondo che il bene non abbia a venire che attraverso il male.

Tale è la successione logica, ordinaria, delli avvenimenti sui campi di battaglia, se si vogliono tralasciare le descrizioni dei fatti di minor importanza che or favorevoli or no, costituiscono il pro ed il contro della lotta, e l'allungano all'intera giornata. Così av viene, e così avvenne perchè quella battaglia che abbiamo descritta, si chiama Austerlitz —

— Ora, qual è l'insegnamento a cavarsi da tale successione d'avvenimenti?

Il militare intelligente che ha studiato l'arte sua dietro la scorta del principio direttivo supremo, ha imparato *che bisogna iniziare un attacco parziale sul punto decisivo.* Quest'attacco, per l'azione simultanea di grandi masse sopra un tal punto, dà un successo *probabile* e rende così probabile anche la buona riuscita *dell'attacco generale* che è fatto tosto dopo, con tutte le forze.

Ecco a che si riduce ogni e qualunque ordine di battaglia: preludere all'azione generale con un attacco parziale sul punto decisivo. — Si capisce in tal modo come ogni ordine possibile di battaglia nasca naturalmente dalle circostanze del terreno o dalla disposizione delle truppe nemiche: se il punto decisivo trovasi al centro, ne nascerà quello che nelle scuole è chiamato attacco in ordine convesso; se trovasi verso un'ala, un attacco obliquo, ecc. ecc., — e tutto ciò per forza di cose, non per geometria di gabinetto, perchè mentre il corpo d'attacco parziale s'avanzerà più che il resto (e dietro a lui parte della prima linea al suo soccorso), le altre parti della linea non s'impegneranno in combattimenti compromettenti, e tenendo il nemico occupato in lotte lontane di artiglieria e di truppe leggere, aspetteranno più *da lungi* l'esito dell'attacco sul punto decisivo, per avanzarsi poi alla loro volta con probabilità di successo totale.

È così che tutte quelle classificazioni scolastiche che ci pongono innanzi una dozzina di ordini possibili di battaglia, non sono che espedienti, simmetrie fittizie, divenute necessarie a porre un ordine qualunque nella materia, poichè non si sa farlo nascere dalla natura

Digitized by Google

stessa delle cose, cioè da un fatto unico ed universale, da un principio genetico semplice e chiaro. — *Il principio* è che la preponderanza della massa decide della vittoria. — *Il fatto* è l'attacco parziale, conseguenza necessaria di quel principio.

« A peu près à une heure après midi, au moment » ou l'Empereur en donnera l'ordre au marechal Ney, » l'attaque commencera pour s'emparer du village de » mont St. Jean, ou est l'intersection des routes. A cet » effet, les batteries de 12 du 12.me corps et du 6.me se » réuniront à celle du 1.er corps. Ces 24 bouches à feu » tireront sur les troupes de mont St. Jean et le comte » d'Erlon commencera l'attaque en portant en avant » sa division de gauche et la soutenant, suivant les » circonstances, par les autres divisions du 1.er corps. » *(Ordre de Napoléon à Waterloo, 11 heures).* —

Ecco la genesi naturale degli ordini di battaglia; il piano della battaglia di Friedland ne offre forse l'esempio più semplice e chiaro.

Nè si creda qui (spero che il lettore l'avrà già capito) che tutto ciò non sia applicabile che ai grandi avvenimenti delle battaglie campali, e che per cavar profitto *pratico* da quelle nozioni bisogni aspettare d'essere generali in capo; — il principio, appunto perchè è unico, è universale, e s'applica ai piccoli incontri che costano sotto le mura di Mosca le vite di 70,000 esseri umani. « Le regole a seguirsi, dice benissimo » Dufour, sono le stesse per un corpo numeroso e per » un corpo debole; non v'è differenza che nella scala » delle manovre. »

« Tous les évènements, dice Laplace (*Calcul des probabilités*), ceux même qui par leur petitesse sem- » blent ne pas tenir aux grandes lois de la nature, en » sont une suite aussi nécessaire que les révolutions » du soleil.. La courbe décrite par une simple molé- » cule d'air ou de vapeurs, est réglée d'une manière » aussi certaine que les orbites planétaires; il n'y a de » différence entre elles que celle qui y met notre igno- » rance. »

La teoria degli attacchi parziali esclude per conseguenza immediata l'ordine e l'attacco parallelo. Esso intende a rompere *in un colpo tutto l'esercito nemico*, e ne affronta per conseguenza tutta la massa insieme.

Digitized by Google

Trasgredisce al principio. — L'ordine logico di battaglia vuol bensì esso pure riuscire all'attacco generale, ma solo dopo che un attacco parziale eseguito *da molti contro pochi* ci abbia già dato un primo successo. D'altra parte se vogliamo sempre restar padroni di rinforzar la massa sul punto che stimammo decisivo, o che nel durar dell'azione si manifestò tale, il principio ci insegna egualmente come non bisogni impegnare *tutte* le proprie forze ad un tempo. Solo di tal modo noi possiamo avere mano libera nella battaglia e ritirare o rinforzare le truppe, secondo che il punto contrastato si manifesti realmente o no essere il nodo della battaglia. — Di qui il legame fra la necessità delle riserve, gli attacchi parziali, l'ordine non parallelo ecc., *e il principio.* L'impiego *effettivo* simultaneo di tutte le truppe *ad un tratto,* presto toglierebbe la compagine di massa a tutto l'esercito. Laonde, fosse pur fin d'allora nostro il vantaggio, una qualunque nuova massa compatta, che il nemico facesse apparire, gli darebbe infallibilmente la vittoria finale, poichè la lotta anche favorevole induce disordine.

La tattica moderna adunque, forzata dal principio, ha posto per conseguenza una diversità essenziale tra *affrontamento* (engagement), *e attacco*: — nel primo le truppe non sono compromesse, e si può ritirarle a piacere; l'attacco invece è sempre un'azione decisiva, compromettente. Si riconobbe quindi la necessità: 1.° di molti ed estesi affrontamenti che servissero a tener il nemico in posizione e gli impedissero di portarsi in grandi masse sul punto del vero attacco; 2.° di un *unico* vero attacco, *l'attacco parziale;* questo, ben coperto dalli affrontamenti laterali, dà un primo vantaggio più che probabile e prepara la buona riuscita *dell'attacco generale.* Più ancora se ne accrebbe l'importanza delle truppe leggere, che mantengono vivaci e nello stesso tempo indecisi gli affrontamenti; altro motivo (oltre la necessità di coprire gli spiegamenti) del loro recente accrescimento in tutti gli eserciti europei che hanno fatto guerra fra loro (Piemonte ed Austria per esempio) e che perciò più opportunità ebbero di osservare l'andamento generale che il principio impone alle battaglie.

Mano mano quindi si progredisce e le conseguenze

Digitized by Google

del principio sommo appaiono e si intendono e si scoprono legate fra loro.

È così che la teoria degli attacchi parziali, permettendo di riunire *opportunamente* una massa forte sopra un solo punto, eleva a un più alto grado nel consiglio primo e nella direzione *continua* del combattimento, le funzioni del Generale. Essa accresce nella guerra la parte e l'azione dell'Intelligenza, che negli attacchi generali e paralleli, usati nell'infanzia dell'arte, era pressochè nulla, poichè disposte una volta le truppe ed abbandonata la battaglia al valore personale del soldato, rimaneva al generale tanta probabilità di battere il nemico quanta d'essere battuto.

È l'ingegno che sa guidare, più che la moltitudine guidata, ciò che ora decide dell'esito.

« Con pochi soldati ed un buon generale, gli Inglesi, » avevano in Ispagna tenuto testa a truppe ammirabili, » e nelle Fiandre con truppe eccellenti prive di generale, » erano state disfatte dalle reclute che guarnivano Anversa » (Thiers).

« La guerra fu dai grandi capitani considerata più » scienza di mente e calcolo di forze morali, che impeto di braccia » (Foscolo).

« La vittoria è ora più manifesta figlia della mente... » i generali non si curarono più d' essere combattenti » di mano » (Cattaneo).

« Giammai forse il cambiamento, che il progresso » della civiltà ha prodotto nell'arte della guerra, fu più » apertamente provato che in quel giorno. Ajace che abbatte il condottiero Trojano con un masso, che due » uomini ordinarii potevano appena smovere; Orazio che » difende il ponte contro un esercito; Riccardo Cuor di » Leone che galoppa lungo l'intera linea Saracena senza » trovar un solo nemico che aspetti il suo assalto; Roberto Bruce che schiaccia con un colpo l'elmetto e la » testa di Sir Henry Bohun alla vista delle intere forze » d'Inghilterra e di Scozia: tali sono gli eroi di un'età » ignorante. In tale età il vigor corporale è la più indispensabile qualità di un guerriero. A Lauden due » poveri esseri malaticci, che in un rozzo stato di società sarebbero stati considerati come troppo deboli » per avere una parte qualunque in un combattimento, » erano l'anima di due grandi eserciti. In alcuni paesi

Digitized by Google

» idolatri essi sarebbero stati esposti nell'infanzia; in » cristianità, seicento anni addietro, sarebbero stati » mandati in qualche tranquillo monastero. Ma la loro » quota era sortita in un tempo in cui gli uomini ave- » vano scoperto che la forza dei muscoli è di gran lunga » inferiore in pregio alla forza della mente. Egli è » probabile che, fra i 120,000 soldati che erano dispo- » sti attorno a Neervinde sotto tutte le bandiere dell'Eu- » ropa occidentale, i due più deboli per corpo erano » il gobbo nano (hunchbacked dwarf) che spingeva a- » vanti il focoso attacco di Francia, e lo scheletro asma- » tico (the atshmatic skeleton) che copriva la lenta ri- » tirata d'Inghilterra » (Macaulay. *History of England*).

E dopo l'apparizione sui campi di battaglia del nuovo principio delle masse, ebbe forse alcuno ragione di più di dire: « Nel secolo nostro la vittoria appartiene alla » Nazione più intelligente ».

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO

MANOVRE

Teoria — Necessità di studiarla — Bonaparte la studia — Ogni modalità dell'arte ha il proprio principio, e tutti dipendono da un solo — MANOVRE DI FANTERIA. — Loro necessità prevalente — Questione della formazione su due o tre righe — Si conosce il principio delle masse, ma non come principio superiore a tutti — Origine storica — Principio della teoria — Come si falsarono le teorie — Riforma della teoria — Kosseir — Lutzen — Contromarcia inglese — Contromarcia piemontese — Altre manovre — Scopo intimo dell'ordinanza — Souwarow a Zurigo — Formazioni della fanteria — Che sia colonna — Dirstein — Vimeiro — Zach — Allineamenti — Stettenhoffen a Mons — Ney a Redinha — Battaglione di Savona a Novara — Nuova teoria piemontese — Tenuta dei Russi — Movimenti per quattro — Guida e serrafile — Fuochi — Loro norma — Carica — Bajonetta — Combattimento della Cava — Hollabrünn — Bautzen — Badajoz — Modo d'attaccar i quadrati — Tiro lontano — Ordine d'attacco misto — Colonna di Wagram — Colonna di Marengo — Bugeaud — Colonna al Tagliamento — Garibaldi — Manovra russa — Colonna di Battaglioni — Quadrati — Principali Manovre — Feriti — Wagram — Sediman — MANOVRE DI CAVALLERIA — Andatura nelle cariche — Heilsberg — Equitazione — Li Ussari piemontesi a Lipsia — Educazione del cavallo — Sikhs in India — Seidlitz — Criterio dell'istruzione — Lancia — Waterloo — Huland — Ussaro e Lanciere — Guerra d'Ungheria — Sciabola — Speciale carattere tattico della cavalleria — Suo posto in battaglia — Eugenio di Savoja ad Hochstedt — Fuochi — Khangil — Ordine misto — Distanze — Essling e Custoza — Friedland — Sohr — Principe Rupert e Cromvell — Regola — Riserva — Annibale — Cromwell, Seidlitz — Herfa — Fatto accaduto a Metz — La guerra è una scienza morale — Balaklava — Dragoni italiani — Carica ad Eylau — Cacciatori d'Africa — Altre regole tattiche — Intervalli — Regole di Seidlitz — Fianchi — Attacchi di quadrati — 33.° di linea a Majaick — Strigau — Marmont — Qualità dell'ufficiale di cavalleria — Murat — Tracktir — Federico II — Manovre — Unità del corpo — Rosbah — Zorndorf — Rothkretcham — Riassunto — MANOVRE D'ARTIGLIERIA — Norma tattica — Watignies — Borison — Hanaw — Creazione della nuova tattica — Arlon — Norma suprema — Samnhoud — Sediman — Sènarmont — Sènarmont à Friedland — Mosckowa — Lutzen — Sebastopoli — Bombardamenti — Motto di Napoleone — Pastrengo — Avvertenze — Wagram — Riassunto — Secondo principio tattico — Ocana — Dronot — Friedland — Riassunto — Artiglieria reggimentale — Riserva — Unità d'affusto e di polvere — Canon Obusier — Artiglieria montata — Artiglieria a cavallo — Armi del cannoniere — Trasporto delle cartucce — Batterie da otto pezzi — Fecondità del principio — Artiglieria piemontese — Effetto dei cannoni a Marengo — Wallenstein — Manovre di campagna.

La tattica cerca di mantenere l'ordine della massa in mezzo alla moltitudine d'uomini, di cavalli, di cannoni,

Digitized by Google

di carri, che concorre sopra uno spazio di qualche migliajo di metri quadrati per affrontarvisi con altrettanti; e si sforza di far avanzare e retrocedere il tutto, senza confusione. Furono a tale scopo introdotti dei movimenti uniformi e calcolati geometricamente, i quali compongono la così detta *Teoria,* ossia l' Ordinanza delle Manovre.

L'arte di manovrare opportunamente le truppe è necessaria specialmente ai comandanti subalterni, ai quali il capo non fa che trasmettere l'ordine sommario di portarsi in luogo dato, lasciando libera a loro la scelta del modo più spiccio e sicuro di operare il movimento voluto.

Bonaparte medesimo sentì la necessità di conoscere le *manovre*, e le apprese nell'inverno 1796, dal generale Chanez, antico sergente nelle guardie francesi. — — Non solo tutte le varie particolarità dell'arte sono rette da un principio proprio, ma tutti questi principii si collegano anch'essi alla lor volta intorno ad un solo, supremo, di cui diventano conseguenze. — Non solo questa *breve* serie e logica successione di idee rende, per naturale conseguenza, assai più facile e *corto* e sicuro lo studio (quando lo studioso riesce a vedere i fatti, dai minimi ai massimi, concorrere tutti a ricevere e sostenere una forma comune); — ma anche *giudica* il presente, e scopre ciò che è bene e ciò che è male nelle pratiche militari attualmente in vigore.

Come abbiamo già visto la prova di tutto ciò in varie parti e grandi e piccole dell'arte, vediamolo ora nei minuti particolari della *teoria,* ossia ordinanza delle manovre.

La fanteria è una preda agognata insieme dalla cavalleria e dall'artiglieria, perchè è il più importante e forte elemento della massa d'un esercito. La cavalleria, nascosta da un movimento del terreno si mostra ad un tratto, e ciò obbliga la fanteria a piegarsi in colonna per formare il quadrato o per condensarsi in massa-indifesa; l'artiglieria a questo momento la fulmina, la disorganizza, e tosto la cavalleria si precipita per sciabolarla. Il buon impiego delle tre armi e il partito a tirarsi dal loro concorso simultaneo, costituisce adunque, in fatto di tattica, il supremo dell'arte. Ne nacque quindi per tutte le armi il bisogno di movimenti rapidi, e per

Digitized by Google

ciò esattamente imparati dapprima nelli ozii della pace; ma tanto più per la fanteria, che divenuta lo scopo di quelle manovre e di quegli sforzi delle altre armi tutte (poichè la dissoluzione della sua massa dà la vittoria) si trovò obbligata a sostenere li attacchi di tanti e sì possenti nemici.

Si è già molto discusso e molto ancora si discute sull'ordinanza in battaglia a due o tre righe.

La Fanteria si forma sopra due righe in Inghilterra, in Isvizzera, nell'Annover ed in Piemonte — si forma sopra tre righe in Francia, in Russia ed in tutta la Germania.

Degli scrittori di cose militari, Napoleone, Marmont, Jomini, preferiscono le due righe; stanno per le tre Bugeaud, Dufour, Le Louterel, ecc.

Ma sostenere l'opportunità delle tre righe mostra che lo sconoscere, non già forse il principio delle masse, ma la sua superiorità come principio *sommo*, può indurre ad errori anche gli uomini più autorevoli nell'arte nostra.

Che accade durante il combattimento d'una truppa disposta sopra tre righe?

Essa rompe *l'ordine* e si scompone.

La terza riga non può sparare, e quindi deve soltanto far passar alla seconda i proprii fucili, ricaricarli, e cosi via. Essa non partecipa al fuoco, a meno che la prima riga non ponga ginocchio a terra — Ma nel fervor dell'azione la prima riga *non mai* pone ginocchio a terra, nè alcuno ha nemmeno mai pensato a comandar questo movimento, benchè prescritto in alcuni casi. Allora nasce, prima di tutto, che nessuno fidandosi alla carica altrui (doppie cariche, tiro incerto con armi ignote ecc., ecc.,) nè gli stessi uomini, di terza riga volendo lasciare il proprio fucile, sentimento al tutto naturale, anzi lodevole ed utile ad essere incoraggiato, — nasce, dico, che nel fervore del combattimento tutti, volendo prender parte all'azione, la formazione sopra tre righe si distrugge da sè medesima e le tre diventano due. Ciò spiega il fatto, incomprensibile altrimenti, che il fuoco sopra tre righe non sia mai stato trovato, in vera guerra, più forte di quello sopra due.

« Le troisième rang charge les fusils du deuxième; » cet ordre est mauvais. L'infanterie ne doit se ranger

Digitized by Google

» que sur deux rangs, parce que le fusil ne permet de » tirer que sur cet ordre » (Nap., *Camp. de Turenne).*

Le tre righe diventate insensibilmente due, si è adunque preso *per istinto* nella battaglia, la disposizione più vantaggiosa, poichè concede attività a tutti.

Ma a qual costo?

A costo della scomposizione dell' ordine primitivo, secondo il quale il capitano avea già stimato utile disporre del terreno — la linea inevitabilmente si è allungata — gli intervalli fra battaglione e battaglione, necessarii alle manovre, sono scomparsi — il soldato che vede l' ordine di combattimento diventar diverso dall' ordine di piazza d' armi, dice fra sè: *è già nato disordine* — la sua fiducia e sicurezza morale ne è scemata — per ambedue le cause, mutazione d' ordine e minor solidità del soldato; la linea ondeggia e la massa è più vicina alla scomposizione.

E si noti, cosa essenziale, che più l' azione si fa viva, più forti anche diventano nell'animo dei soldati quei motivi ragionevolissimi che gli hanno fatto rompere l' ordinanza prescritta, e che perciò è appunto quando cresce il bisogno *dell'ordine* che scemano nei soldati le ragioni per mantenerlo.

Questo è il motivo *essenziale* della preferenza a darsi alle due righe, perchè s'attiene piu direttamente al principio sommo dell' unità della massa. — ma altri ve ne sono benchè d' importanza minore.

Quanto meno la linea è profonda, di tanto scemiamo l' offesa che il nemico può arrecarci col cannone e coll' obice — una truppa formata sopra due righe può, senza accorciar la linea nè scoprire i fianchi, aumentar le riserve, quelle riserve che hanno deciso della maggior parte delle battaglie, recando sul campo masse ancora perfettamente unite — le manovre tutte sono agevolate, e specialmente la marcia-in-battaglia — sono rese possibili le marcie di fianco *per quattro*, ammirabilmente atte alla velocità e di marcie e di riformazione in battaglia — l' influenza dei *quadri* maggiore — nato scompiglio, il ripristinar la linea più sollecito — i quadrati danno quattro righe e quasi cinque se si contino i serrafile dupplicati, ecc, ecc.

Si noti, a prova storica della conformità dell' ordinanza sopra due righe col principio sommo dell' arte,

Digitized by Google

che essa fu introdotta in Inghilterra da Sir John Moore nel 1810, cioè appunto dopo che parecchi anni di guerra avevano cominciato a far intendere il nuovo principio; Ney a Redinha (1811) si pone su due righe; Napoleone terminò realmente, adottando anch' esso tal formazione (il terzo rango fu tolto pochi dì prima di Lipsia); in molti paesi infine, che ancora conservano la terza riga, essa è ormai destinata soltanto a distendersi alla bersagliera, ed è, come in parecchi reggimenti Austriaci, armata di diverso fucile; i Francesi pure, benchè la loro ordinanza scritta nol comporti, hanno fatto tutta la guerra di Crimea sopra due righe. — Il progresso tattico fu sempre pel decrescimento delle righe in fanteria ed anche in cavalleria; se ben mi ricordo sotto Gustavo Adolfo vi furono linee di fanteria di cinquanta e sotto Enrico II di Francia linee di cavalleria di dieci ranghi di profondità, e fu solo nel 1763, che la cavalleria fu posta sopra due.

La nuova teoria piemontese, non certo perfetta, ma pure la migliore che sia adesso in Europa, ha per base la disposizione sopra due righe. Fu redatta sotto il ministero La Marmora, ed è opera principale del tenente colonnello d'artiglieria Della Rovere. È datata 1851. —

Se il lettore ha avuto la pazienza di leggere quanto ora s' è detto, esso ha potuto intendere che il punto di partenza della vera teoria di tutte le manovre, sta nelle parole che furono dette a proposito della questione particolare sulle due o tre righe:

Il soldato che vede l' ordine di combattimento diventar diverso da quello di piazza d' armi, dice fra sè: È NATO DISORDINE.

Così è; una battaglia perduta, vide l' acuto ingegno del maresciallo di Sassonia, è una battaglia che si crede perduta.

Così è; il principio universale della teoria consiste tutto nella norma seguente:

Le manovre devono essere l' immagine della guerra. —

Troppo spesso è dimenticato nelle teorie oggi in vigore in Europa, *in tutte*, che le manovre non devono servire a vane parate, la cui pedantesca regolarità faccia credere al soldato, allorchè è trasportato sul campo di battaglia, che i nemici abbiano già acquistato un

Digitized by Google

vantaggio se vede menomamente scomparire quella geometria di linee ed angoli a cui malamente fu abituato. Allora egli crede che il disordine sia già cominciato, e l' ufficiale pensa che la massa è più prossima alla scomposizione di quello che prima non era.

« La tête tourne toujours aux hommes, lorsq'il leur » arrive des choses aux quelles ils ne s' attendent pas. » Cette règle est générale à la guerre; elle décide de » toutes les batailles, de toutes les affaires; *c'est ce que* » *j' appelle le cœur humain et c' est ce qui m' a fait* » *composer mon ouvrage* » (Maréchal de Saxe). Andate alla caccia e osserverete l'agitazione del cacciatore all' apparire improvviso della selvaggina che pure aspetta vedere uscire dalla macchia; immaginate che sarà dunque là ove s' aggiunge o il pericolo proprio o la responsabilità del pericolo altrui.

Questo massimo, generale, perpetuato errore di tutte le teorie, deriva da ciò che esse non fecero mai motto nè dello scopo, nè della ragione, nè dei casi di guerra ai quali dovessero poi applicarsi i varii movimenti insegnati. Così a poco a poco fu dimenticato il loro principio genetico, quel principio che necessariamente le dovette far *scegliere*, e restarono forme vuote, atte a far lavorare la memoria, più che il giudizio. L' unica pratica continua che poteva far ricordare quel principio, *l' esercizio con miscela delle tre armi in terreno mosso*, è quella appunto che fu più di tutte trasandata. Così nulla più rimane, nè tradizione, nè esperienza, che potesse o ritenere le menti al principio, o farlo ritrovare se una volta dimenticato.

Una buona teoria (per ristringersi adesso al limite delle cose più essenziali, poichè è scopo di questo libro non di fare, ma di indicare, ch' esso è un metodo, non un trattato completo dell' arte) una buona teoria per conformarsi al principio, deve prima di tutto:

— Togliere gli allineamenti rigorosi,

— togliere la distinzione fra destra e sinistra nell'ordine in colonna,

— fra inversione ed ordine naturale nell' ordine in battaglia,

fra prima e seconda riga, sempre.

I vecchi militari a cui dalla più lunga esperienza è dato il diritto di decidere su quanto qui è proposto, si

Digitized by Google

lascino il meno possibile pregiudicare dalla tradizione, e pensino che tutte le cose nuove sono sempre parse strane; non sono io che lo dico, fu Goethe: « Ciò ch' è paradosso quest' oggi, sarà luogo comune domani ».

Il 1 novembre 1799, a Kosseir in Egitto, un distaccamento di truppe inglesi fu interamente disfatto da un numero inferiore di francesi, perchè il comandante inglese, vistosi inaspettatamente il nemico alle spalle appena dopo lo sbarco, invece di ordinare semplicemente un *fronte indietro* sulla seconda riga, comandò una contromarcia di pelottoni sul centro a fine di presentarsi agli assalitori *in ordine naturale*. Questo movimento, necessariamente lento, diè tempo ai Francesi di assalire prima che esso fosse compito; la manovra diventò uno scomposto andirivieni, e il distaccamento inglese, non solo fu battuto, ma fatto interamente prigione.

A Lutzen (2 maggio 1813) Napoleone, assalito a dorso, accetta invece la battaglia spiegando i suoi duecentomila uomini sulla terza riga, senz' altro movimento di specie alcuna. E vince, benchè così operando non potesse usare della cavalleria.

« Le regole sono le stesse per un corpo numeroso » e per uno debole; non vi è differenza che nella scala » delle manovre ».

Guibert, citato da le Louterel, dice: « I movimenti » di truppa ben intesi hanno guadagnate più battaglie » che l' artiglieria ».

Per chi abbia una volta inteso il principio e si sia collo studio della storia militare a sufficienza penetrato della sua intangibilità, nulla in fatto di manovre riesce più assurdo dei due sistemi inglesi di contromarcia, in faccia al nemico. — Trattandosi di truppe in battaglia, la prima riga fa *fianco destro* e la seconda *fianco sinistro*, poi entrambe marciano a tondo in coda l' una dell'altra finchè i loro posti relativi si siano scambiati. Allora rifanno *fronte in testa*. — Se il battaglione invece è in colonna, tutti i pelottoni di destra fanno *fronte indietro*, e quindi tanto essi quanto quelli di sinistra eseguiscono *conversioni a destra*, in coda pure l' uno dell' altro. Quando io mi trovava in mezzo a quell' andirivieni, sempre mi sovveniva quella eslamazione di Bugeaud: « Manœuvres de tiroir, manœuvres de tiroir. »

Digitized by Google

Ma che nascerebbe del battaglione, domando, se il nemico riuscisse ad interrompere l'operazione, se l'artiglieria lo sfolgorasse in quel momento di formazione, se la cavalleria lo assalisse quando i pelottoni di destra (com'è prescritto, e come dev'essere per dar spazio alla conversione) sono a sei passi indietro, dorso a dorso dei pelottoni di sinistra e quindi è affatto scomposta la massa? « Ce qui est compassé et symétrique est rarement applicable à la guerre » torna a dire Bugeaud.

Ma non faremo questo movimento, rispondono, quando fossimo davvicino minacciati dall'artigieria o dalla cavalleria a dorso.

Dunque ne farete un altro — non eseguirete, voi volete dire, che un semplice fronte indietro, poi che difendersi bisogna.

Ma allora, vi ripeto io, che dirà il soldato, che penserà l'ufficiale?

Una battaglia perduta è una battaglia che si crede perduta — non basta essere ordinati, bisogna anche credere di esserlo.

La teoria piemontese delle contromarcie non è così assurda, benchè anche essa non sia lontanissima dall'assurdità. Ha fatto un passo verso il vero, ma un sol passo.

— La contromarcia inglese vuol restare *la destra in testa* e insieme colla prima riga davanti; la contromarcia piemontese si contenta di restare colla prima riga davanti, ed eseguisce la contromarcia per sezioni *fianco destr* e *per fila sinistr*.

Ciò scema ma non toglie il pericolo, nè può adunque il sistema piemontese evitare la risposta già fatta al sistema inglese. Tuttociò pel pregiudizio di riuscire nel così detto *ordine naturale*, cioè destra e prima riga avanti; — ma, che? l'ordine più naturale non è quello col quale possiamo meglio difenderci dal nemico? —

Il vostro, lo attesto, è l'ordine naturale per la disfatta.

E così, per conseguenza di quelle false idee, ci ripetevano nelle scuole la massima: *schivate la manovra per inversione*. E la miglior teoria attuale, la piemontese, dice ancora: « Dell'inversione si deve usar parca-

Digitized by Google

» mente, e solo *in caso di urgenza*.... in caso di ur-
» genza si eseguiscono fuochi, formazioni e marcie
» colla seconda riga davanti » (*Scuola di compagnia*, 591-2).

Le teorie attuali, giova ripeterlo, sono in modo concepite, ch' è appunto quando cresce il bisogno *dell' ordine*, quando c' è *caso urgente*, che scemano le ragioni di operare secondo il loro spirito e di fare come vogliono sia fatto.

In artiglieria, ch' è l' arma più dotta e meglio organizzata delle tre, già ora non v' è differenza fra inversione ed ordine naturale — perchè dunque non può essere così anche nelle altre armi? La nuova teoria piemontese di fanteria ponendo gli ufficiali fuori dei ranghi, avrà già un passo di meno a fare; in cavalleria invece l' ufficiale essendo ancora incastrato nei ranghi, nelle inversioni *per pelottone* avverrebbe che i soldati serrerebbero gli ufficiali, non questi quelli; ciò che sarà una ragione per prolungare l'errore più nelle manovre di cavalleria che in quelle di fanteria.

A che nel maneggio d' armi avere il *genio-arm*, quando si ha già lo *spall-arm*, se ambedue sono posizioni di riposo? A che avere il *bracc-arm* quando si ha già l' *in-parata*, se ambedue, lo dice la stessa teoria, sono posizioni di onori?

Ho visto io stesso un distinto, veramente distinto ufficiale superiore inglese, sgridare un ufficiale che faceva eseguire l' *in-linea obliqu' a sinistr al passo di corsa*, come appunto lo vuole la teoria piemontese. Diceva non averlo mai visto così eseguire in nessun esercito del mondo; e fin qui aveva ragione. In Inghilterra si *fa per conversione a destra*, in Austria *al passo ordinario*, in Francia al *passo di corsa*, e fu idea eccellente ed una delle belle cose della teoria Lamarmora l'averlo voluto al passo di corsa; è cosa esattamente conforme al principio che le manovre siano l' esatta immagine della guerra. In questo particolare (come in qualche altro) la teoria piemontese è perfetta, perchè fa fare al soldato in piazza d' armi ciò ch' esso veramente farà in campagna, quando, marciando di fianco, incontri il nemico in testa. Esso inevitabilmente sceglierà allora la via più corta, ansioso di avere a ricevere l' assalto nel modo meno pericoloso; e se per spiegarsi di fronte in-

Digitized by Google

contrerà ostacoli, acqua, pietre, alberi, manovrando già al passo di corsa non potrà più dire: È già nato disordine! Lo dirà certamente e dirà anche: *siamo sorpresi*, il soldato inglese od austriaco che si vedrà costretto a rompere l' allineamento della conversione ed a porsi alla corsa per raggiungere in riga i compagni. — Le riforme che sono conseguenze del principio, ricevono da questo, a priori, il valore di una certezza sperimentale.

Altre ragioni ancora militano a favore della semplificazione della teoria.

Chiunque ha fatto il servizio di compagnia ed ha studiato l' ordinanza, si domanda tosto: In qual modo essendo sì facile imparare in sei mesi tutta la teoria, così scarsi sono i buoni *manovrieri?* Eppure in Francia, per esempio, tutti gli ufficiali lo sanno, può dirsi, a memoria; capitani istruttori vidi far l' esperimento di recitare alternativamente ciascuno dieci pagine di teoria coll'obbligo di pagar una bottiglia ad ogni sbaglio, e spesso nessuno si trovò infine debitore di una sola. — La risposta a quella domanda è facile a farsi *sul terreno* delle manovre. Là, ad onta di tanto e sì perfetto sapere, si vedono tutti gli ufficiali del reggimento condursi coll'irresoluzione dell'inscienza, ed alcuni perder il capo fino a rimanerne come ciechi e sordi; la risposta si trova adunque allorchè si pensa che in fatto d'arte militare (e lo vedremo più chiaramente poi) tutto sta nell'*esecuzione*, e che dalla maggior parte delli uomini male si *eseguiscono* quelle cose che non sono affatto semplici. È questione di sangue freddo, d' *aplomb*; — è adunque bisogno di *semplificare* la teoria. Meno errori di fatto si fanno in piazza d'armi dalli ufficiali di cavalleria che da quelli di fanteria perchè la loro teoria è più semplice.

La difficoltà nella guerra non sta *nel capire*, ma nel *fare;* tutti capiscono l'*a-dirilta* e l'*a-sinistra*, eppure ho veduto (e anche, pur troppo, fui veduto) ordinare *fila-a-destr* quando il pelottone doveva andar a sinistra.

Posto ciò, posto che di frequente già si trova qualche difficoltà nell'*esecuzione* anche nelle cose più ovvie e piane, non ne nasce forse che l'obbligo di avere e di conservar sempre, nel corso di varissime combinazioni di movimenti, una stessa destra ed una stessa sinistra e una prima e una seconda riga, si debba giudicare

Digitized by Google

difficoltà imprudentemente introdotta? La testa gira ai maggiori perchè il generale, a cui pure la testa gira, bestemmia se vede un battaglione colla seconda riga davanti; e il soldato allora nella pace ride e nella battaglia trema.

Le ragioni sopraddette hanno provato la divergenza delle teorie in vigore, dal loro principio medesimo; quest'ultima prova la necessità d'una riforma.

Nella teoria non sono le considerazioni geometriche che devono prevalere, ma le considerazioni morali, giacchè l'unità della massa si mantiene specialmente *per forze morali* di disciplina, d'onore ecc, a creare l'abitudine di questi sentimenti di *collettività* (e quindi d'*ordine*) sono dirette le ordinanze. — La miglior manovra che Souwarow poteva fare a Zurigo per fermare i suoi soldati fuggenti, non era di gridar *alt* e di rettificare l'allineamento chiamando le *guide sulla linea*, ma di coricarsi, come fece, in una fossa, e dire ai suoi soldati: « Sotterratemi, e poi tornate in Russia a nar» rare ciò che faceste del vostro generale ». Maison aveva detto a' suoi soldati a Vachau il 16 Ottobre 1813: « Mes enfants, c'est aujourdui la dernière journée de la » France; il faut que nous soyons tous morts ce soir », e la sera, dei mille sopravvissuti, nessuno aveva ancora lasciato il posto di battaglia.

La fanteria ha quattro formazioni regolari:

— *in battaglia* (ordine d'attacco)
— *di fianco* (ordine di marcia)
— *in colonna* (ordine di marcia e d'attacco)
— *in quadrato* (ordine difensivo)

le quali formazioni sono modi diversi dei due ordini supremi:

— *l'ordine sottile*, di battaglia
— *l'ordine profondo*, di marcia.

Quanto all'ordine in colonna è utile avvertirne e chiarirne l'*idea capitale* che meglio può indicare all'ufficiale *quando* debbasi impiegare *in pratica*.

Napoleone disse: « L'ordre en colonne n'est pas seu» lement un ordre de marche » e noi, per non cadere in oziose distinzioni lontane dalla pratica, l'abbiamo detto, in breve: ordine di marcia e d'attacco. Ma l'*essenza* dell'ordine in colonna è d'essere ordine *di marcia;* in fatto non combattiamo mai a piede fermo in

Digitized by Google

colonna, perchè il principio vuole che *tutta* la massa prenda parte alla lotta.

L'ordine in colonna è solo il miglior ordine di marcia, perchè quello che più la rende *facile e presta*. Quando perciò noi vogliamo *trasportare* velocemente una truppa sopra un punto d'attacco, la ordiniamo in colonna quand'anche debba offrire un più profondo bersaglio al nemico; non scegliamo adunque la colonna perchè la colonna sia per sè ordine opportuno all'attacco, ma perchè stimiamo minor perdita quella di vite che quella di tempo. Lo scopo reale poi e finale è sempre di *spiegarsi* sul punto d'attacco, appena giuntovi; se non lo si fa, è perchè il nemico, intimorito, non aspetta l'arrivo d'una massa potente che vede giungere con velocità, e di cui presentisce e teme lo *spiegamento*, e fugge prima. — Le colonne e il loro spiegamento sono adunque uno strumento prezioso alla guerra, specialmente per le grandi operazioni; ma non bisogna insieme che si dimentichi il loro carattere essenziale: *ordine di marcia veloce*.

« Il est temps de reconnaître que la colonne n'a » que la puissance morale, mais qu'elle doit être dé- » truite par une ligne, quand celle-ci saura un peu » manœuvrer et tirer parti de la supériorité de son feu » (Bugeaud).

Poichè la forza della colonna non sta, come spesso si crede, nell'urto meccanico, ne segue che il suo spessore, cioè la contiguità delle sezioni che la compongono, nulla aggiunge alla forza della prima sezione che sta davanti, diminuisce anzi di molto la forza totale della massa; — se non si conservano *le distanze intere* (quelle cioè eguali al fronte delle sezioni) il disordine della prima sezione respinta, si comunica troppo prestamente alle altre, dalla testa alla coda. Egli è per questo che spesso fu veduta la fuga cominciare, non dalla prima, ma dall'ultima linea, che sgomentata trovavasi libera di retrocedere. Napier dice di più; afferma che il disordine si fa alcune volte si grave nel mezzo della colonna che: « la testa è spesso ferma ed anche vittoriosa » nel momento in cui il retro fugge in terrore ».

A Dirstein (11 Novembre 1805) Mortier con 4000 Francesi mette in fuga 30,000 Russi; questi l'avevano assalito in colonna dentro uno stretto cammino senza

Digitized by Google

conservare intere le loro distanze — il primo battaglione sgominato si rovescia sul rimanente; il terrore di disastro *ignoto* si propaga alla coda e tutto il corpo deve sgombrare la via perdendo 6000 uomini, bandiere, cannoni e migliaia di *fucili gettati dai fuggiaschi.*

Simile fu pure la causa della rotta delle colonne francesi a Vimeiro in Portogallo (21 Agosto 1808) e della colonna dei granatieri di Zach a Marengo.

Se in quelle colonne d'assalto le sezioni avessero conservato le loro distanze intere, la prima respinta avrebbe avuto spazio a ripiegarsi dietro le altre che s'avanzavano, e così via. È per le ragioni sopraddette che le colonne si dispongono ordinariamente per divisione sopra una compagnia d'ala; così s'hanno intervalli abbastanza grandi. Colonne d'attacco di pelottoni, sopra un'ala o sul centro, benchè a distanza intera, sono a rigettarsi perchè ancora troppo assomigliano a colonne serrate.

Quanto alle colonne sul centro o doppie, in generale, utilissime per passaggio di strette, non mi pajono le migliori (quali ora si fanno) pel caso d'attacco; — i soldati vi si trovano obbedire a voce ignota.

— È perciò, per la cura massima da aversi di *non mischiare le compagnie* (a fine di non scemar nei soldati le ragioni dell'obbedienza, dell'ordine ecc., in una parola le ragioni di star *uniti*), che come non amo le colonne sul centro nell'attacco, non amo pure i quadrati *per conversione;* perchè sottrarre il soldato all'ufficiale che lo conosce e si è conosciuto, appunto quando il pericolo cresce? Fu questa considerazione medesima che nei passaggi di strette fece restringere la linea in colonne doppie non nel centro della fronte, ma sul centro d'ogni reggimento; non si volle che i reggimenti si mischiassero perchè se il nemico si presentasse prima che la linea intera fosse ristabilita, tutte le parti ancora piegate si troverebbero indubitamente in disordine.

Molto resta a fare per ravvicinare le manovre della piazza d'armi a quelle della battaglia anche in quanto alli *allineamenti.* Là, in fronte al nemico, giova più far presto che far a compasso e squadra, giova più adattarsi al terreno che ostinarsi a voler rette e normali.

Tutta la precisione deve consistere, *anche in tempo*

Digitized by Google

di pace, non in un simmetrico allineamento, ma *solo* ne' due seguenti punti:

— cadenza di passo,

— tatto di gomiti.

Allora la terra trema all'avanzarsi del battaglione, allora i soldati si sentono parte di un corpo compatto, di una massa; — tutto il resto è inutile — a quelle due norme si restringe tutto il bisognevole.

« Agli occhi di Federico II, una felice rivista, ove la » giustezza dell'esecuzione aveva risposto all'idea della » disposizione, eguagliava un trionfo » (Berenhorst).

« Quelques années avant la révolution on avait poussé » la minutie jusq'à avoir dans les casermes des horo- » loges à balancier et des échelles géométriques gravées » sur les pavés, pour atteindre le plus grand point de » perfection dans la régularité et la cadence du pas » (Duchesme, citato da Okoneff).

Nell'esercito inglese è da poco tempo abolito l'uso di porre un *pèndolo* al terzo bottone della tunica del sergente istruttore per regolare il passo; il péndolo si dimezzava nel passo accelerato e si riduceva ai due terzi di lunghezza pel passo di corsa!

« Plusieurs régiments enfoncèrent jusqu'au genou; » la droite autrichienne n'en profita pas; elle resta sur » les collines à rectifier son alignement » (Nap., *Camp. de Fréd.*).

È perchè si bada più all'allineamento che al resto (cioè all'inutile più che al necessario) che non si fanno gli esercizii che sopra terreni ben piani. Si dovrebbe invece, tosto dopo la scuola di pelottone, ammaestrar le reclute a marciare in battaglia lungamente e solo in terreni intersecati. Là eseguite la scuola di compagnia e di battaglione; là solo vedrete che nella marcia in battaglia non è l'allineamento, ma la direzione generale della linea che importa. « Togliendo dalli esercizii il » superfluo, se ne impara meglio il necessario »: dice Montecuccoli.

Nei campi di manovra attuali non si abitua la truppa — nè a marciare di fronte al passo di corsa, (1)

(1) Il regolamento d'esercizi per la fanteria *attualmente in vigore* prescrive che si eserciti la truppa nel marciare a sbalzi di corsa (§ 120), e per quanto riguarda il ranno-

Digitized by Google

— nè a fuggir indietro a volontà, per riannodarsi alla bandiera od al tamburo, che il capitano od il colonnello hanno posto qualche centinaio di passi indietro.

Stettenhoffen a Mons (1792), riforma il suo battaglione sbandato correndo indietro a piantar in terra la bandiera; intorno ad essa si formano i fuggenti nell'ordine indicato loro dalle guide predisposte.

Ney riesce nello stesso modo a passar la stretta di Redinha (12 Marzo 1811) nella ritirata dal Portogallo; si fa precedere dalli ajutanti maggiori, dalle guide e dalle bandiere ed ordina poscia alla truppa di volgersi indietro al passo di corsa.

A Novara (1849), un battaglione di Savona si riforma intorno alla bandiera che l'Alfiere aveva fissato in terra, alquanto indietro.

Bugeaud dice: « Un reggimento è ben disciplinato » quando può fuggire e fermarsi a piacere del colon- » nello ».

La nuova teoria piemontese, sola in Europa, ha approfittato di tali esperienze, e il capitolo *attacchi e raccolta* della scuola di pelottone è intero un modello perfetto di ciò che deve insegnarsi al soldato su tal proposito.

— non si abitua la truppa a riconoscere i comandi, di *march* e di *alt* specialmente, a segnale di tamburo nella scuola di battaglione; sul campo di battaglia poco si sente la voce.

— troppo spesso si fanno le manovre senza sacco. Questo non dovrebbe mai accadere. I russi, che poco si abituavano a portarlo nella pace, lo deponevano nella battaglia, e Napoleone diceva a' suoi: « Non fate così;

---

damento quando sia constatata l' impossibilità di spingere a fondo l' assalto dà queste prescrizioni: « . . . . la trup- » pa si gitta a terra o si riposa in un vicino appostamento » e riprende il fuoco rimanendo a stretto contatto con l'av- » versario, in attesa di rinforzi o di occasioni propizie per » avanzarsi di nuovo. Questo contegno, oltre ad essere » più conforme ai dettami dell' onore militare e più gio- » vevole per le successive operazioni, preserva assai me- » glio dalle perdite che non il volgere le spalle al nemico » e intraprendere la ritirata sotto il suo fuoco a ripetizione, » reso ancor più micidiale dalla mancanza di un fuoco » contrario che ne attenui gli effetti. »

Digitized by Google

» quel soldato che depone il suo sacco non lo vedrà » più ». Quando vi rimarranno soldati senza sacco, cioè senza biancheria, senza scarpe, senza filo, senza cartucce di riserva, qualche volta senza pane, li vedrete dispersi malati nelli ospedali, o nei villaggi o ai forgoni delli altri corpi per procurarsi quelli oggetti che sono necessari al loro benessere; come potrete allora conservar la vostra massa? — L'artiglieria piemontese non porta sacco, ma l'appicca a' suoi carri; non è questo un male né un'eccezione; l'artiglieria è indivisibile da' suoi pezzi, sarebbe come se il fante attaccasse il suo sacco al fucile.

— non si abitua la truppa a rimpiazzar i morti, i feriti o le guide. Così già si fa nelle manovre d'artiglieria quando il capo-pezzo grida *morto* uno o più serventi.

In una parola non si abituano i soldati al disordine, in modo che al soldato già paja normale quello stato in cui inevitabilmente lo porrà la guerra viva. E perché non si ha cura di ciò, che quando nasce sul campo quell'ondeggiamento che necessariamante accompagna la distruzione, il soldato crede che il nemico abbia già molto acquistato, se impedisce di marciar allineati come nell'ordinanza stampata per la pace. —

Il movimento *per quattro* è uno dei pregi della nuova teoria piemontese che lo tolse alla teoria inglese, semplificandolo. — Non solo è utile, ma lo vorrei dire necessario, perchè toglie alla marcia di fianco il suo difetto massimo (inevitabile nella marcia per due): l'*allungamento delle righe*. — Abbrevia d'assai perciò lo spiegamento in battaglia e la formazione in colonna, e il passaggio dell'un ordine all'altro — in tal passaggio rende utile l'allineamento delle sezioni, e infatto la teoria piemontese l'ha tolto; i soldati al comando: *per due, front* (l'*a-sinistr* che si aggiunge è inutile) si trovano già avere necessariamente il tatto dei gomiti dalla parte della direzione — ha reso possibile, ha creato anzi, il bel movimento rapido e logico della *massa in difesa* — ha agevolato la formazione del quadrato sopra quattro righe, senza bisogno di ricorrere all'intricato movimento della conversione per squadre e del loro spostamento che ne consegue.

Fu perciò buonissimo consiglio delli autori della teo-

Digitized by Google

ria piemontese l'ordinare che tutti i movimenti di fianco si facessero per quattro sino dalla scuola di compagnia benchè, per l'eseguità di quelle manovre, quel movimento possa sembrare inutile, e sia infatti realmente vantaggioso solo nella scuola di battaglione. Il soldato ha bisogno di far molte volte ciò che deve ben fare.

Ma gli avversari di questo movimento obiettano, con bastevole apparenza di ragione, che quando la mitraglia abbia fatto scomparire qualche numero, ciò che presto accade, tutto il movimento resta impossibile, e se ne accresce per conseguenza il divario fra la manovra di pace e la manovra di guerra.

Anch'io così pensava dapprima, ma quando vidi la cosa in atto ed a lungo, m'accorsi che i soldati si ponevano qualche volta per quattro anche senz'essere numerati. L'abitudine avea loro fatto acquistare un certo colpo d'occhio, che indicava loro velocemente se il loro posto fosse pari o dispari. Allora rinnovai di proposito l'esperimento, e sempre mi riuscì, e meglio quando ne ebbi prima avvertita una volta la compagnia. — Il movimento per quattro esistette sempre in cavalleria, ed ecco cosa dice Nolau: « I vecchi cavalieri sanno per» fettamente eseguire i movimenti per quattro sia per » la diritta sia per la sinistra senza aver bisogno di » contarsi ».

Così sarebbe complemento *necessario* alla perfezione della teoria, che essa comandasse di esercitare i soldati, già prima ben addestrati a porsi per quattro dopo numerazione, e riporsi per quattro dopo scomposte le righe.

Ripetiamolo: Il principio delle manovre vuole che si addestrino i soldati non solo all'ordine ma anche al disordine. « La tête tourne toujours aux hommes lors» qu'il leur arrive des choses aux quelles ils ne s'at» tendent pas ».

Tutto l'ordine della compagnia dipende dalle guide e serrafile; perciò, il passaggio frequente e subitaneo dall'ordine al disordine che ha luogo nella battaglia, vorrà che si moltiplichino quei legami del pelottone; i caporali non siano quindi posti in rango « En rangeant » l'infanterie sur deux rangs il faut lui donner un rang » de serrafiles d'un neuvième, ou un par toise et en » deux lignes; à 12 toises derrière les flancs placer une » réserve » (Nap., *Camp. de Turenne*).

Digitized by Google

L'istruzione dell'individuo (tale è la rigorosa conseguenza del principio sommo della guerra) sia subordinata alla massa, cioè determinata da quanto importa *all'insieme* del battaglione, non da quanto importa a geometriche simmetrie.

È *l'insieme* a curarsi, è *l'unità del corpo*, non sono i particolari.

I difetti minuti o scompajono da loro stessi in seguito all'istruzione o non sono nocevoli.

Quanto ai fuochi; — il soldato non può mirar se deve far fuoco appunto in quel mezzo secondo ch'è prefisso dal comando del capitano o del maggiore. È buona cosa perciò (per quanto se ne dica), necessaria anzi nei fuochi per salve, l'*attenti* piemontese. Non deve mai l'istruttore inculcare al pelottone che è vergogna *scarpar la tela* (colpi non perfettamente simultanei); il soldato deve tirare in certi limiti di tempo e di volontà; allora soltanto il suo fuoco è micidiale, — questa, più forse ancora che la qualità superiore delle armi presto eguagliata a canna sporca dopo mezz'ora di fuoco, questa è la ragione della superiorità dei fuochi di bersagliere.

L'essenziale dei fuochi, la *sola* cosa essenziale, è *che nessuno faccia fuoco nè prima del comando di cominciare nè dopo quello di finire.*

« Il n'y a de feux praticables devant l'ennemi, que » celui à volonté qui commence par la droite ou la » gauche de chaque peloton » (Nap., *Mémoires*). (1)

.....

(1) Molti anni sono passati, l'esperienza di nuove guerre venne a confermare quanto Napoleone lasciò scritto, eppure ancor oggi si trovano nelle teorie interi capitoli riguardanti il fuoco a comando. S'insegni al soldato, durante i periodi di pace ciò che potrà effettivamente fare in guerra e null'altro, o si perderà il tempo.

« Per quanto adunque si riferisce ai fuochi di insieme » — dice il Bogouslawski — i due avversari dovettero cam- » biare per intero la tattica da essi insegnata sia in piaz- » za d'armi che nelle manovre. La differenza più spiccata » si osservò ne'Francesi, i quali avevano voluto agire con » battaglioni schierati; ma neanche i Prussiani si trova- » rono in caso di fare un uso, anche approssimativo, dei » fuochi a comando di plotone o di compagnia.

. . . . . .

« Si obbietterà che nei rapporti si trovano citati molto

Digitized by Google

Non risparmiate cartucce a palla e bersagli. È là che il soldato impara la carica, là soltanto; è alla carica a palla, non alla carica in bianco di piazza d'armi (Gustavo Adolfo vi contava ancora novantacinque tempi!)

» spesso fuochi a comando che ottennero buonissimi ef-
» fetti, ma a ciò si può rispondere che nei rapporti figu-
» rano come tali certi fuochi che non furono mai eseguiti.
» Tal volta nella difensiva se ne ebbe, è vero, l'intenzione,
» ma ordinariamente il fuoco a comando non riuscì che
» un inutile aborto, un embrione, e di effetti assolutamente
» minimi. A tale riguardo gli ufficiali di *fanteria* sono i
» soli testimoni ai quali si possa prestare fede piena ed
» intera. »

E più recentemente il Bertelli: « É incontestabile che
» levando altrui l' arbitrio di scegliere il fuggevole mo-
» mento dello scatto, noi diamo di frego a tutta la prece-
» dente importanza che si dà ad un puntamento esatto,
» ad uno scatto avvenuto per la lenta pressione, e non
» credo si possa sostenere l' utilità di un fuoco a salve.
» L' efficacia di un tiro a salve è costituita dalla somma
» dell' efficacia di tiro di ogni individuo: ora ogni singolo
» soldato vien posto nelle peggiori condizioni di punta-
» mento e di scatto: le sue probabilità di colpire saranno
» minime e minino sarà il risultato del tiro. »

« L' azione del fuoco non è nel numero di quella che si
» avvantaggi dalla simultaneità dello sparo, come l' azione
» dell' urto dalla simultaneità delle spinte. La collettività
» nello sparo, non è forza che si ottiene dall'unione, è de-
» bolezza, è sperpero che ci causa la confusione; l' ottanta
» per cento di tiri utili lo si può raggiungere con uno spa-
» ro alla volta, e si può avere lo zero per cento con un
» fuoco a salve di cento colpi.

« É pure indubbio che il fuoco a salve ha una superio-
» rità morale su quello a volontà individuale, ma credo
» che sul nemico dia maggiore scossa morale il vedere due
» soldati stramazzare al suolo fra le sue righe, che non
» il veder sull' orizzonte una lunga striscia di fuoco sus-
» seguito da un tuono potente e rimbombante sul campo
» di battaglia. Se le leggi del puntamento vengono così
» manomesse, conviene dire che la teatralità dell' azione
» la vince sugli angoli di tiro e sugli spazi battuti — nei
» tiri a salve si fa a fidanza col caso, coll' apparato sce-
» nico, col rumore e colle medie che si vogliono strappare
» da un grosso numero di proietti lanciati. Magri ausiliari
» tutti quanti! »

Digitized by Google

a cui il soldato presta attenzione. In ogni caso, in luogo che l'istruzione *teorica* della carica e del tiro precede ora *l'esercizio* del bersaglio, bisognerebbe che questo, almeno per due volte, precedesse quella. Allora il soldato non s'annojerebbe nè riderebbe dell'istruzione minuziosa e ripetuta di movimenti dei quali non comprende ancora l'utilità. Quattro cartucce sparate valgono quattro giorni d'istruzione teorica. — L'esperienza è sempre personale; così sono impastati gli uomini; ai precetti non si crede che dopo la prova. — Il fatto del resto ha mostrato che più si è disciplinati, meglio si tira; fu constatato in Inghilterra che i reggimenti più immobili nei ranghi sono quelli che tirano meglio.

Nell'assalire non sparate mai prima d'essere giunti a cinquanta passi, e sparate senza fermarvi. Tutti i colpi da vicino feriscono, l'effetto morale è veramente terribile, la nostra massa marcia compatta, la massa nemica comincia ad ondeggiare al nostro avvicinarsi ad armi cariche, e l'urto, e più ancora il terrore dell'urto, la trascina alla fuga.

Al combattimento della Cava, una compagnia di bersaglieri Manara colla semplice minaccia di un simile assalto fa indietreggiare il nemico che sta di fronte.

L'unico esempio di attacco *reciproco* alla bajonetta in tutte le guerre Napoleoniche, l'unica volta cioè che i due corpi si siano aspettati, fu ad Hollabrünn nella campagna d'Austerlitz, i granatieri d'Oudinot da una parte e la guardia imperiale Russa comandata dal principe Bragation dall'altra; i Russi furono annientati. — Ogni altra volta il corpo meno disciplinato e compatto è sempre fuggito all'avvicinarsi dell'altro senza aspettarne l'urto. Non parlo qui evidentemente che di rasa campagna, giacchè nelli attacchi di villaggi e trincee, gli scontri alla bajonetta sono invece frequenti; ma egli è che l'occupante, il quale non ha ritirata, *è costretto* a difendersi corpo a corpo. La forza dell'urto risultando dalla massa moltiplicata per la velocità, la corsa non deve cominciare che a cinquanta passi dal nemico, dopo la scarica; se la corsa cominciasse prima, il soldato arriverebbe sfiatato e l'urto sarebbe minore. Hazelius consiglia perfino di non cominciarla che a venti passi per conservare anche l'ordine.

Digitized by Google

La vera arma offensiva della fanteria è adunque non lo schioppo *ma la bajonetta.* (1)

« Il fucile, dice il Maresciallo di Sassonia, non è che » il manico della bajonetta ».

« Viva la sciabola e la bajonetta, esclamava Sou- » varow. »

« Aguzzate i vostri pugnali e affilate i coltellacci, la » giornata è nostra. » (Vice Ammiraglio Sir Charles Napier).

---

(1) « É per la doppia azione e per l' aumentato valore » balistico che le armi da fuoco primeggiano nelle odierne » pugne. I miglioramenti incessanti e sempre crescenti le » rendono anzi *l'elemento variabile* del campo di battaglia, » ciò che tutt' oggi dà ragione al detto di Napoleone: « Il » faut changer tactique de la guerre tous les dix ans si » l'on veut conserver quelque supériorité » *(Mandile. Op. cit.)*

La gittata e la radenza del tiro attuale non ammettono più le distanze consigliate dal Decristoforis, ed impongono la necessitá di far entrare la fanteria nella mischia in forma sparsa od almeno in forma sottile. L' impiego della baionetta è reso difficile per la grande rapidità del tiro, meno utile per la cresciuta importanza dell'azione lontana.

Fino al 1859 si riteneva che il fuoco si adoperasse per raggiungere uno stato di cose tale da poter impiegare l' arma bianca, e che il fatto dell' assalto alla bajonetta volesse dire che il momento della crisi era arrivato. Ora invece, per quanto sia verissimo quanto dice il Derrécagaix che « la marcia in avanti in buon ordine con passo celere e risoluto sotto gli ordini di un capo energico che si trascini quando il fuoco di fanteria e di artiglieria ha, sotto la difesa, assottigliate le sue linee, indebolito l' intensità del suo tiro, al momento infine in cui l' azione decisiva dell' assalto galvanizza i cuori e afferma il successo, sia un atto pieno di realtà, un movimento pratico il cui effetto morale è irresistibile » e che « l' assalto sia il complemento obbligatorio dell' attacco » — ora invece, quando questo assalto sta per effettuarsi, il momento della crisi è già passato.

Si è quindi portati a credere che il detto Napoleonico: *il fuoco è tutto*, sia oggidì più vero ancora di quando venne pronunziato; e non si potrebbe certamente elogiare quel comandante di riparto di fanteria che osasse portare all' assalto i suoi soldati serbando nella giberna, per inutile e sciocca *blague*, quelle cartuccie che, se bene impiegate, gli renderebbero facile l' ultima fase dell' attacco.

Digitized by Google

Far fuoco al di là di settantacinque passi è almeno tempo perduto, perchè è calcolato che a tale distanza sopra 250 colpi uno solo ferisce; in una battaglia vuolsi un reggimento per ferire un uomo ed una divisione per ammazzarlo. A Bautzen i Francesi consumano 24,000,000 di cartucce di fanteria e 80,000 da cannone, gli alleati non perdono che 8,000 uomini.

Sparare a più di settantacinque passi è inoltre inspirar coraggio al nemico. Egli o vede inefficace la nostra offesa o suppone che noi vogliamo tenerlo discosto. Non è lontano che il buon soldato vuol avere il nemico, è da vicino che vuol giungerlo. « Une infanterie bien or» ganisée, exercée et disciplinée préférera toujours abor» der l'ennemi à l'arme blanche que de s'entrefusiller » en ligne, sans succès et sans gloire. » (Maréchal de Saxe).

« Soixante cartouches doivent suffire à la plus grande » bataille. » (Bugeaud).

All'assalto di Badajoz, alcuno dello stato maggiore domandava a Napier (fratello dello storico) « non fate » caricare i fucili?» Egli rispose: « No, se noi non » possiamo far l'affare senza sparare, non possiamo » farlo del tutto. » Il duca di Wellington immediatamente disse: « Lasciatelo fare » leave him alone (Napier, *Peninsular War*).

Tirar da lontano è aver paura. — I terribili *bonnets à poil* della Guardia Imperiale *sdegnavano* servirsi delle loro cartucce. Più cartucce voi avete consumato nella battaglia, meno vi fiderete dei soldati e dei comandanti di corpo. Lo stesso combattimento a fuoco non deve aver altro scopo che di impedire che il nemico venga al combattimento all'arma bianca, e di affrettar per noi quel momento.

Contro la cavalleria specialmente sparar da lontano è sicura perdita. Ciò è tanto vero che il miglior modo forse che la cavalleria abbia per assalire un quadrato di fanteria, sopratutto quando non possa usarsi prima il cannone, è il seguente: — Disporre sulla capitale d'un angolo del quadrato (in faccia alla punta) i due squadroni spiegati. Il primo s'avanza al *trotto* e quando giunge a qualche distanza del nemico, si diparte e scorre lungo i due lati adiacenti del quadrato. Frattanto il secondo squadrone è partito al *galoppo* coperto da pochi

Digitized by Google

foraggieri ; egli arriva così sul quadrato: — se la fanteria nemica s'è lasciata illudere dalla carica del primo squadrone e dei foraggieri, se da lontano, contro quei primi, *essa ha fatto fuoco — il quadrato è infallibilmente rotto.*

« Quiconque a fait la guerre et a observé les évè-
» nements du combat, sait qu'on commence à courir les
» dangers de la fusillade à 300 pas de l'ennemi; ils
» vont croissant jusqu'à 150 pas; il décroissent alors
» et sont peu de chose quand on est près de l'aborder.
» — Cela ce conçoit aisément; si l'ennemi commence
» son feu à quatrecents ou cinqcents pas, comme cela
» se pratique généralement, le feu a perdu de son in-
» tensité quand on n'est plus qu'a 150; l'approche des
» assaillants ébranle le moral, on se presse de charger
» et tirer et l'on ajuste d'autant plus mal que l'ennemi
» est plus près: si les assaillants ont conservé leur feu,
» ils ont en abordant un avantage qui doit tout renver-
» ser » (Bugeaud).

La pratica vera dell'assalto è tutta racchiusa in ciò che segue: « Farsi precedere, fiancheggiare, seguire se
» occorre, da bersaglieri sparsi; arrivati a cinquanta
» passi tirar una salva se occorre. Il nemico fugge. »

— Per impedire che si tiri prima, fate caricare gli ufficiali sul fronte, come già si fa in cavalleria.

Oltre le riforme già dette la nuova *teoria* dovrà adunque subordinare i fuochi alla bajonetta e ordinarsi dietro tal principio.

Nè si pensi così mutare i combattimenti in carnificine manesche od esser condotti a far carne più che battaglia. — Abbiamo già visto che nessuna truppa aspetta il nemico che arriva risoluto alla bajonetta ad armi cariche; è il soldato fuggente adunque che sopporterà il nostro fuoco e sarà inseguito dai nostri proiettili. Interrogate i nostri vecchi soldati delle guerre dell'impero, e vi diranno che ben di rado hanno avuto occasione di ammazzar uomini di loro mano. La polvere è stata non solo l'arma dell'eguaglianza civile, poichè ha equiparato il debole al forte (e una pistola farebbe ora inginocchiar Golia avanti a Davide), ma per le stesse ragioni è pur stata la causa che sui campi di battaglia tolse la vittoria al capitano più muscoloso e la diede al più intelligente.

Digitized by Google

Quelle prime riflessioni sulla natura della colonna determinano l'ordine d'attacco migliore: bisogna che la truppa d'attacco sia in parte in colonna e in parte spiegata:

Parte in colonna (a distanze intere) perchè il soldato marci più velocemente — parte in battaglia, perchè il nemico insieme al rapido assalto della colonna abbia a soffrire un fuoco possente. Poco importa del resto (le particolarità del terreno lo decidono) che le due formazioni siano o no sulla stessa linea, benchè meglio sia forse che la colonna d'attacco si disponga chiusa fra due linee spiegate.

La famosa colonna d'attacco del Maresciallo Macdonald a Wagram, la quale aveva a compiere la mossa essenziale della battaglia e ruppe il centro Austriaco, era ordinata per colonne e per spiegamento sulla stessa linea.

Le tre mezze brigate di Desaix si formano: la 30.ª spiegata, la 9.ª e la 59.ª in colonne serrate nelle ali della prima.

Il Maresciallo Bugeaud aveva invece la colonna dietro la linea in battaglia, quando, ancora colonnello, battè alle Alpi 10,000 Austriaci col solo 14.° di linea.

Bonaparte in modo simile aveva passato il Tagliamento. I primi corpi che passarono il guado furono due regimenti, sostenuti ciascuno dalla loro divisione, e aventi il loro secondo battaglione spiegato e il primo e il terzo in colonna per divisioni a mezza distanza.

Così combattè Garibaldi nelle pianura di Montevideo.

Il generale Jomini ricorda con elogio una manovra d'attacco eseguita sotto i suoi occhi dalla fanteria russa. Dodici battagioni in prima linea e dodici in seconda linea, spiegati ciascuno per divisioni sul centro, marciavano al nemico a passo di carica. Giunti a due portate di fucile, la prima linea si spiegava al passo di corsa, mentre i cacciatori d'ogni battaglione si distribuivano in ordine sparso per proteggere e celare lo spiegamento. Giunta a portata di fucile questa prima linea spiegata cominciava un fuoco di fila ben nutrito. La seconda linea di battaglioni formati in colonna d'attacco, allora s'avanzava, e queste dodici colonne attraversando gli intervalli della prima linea, si lanciavano sul nemico a passo di carica, le divisioni di testa a ba-

Digitized by Google

jonetta calata. « A dir vero ciò si faceva in un campo » di manovra e non v'erano nemici, ma tutto sembra- » va dover cedere a quel doppio effetto di fuochi spie- » gati e di colonne ».

Cattiva disposizione, che fu disgraziatamente impiegata a Waterloo (Rémond, *Tactique*), è la colonna serrata di più battaglioni spiegati in battaglia gli uni dietro gli altri. Tal colonna non ha più mobilità; offre un largo bersaglio all' artiglieria e non può avere che una marcia ondeggiante e senza impulsione. Un solo battaglione che attacchi a proposito può decidere della vittoria; se avete bisogno di questo battaglione, come farlo uscire da quella gran cassa ove resta chiuso? — Il battaglione essendo l' unità di combattimento deve sempre essere individualmente disponibile nella linea di cui fa parte.

Si hanno tre zone di fuochi ad attraversare quando si marcia al nemico. — La prima zona, a 1000 metri di distanza, è solcata dal cannone e dall' obice; nella seconda, a 500 metri, si è sottoposti alla mitraglia e un po' più lungi anche alla fucilata; l' ultima è il dominio della morte. — Si trapassa la prima zona in colonne facendosi precedere dai bersaglieri; solo quando s' arriva alla seconda si opera lo spiegamento per rispondere poi al fuoco nemico. (1)

Due linee avversarie potrebbero così colpirsi senza frutto per lungo tempo. Ma accade che l' una delle due è presa di fianco da un altro corpo, o fulminata da una concentrazione di grosse bocche da fuoco, o demoraralizzata da un' apparizione di cavalieri: l' altra linea allora coglie il momento opportuno, carica alla baionetta, e raramente la linea avversaria aspetta la carica.

Così le manovre tattiche sui campi di battaglia, a corta portata dai fuochi del nemico dovendo per necessità essere semplici e poco numerose, si riducono a quattro;

---

(1) Anche oggi suolsi dividere il terreno del combattimento in tre zone: la prima di 5000 m. (duello dell'artig.), la seconda di 2000 m. (preparazione dell' attacco), la terza di 800 m. (attacco).

Digitized by Google

— il passaggio dall' ordine di colonna all' ordine di battaglia, e reciprocamente,

— i cambiamenti di fronte,

— i cambiamenti di direzione,

— la formazione in quadrato.

Circa ai quadrati è necessario osservare che il motivo della moltiplicazione delle righe non è la resistenza materiale, meccanica, che si debba opporre all'urto del cavallo. Fu calcolato che per resistere all'urto d'un cavallo, montato e spinto alla carriera abbisognerebbe una *fila* di quattordici uomini di cui uno sorreggesse l'altro. Nè due nè quattro uomini addossati contano gran che adunque per mantenere intanto il quadrato se la cavalleria riesce ad urtarlo direttamente coi cavalli. È il fuoco che la respinge; al fuoco il cavaliere scema d'ardire, il cavallo si spaventa, e se i fanti riescono ad abbatterne cinque o sei sul fronte del quadrato, il quadrato è protetto e salvo perchè il cavallo non passa mai sul corpo d'altri cavalli; — tirate adunque alla testa perchè il cavallo non cade sul posto se non ferito al cervello.

La moltiplicazione delle righe nei quadrati non è adunque frutto di considerazioni meccaniche, ma di considerazioni *morali:* il soldato per star fermo e *calmo* ha bisogno di *credersi* sorretto a tergo. Inutile per conseguenza formar quadrati più profondi di quattro uomini.

L'ordinanza francese e la piemontese pongono gli ufficiali al centro, l'ordinanza austriaca ed inglese li pongono in rango, i quattro capitani ai quattro lati — pel primo metodo sta la ragione della più facile sorveglianza — pel secondo sta la ragione che il soldato per mantenersi al posto ha bisogno di veder l'ufficiale, e ciò è tanto vero, che benchè l'ordinanza dei bersaglieri voglia che l'ufficiale stia a trenta passi indietro, pure quando la linea si deve formare sotto il fuoco nemico, l'ufficiale per mantenere i soldati al loro posto deve spesso avanzarsi e porsi con essi in linea; il soldato non ha più bisogno di volgersi per assicurarsi della presenza dell'ufficiale — questa dell'esempio, senza contare l'altra minore che il battaglione che ha tutti gli ufficiali radunati al centro può rimanerne privo per pochi colpi di cannone, è ragione che decide il litigio a favore dell'ordinanza austriaca.

Digitized by Google

Il principio della guerra indica di più a questo proposito, che a preferenza di un solo grande quadrato, è meglio formarne più d'uno e piccoli. La ragione è che nella carica non è temibile *che quella parte* di cavalleria che corrisponde alla fronte del quadrado; se la fronte è estesa e non interrotta, anche i cavalli spaventati sono obbligati ad urtare; se invece la fronte è breve e divisa, quei cavalli fuggono pei fianchi.

Impedite che si trasportino indietro i feriti durante il combattimento. La massa si affievolisce, la continuità delle linee è interrotta, e la pietà è spesso velo alla viltà. Abbisognano *tre* uomini sani per portar *un* ferito, e a Novara un mio amico vide quattro uomini portarne un quinto che era sano. « Onora tuo padre e tua madre affinchè tu viva lungamente » rispose il maresciallo di Brissac ad un ufficiale che la vigilia dell'assalto di Torino gli chiedeva un congedo per visitare il padre moribondo.

A Wagram Napoleone, che sapeva aver un esercito composto di giovani soldati, ordinò espressamente si lasciassero sul campo i feriti, e a Sediman in Egitto (1799) Friant diceva a' suoi: « Se son ferito lasciatemi » ove cado. Il vostro dovere presente è di battervi ».

Il soldato lo sa: alla guerra non si va per vivere, ma per morire; tutto vi si guadagna, e non vi si perde che una sola cosa, la vita; la gloria delle armi non si acquista che a prezzo assai caro, e quella della Francia le costa sei milioni di cittadini periti nelle campagne dal 92 al 1815. È solo dopo il combattimento che comincia nel soldato il diritto d'ospedale, ed è suo medesimo interesse che la sua ferita non costi alla compagnia tre uomini assenti. « Le premier besoin est de » vaincre... les blessés d'une armée victorieuse ne sont » jamais abandonnés; ceux des armées vaincues sont » accablés de mille maux » (Bugeaud).

— La cavalleria costituisce il nesso dei varii corpi fra loro e di tutti colle riserve. È la vista e l'udito dell'esercito, il terrore della fanteria. Essa affatica l'esercito nemico e lascia riposare il nostro.

La necessità di mantenere l'ordine nella massa perchè l'urto sia maggiore, è conseguenza così immediata e chiara del principio, che nelle cariche di cavalleria si sostituì perfino in alcuni paesi il gran trotto alla *car-*

Digitized by Google

riera che *scompone* la riga. Al gran trotto caricava la cavalleria francese nelle guerre della rivoluzione, ed Hazelius *(Lezioni sull' arte della guerra)* dice che ad Heilsberg i corazzieri caricarono al passo. La cavalleria di Federico Guglielmo, padre del Grande, caricava al passo od al trotto. Tale andatura aveva però anche un'altra causa nella pesantezza dell'equipaggiamento, tale che i cavalli non avrebbero resistito a vivo e lungo galoppo. Anche oggidì cionullostante è inutile che il corazziere si ponga ad andature troppo rapide perchè è la massa sommata di cavallo e soldato che dà all'arma di punta la forza di penetrazione, e il soldato non ha a spingere ma solo a dirigere; che se si tratta d'urto, poichè la massa è già grave, può scemare la verocità senza che si scemi l'effetto.

Ma checchè ne sia dei fatti or ora citati e del giudizio a renderne, resta certo però che allo scopo di aver la massa ancora ben riunita pel momento finale dell'urto, l'andatura affrettata non deve cominciarsi (come nol deve il passo di corsa del fante) che molto d'appresso: il trotto a trecento, ed il gran galoppo a cento passi dal nemico. Il difetto principale della cavalleria inglese, è quello di cominciare le cariche troppo da lungi; lo diceva De-Brack cinquant' anni sono, e fu dimostrato appena jeri a Balaklava « C'est beau, mais ce n'est pas la guerre » diceva Bosquet spettatore della carica famosa. (1)

Circa alle manovre ed all' istruzione di cavalleria è a dirsi quanto fu detto delle manovre di fanteria (dalle quali differiscono solo in quanto è necessariamente la conseguenza del maggior spazio che il corpo del cavallo occupa nella fila): *la guerra* e non la *pace* è *lo scopo dell' istruzione.*

Non abbastanza per esempio si cura l'equitazione, la cui conoscenza deve il soldato aver perfetta, perchè possa

---

(1) Se prendiamo a considerare la quantità di proiettili che in un minuto possono essere lanciati dalla fanteria, nasce il convincimento che oggi la cavalleria deve essere addestrata in modo da percorrere a rapida andatura la zona del fuoco micidiale (700 m.), senza di che il vantaggio di aver la *massa ancora ben riunita pel momento finale* è affatto distrutto. A Vionville-Mars la Tour la cavalleria di Bredow carica per 3000 passi.

Digitized by Google

mantenersi in luogo senza scomporre l'unità di una massa che già si trova violentemente in moto.

Il 14.° ussari, tutto piemontese, fu a Lipsia interamente distrutto per inesperienza d'equitazione.

Si ha cura, per esempio, di assuefar al fuoco la vista e l'udito del cavallo, e non si bada ad abituargli anche *l'odorato* ponendolo precisamente *in mezzo* al fuoco delle scariche come pur lo sarà in guerra vera. Questa è la ragione per cui nelle scariche di battaglia vedonsi cavalli che si credevano perfettamente addestrati, recalcitrare, sottrarsi all'impero del cavaliere e rompere la compagine della massa.

L'equitazione, che da Napoli ove fu importata d'Oriente nel 1134, si sparse in tutta Europa (Grisone di Napoli fu chiamato il rigeneratore dell'equitazione), fu a poco a poco da noi modificata dietro la diversa natura delle nostre armi, e ne vennero i due sistemi europeo ed asiatico — quello a staffe lunghe, questo a staffe corte.

Nel sistema europeo la bontà del cavaliere *armato* dipende assai dalla sella. Essa deve ben tenerlo, dargli confidenza nella lotta corpo a corpo; ogni carica ben riuscita si cambia in mischia: perciò la coscienza della propria agilità personale nel combattimento corpo a corpo, accresce l'audacia della carica che lo precede nel soldato ben seduto in sella e quindi padrone del suo cavallo — *L'equitazione è il metodo migliore per insegnare al soldato il maneggio delle armi*, queste non acquistando valore che in mano di un cavaliere che comandi al cavallo che monta. Ne volete una curiosa prova? Nolau racconta che un Sikh, dopo la ritirata della cavalleria inglese a Chillianwalla, caricò l'artiglieria a cavallo, uccise un dopo l'altro i due primi conduttori di un pezzo e s'avvicinava al terzo, quando questi, uomo di sangue freddo, vedendo qual uso i suoi camerata avevano potuto fare delle loro sciabole, lasciò la sua nel fodero e si servì del suo frustino solo per respingere il cavallo del suo nemico; ciò gli salvò la vita.

Nell'istruzione di cavalleria poco adunque importano i movimenti compassati di sciabole e lancie a petto dell'istruzione ippica. Assuefate i vostri soldati al salto, alla testa di moro, all'uso dei cavalli di rimonta, ecc., ecc.; quando saranno arditi cavalcatori, saranno anche buoni

Digitized by Google

maneggiatori d'armi; l'allineamento, di più, si manterrà da sè nelle cariche, perchè nessuno cercherà a rompere l'unità della massa, non sentendo timore della mischia che succederà. È l'agilità che il soldato *sa* di possedere che gli dà confidenza.

« Un giorno il re (Federico II) ispezionando il reg-
» gimento di Seydlitz, si lagnò del gran numero di
» morti per cadute di cavallo all'esercizio. Seydlitz gli
» rispose molto seccamente: » Se fa tanto romore per
» qualche collo torto, vostra maestà non avrà mai gli
» intrepidi soldati che le abbisognano per la guerra ».

Uno dei piaceri di quell'ardito cavaliere era di passare al galoppo fra le ali di un mulino a vento mentre girava; si divertiva ancora a tal giuoco quando era generale (Nolau). Fu a sua inspirazione che Federico II abolì pel primo i fuochi in linea della cavalleria e più non s'occupò che dell'equitazione.

Come in fanteria, così anche in cavalleria l'andatura veloce affatica meno il cavallo, nel totale di un viaggio. Perchè adunque non s'introduce il trotto all'inglese a cui il cavaliere resiste più lungo tempo che al trotto comune, e che perciò permetterebbe nelle marcie di abbandonare il perpetuo passo e di trottare? Al nostro trotto l'equipaggiamento del soldato si scuote smoderatamente e quindi si lacera; il calzone presto si logora alla faccia interna dei ginocchi.

Riassunto: « Un reggimento è buono quando può ca-
» ricare a carriera mille metri senza perdere l'allinea-
» mento » dice il maresciallo di Sassonia; il che vuol dire che la stabilità maggiore o minore della *massa* è il criterio del grado d'istruzione.

La lancia, i cui colpi sono quasi sempre mortali (e il fante che sta di fronte lo *sa*) è ormai riconosciuta la miglior arma della cavalleria di linea, ossia pesante, la cui funzione è di restar unita e di urtare.

Alla battaglia di Dresda la fanteria della sinistra austriaca non potè essere dispersa dalle cariche replicate dei corazzieri, ma lo fu quando essi si fecero precedere da 50 lancieri della scorta del generale Latour-Maubourg. Il cavaliere colla sola sciabola non può ferire il fante coraggioso che l'aspetta, perchè la baionetta tiene il cavallo a soverchia distanza.

Digitized by Google

A Waterloo la fanteria inglese si volge ad assalire i dragoni armati di sole sciabole; e indietreggia al solo movimento delle lancie dei quattro reggimenti della guardia.

A Waterloo pure, tutti i dragoni inglesi furono quasi interamente distrutti, due reggimenti di lancieri francesi essendosi posti sulla loro linea di ritirata, gli inglesi non poterono assolutamente passar oltre. Fu appunto dopo l'esperienza di Waterloo che gli Inglesi armarono per la prima volta a lancieri una parte della loro cavalleria.

I primi lancieri regolari che furono visti in Europa erano stati organizzati da un gentiluomo lituano chiamato *Huland;* Napoleone, che in Polonia pure s'era accorto dell'utilità della lancia, preparandosi poi alla guerra di Russia, nel Novembre 1811 converte in lancieri sei reggimenti di dragoni, uno di cacciatori, e due di cavalleria polacca. Ha così altri nove reggimenti di lancieri: fa venir dalla Polonia istruttori dell'arma e li distribuisce nei nuovi squadroni.

L'armamento a lancia (che è grave ingombro al soldato) accresce ancora la necessità di buon insegnamento d'equitazione.

Tale ne è l'importanza, che ho udito sostenere da chi pur confessava la superiorità intrinseca della lancia, che in totale l'arma migliore della cavalleria era non la lancia, ma la sciabola solo perché per ben maneggiar la lancia bisogna essere perfetto cavaliere; ora, nel miglior reggimento di cavalleria in Europa, dicevasi, sopra 600 uomini 50 solo sono *padroni* del loro cavallo; aggiungevano aver sempre veduto i lancieri gettar le loro lancie per prendere la sciabola.

Ciò è verissimo — e deve certamente accadere ove l'urto si volge in mischia. In questo genere di combattimento a corpo a corpo, la lancia non è più che un ingombro, tanto che al lanciere isolato non resta di meglio a fare che colpire non l'uomo ma il cavallo, più largo bersaglio e privo di difesa — *L'ussaro batterà sempre il lanciere isolato, ma senza lancieri non vincerete quando si tratti di urtare.* Ciò è tanto vero che, non dico la fanteria, ma nemmeno li ussari ponno resistere ai lancieri quando questi sono *riuniti.* — Un uf-

Digitized by Google

ficiale di usseri austriaco mi diceva che i lancieri ungheresi assalenti in massa erano il terrore de' suoi: » solo al finire della campagna avevamo trovato il modo » di difenderci con vantaggio » ed era quello di prenderli di fianco in ordine sparso, in foraggiatori, e forzarli al combattimento *a corpo a corpo*.

Da ciò risulta che, come la bajonetta è l'arma vera della *massa* di fanteria, l'arma vera della *massa* di cavalleria è la lancia. « La lancia è la regina delle armi », ha dunque ragione di dire Montecuccoli, poichè le battaglie sono vinte dalle masse; ma come non più la bajonetta, ma il fucile è l'arma di quelle truppe di fanteria che combattono in ordine sparso, bersaglieri, cacciatori, ecc. ecc., così la sciabola è l'arma della cavalleria leggiera. Questa non urta, ma o si precipita nella mischia del nemico già disordinato per raccogliere i frutti della vittoria, eppure esplora e riconosce. Ambedue queste funzioni conducono al combattimento corpo a corpo ed a percorrere terreni intercisi o boscosi, e la lancia vi sarebbe d'insopportabile ingombro.

Armate dunque di lancia la cavalleria pesante.

Armate di sciabola la cavalleria leggiera. (1)

La cavalleria ha un proprio e special carattere

---

(1) Da noi tutta la cavalleria è armata di moschetto » e di sciabola: solo i primi dieci reggimenti hanno la » lancia.

« Questa differenza a fine di non gravare di pochi Kg. » (2,530) il cavallo più piccolo. Ma siccome la lancia è arma morale per eccellenza, siccome non è più ammessa » la ripartizione della cavalleria secondo i servizi: l' una » per la carica, l'altra per l'esplorazione, la terza per azione » col fuoco etc.; e si perderebbe tempo sui nostri teatri di » operazioni e sui campi di battaglia attuali per cercare » quella occorrente in una data situazione, noi diciamo » che, se si eccettui la divisione per categorie di cavalli » — *pesanti e leggeri* — nessun' altra divisione ha ragione di esistere.

La cavalleria dev' essere una, egualmente armata di » moschetto, lancia e sciabola, ed egualmente istruita per » servire nel campo strategico e nel tattico. Ciò è semplice, è pratico. » (Mandile op. cit.)

Digitized by Google

tattico: mentre la fanteria può difendersi aspettando il nemico:

— la cavalleria non può difendersi che attaccando.

Di quì il suo posto speciale di battaglia. Ella sarà sempre alle ali, perchè anche in caso di difesa obbligata *dovendo muoversi, o lascierebbe* un vuoto nella linea o vi porterebbe disordine, se respinta. In ognuno di questi casi scomporrebbe l'unità della massa dell'esercito a cui appartiene.

Non ponete mai cavalleria nelle parti centrali della linea; ad Hochstedt l'esercito francese essendo diviso in due comandi, i due generali avevano messo ciascuno la propria cavalleria alle ali. Così per la bipartizione dell'esercito totale in due corpi distinti, una metà intera della cavalleria trovossi posta al centro della linea, ed Eugenio di Savoja da quel grande capitano che egli era, ne profittò per attaccare con vantaggio il nemico, *diviso*, e vinse la battaglia.

Di più la cavalleria alle ali non corre pericolo, perchè attesa la velocità delle sue manovre, anche quando parte da piè fermo, non può essere sì facilmente presa in fianco.

Quella particolarità tattica, dipendente dal Principio, che la cavalleria non può difendersi che attaccando, riduce i suoi fuochi a servigio di segnali, se si eccettui il caso di mischia. Che dire adunque del combattimento di Kangil, presso Eupatoria, ove una brigata di cavalleria russa attaccata dal generale d'Allonville col solo 4.° ussari, ne *attende di piè fermo* l'urto e si difende a colpi di pistola? Cosa incredibile se non me l'avesse raccontata un testimonio oculare.

La cavalleria deve adunque sempre porsi di modo che ognuno possa alla sua volta far uso delle armi bianche, vera e sola offesa del cavaliere. (1) A ciò, in Po-

---

(1) Ciò nullameno è bene fornire la cavalleria di un'arma da fuoco, poichè solo in tal modo essa può compiere il suo ufficio di arma indipendente quando precede le colonne di fanteria, e le occorre di tenere posizioni, sloggiare fanteria fortemente protetta dal terreno etc. Bogouslawski dice: « nelle piccole scorrerie lungo la Loira, in

Digitized by Google

lonia nel 1831, a Gotha nel 1757, in Ispagna il 1.° lancieri sotto John Kinloch nel 1836, la cavalleria ordinossi perfino sopra una sola riga.

Quel carattere speciale d'azione della cavalleria vieta il miscuglio di fanteria con cavalleria, sì spesso suggerito e sì illudente. Non si pensa che tal ordine toglie ogni utilità e forza alla cavalleria poichè le si toglie *l'impulso*, ossia l'urto. « La méthode de mêler des pe» lotons d'infanterie aves la cavalerie est vicieuse, elle » n'a que des inconvénients ; la cavalerie cesse d'être » mobile, elle est gênée dans tous ses mouvements, elle » perd son impulsion, et l'infanterie est compromise, et » au premier mouvement de la cavalerie elle est sans » appui » (Nap., *Campagne de Turenne*).

Per la nesessità di aver intera libertà di movimento, la cavalleria non si batta mai in colonna serrata e sempre a distanze intere; ma avverta all'osservanza scrupolosa del Principio, e mantenga sempre uniti e compatti e i pelottoni e la massa totale ch'essi compongono: poichè la forza della cavalleria sta sempre nell'urto o nella paura dell'urto; non *mai* impunemente essa violerà il principio della sua tattica; *Cavalleria a ranghi rotti è cavalleria perduta.*

Vi sono curiose prove di tale assioma; fra l'altre, nelle due battaglie di Essling e di Custoza:

» Bretagna, etc. e nei combattimenti che esse traevano » seco, la nostra cavalleria veniva spesso ad incontrare » cavalieri francesi appiedati, i quali, col fuoco dei loro » *chassepots*, le impedivano assolutamente di marciare in» nanzi. Su terreno rotto gli Ulani non poterono far nulla » contro quel fuoco; gli usseri ed i dragoni dovevano por» tarsi indietro ed appiedare; ebbero origine in tal modo » combattimenti a piedi intorno ad abitazioni, nei quali » bene spesso i nostri cavalleggeri riportarono la vittoria » anche contro fanteria francese. In seguito a ciò gli squa» droni di Ulani si diedero molta premura a munirsi di » *chassepots* ed i nostri Usseri e Dragoni, a quanto dis» sero gli ufficiali, trovarono che nemmeno la loro cara» bina ad ago non era sufficiente; secondo l'avviso di quasi » tutti coloro che presero parte a quei fatti, il dare alla » cavalleria un' arma da fuoco di grande gettata è una » necessità. »

Digitized by Google

Ad Essling (1809), sedici squadroni di corazzieri condotti da Bessières rompono la linea austriaca, ma sorpresi mentre sono ancora dispersi dopo la carica, sono rotti dalla cavalleria nemica; — questa alla sua volta, appena si disperde ad inseguire i corazzieri, è posta in fuga da Lassalle con un solo reggimento di ussari.

Un ufficiale austriaco mi raccontò essere stato testimonio oculare, a Custoza, del fatto che segue: egli stava sopra una piccola eminenza che dominava uno spianato di non più che cinquecento metri in quadro, ove ebbe luogo l'azione, — La ritirata era già cominciata, un quadrato d'Italiani è assalito nel piano dal reggimento Kaiser-Hulans; il quadrato si apre, due pezzi d'artiglieria tirano due colpi ciascuno e fanno ritirare a ranghi rotti gli Austriaci. Allora un reggimento di cavalleria piemontese assale i Kaiser-Hulans, li rompe, ma non s'arresta a tempo ed è allora respinto dal reggimento Bayorn-Dragons, il quale (strano avvicendarsi di cose) commettendo a sua volta lo stesso errore di disperdersi dopo la carica, è posto in fuga da un altro reggimento piemontese, il quale rompe quindi pur esso i ranghi e fa allora degenerare le cariche in mischia universale e infruttuosa. — Presero adunque parte all'azione quattro reggimenti di cavalleria, tanto leggera che pesante, due austriaci e due piemontesi — tutti a loro volta rotti pel medesimo errore tattico. Il generale Schaffgotsche comandante la brigata austriaca fu minacciato di consiglio di guerra. — Fu il solo grande scontro di cavalleria che abbia avuto luogo nella campagna del 1848. — Tutti li quattro attacchi furono fatti di fianco.

A Friedland i soli dragoni di Latour-Maubourg ben uniti, battono *tutta* la cavalleria russa dispersa nell'inseguire la fanteria francese.

Un reggimento che carica è un vaso fragilissimo violentemente agitato; spetta al colonnello ad impedire che si rompa, spetta agli ufficiali a mantenere sopra ogni cosa l'unità. « In cavalleria tutto dipende dagli ufficiali » dice a ragione W. Russel.

« S'era suonato: *al galoppo*. Il conte V. de S.... luo» gotenente venuto di fresco da un corpo di cavalleria » Sassone, ardente di distinguersi, impugnò la sua scia» bola, gridò a' suoi uomini di seguirlo, e lanciò il suo

Digitized by Google

» cavallo a tutta briglia. Il secondo squadrone che co-
» minciava ad imitar quell'esempio, perdette l'allinea-
» mento. Sohr fece immediatamente suonare il *trotto*
» ed aspettò che tutto il reggimento fosse di nuovo in
» buon ordine per far suonare di nuovo il galoppo e la
» carica, persuaso che non era in quel modo che po-
» tevasi sperare di sfondar il nemico. — Quando l'af-
» fare fu terminato, Sohr riunì gli ufficiali, e volgen-
» dosi al luogotenente S..., gli disse: stimo quelli che
» hanno del coraggio, ma nemmen io ne manco, e se
» voi ripetete ancora ciò che avete fatto quest'oggi,
» io vi rompo la testa davanti il fronte del reggimen-
» to ». Tali avvertimenti sono di rado privi d'effetto (Nolau).

« Il valoroso principe Rupert non potè mai trar pro-
» fitto de' proprii successi momentanei nel campo di
» battaglia, perchè la cavalleria che egli comandava era
» da lui lasciata disperdersi dopo la carica. Il valor
» freddo e la presenza di spirito di Cromwell cambia-
» vano allora la sconfitta in vittoria » (Nolau).

V'ha di più. Rompersi nella carica (sotto pretesto di raggiungere il nemico) è indizio di timore; si cerca di sottrarsi al più presto alle palle che fischiano. È una fuga non indietro, ma avanti; dice benissimo Nolau:

« Galoppare inconsideratamente verso il nemico non
» è affatto prova di coraggio ma è spesso il contrario,
» e in ogni occasione bisogna impedire e biasimare tale
» condotta ».

Così la cavalleria è necessariamente vittoriosa o vinta secondo che coglie la massa del nemico sformata o che ne è colta in tal momento; essa non è mai tanto debole quanto dopo una carica felice.

In conseguenza, appena sfondato il nemico, mentre qualche pelottone soltanto continua la carica, il resto si riunisca al trotto intorno alle trombe per ricaricare in massa, se abbisogna un nuovo sforzo. Questo modo di adunamento si fa già dopo la carica in foraggieri presso il capitano; gli ufficiali s'affrettano pei primi ad accorrere. — Colui che in una battaglia indecisa, ove entrambi li avversarii sono vincitori e vinti, riconduce primo alla carica la sua cavalleria ben riunita, decide definitivamente la vittoria a suo favore.

Digitized by Google

Una riserva è adunque di *suprema* importanza anche in cavalleria. La carica sia sempre appoggiata da una truppa aspettante che rannodi i dispersi o in caso di mischia ricarichi. Quest'ultima manovra è infallibile.

Annibale a Canne, Cromwell a Morston-Noor (2 Luglio 1644) Cromwell a Nazeby (14 Giugno 1645), Seydlitz, il Murat di Federico II, a Zorndorf (1758), vincono così.

Nella penisola, presso Herfa, due reggimenti di cavalleria inglese comandati dal generale Slade, s'attaccano e disfanno due reggimenti di dragoni francesi, li inseguono caldamente per otto miglia — il generale Lallemand cade sopra di essi colla sua riserva, e sono posti in rotta completa.

Perciò: *non fate mai caricare tutto il reggimento.* È norma intangibile perchè è conseguenza prima del Principio.

Eppure, che volete? Nolau medesimo, quegli che dopo Brack scrisse forse il miglior libro di tattica di cavalleria, quegli che così bene consiglia e così chiaramente descrive, dice in qualche luogo: « La tattica » della cavalleria non può piegarsi a regole fisse ». — Non dite che non esistono, dite che non le avete viste; e non *le* avete viste perchè tutte le regole sono *una sola*: « Evitate tutto ciò che snoda la massa ».

Vedono adunque i migliori, e solo essi, come sia meglio condursi in un caso dato, ma il principio, il principio generale e semplice che ai da meno di loro agevolerebbe le soluzioni *nella battaglia*, non è ancora uscito chiaro dalla loro mente; di ciò trovo nelle parole di Nolau una prova singolarmente sensibile. E, benchè mi riguardi, voglio qui riferire un altro fatto che chiarisce la facilità a trarre le conseguenze dalla cognizione del principio: quando io studiava dietro la guida del principio le manovre di cavalleria, aveva già indovinato queste norme tattiche di che ora parlammo, e le trovai poscia *letteralmente* indicate da Brack. Ciò che accadde a me, accadrà dunque ad altri.

Una carica ben eseguita da soldati istruiti e confidenti ha rare volte bisogno di materialmente urtare. Come tra fanteria e fanteria nella carica alla bajonetta, così tra due squadroni avversarii quello che meno si *sente* compatto volta ordinariamente il dorso prima

Digitized by Google

dell' urto, anche senza che rottura o confusione apparente si sia prodotta ne' suoi ranghi. — Se così non fosse, non si saprebbe spiegare il fatto dei pochi morti e feriti che si hanno in una carica felice. Il fatto seguente accadde a Metz nel 1839: due cavalieri lanciati a galoppo nel poligono venendo ad incontrarsi non ebbero il tempo o l' agilità di voltare, e si urtarono; i cavalli furono uccisi e i cavalieri projettati in aria ricaddero malconci a parecchi passi dai loro cavalli.

Ora, ciò non si vide mai accadere in nessuna carica. È quindi errore credere che la forza della cavalleria stia nell'azione *meccanica* dell'urto della sua massa; no, la sua forza principale sta nella *paura* dell' urto; come in fanteria nella carica alla bajonetta, ripeto, così in cavalleria nella carica a fondo la truppa meno disciplinata (e quindi meno compatta e meno animosa), volge il dorso prima dell'incontro: La paura dell'incontro. — La guerra (lo dicemmo e lo diremo) è più calcolo di forze morali che di forze meccaniche o di combinazioni geometriche; la base della scienza della guerra è la cognizione del cuore umano, poichè suo principio è la *massa*, e la massa non sta unita che per forze morali. La guerra (guardatevi dal chiamarlo un paradosso) è una scienza morale. — Un piccolo reggimento di dragoni inglesi, una mezz' ora prima della grande carica, a Balaklava, saliva una collina da cui discendevano al galoppo quattro reggimenti di cavalleria russa. Dinanzi al piccolo numero dei cavalieri inglesi, ben serrato, ben compatto, tranquillamente fiducioso, tutta la divisione russa a cento passi, si bipartì; li inglesi la perforano, poi si volgono e caricano di fianco; — la divisione russa *scomparve* e non rimase sul campo che il piccolo nucleo dei vincitori tranquilli e saldi ai loro ranghi come prima dell'attacco. — Un ufficiale di stato maggiore francese che dal vicino altipiano di Balaklava assisteva a quel fatto, e me lo raccontava poi, esclamava: « Fu uno spettacolo sublime ».

E per cariche simili il 1.° e il 21.° dragoni, tutto di Italiani, furono da Napoleone posti all' ordine del giorno ad Essling, e dopo Wagram fece scrivere sulle bandiere dell' 84.° quasi tutto di Toscani, il motto: *uno contro dieci.* — Di tutte quelle grandi guerre la carica più straordinaria è quella di Murat ad Eylau; set-

Digitized by Google

tanta squadroni caricarono in massa, uniti, ordinati come un sol reggimento: liberarono d' un colpo tutto il settimo corpo (d' Augerau), rovesciarono successivamente tutte le linee russe. — Dinanzi alle cariche dei cacciatori d' Africa, prima cavalleria del mondo, la moltitudine dei cavalieri beduini e maroccani scompare prima d' essere tocca.

Altre regole tattiche suggerisce il Principio; ne indicheremo alcune.

Mantenete scrupolosamente li intervalli; in Austria ove, in linea, fra le divisioni (due squadroni) di trecento cavalli ciascuna non v' è intervallo che di dodici passi, Nolau racconta che trovandosi all' esercizio nei ranghi d' una di queste divisioni, la pressione laterale era alle volte sì grande, ch' egli era sollevato da terra col suo cavallo e che tutti risentivano atroci dolori. Un piccolo numero di cavalieri urtando testa bassa una tale moltitudine, la metterebbe evidentemente in piena rotta, se pensate di più che ciò ch' è nocevole all'esercizio lo diventa dieci volte più in guerra viva.

Seydlitz diceva: « *Due ranghi, piccoli squadroni, grandi intervalli* ». — L' attacco di fianco è ancora più terribile per la cavalleria che per la fanteria, perchè la cavalleria ha minore facilità di riordinamento durante o dopo una carica. « La meilleure manière de protè» ger sa cavalerie est d' en appuyer le flanc » (Nap., *Campagne de Turenne*).

Attaccando quadrati di fanteria non è espediente circondarli, poichè lo scopo è la dissoluzione della loro massa, mentre in tal modo si obbligano invece a star uniti.

Cinquanta volteggiatori del 33.° di linea, nella campagna di Russia, a vista di tutto l' esercito francese che stava sotto le mura di Mojaick, sono circondati da parecchi squadroni russi e scompaiono agli occhi dei loro compatrioti. Una leggera nube di fumo che alzossi dal punto ove si trovavano chiusi prolungò l' incertezza. Una penosa ansietà durò qualche momento; quando ad un tratto si vide la cavalleria russa aprirsi, poi fuggire a briglia sciolta sotto il fuoco di quel piccolo gruppo d' eroi. La stessa pressione da tutti i lati li aveva ajutati a formarsi in quadrato.

Attaccate i quadrati di fanteria sopra una fronte più

Digitized by Google

stretta che la faccia sulla quale vi dirigete. Se voi oltrepassate la lunghezza di quella faccia, i cavalieri delle ali si volgono di fianco, all' infuori, per evitare il fuoco delle due faccie adjacenti del quadrato; la linea non è più serrata, e quelli del centro s' aprono e li seguono. Mantenendo invece un fronte più corto del fronte nemico, non solo i cavalieri delle ali continuano a rinserrare la riga, per la stessa ragione di evitare il fuoco delle altre faccie del quadrato, ma, se la carica è spinta risolutamente, urtano anche i cavalli feriti che non hanno tempo a cadere. — Bisogna che un cavallo sia ben gravemente ferito per cadere di colpo « A Stri- » gau, un cavallo sciolto che aveva una gamba di die- » tro portata via da una palla di cannone, raggiunse » lo squadrone ove restò cogli altri durante la batta- » glia benchè noi fossimo più volte dispersi. Alle trombe » d' assemblea egli ritornava sempre allo stesso posto, » senza dubbio quello che il suo padrone occupava » (Warnery). Il colpo di palla, dicono, cauterizza, e quindi non v' ha nemmeno perdita di sangue.

Il 1° Marzo 1814 a Neuilly-Saint-Front, al passaggio dell' Oureg, il cavallo del maresciallo Marmont è colpito alla spalla sinistra da una palla di cannone che gli attraversa il corpo obliquamente ed esce dal fianco diritto. Pure non è rovesciato e Marmont ha tempo di por piede a terra; il cavallo fece ancora otto o dieci passi. (*Mémoires du duc de Raguse*, t. VI).

L' attività, l' ardire, il colpo d' occhio, sono qualità forse ancora più necessarie ad un ufficiale di cavalleria che ad ufficiale di altr' arma.

« La cavalerie est l' arme du moment » dice Maurizio di Sassonia; Murat aveva in grado supremo questa qualità preziosa di ben scegliere il momento della carica, e fu perciò (con Lasalle, Seydlitz e Sohr) uno dei migliori ufficiali di cavalleria che gli eserciti europei abbiano avuto. Napoleone disse a Sant' Elena: « Se a Wa- » terloo avessi avuto Murat, in luogo di perder l' im- » pero del mondo avrei vinto ».

L' istante della crisi, quell' istante in cui il *disordine* diventa possibile nella massa nemica, è un istante sfuggevole, abbiamo detto. Una carica risoluta di cavalleria può allora decidere lo scompiglio; un momento prima ella sarebbe ancora respinta, un momento dopo la massa

Digitized by Google

nemica può essersi ricomposta. L' ufficiale di cavalleria deve adunque decidersi nel volo di un minuto. « On » n' a qu' un instant pour réfléchir; malheur à soi si » on hésite ».

Alla battaglia di Traktir, se il generale Morris avesse caricato co' suoi 16 squadroni dei cacciatori d' Africa sulla destra del fiume, nel momento in cui i Russi rivalicavano la Cernaja, la loro sconfitta sarebbe divenuta un disastro; il passaggio sulla riva destra era facile poichè la Cernaja è guadabile, e non ha che 4 metri di largo; ma il generale Morris lasciò passare quell'*istante*, e Pélissier stesso che ne lo rimproverava un quarto d' ora dopo, riconosceva che ritentar quell' attacco sarebbe stato inutile *allora*.

Durante il combattimento Federico II non dava ordini alla cavalleria; si contentava d' indicare il punto ove doveva agire, e l' istante preciso dell' attacco era lasciato al colpo d' occhio del generale ed all'arbitrio delle istantanee ispirazioni.

Se tale è la natura dell' arma e tale la natura subitanea della tattica che ne consegue, a che tenersi anche in cavalleria al vecchiume dell' ordine naturale e della destra e sinistra? a che l'errore delle inversioni? (1) « Una decisione rapida non può aspettarsi da ufficiali » che hanno a preoccuparsi di sapere se vi ha la di- » ritta o la sinistra in testa » dice Nolau.

Rapida decisione deve poter dire in guerra rapida esecuzione; bisogna adunque che l' ufficiale di cavalleria sia perfettamente padrone de' suoi soldati, come ogni soldato deve esser padrone del suo cavallo; bisogna che egli abbia la sua truppa *dans la main*.

L' esercito è la spada del capitano, se la spada si muove da sè nella mano, che sarà del duellista? « Quando » la cavalleria, in ordine di battaglia, simile ad un tor- » rente sospeso, si tien pronta — e al primo segnale » si precipita come un' onda rovesciando tutto sul suo » passaggio, allora essa è giunta all' ideale della perfe- » zione ». Così parla Berenhorst descrivendo la battaglia di Rosbach.

---

(1) Fortunatamente ai tempi nostri le trasformazioni hanno tutta la desiderabile elasticità, ed il ricordo delle inversioni è persino svanito.

Digitized by Google

In nessuna battaglia moderna caddero di sciabola tanti uomini come a Zorndorf; eppure Seydlitz tenne i Prussiani dodici ore a cavallo prima di caricare.

« A Rothkretcham, all'est di Veissemberg, bisognava » attraversare un braccio della Lobaur, il cui passaggio fu vivamente disputato. Il reggimento di Shor era » nella pianura davanti la stretta, e già si vedeva il » nemico coronare le alture vicine, al nord ed al sud. » Quando la nostra avanguardia fu dall'altro lato della » stretta, Sohr pensò ch'era ormai tempo di passare alla » sua volta, comandò: *Divisioni, mezzo-giro a diritta,* » *marche.* — I Francesi erano vicinissimi e il movimento » si fece con precipitazione, quasi prima del comando.

» Il capo sperimentato, che aveva l'occhio al proprio » reggimento, gli fece fare immediatamente *fronte-in-* » *dietro,* e volgendosi alla sua truppa, disse: « Io vi la- » scio tutti sciabolare piuttosto che vedervi lavorare » così » — Nessuno fece motto; il nemico s'avvicinò ancora più, e la sua artiglieria batteva già la stretta » davanti e dietro la truppa valorosa che la guardava: ma » il suo volta-faccia e la sua attitudine imponente fecero credere, fortunatamente, ch' essa era sostenuta, » e invece di attaccarla di fronte, si cercò di girarla con » un movimento di fianco La sua posizione diveniva » più e più critica, e fra un momento ella avrebbe avuto » a fare con un grosso di cavalleria. Pure non si ve- » deva alcun movimento ne' suoi ranghi, quando voltando il suo cavallo verso i suoi uomini, Sohr pronunciò con voce misurata i comandi seguenti: *Divi-* » *sioni — mezzo giro a dritta — al passo — marche* » *— per la diritta per tre* — poi d' una voce di tuono » aggiunse: *Al galoppo-marche.* La stretta fu passata » insieme al nemico Il reggimento di Sohr non cercò » più mai di metter precipitazione in un sol movimento, » e all' ora del pericolo li ussari guardavano il loro capo » con fiducia ed egli gli avea nella mano » (Beitzke, *vita di Sohr*, citato da Nolau).

Riassumo:

« A questo momento il generale Jork si diresse a » Sohr e gli disse: — Se la cavalleria non tenta qualche » cosa adesso, la giornata è perduta (la fanteria pe- » nava già a tener la posizione). Avanzate, signore, ca- » ricate — Sohr gli fece osservare ch' egli non aveva

Digitized by Google

» *riserva* per raccoglierlo in caso di rovescio. Dopo » qualche minuto il maggiore Schuck ritornò a dirgli » in nome del Generale di caricare. Sohr rispose: Dite » al Generale che io aspetto un *momento* favorevole; » ch'egli mi lasci libero di sceglierlo, e quando l' avrò » trovato, gli prometto sul mio onore di soldato di ca- » ricare e di caricare a *fondo*. — I Francesi s' erano » già avvicinati, al punto che un attacco alla bajonetta » contro la fanteria prussiana era incominciato, e av- » volti in nubi di fumo avanzavano, sempre facendo fuoco. » Sohr poteva soltanto giudicare dal fischio delle palle » s' egli era abbastanza *vicino*; passò fra gli intervalli » della linea in ritirata, si formò *in battaglia*, e dopo » tre *hurrah* si slanciò contro il nemico, lo disperse, e » lo inseguì fino nelle sue batterie togliendogli 6 can- » noni in questa sola prima carica. Un reggimento di » lancieri era frattanto arrivato in riserva a Sohr ». *Battaglia di Möckern*, 16 Ottobre 1813).

Leggete tre volte questo esempio, esso contiene l'applicazione delle principali regole della tattica e delle manovre di cavalleria: riserva, corsa breve, momento della carica, carica a fondo, calma di spirito, impero sui proprii soldati.

Il progresso della civiltà, che mura le case dell' agricoltore ove erano steppe o brughiere, e con siepi e cinte indica l'arrivo del proprietario sui terreni prima vaghi od indivisi, frammenta le grandi pianure e rende perciò ogni giorno sempre meno utile la cavalleria. E perciò che più si retrocede nella storia militare e più cresce negli eserciti la proporzione di quell'arma finchè arriviamo alle moltitudini di cavalli degli eserciti barbari. L'importanza tattica della cavalleria impedita da case, da siepi, da cinte, da canali scema ogni giorno, ma per la stessa ragione s'accresce ogni giorno quella dell' artiglieria, che coi tiri curvi o diretti raggiunge il nemico ove non può il cavallo. — Da Wagram in poi l' artiglieria fu dimostrata l' arma decisiva delle battaglie, perchè è quella che conserva maggior azione sulla fanteria. Il decreto del 29 Brumajo anno VI (1798) le aveva già dato il primo rango nelle riviste e parate.

Dacchè sono le masse, e le sole masse, quelle che decidono della vittoria, l'uso principale a farsi del can-

Digitized by Google

none e dell'obice non è contro l'artiglieria nemica, ma contro le agglomerazioni di uomini.

« L'artiglieria scompagina le masse, dice Le Louterel, » la fanteria le sfonda, la cavalleria coglie i frutti della » vittoria ».

Una batteria deve di preferenza *sopportare* il fuoco dei pezzi nemici piuttosto che rispondervi e perdere tempo in un mutuo fuoco tra batteria e batteria, mentre agiscono le masse che *sole* determinano l'esito finale. Un buon capitano d'artiglieria controbatte i pezzi nemici solo quanto è necessario per *attirare* a sè il loro fuoco, e volge poscia i suoi colpi sulla colonne dei fanti.

Watignies fu vinta perchè l'artiglieria a cavallo senza occuparsi di rispondere al fuoco dei pezzi austriaci, marcia al luogo dell'attacco, non tira che contro le truppe e finisce così per metterle in disordine.

Il 21 Novembre 1812 a Borisow, il generale russo, arrivato a superare il fianco dritto dalla divisione Dombrowski che difendeva la posizione, stabilì una batteria per tirare contro il ponte, ch'era la linea di ritirata dei Francesi. Ma l'artiglieria della divisione accorse e controbattendo vivamente quella del nemico e assai da vicino, inspirò ai Russi l'errore che rese nulla la loro vittoria: essi rivolsero il loro fuoco sopra i cannoni, e lasciarono d'offendere la fanteria, — i pezzi francesi furono a mezzo distrutti, ma fu salvato il ponte e la ritirata di tutta la divisione.

Bisogna adunque *che l'artiglieria impari a sacrificarsi.*

Ad Hanau, Drouot sacrifica i primi pezzi per dar tempo agli altri di porsi in batteria, riuniti e in posizione vantaggiosa di fianco ai pezzi nemici — « L'im- » peratore ricevette molti rapporti che annunciavano » l'impossibilità di forzare il passaggio. Il generale » Drouot, inviato per esaminare lo stato delle cose, ven- » ne a rendere conto della sua missione, ed assicurò che » con 50 bocche a fuoco e 2 battaglioni della vecchia » guardia per sostenerli, egli poteva riaprir la via. Na- » poleone corre a visitare la posizione di Drouot e vi » si avvicina attraverso una grandine di palle. Drouot » lo supplica a ritirarsi e non compromettere inutil- » mente la sua vita. — Bisogna bene, rispose Napoleo- » ne, che veda io stesso la posizione del nemico.

Digitized by Google

» — Abbiate confidenza in me; io vi ho promesso di » forzare il passaggio con 50 bocche a fuoco.

» — Come le disporrete ?

» — Farò entrare in questa strada vicinale una dozzina di pezzi senza cassoni; tre altri s'avanzeranno » nello stesso tempo per la grande strada; il fuoco di » questi 15 pezzi attirerà l'attenzione del nemico. Gli » altri allora avanzandosi pure per la gran strada, si » formeranno successivamente alla diritta dei primi colla » manovra sulla destra in battaglia. Bentosto le nostre » bocche a fuoco *riunite* imporranno silenzio a quelle » del nemico ch'esse prenderanno di sbieco. —

» L'imperatore approva queste disposizioni; i primi » quindici pezzi che hanno sostenuto tutto il fuoco delle » batterie nemiche sono quasi distrutti, sì, ma dànno » tempo agli altri trentacinque di formarsi, d'aprire si- » multaneamente il loro terribile fuoco riunito, e il pas- » saggio è conquistato ».

Qui s'inizia la nuova tattica dell'artiglieria in conformità al principio supremo dell'arte della guerra. — La prima origine istorica ne è assai curiosa.

Alla battaglia d'Arlon (1793) il capitano d'artiglieria Sobrier decide la vittoria prima col pertinace fuoco della sua batteria sui fanti prussiani, poi col porre pezzi e cassoni al galoppo e precipitarsi così riunito sopra il nemico. « Nulla somigliava meglio all' urto dei » carri antichi armati di falci » (*Galerie Militaire*).

Napoleone, ricordando quel fatto, fece alcune volte caricare così tutta l'artiglieria, principalmente nelle ultime sue campagne.

Strani esempi, eccezioni d'audacia piuttosto, ma che pure concorsero anch'essi a provare nell'urto della massa consistere il gran segreto della vittoria.

Strani esempi che pure condussero poi Sénaront a trovare la norma vera della tattica dell'artiglieria: *L'azione concentrata in un punto.*

A Samnhoud, in Egitto, l'artiglieria francese non usa della sua lunga portata per impedire l'avvicinarsi del nemico, ma aspetta per aprire il suo fuoco che il momento decisivo sia arrivato e che il nemico abbia spiegato tutte le sue forze per l'attacco. Allora essa tira da vicino, concentra il fuoco di sedici pezzi di cannone sopra un piccolo spazio, ne caccia il nemico e dirige

Digitized by Google

senza posa i suoi colpi sempre riuniti sopra un altro punto.

Anche a Sediman i Francesi proteggono i loro quadrati non già dividendo il fuoco dei loro pezzi per agire dalli angoli, come prima s'usava, ma *riunendoli* e dirigendoli sul punto minacciato.

Quell'istinto generale che cominciava così anche nelle armi speciali ad applicare il terribile principio delle masse, fu ridotto a teoria dal generale Sénarmont il quale ha perciò diritto a chiamarsi il creatore della nuova tattica dell'artiglieria.

« I Russi sorpresi da quella subita riunione, ripo» stavano invano colle loro batterie parziali disperse so» pra tutta la loro linea; alcuni minuti ci bastavano » per far convergere sopra *un* punto un diluvio di mi» traglia; s'era una batteria, in pochi istanti i suoi » cavalli erano abbattuti, i suoi treni fracassati vola» vano in ischegge, i suoi fuochi indeboliti si estingue» vano; — poi si tirava nel bel mezzo delle truppe russe » che s'ammassavano verso la stretta davanti a Fried» land; la distruzione era orribile » (Maréchal Victor, *Précis des opér. du 1^r^ corps.*)

« L'examen des principales batailles livrées par Na» poléon nous a fait connaître le moyen dont il s'est » servi pour frapper le coup décisif: *il consiste à réu» nir contre le point d'attaque un nombre considéra» ble de bouches à feu.* — La persévérance avec la » quelle cette manœvre a été employée l'a érigée en prin» cipe et a posé la base de la nouvelle tactique de l'ar» tillerie » (*Mémorial d'Artillerie*, N. VI).

« In generale venti o trenta pezzi di cannone, riu» niti in batteria, decidono l'affare sul punto ove essi » son posti » (Causewitz).

Quando voi battete la linea in *un punto solo*, vi fate una breccia *sensibile* la cui vista *demoralizza* la truppa.

Alla battaglia della Moskowa, Kutusoff forma la sua colonna d'attacco con tanta lentezza che nell'esercito francese s'ha il tempo di riunire ottanta pezzi, che prendono posizione davanti ad un villaggio ridotto in cenere e di là incrociano i loro fuochi coll'artiglieria del gran ridotto; — gli effetti convergenti di quelle due masse di bocche a fuoco forzarono la fanteria russa ad operar la ritirata (Nap., *Mém.*).

Digitized by Google

« A Lutzen, Napoleone convinto che abbisognava un » mobile più potente dell'azione della fanteria per im- » padronirsi di Kaja e di Gross-Gorchen, punti d'ap- » poggio principali dell'esercito nemico, diresse contro » quei villaggi settanta bocche a fuoco comandate dai » generali Drouot e Dulanloi, e trentadue del terzo corpo » sotto gli ordini del generale Charbonnel; ben presto » il fuoco incrociato di quelle due masse d'artiglieria » ruppe i ranghi delli alleati, e permise ai Francesi di » riprendere la vittoria che stava loro per fuggire » (Idem.).

M. de Blois, capitano d'artiglieria, consigliava nel 1847 nel suo *Traité des bombardements*, il bombardamento generale e *simultaneo*, ed ebbe la rara fortuna di applicare le sue idee e di vederle trionfare a Sebastopoli. Egli è ora colonnello. — Qual fortezza, fosse pur Cronstadt, resisterebbe all'azione di dieci mila bombe rappresentanti un urto di un milione di kilogrammi, distribuiti in dosi di cento kilogrammi ciascuna, seguite ciascuna da un'esplosione e lascianti ciascuna dopo di sè una causa d'incendio? *(Journal des armes spéciales*, 1855). Immaginate che i progressi dell'industria metallurgica resero ora possibili mortai da tredici pollici che tirano ad 8,000 metri (marina inglese), e che in Crimea si videro palle da 60 e da 80, e fra le russe fino da 120.

Ricordo aver letto, a proposito della nuova tattica d'artiglieria, un motto di Napoleone — Un giorno, vagando in ricognizioni, una batteria nemica tirò varii colpi di cannone *successivamente* su quel gruppo d'ufficiali a cavallo che da lungi vedeva. Napoleone disse: » Se invece di sei colpi successivi, quella batteria ne » avesse sparato sei *insieme*, io sarei morto ».

Un ufficiale d'artiglieria piemontese mi diceva che a Pastrengo era riuscito a far tacere tutta una batteria austriaca di pari pezzi per numero e calibro, dirigendo ogni colpo della propria solo sui due pezzi di sinistra, mentre gli austriaci miravano indistintamente sopra tutti i suoi.

Come per concentrazione abbiamo detto non doversi in tattica generale intendere accumulazione, così: « Il » n'est pas nécessaire, dice Napoleone, que la masse de » bouches à feu lancée sur le point d'attaque soit réu-

Digitized by Google

» nie *sans discontinuité;* il suffit qu'elle fournisse des » feux collectifs; dès lors les pièces peuvent former deux » batteries ou un plus grand nombre; cette disposition » offre quelquefois plus d'avantage que la première, car » elle permet de prendre obliquement les lignes enne- » mies et laisse de grandes intervalles libres pour le » passage des troupes qui doivent éxécuter les char- » ges ».

A Wagram, battaglia di due giorni, in cui 1300 pezzi tirano ciascuno duecento colpi, la linea totale d'artiglieria avanti la grande colonna d'attacco nella seconda giornata, aveva due kilometri di lunghezza.

L'artiglieria adunque non deve mai agire per pezzi isolati, ma per accumulazioni di fuochi sopra un sol punto, dimenticati gli altri.

È principio di tattica, semplice (come tutte le cose vere, e perchè è conseguenza logica del principio), che la vittoria è decisa dall'*urto* d'una massa — ma il riconoscere che tal principio sommo vale per l'artiglieria come vale per la fanteria e per la cavalleria, — l'aver indicato pel primo quest'applicazione, ignorata avanti, — l'aver fatto insomma rientrare il principio della tattica dell'artiglieria nell'ordine delle conseguenze del principio superiore, benchè diventi idea ovvia, quando fu una volta compresa — ciò è indestruttibile titolo di gloria. Il cuore di Sénarmont fu da Napoleone fatto deporre agli Invalidi.

La pratica della nuova tattica d'artiglieria portò con sè un'altra conseguenza capitale.

La tattica antica, prima di Sénarmont, la quale ignorava la forza nuova che acquista il fuoco d'ogni pezzo quando è simultaneo ad altri, conservava l'artiglieria reggimentale, quella cioè che in frazioni di uno o due piccoli pezzi sta unita ad ogni reggimento. Da quell'abitudine di indivisibile associazione fra fanteria ed artiglieria nacque e prevalse l'idea che anche le batterie avessero perpetuo bisogno di sostegno. Ma poichè si videro gli effetti dell'artiglieria riunita in gran numero di pezzi in un'azione comune e speciale, si vinse pure poco a poco quell'abitudine di associazione colla fanteria, e fu dimostrato certo che l'artiglieria può bastare alla sua propria difesa, se riunita in forti masse. Il fatto vinse il pregiudizio.

Digitized by Google

Alla battaglia di Ocâna, Sénarmont protegge le proprie batterie contro i bersaglieri spagnuoli, con altra artiglieria.

« Je ne sache pas un seul exemple ou 20 pièces convenablement postées et en batterie, aient été enlevées » à la bayonnette » (Nap.).

L'artiglieria adunque, oltre all'aver imparato a concentrare i suoi fuochi, ha anche imparato, in quei casi, per necessaria conseguenza pratica, a bastare a sè stessa: — *è divenuta arma indipendente.*

Fu però soltanto nel 1814, e sotto Drouot, che l'artiglieria ha definitivamente cominciato a combattere come arma indipendente. A tale nuova tattica sono dovute le vittorie di Vauchamps (12 Febbraio 1814) di Mornant (17 id), di Montereau (18 id.), e di Laon (10 Marzo). D'allora in poi artiglieria e fanteria non si tengono più l'una presso l'altra per proteggerssi mutuamente.

La pratica generale introdotta da Drouot non toglie però che allo stesso Sénarmont non debbasi pure l'iniziativa di tale ultimo progresso.

« Le général Sénarmont commandait l'artillerie du » I.er corps; il s'était avancé avec la batterie Ricci ; il » voit qu'elle ne pourra pas tenir contre le feu trop » supérieur des Russes; son parti est pris sur le champ; » il court à son corps d'armée; avec l'assentement du » général Victor et *malgré* les réclamations des généraux de division, il en réunit toute l'artillerie, composée de 36 bouches à feu, sous son commandement, » en met six en réserve pour parer à ses flanc et » à tous les cas imprévus, débouche de toute la vitesse » des chevaux sur le revers opposé du mamelon et se » met en batterie à 200 toises (390 mètres) de l'ennemi; » après cinq ou six salves, il s'en approche à 100 toises (195 mètres) et commence un feu roulant poussé » avec la dernière vivacité. Les Russes furent surpris » par cette réunion subite; en vain ils ripostaient avec » les batteries partielles dispersées sur toute leur ligne; » quelques minutes suffisaient pour faire converger sur » un point un déluge de mitraille. La batterie de la » rive droite de l'Alle, celle de la rive opposée de l'étang furent ainsi successivement abîmées, et l'on plongea au milieu des troupes russes qui s'ammassaient

Digitized by Google

» vers le défilé en avant de Friedland. La destruction » était affreuse — Napoléon avait suivi attentivement » toutes les phases de ce furieux combat, et depuis quel- » ques moments s'était porté auprès du premier corps. » Craignant même que Sénarmont ne se compromît, il » envoya son aide de camp Monton reconnaître pour- » quoi il s'était avancé aussi loin.

» — Laissez moi faire avec mes canonniers, répartit » Sénarmont, je réponds de tout. — Quand Monton re- » vint, Napoléon avait jugé l'effet de la batterie, et dit » en souriant: — *Ce sont de mauvaises têtes; laisson- » les faire.* — Bientôt il se dirigea vers le centre en » ammenant sa garde; il laissait son aile droite en » voie de succès. La fin du jour approchait; Sénarmont » poussa audacieusement ses pièces réunies en une seule » batterie jusqu'à 60 toises (117 mètres) du front de » l'ennemi dont les pièces étaient nombreuses; plusieurs » nous prenaient d'écharpe; néanmoins Sénarmont or- » donna de ne plus s'en occuper et ne tira plus que à » mitraille *sur les masses ennemies*; celles qui tom- » bent sont remplacées par d'autres, la cavalerie russe » est lancée pour tourner la batterie et s'en emparer; » mais aussitôt Sénarmont faisant changer de front à » ses pièces, en dirige le feu tout entier sur la cavale- » rie; on la vit tomber broyée par la mitraille. Après » deux décharges elle disparut. Trentesix pièces de ca- » non réunies firent ce que les 20,000 hommes de Ney » et la division Dupont n'avaient pu faire.... L'armée » russe eut 20,000 hommes hors de combat, l'artillerie » du général Sénarmont tira, pendant 3 heures qu'elle » fut engagée, 3600 coups de canon, dont 400 à mitrail- » le..... On voit que le succès de cette bataille fut dû » au beau fait d'armes du général Sénarmont; l'artille- » rie n'en saurait citer un plus glorieux.... C'est la pre- » mière fois que nous voyons l'artillerie combattre d'une » manière indépendante des autres armes; ici elle se » suffit à elle même » — (Nap., *Mém*).

Dunque:

1.° Concentrazione di fuochi sopra un sol punto,
2.° Poco curarsi di controbattere,
3.° Azione indipendente,

ecco per l'artiglieria le conseguenze tattiche del principio generale della guerra.

Digitized by Google

Questa nuova tattica ha tutto modificato l'antico sistema d'organizzazione e di materiale.

Abbiamo visto che il bisogno d'agire in masse riunite di molti pezzi piuttosto che con pezzi sparsi su tutta la linea, tolse dapprima (tranne in Russia, credo) l'artiglieria reggimentale. « On a reconnu qu'il n'y a » que les feux centralisés et les batteries nombreuses » qui produissent de grands effets. » La ragione d'essere dell' artiglieria reggimentale è ora cessata, benchè sia stata a suo tempo un grande progresso; quando fu introdotta da Gustavo Adolfo, che diede ad ogni reggimento due cannoni da quattro, l' artiglieria tirava tre volte più presto che li imperfetti fucili d'allora.

Non solo si abolì l' artiglieria reggimentale, ma si diminuì anche l'artiglieria divisionale, e si concentrò il resto in riserve possenti, sotto la mano del generale. (1)

---

(1) L'Autore basandosi su quanto venne fatto da Napoleone, parteggiava per le grandi riserve d' artiglieria. Ma se pure quelle grandi riserve ebbero ragione d' essere all'epoca Napoleonica, non pare che oggidì siano consigliabili. Nelle odierne grandi battaglie, difficilmente potrà il Comad.te in capo seguire, come da un osservatorio, lo svolgersi della lotta e intervenire al momento opportuno per deciderla impegnando tutto ad un tratto, e ad un suo cenno, un centinaio di cannoni contro il punto decisivo. L' esperienza ha invece provato che queste riserve d'artiglieria giungono, il più delle volte, troppo tardi.

Napoleone formò, è verissimo, simili riserve, ma « non » formava simili corpi — dice l'anonimo dallo *Sguardo retrospettivo al 1866* — se non quando aveva generali capaci cui affidarne il comando; conseguentemente era per » il capo, cioè per la mente direttiva, per l'esenziale che » egli li componeva:

« Altre volte egli li formava sullo stesso campo di battaglia, non ottemperando in ciò che alle esigenze del » momento. In tale modo la difficoltà consisteva nell'afferrare il momento opportuno di riunire per questa sola » occasione un gran numero di bocche da fuoco, e quindi » di bel nuovo ripartirle.

« Se noi vogliamo appropriarci le ispirazioni del genio » ed assicurarci il successo con delle regole, noi porteremo » sul terreno del combattimento delle grandi masse che » altro non saranno che d'ingombro. »

E nella. « Correspondance avec le marechal Davout » si

Digitized by Google

Questa riunione più frequente e continua poi di numerose batterie, fece più evidentemente sentire il bisogno dell'*unità*; si ebbe *una* polvere da cannone, *una* polvere da fucile, *un* affusto, poi che la ruota od altra parte del pezzo dovette potersi sostituire con qualunque altra di qualunque batteria vicina. Il servizio perfettamente sostituibile ed identico di tutto l'affusto non si trova però che in Piemonte, nell'artiglieria di campagna. In Francia (tranne nel cannone-obice) non sono di unica misura che le ruote e li avantreni.

L'opera semplificatrice di Vallière e di Gribeauval fu compita da Vallée in Francia, e meglio ancora nel 1844 in Piemonte dal colonnello Cavalli, e infine completata da Napoleone III nel 1852. La riforma dell'artiglieria immaginata da quest'ultimo, benchè non ancora abbastanza pregiata al suo merito, è così importante e così vera quanto lo fu quella di Gribeauval, che pur esso penò venti anni a farla accettare.

L'innovazione di Napoleone III consiste essenzialmente nei punti che seguono (il tutto in misure francesi):

1.° Ridurre la carica da 12 dal terzo al quarto del peso di palla.

2.° Ridurre il peso del pezzo da 12 nello stesso rapporto della carica.

3.° Porre tal nuovo pezzo sull'affusto da 8 attuale.

4.° Tirare con esso palle piene e palle cave; le

---

trova: « L'Empereur, M[r] le Maréchal, trouve qui il est né» cessaire de répartir les pièces de douze que vous avez » donné au général Dumont, dans les divisions de votre » corps d'Armée. Il y a de l'inconvenient à réunir toutes » les pièces en une seule division. »

E Henry, nel suo libro: *Essai d'un abrégé de la philosophie de la guerre*, scrive:

« Il ne doit pas y avoir dans un corps d'armée ou dans » une armée une réserve d'artillerie marchante à part des » autres armes.

« Ce n'est pas, en effet, en mettant de côté des pièces » qui ne tirent pas que l'on se menage l'avantage de renou» veler ou de renforcer le feu à la fin d'une bataille, mais » bien en ayant des munitions de réserve disponibles pour » la dernière heure. »

Digitized by Google

piene al quarto, la granata da 12 centimetri con una carica che l'esperienza determinerà e che potrà essere proporzionalmente più forte di quella delli obici attuali.

Si ha quindi:

1.° Un sol calibro da 12 detto *canon-obusier*, che non pesa che 60 kilogr. di più che il pezzo da 8 attuale e che non ha camera.

2.° Un affusto e tre projettili, compresa la scatola da mitraglia; quattro projettili se gli Shrapnels si pongano nell'approvvigionamento.

Il calibro da 12 prima relegato in Francia al parco di riserva, diventa mobile e rimpiazza insieme e il cannone da 8 e l'obice. Forse, ben montato, potrebbe anche fornir cariche cogli squadroni di cavalleria.

Il pezzo da 8 non poteva, senza perdere molti serventi, tener testa alle armi carabinate che a 500 metri hanno tiro mortale, e che la mitraglia non poteva giungere. Ciò accadrà meno spesso col cannone-obice, la cui portata è più grande, e la batteria potrà opporre le sue palle da mitraglia alle palle dei bersaglieri.

« Lorsque la batterie se trouve en présence de l'en» nemi, elle use de tous ses moyens; elle tire avec ses » six pièces. Si l'effet est favorable à l'obusier, elle re» grette de n'en pas avoir six au lieu de deux; si l'o» busier n'a dans le cas aucun avantage, elle désire que » les deux obusiers soient remplacés par des canons ». (1) (Favé).

Per riassumere il lungo dibattimento che s'è fatto sull'utilità della riforma di Napoleone III, ci ristringeremo a dire che due ragioni principali stanno a suo favore:

— Tutte le munizioni e tutti li affusti s'accomodano a tutti i pezzi.

— Si hanno nella batteria sei cannoni o sei obici secondo il bisogno.

Una ragione principale sta contro:

— Li obici sono troppo deboli, e v'ha in qualche caso necessità di obici forti.

Ma, a parer mio, le ragioni pro sono decisive.

---

(1) È questa l'obbiezione principale che oggidì si presenta da coloro che non vogliono affidare le mitragliatrici all'artiglieria.

Digitized by Google

Tale è il riassunto delle ragioni pro e contro.

Il punto essenziale della riforma di Vallière (1732) fu la *leggerezza* del pezzo — il punto essenziale della riforma di Gribeauval (1765) e di Cavalli (1844) fu *l'uniformità*. — Luigi Napoleone (1852) perfezionò *leggerezza* ed *uniformità*.

Il difetto rimproverato al sistema del cannone-obice non si nega, solo è a riflettersi che l'assoluto non esiste, e che la cosa migliore è quella in cui i vantaggi superano li inconvenienti. Nell' uso del cannone-obice *sul campo di battaglia* saranno, e d'assai più frequenti, le occasioni nelle quali diverranno utili le sue buone qualità, che non quelle in cui saranno sentiti i suoi difetti.

« L'artillerie est encore trop lourde, trop compli- » quée; il faut encore simplifier, uniformer, réduire, » jusqu'à ce que l'on soit arrivé au plus simple. » Scriveva Napoleone (*Notes et Mélanges*) già *dopo* Vallière e Gribeauval. Si ricordava forse di Austerlitz, ove l'artiglieria, messa in posizione sopra tutta la fronte, respinge il nemico, ma non può concorrere a sfondare il quadrato russo, che la fanteria dovette da sola rompere a carissimo prezzo di sangue. — Si ricordava forse, a Sant' Elena, ove dettava a Montholon quelle parole, della collina fangosa che i suoi pezzi da 12 non avevano potuto superare a Waterloo. — L'artiglieria da *posizione* non era dunque ancora abbastanza mobile.

Sventuratamente il nuovo sistema d'artiglieria non potè all' assedio di Sebastopoli subir ancora la prova prima della guerra di campo, ma pure nessuna nuova obbiezione fu trovata a fargli.

Il principio supremo della guerra che applicato all'artiglieria la concentrò in grandi agglomerazioni indipendenti, ha reso anche assai più *mobili* gli eserciti stessi, che non sono più obbligati ad aspettare riserve di materiali diversi ne' gravi forgoni e vetture, traini che non possono passar dappertutto. Allora alla sua volta l'artiglieria potè più direttamente sentire il bisogno di semplificarsi, di alleggerirsi, di mobilizzarsi, per poter essa pure tener dietro alla fanteria impaziente, e volle che gli artiglieri montassero sugli avantreni e sui cassoni in Piemonte, sugli avantreni e sui cavalli sottomano (di diritta) in Prussia, e già aveva prima indotto

Digitized by Google

Napoleone I a far soldati anche i conduttori (1800). — Venne per ultimo la riforma di Napoleone III.

La ragionevolezza di quest' ultima riforma capitale, indusse qualcuno a suggerire la sostituzione delle batterie montate alle batterie a cavallo. Queste si disorganizzano facilmente o per battaglia o per ogni altra frequente causa che può privarle di cavalli; oltre questo difetto capitale, allungano spesso soverchiamente le colonne, il cannoniere caricato dalla cavalleria invece di ricoverarsi sotto il cannone più presto fugge, ecc. ecc. Il cannone-obice ha reso possibile di surrogarle colle batterie montate, poichè la sua leggerezza permette l'accrescimento del peso degli uomini portati. Se ne avrebbe allora in tutta l' arma un' unità maggiore d' istruzione, di materiale, di *uso;* — l'istruzione elementare più corta lascierebbe maggior tempo pel poligono; — il reclutamento sarebbe più facile; — la batteria avrebbe in piede di guerra 34 uomini e 72 cavalli di meno; — la cavalleria, per la perfetta promiscuità d' uso delle batterie, non si troverebbe *mai* priva d'artiglieria che, dice Napoleone, « le è più necessaria che alla stessa fanteria ».

La riforma di Luigi Napoleone discende direttamente dal principio supremo dell'arte e da quello speciale dell'artiglieria. Quelle nuove batterie da campagna saranno le più rapide. le più leggere, le più forti insieme che la morte abbia mai comandato.

Il nuovo principio della guerra che tende a rendere l' artiglieria sempre più *indipendente* dalla fanteria, già fece dare il fucile ai serventi, tranne in Isvizzera; — pare di più che renda logico il toglierle il carico del trasporto delle munizioni da fucile e l'affidarle invece alla fanteria medesima. Un *piccolo* carico per reggimento o per brigata basterebbe. La stessa fanteria ne diverrebbe più mobile, e potrebbe arrischiarsi ad occupar posizioni più distinte e più ardue che ora non osa pel timore che la riserva di munizioni, ch' è portata con tutte quelle della divisione e quindi con *gravi* cassoni, non possa seguirla. — Li inconvenienti del sistema presente paiono già sentiti, poichè generalmente è ormai solo nell' artiglieria, ad onta del vizio del sistema, che si è obbligati a conservar due capitani in una compagnia. — Il capitano in seconda è incaricato della distribuzione delle munizioni, e quindi sta alla riserva.

Digitized by Google

A sua volta l'azione concentrata in un punto consiglia piuttosto l'organizzazione delle batterie in otto pezzi, come in Piemonte, che in sei, come in Francia. — La batteria di otto pezzi rende più facile l'applicazione di quel principio tattico, perchè essendovi *già* nella batteria una riunione di otto pezzi piuttosto che di sei e manovrandosi ordinariamente per batterie, nella più parte dei casi quell'applicazione del principio si fa senza sforzo e quasi inavvertitamente. Al comando *postate là una batteria*, se la batteria sarà di sei pezzi si avranno in azione sei pezzi, se sarà di otto se ne avranno otto. Ed è il comando più frequente perchè più spiccio. S'avrebbe, di più, economia di personale ed anche di materiale, perchè otto bocche a fuoco forniscono opera sufficiente ad una *forge* e due affusti di ricambio bastano; nelle batterie da sei se accade di dover dividerne alcuna a mezzo, un ufficiale diviene inutile.

Il principio è fecondo, e quando non spiega, insegna; lo vedemmo già più volte nelle riforme che propone. È dunque vero. — *La prima* vittoria appartiene nell'arte nostra a chi pel primo si presenta in campo con una importante innovazione che renda incerto il nemico per qualche tempo. Le conseguenze d'una riforma opportuna spesso oltrepassano la previsione — il passaggio del S. Bernardo non sarebbe stato possibile se non fosse esistita la riforma di Gribeauval, la cui perfezione ed uniformità di costruzioni permise di smontare tutto il materiale pezzo per pezzo.

L'artiglieria piemontese è forse già la migliore d'Europa, e non sarà superata che dall'introduzione del cannone-obice. — Essa ha già tolto alli obici il punto in bianco, come nel Belgio; più ha ridotto fino a cento passi il punto in bianco dei cannoni che prima era a seicento; ciò semplifica l'istruzione d'assai, perchè il punto in bianco, determinato così nelli obici dal punto di tangenza della linea di mira colla trajettoria, e posto nei cannoni a non più oltre del loro tiro minimo (trecento passi) dispensa dalli alzi negativi. — A Marengo le prime scariche dei cannonieri francesi furono puntate troppo alte contro le colonne di Zach, e non ruppero che delle bajonette. La costruzione dei pezzi da campagna, tranne i calibri che sono meglio

Digitized by Google

scelti in Francia, è più perfetta in Piemonte; i *grani*, per esempio, sono posti non a vite ma a cono, così per cangiarli è necessario al parco francese un giorno di lavoro, e basta un'ora al parco piemontese.

La sola artiglieria piemontese ha un perfetto sistema d'*attelage*, opera del generale Alfonso Lamarmora. I cavalli sono indipendenti l'uno dall'altro in modo che un solo può tirare senza trascinarsi dietro li altri: ad ogni *tromba* passano due *tirelle* — tutti adunque s'attaccano alla bilancia stessa del carro e si può far senza bilancia di volata; i cavalli di volata allora non influiscono nella direzione del timone, il quale così non dipende che *da un solo* dei conducenti. — I cavalli dei cannonieri montati ponno attaccarsi al carro perchè hanno il pettorale che passa sotto la cinghia e mediante le corde da foraggio raddoppiate (molto più lunghe che in Francia) ponno servire di rinforzo. — Resterebbe a poter mettere a timone o alla coppia di mezzo anche i due cavalli di volata, cambiando il loro pettorale in una *leggera* collana. — Le due manivelle, legate al carro mediante le stesse corde da foraggio, permettono di attaccare quattro cavalli di fronte in casi di strette voltate. — In tempo di guerra sono allogati ai conduttori sette centesimi e mezzo per cavallo in più della paga, ciò che diventa garanzia di sollecitudine al servizio e mezzo utilissimo di punizione; tutti i serventi portano gli speroni: tanto essi quanto i conduttori hanno i loro sacchi sui carri, mentre in Francia i conduttori l'hanno sul cavallo e i serventi a spalla, ciò che rende odiose agli uomini le mutazioni repentine di servizio; solo in Piemonte è perfetta la promiscuità di servizio tra conduttore e servente. — Nessuna batteria è chiamata istrutta che non sia capace di girare al galoppo entro un semicerchio di quattro metri di raggio segnato da picchetti alla circonferenza ed al centro, senza abbatterne un solo.

Qual differenza da questa perfezione a quei tempi in cui Wallenstein e gli Svedesi lasciano ambedue a Lutzen le artiglierie sul campo di battaglia per mancanza di cavalli! Erano di chi le avesse prese il primo, e furono primi gli Svedesi, *il giorno dopo!*

Le manovre di campagna, se non anche quelle di forza, potrebbero però forse ancora avvicinarsi di più

Digitized by Google

al principio comune a tutte le manovre delle tre armi:

La parità della guerra e della pace.

« L' ordine e la rapidità, dice Thiroux, sembrano » dover essere la condizione prima nell' azione di una » grande batteria. La regolarità assoluta dei movimenti » è al tutto secondaria; l' essenziale è di poter cogliere » l'occasione favorevole. Nessuno penserà certamente » a criticare le operazioni dell' artiglieria francese a » Friedland, a Wagram, ad Hanau; eppure si sa che le » manovre fatte in quelle circostanze si riducevano a » ben poca cosa. »

I cambiamenti di fronte, per esempio, mentre la batteria è impegnata, sono manovre delicatissime. Si citano esempi di batterie che assalite mentre operavano quel movimento, sono state prese prima d' averlo terminato.

I cambiamenti di fronte devono perciò essere fatti rapidamente e, al più possibile, *indietro*, a fine di ridurli ad una semplice conversione ed evitare il crocicchio dei carri e la perdita di tempo.

Altre volte si facevano dei fuochi di fianco ch'erano molto più rapidi ancora: la manovra consisteva a far battere in ritirata alla prolunga tutti i pezzi che si trovavano dal lato d' onde si voleva far fuoco e a disporsi a scaglioni, in modo che la bocca d' ogni pezzo fosse all' altezza della testa dei cavalli del pezzo precedente, dal lato del perno: voltavasi allora a braccia la volata del pezzo dal lato del nemico. Questa manovra, per quanto irregolare, se si parte dalla base della teoria presente, è utilissima perchè rapidissima.

Questo non è un esempio. Il principio sommo è comune a tutti i movimenti della teoria, e spetta agli ufficiali dell' arma il farne la completa e speciale applicazione a ciascuno d' essi. La teoria d' artiglieria è già molto vicina al proprio tipo, poichè ha già tolta la distinzione tra inversione ed ordine naturale.

Ben penetratosi del principio, rammenti l' ufficiale che l' urto dell' artiglieria sta nella massa del suo fuoco — ch' essa deve perciò evidentemente presentarsi in linea, non mai in colonna — che, nello stesso modo che nella cavalleria, la quale esercita la propria azione movendosi, l' arte massima è quella dell' *opportunità*, così nell' artiglieria la quale esercita la propria azione stan-

Digitized by Google

do ferma in battaglia, l' arte massima diventa quella delle *posizioni*.

Le feconde applicazioni del principio di cui è capace l' artiglieria, ne hanno già fatto l' arma decisiva delle battaglie. Come dall' azione *speciale* della fanteria furono vinte le battaglie d' Egitto e quella di Lutzen — da quella della cavalleria Marengo, Hohenlinden ed Eylau — così all' artiglieria sola spetta la gloria di Valmy, di Friedland, di Bautzen, di Hanau, di Sebastopoli.

« Au jour décisif d' une action générale, le chef sen- » tira cruellement son infériorité en artillerie » scrisse Napoleone a Sant' Elena.

NOTA AL CAPITOLO

Se non si voglia tener conto di alcune modificazioni che toccano i particolari, bisogna confessare che le asserzioni dell' Autore meritano oggidì ancora il titolo di attualità.

Franca la spesa di accennare rapidamente il compito dell' artiglieria ai nostri giorni. Dalle odierne pubblicazioni rileviamo che l' artiglieria, per l' immensa gittata dei suoi pezzi, apre il combattimento e prepara così il campo alla fanteria che potrà avanzarsi con minor pericolo di essere rigettata. Durante il combattimento è ancora sotto la protezione e coll' aiuto dell' artiglieria ch'essa può lanciarsi all' assalto ed al contrassalto. Più vero oggi che non ai tempi dell' Autore è il fatto che le masse d' artiglieria non sono forzate alla continuità. Più batterie collocate a distanza considerevole, in virtù della portata delle bocche da fuoco, possono concentrare i loro tiri su di un solo obbiettivo, allo scopo di batterlo e rivolgersi poi ad un altro. Ciò nulla meno è necessario di non occupare coll' artiglieria un fronte troppo esteso affinchè il principio dell' operare in massa non sia violato dalla mancanza di unità nel comando.

Si prescrive che l' artiglieria apra il tiro su quella avversaria per farlo tacere, o quanto meno per attirarne a se il fuoco: ottenuto uno di questi scopi essa dirige i suoi colpi sulle colonne di fanteria avversaria, possibilmente là dove è facile conoscere con qualche precisione la distanza, e non distoglie il fuoco dall'obbiettivo prescelto se non per causa di forza maggiore.

Essa è *ausiliaria della fanteria* — bisogna pur tenerlo a mente — ma una preziosa ausiliaria a cui ogni corpo

Digitized by Google

di fanteria, o di cavalleria, che trovasi vicino, ha l' obbligo di portar soccorso, sotto pena, facendo altrimenti, di venir meno al cameratismo ed all' onore. In massima non le si assegna scorta se non quando rimanga isolata.

L' Autore parla dell' adozione del cannone obice che avrebbe riportata la supremazia sull'artiglieria piemontese. Ed eccoci oggi ancora a discutere sulla convenienza di adottare una carica tale per i proiettili da ottenere al disopra dei trinceramenti in terra uno scoppio che mandi un cono di scheggie e pallottole sui difensori (Shrapnels), — ovvero di unire alle batterie dei cannoni a tiro curvo, ossia degli obici o dei mortai. Ormai quasi tutte le potenze si sono attenute al primo sistema; ma non è data risposta decisiva al quesito, specialmente a cagione delle difficoltà presentate dai nuovi metodi fortificatorî.

L' utilità riconosciuta di un armamento unico consiglia di escludere gli obici ed i mortai delle batterie da campagna: per altro la promiscuità dell' armamento sarebbe un male tollerabile quando si potesse conservare un solo munizionamento.

Facciamo seguire alcune nozioni sulle artiglierie moderne da campagna perchè il lettore possa fare i debiti confronti fra gli armamenti attuali e quelli descritti dal Decristoforis, in uso ai suoi tempi.

Francia. — L' artiglieria da campo francese è di due calibri: quello da 8 cm. riservato per le batterie a cavallo, e quello da 9 cm. per la campagna. Il materiale è tutto in acciaio; ogni pezzo è trainato da tre pariglie. Le batterie sono di sei pezzi e le brigate su quattro batterie. L'affusto è simile nei due calibri, interamente metallico; non ha sedioli.

Germania. L' artiglieria da campagna ha il calibro di cm. 8,8 e quella a cavallo di cm. 7,8. Il materiale è in acciaio: le batterie sono su sei pezzi, tirati da tre pariglie, e le brigate su tre o quattro batterie.

L' affusto è in lamiera d' acciaio ed il medesimo per i due calibri; però quello del cannone leggiero non ha sedioli.

Austria. L'artiglieria da campo è di bronzo compresso e comprende il pezzo da cm. 9 e quello da cm. 8.

L' artiglieria a cavallo ha il pezzo da cm. 8. Il cannone da 9 da campagna e quello da 8 a cavallo sono trainati da tre pariglie; quello da 8 da campagna è trainato da due pariglie. Le batterie sono su otto pezzi e le brigate

Digitized by Google

su tre batterie. Ogni calibro ha un affusto speciale metallico.

Russia. Ha i calibri maggiori delle altre potenze: il pezzo leggiero è da cm. 8,69 e con esso è anche formata l' artiglieria a cavallo. L' altro pezzo da campagna è da cm. 10,67. Il materiale è d' acciaio: le batterie da campagna sono su otto pezzi, quelle a cavallo su 6, tirati tutti da tre pariglie.

Italia. Ha due calibri: uno da cm. 7, 5 l' altro da cm. 8, 7. Il cannone è di bronzo compresso. Le batterie sono su sei pezzi: quelli da cm. 7, 5 trainati da due pariglie e da tre pariglie quelli da cm. 8, 7. L' artiglieria a cavallo ha pure il calibro di cm. 7, 5 ed è trainata da tre pariglie.

Per farsi un' idea generale del valore relativo delle accennate bocche a fuoco osservisi lo specchio nelle due pagine seguenti.

Attualmente in Germania si è adottato un nuovo cannone da campagna M,° 71/93 il quale non differisce essenzialmente dai modelli precedenti.

Si è modificato il focone unendolo saldamente al cannone, si è limitata la corsa del cuneo cilindrico, e l'affusto si è provveduto di freni a funi metalliche.

Quanto al metallo del nuovo cannone non si hanno notizie precise: pare che all' acciaio sia stato aggiunto del nichelio. Lo si dice resistentissimo alle forti pressioni.

Grandi discussioni ed esperienze si fanno in questi giorni circa un nuovo cannone da campagna che si vorrebbe adottare. I primi studi sono dell' ingegnere costruttore di ponti Bender; senza pratico risultato. Il maggior generale prussiano R. Wille, fatta sua l'idea, la estrinsecò col sottoporre al giudizio degli intelligenti il suo *cannone da campagna dell' avvenire.* La proposta bocca a fuoco sarebbe di acciaio indurito con nichelio; il proietto verrebbe riunito alla carica; il cartoccio, così formato, verrebbe a pesare Kg. 8, 5 di cui Kg. 0, 500 pel bossolo d' ottone; Kg. 1, 500 per la polvere senza fumo, Kg, 6, 5 per il projetto. Questo in acciaio e lungo 4 o 5 calibri;il calibro di 7 cm. Si raggiungerebbe così una velocità iniziale di 800 a 1000 m. e si potrebbe estendere il tiro a granata fino a 10 Km. e quello a Shrapnel a 7 Km. e mezzo. Nonostante la maggior forza viva impressa al cannone all' atto dello sparo, il rinculo verrebbe limitato a 50 cm; l' usuale granata verrebbe modificata e ridotta a granata dirompente a doppio effetto; abolita la scatola a mitraglia.

Il peso del carro-pezzo sarebbe di circa 1800 Kg; i ser-

Digitized by Google

CANNONI IN SERVIZIO presso le principali Potenze		Carica	Velocità iniziale della granata	Velocità restanti a M.		
				1000	2000	3000
		Kg.				
Francia.	Cannone da mm. 80 . .	1, 50	490	360	300	263
	Cannone da mm. 90 . .	1, 90	455	350	300	270
Germania	Cannone leggero	1, 25	465	330	272	239
	Cannone pesante	1, 50	444	320	264	235
Austria. .	Cannone da 8 cm. . . .	0, 95	422	328	278	246
	Cannone da 9 cm. . . .	1, 50	448	347	294	260
Russia. .	Cannone da Art. a cav.	1, 396	411	312	265	233
	Cannone leggiero. . . .	1, 396	442	315	273	239
	Cannone pesante	1, 841	373	304	265	238
Italia. . .	Cannone da 7 cm. . . .	0, 850	432	306	256	220
	Cannone da 9 cm. . . .	1, 450	455	330	273	240

Digitized by Google

ngoli di caduta a M.			Spazio battuto per un bersaglio alto M. 1,80 a M.			Gittata massima	DIMENSIONI delle striscie contenenti la metá dei colpi alla distanza di 1000 e 2000 M.					
							altezza		Larghezza		Profondità	
0	2000	3000	1000	2000	3000		1000	2000	1000	2000	1000	2000
50'	4°, 50'	9°	58	21	12	7000	0,60	1,40	0,40	1,40	16	17
5'	5°	9°	54	21	11	7000	0,60	1,60	0,40	1,40	16	18
8'	6°, 7'	11°, 30'	61	18	9	6800	0,70	2,80	0,80	2	19	25
15'	6°, 30'	12°, 11'	55	17	9	7000	0,70	2,60	0,70	1,70	18	23
30'	6°, 53'	12°, 41'	41	14	8	6000	0,50	1,80	0,80	2,20	12	15
23'	5°, 41'	12°, 41'	43	17	8	6000	0,60	2	0,70	2,30	15	18
43'	6°, 35'	11°, 30'	39	16	9	6400	0,65	1,95	0,60	1,70	14	17
44'	4°, 54'	9°, 35'	59	21	11	6400	0,45	1,50	0,35	0,95	14	18
38'	6°, 52'	13°, 17'	44	17	10	5340	0,50	1,80	0,35	1,25	13	17
5'	6°, 9'	13°, 6'	—	—	—	5400	0,50	1,70	0,80	1,90	14	13
2'	6°	11°, 3'	—	—	—	5800	0,40	1,40	0,50	1,70	11	13

Digitized by Google

venti ridotti a quattro. Aumentata la velocità di tiro mediante la diminuzione del rinculo e la facilità di caricare e sparare. Le righe avrebbero la sezione a dente di sega.

L' otturatore dovrebbe servire semplicemente da corpo resistente alla forza dinamica dei gaz, e la chiusura ermetica dovrebbe ottenersi mediante il bossolo metallico munito di innesco.

La carica interna dello Shrapnel sarebbe costituita da polvere nera, e talmente abbondante da rendere visibile la nuvoletta di fumo al momento dello scoppio; la spoletta idraulica è in posizione normale, graduata a zero per adoperare il proietto quale scatola a mitraglia. Il freno sarebbe pure idraulico, stabilito fra la sala e la culatta. Una molla a spirale unita all' asse dello stantufo farebbe ritornare il cannone alla posizione dello sparo. L'alzo verrebbe modificato e si farebbe largo impiego d' acciaio vuoto, ottenuto col metodo Mannesman.

Ma questo nuovo tipo di cannone, che si vorrebbe sostituire agli attuali da campagna, non venne ancora adottato da nessuna potenza, non essendo stato provato in modo sufficiente che le sue proprietà di costruzione corrispondano alle condizioni di servizio occorrenti per un cannone da campagna. Presso alcuni stati si è cercato, per mezzo di convenienti modificazioni ai cannoni già in servizio, di raggiungere una velocità di tiro doppia o tripla di quella attuale.

Il cannone francese, più di ogni altro, si presta a tali modificazioni, munito com' è di un freno speciale per ridurre il rinculo.

Ad ogni modo, tanto per il cannone francese quanto per gli altri ora in uso, se si vorrà trarre profitto dei mezzi d' azione su menzionati, si dovrà ricorrere ad un completo rimaneggiamento delle regole di tiro.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOPRIMO

FORTIFICAZIONE.

Genesi tattica della fortificazione — Suo scopo — TATTICA DELL'ASSEDIATO — Luigi XIV. — Norme comuni alle due fortificazioni — Regola dei Minimi — Forma generale dell'opera — Forma delle parti — Bastione — Scoperto da ingegneri italiani — I tre sistemi di Vauban — Regole del fronte bastionato — Suoi difetti — Sistema moderno — Opere addizionali — Inondazioni — Linee — Inflessibilità del principio — Linee continue — Linee ad intervalli — Regole per la scelta del tracciato — Teste di ponte — Passaggio di fiumi — Passaggio del Danubio nel 1809 — Teste di ponte doppie — Rendono forte tutta la linea del fiume — Consiglio di Napoleone — Turenna — Fortificazione mista — DIFESA ATTIVA — Piccole sortite — Trinceramenti interni — La fortificazione è la prova geometrica del principio — Forme dei trinceramenti interni — Fortificazioni di città capitali — Fortificazioni di Parigi — Ultime difese — Decrizione d' un assalto — Rampon — Laharpe — Cheverdin — Silistria — Lucknow — Il Comandante — Capitolazioni — Fortificazione passeggera — Suo principio — Conseguenze — Tracciato — Ridotti — La guerra è una scienza morale — Mayno della Spinetta — Blockhaus — Norme della loro costruzione — Forme dei ridotti — Difese accessorie — Lione — Kars — Choumara — Fortificazione poligonale — Causa dei lenti progressi fatti in fortificazione passeggera — Totleben e Niel — Tattica dell' assediante — Suo principio — Filosofia della guerra — Eserciti d' osservazione — Altre avvertenze — Assedio di Burgos — Assalto — Badaioz — Assalto delle opere esterne — Assalto del corpo di piazza — Conclusione.

Due eserciti stanno di fronte;

abbiamo detto nella descrizione d' una battaglia (pag. 108):

« La destra, che si stende verso la pianura e che » troverebbesi al largo, fu appoggiata ad un ridotto ar- » mato di artiglieria, e la sinistra ad un fiume che » corre perpendicolarmente al fronte di battaglia; di » tal modo l' esercito trovasi assicurato dagli assalti di » fianco, parte per ostacoli naturali, e parte per osta- » coli creati. »

Così l' esercito nostro, che è in forza *pari* al nemico ed è coperto ai fianchi, può volgere la direzione della

Digitized by Google

propria massa *intera* verso il proprio fronte, poichè non ha a far pensiero del dorso,

Ma poniamo che invece d' esser pari di forze al nemico, il nostro esercito gli sia di *molto inferiore.*

Che faremo in quel caso?

Faremo pensiero d' ogni parte della nostra linea, come prima l' avevamo fatto solo dei fianchi e poichè il nemico può assalirci anche a dorso, anche a dorso porremo le stesse difese che prima avevamo posto solo ai fianchi; vi costruiremo cioè opere di difesa artificiale; — e se di più la massa esuberante del nemico non potendoci più attaccare nè ai fianchi nè al dorso, è pure tanto possente ancora da disperderci se ci attacca di fronte, costruiremo anche sul fronte altri ostacoli alla sua marcia.

Così, senza prevederlo per piano anteriore, ci troveremo avvolti ai fianchi, al dorso, di fronte in opere di difesa artificiale che ci rinchiuderanno da ogni parte.

Ora, quello che il generale farebbe tumultuariamente per la necessità tattica di conservare unita la propria massa in faccia ad un nemico sproporzionatamente superiore, l' arte della fortificazione lo fa di proposito e con norme premeditate.

La fortificazione ha dunque per iscopo di porre una certa quantità di truppa in istato di mantenersi *riunita in massa* davanti ad una massa superiore. « Les ingé- » nieurs, dice Napoleone *(Camp. de Turenne)*, deman- » dent que le corps d'armée chargé du siège, soit sept » fois plus nombreux que la garnison..... le minimum » c' est quatre fois. »

Da quel principio discendono intere la teoria della *tattica dell' assediato* e la teoria della *tattica dell' assediante.*

Le piazze forti *permanenti*, ossia indefinitamente durature, ponno aver due scopi. Sono adunque di due specie:

1.° *Le piazze di deposito*, ove custodire con poche forze le sussistenze, gli abbigliamenti, le armi preparate per tutto l' esercito: questo può allora portar liberamente la propria intera massa sul punto decisivo, senza che la sua marcia possa essere impedita dalla necessità di proteggere le riserve di materiale. Sono magazzeni fortificati. Sono poche e forti perchè non as-

Digitized by Google

sottiglino in inutili guarnigioni la massa operante alla campagna.

« Louis XIV fit disséminer l'armée dans 50 places » fortes, ce qui l'affaiblit au point qu'elle ne put plus » rien faire. Il fallait démolir 45 de ces places, en tran» sporter toute l'artillerie en France et en garder qua» tre ou cinq pour servir aux communications de l'ar» mée » (Nap., *Camp. de Turenne*).

2.° *Le piazze di manovra*, destinate a facilitare i movimenti della massa operante alla campagna, coprendone i fianchi con poco sperdimento di forze e impedendo insieme le mosse del nemico. Come quelle fortezze servono a dividere in assedii od in blocchi la massa del nemice, così in guerra difensiva voi darete le vostre battaglie non avanti, ma dietro di esse; e a sua volta il nemico sagace non s'impegnerà in quelli assedii che per consolidare un successo già prima ottenuto — se lo facesse prima sarebbe segno ch'egli rinuncia all'offensiva.

Le fortificazioni permanenti hanno adunque uno scopo strategico; le fortificazioni *passeggere*, ossia quelle che non hanno a durare che per breve tempo, hanno invece uno scopo tattico.

Prima condizione di ogni opera, permanente e passeggera, poich'è loro scopo comune di porre a *coperto* i difensori dai colpi d'una massa superiore, diventa il *difilamento*: altezza tale di parapetto che basti a proteggere il terrapieno che sta dietro. Il difilamento dà ai difensori in sicurezza quanto loro manca in numero. (1)

Regola suprema del resto della costruzione è la conservazione di tanto spazio interno che basti alla forma-

---

(1) Il defilamento ha oggi perduto d'importanza stante l'introduzione dei mortai rigati a retrocarica, per mezzo dei quali riesce possibile colpire con sicurezza e con forti angoli di caduta bersagli nascosti. L'introduzione dell'ordinamento casamattato nella fortificazione rende inutile lo studio del defilamento in un opera di carattere permanente. Per le opere campali o semipermanenti non è possibile proteggere che una striscia limitata del terrapieno interno, e cioè il fosso ricovero.

Digitized by Google

zione ed ai movimenti della massa dei difensori. *È della regola dei minimi.*

Seguono poi le norme relative alla linea *generale* dell'opera e delle sue *parti.*

La forma *generale* dell'opera è sempre *convessa* al di fuori; — è tale la forma della lunetta, del dente o rivellino, del ridotto, del forte stellato, del fronte bastionato. Non si hanno allora a percorrere che le corde degli archi se si vuol concentrarsi piuttosto in un punto che nell'altro a fornirvi gli approvvigionamenti e le riserve.

Si lascia al nemico quello svantaggio medesimo che noi abbiamo evitato: lo si obbliga a percorrere la circonferenza dei varii segmenti che corrispondono alle varie curve del poligono. — Così noi comunichiamo per breve, egli per largo circuito.

Se la forma generale dell'opera fosse pure quella d'ognuna delle sue parti, il circolo sarebbe la forma geometrica più atta alla difesa; ma in forza del principio superiore della guerra, non è così. Quel principio mentre vuole che la costruzione generale dell'opera sia convessa, vuole invece che la costruzione delle parti tenda alla concavità.

L'altezza del parapetto voluta dal difilamento, impedisce che il difensore nel tracciato circolare possa vedere il fondo del fosso e che possa *convergere tutti* i suoi fuochi sopra *un* punto dato; — ora infatti, il nemico che alla sua volta conosce l'arte propria, non si cura di attaccare tutta insieme la periferia dell'opera, ma sceglie *un* punto ove concentrare lo sforzo, e sceglie appunto quello che noi non possiamo proteggere.

Fu riconosciuto così il bisogno dei *fiancheggiamenti,* pei quali sopra ognuna delle singole parti dell'opera, a ragione della loro parziale forma concava, è possibile di concentrare i fuochi delle altre parti prossime e viceversa.

Si cercò la forma più atta a tal reciproca protezione, e poco a poco ne uscì il *bastione,* la forma finora più perfetta di fiancheggiamento.

La prima scoperta del fronte bastionato è Italiana (1)

(1) La scoperta del fronte bastionato non devesi attribuire al Sammicheli, come lo vogliono Giorgio Vasari nel

Digitized by Google

(*San Micheli a Verona, 1528*). Vauban (1633-1707) non fece che perfezionarla — lo indica inoltre la radice Italiana dei vocaboli usati — ciò che però non toglie a Vauban nulla del merito suo, perchè quello che in un' invenzione importa è di riconoscerne il valore, ciò che Vauban fece, scegliendo quel sistema in mezzo a dieci altri che ai contemporanei parevano d'eguale valore. I suoi proprii trovati capitali furono nel sistema di difesa il cammino coperto, e nel sistema d'attacco le parallele e la terribile arte del rimbalzo, (1) inventata nel 1688 all'assedio di Philipsbourg; ma la sua gloria massima è d'aver sempre, in ogni sua cosa, seguito impreteribilmente il principio tattico della fortificazione: la *concentrazione dei fuochi*. Furono anzi le poche particolarità nelle quali quell'ingegnere erasi prima sbagliato nell'applicazione del principio che gli fecero mutare tre volte il suo sistema e che hanno infine autorizzato Carmontaigne e Noizet alle ultime modificazioni.

Sono difetti principali del 1° sistema di Vauban: fiancheggiamenti pericolosi; i fianchi delle mezze lune lasciano scoperte le faccie del bastione; i fianchi della tenaglia sono presi a dorso.

Difetti del 3° sistema sono: il mezzo rivestimento che permette al nemico di prolungarsi lungo la scarpa esterna per prendere a dorso i difensori al momento dell'assalto; il terrapieno troppo largo delle mezze lune che agevola lo stabilimento delle batterie di breccia contro il ridot-

---

suo libro *Le vite dei più celebri pittori, scultori e architetti* e Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata*, nonchè molti altri scrittori che copiarono dai due citati.

Nemmeno è da attribuirsi a Francesco di Giorgio Martini, come vorrebbe l'achitetto Carlo Promis, quantunque il Martini descrivesse i baluardi ventisette anni prima che il Sammicheli li disegnasse. Come lo dimostra chiaramente e indubbiamente il padre Alberto Guglielmotti nel suo libro *Fortificazioni nella spiaggia Romana*, l'invenzione del baluardo spetta al Taccola, cioè all'architetto senese Mariano di Jacopo, sopranominato *Archimede per eccellenza*, e che scrisse verso il 1458.

(1) L'arte del rimbalzo fu applicata, è vero, la prima volta dal Vauban, ma la sua invenzione risale a Nicolò Tartaglia bresciano. (1500 — 62).

Digitized by Google

to; i fianchi delle mezze lune che lasciano scoperte le faccie delle controguardie e i vacui della tenaglia.

Il 2° sistema è simile al 3°, se non che è costruito sul poligono esterno. In ambedue Vauban assai si preoccupò della difesa contro il rimbalzo.

Al 1° sistema appartengono Lille, Charleroy, Fribourg, Strasbourg e Sarrelouis, suo perfetto modello.

Al 2° Beford e Landau.

Al 3° Neuf-Brisach.

Lo stesso principio che generò la forma bastionata, ne diede le norme:

Le linee che si fiancheggiano furono tracciate perpendicolari fra loro (fianco e linea di difesa), giacchè si riconobbe che il soldato tira sempre in linea diretta avanti a sè, e che assai si pena a fargli dirigere i colpi obliquamente.

Le opere, principalmente quelle di un certo sviluppo, offersero dei salienti e dei rientranti ben pronunciati, affinchè le convessità delle parti divenissero più profonde, e più possente per conseguenza la concentrazione dei fuochi; inoltre quei salienti determinano e limitano i punti d' attacco pel nemico, il quale, non potendo penetrare nelle sinuosità profonde dell'opera, è costretto ad assalirne i pochi salienti; su questi si poterono per conseguenza concentrare in anticipazione i mezzi di difesa.

Questi salienti ben pronunciati si ridussero anche essi al minor numero possibile perchè non s' avessero ad inutilmente dividere le forze.

Le linee che difendono i salienti furono loro ravvicinate in modo (300 metri almeno) che i colpi che partivano da quelle linee li oltrepassassero tanto da tenerne lontano il nemico.

Gli angoli diminuiti (quelli che i lati del poligono esterno fanno colle linee di difesa) furono nelle grandi fortificazioni ridotti al minimo possibile (18 a 20 gradi centesimali) perchè s' avvessero faccie meno soggette alle batterie di rimbalzo. Quando infatti i bastioni s'avvicinano alla linea retta, quelle batterie del nemico si trovano assai vicine al bastione adiacente a quello che esse battono, e quindi più esposte a' suoi colpi; il contrario nasce se gli angoli diminuiti sono più ottusi o quando il poligono ha pochi lati, come nel ridotto bastionato.

Digitized by Google

Nel primo caso l' assediante è obbligato ad attaccare due lunette e un solo bastione; nel secondo caso egli investe due bastioni ed una lunetta, ciò che gli permette di dar poi due assalti simultanei al corpo di piazza. L' assediato diminuisce questo suo svantaggio circondando i salienti dei grandi angoli del poligono esterno, che fu obbligato a tracciare, di opere addizionali ed ha così delle linee rette intermediarie.

La simmetria (sempre in conseguenza del principio sommo dell' arte e di quei principii secondarii della fortificazione che ne discendono) la simmetria perfetta fu riconosciuta pericolosa. Essa obbliga a fare sovra tutto il fronte le stesse opere che si fanno ad un punto, altrimenti il nemico attaccherebbe evidentemente gli altri come più deboli; noi stessi gli torremmo l' imbarazzo della scelta. Di più la simmetria delle opere gli risparmierebbe il tempo e il pericolo delle ricognizioni, poichè riconosciuto un solo fronte, tutti gli altri lo sarebbero pure. Ne nacque così l'assioma che bisogni sempre di *preferenza* tirare partito dalli ostacoli naturali del terreno, assioma che sembrò (eppure, come vediamo non è) interamente fondato sopra ragioni di risparmio di denaro e fatica.

Le opere esterne ed addizionali furono poste sotto *il comando* dei fuochi del corpo di piazza perchè il nemico non potesse nè tirare profitto per sè, nè installarvisi dopo la loro presa. La lunetta, specialmente in poligoni di molti lati, pone il bastione in un rientrante, ecc. ecc.

Il fronte bastionato s' adatta ad ogni sorta di opere grandi e piccole, permanenti o passeggere, a circuiti chiusi od a linee.

Gli si rimproverano diversi difetti che è qui utile accennare, perchè alcuni di essi toccano al principio stesso supremo che lo fece adottare ed ora danno agio e credito al sistema poligonale di Carnot e di Montalembert, modificato dagli ingegneri tedeschi:

1.° Cattive comunicazioni colle opere esterne, principalmente al finir dell' assedio, o soggette ai fuochi verticali o troppo complicate.

2.° Nessuna protezione dai fuochi verticali; il blindaggio essendo spesso di troppo difficile costruzione.

3.° L' angolo del bastione ha 40 g. c. meno dell'an-

Digitized by Google

golo del poligono (esterno); si ha per conseguenza un minor terrapieno, si dà maggior agio al rimbalzo, e v'ha un più grande sviluppo a difendere.

4.° Perdita di tempo per portarsi da un punto all'altro.

5.° Dopo lo stabilimento della seconda parallela, il fiancheggiamento è impedito, almeno in parte, dal rimbalzo delle faccie.

6.° I fronti sono moltiplicati dalla necessità di mantenere il fiancheggiamento a 300 metri.

7.° Quanto all'apertura della breccia: — dal saliente del cammino coperto della mezza luna si può far breccia alle faccie dei bastioni pei vacui dei fossi di mezza luna — dal saliente del cammino coperto d'un bastione si può far breccia a quel bastione, vicino al suo angolo fiancheggiato non solo, ma anche ai bastioni adiacenti vicino agli angoli di spalla, i quali non sono interamente coperti dalle tenaglie — dalla cima del cammino coperto delle piazze d'armi rientranti si può far breccia alla cortina pei vacui della tenaglia — quando le piazze d'armi rientranti hanno dei ridotti, questi mascherano i vacui della tenaglia, è vero, ma le batterie di breccia che si stabiliscono contro di essi (ciò avrebbe luogo anche quando si facesse breccia per mina) dopo aver rasato il loro parapetto, scoprono l'incamiciatura della cortina abbastanza basso perchè vi si possono ancora far breccie praticabili — quand'anche si tenesse il terrapieno dei ridotti più elevato, l'assediante non avrebbe a far che qualche sterro per praticarvi una troniera comune, ciò che ritarderebbe di ben poco la sua marcia, perchè il lavoro si avrebbe a fare in punti poco esposti — nei poligoni di uno scarso numero di lati, le mezze lune avendo poca prominenza sui bastioni, il cammino coperto di questi bastioni si trova coronato nello stesso tempo che quello delle mezze lune. — Consegue da tutto ciò che, nello stato attuale della fortificazione, le sole batterie stabilite sulla cresta dello spalto, ove l'assediante facilmente arriva, bastano per mettere in breccia tutte le parti delle scarpe che sarebbe appunto importante di conservare intatte, e che di tal modo tutti i rintrinciamenti si trovano aperti al tempo stesso del saliente del bastione o solo pochi giorni dopo.

Digitized by Google

Ad alcuni di questi difetti capitali del fronte bastionato sia di Vauban, sia di Cormontaigne, si cercò di rimediare da Chasseloup, da Choumara, da Noizet. Il tracciato di quest' ultimo ingegnere fu adottato alla scuola di Metz, e detto *sistema moderno.*

Nel tracciato Noizet, il vacuo del fosso della mezza luna è chiuso da una maschera di terra e muro, preceduto da una caponiera, i cui fuochi battono il fosso in tutta la sua lunghezza. La quota massima dello spalto (20, 90) paragonata a quella del cordone della scarpa del bastione (18, 50) mostra chiaramente, che il nemico stabilito sullo spalto del cammino coperto del saliente della mezza luna, non scoprirebbe le murature del corpo di piazza abbastanza al basso da potervi aprire una breccia, — ciò che nello stesso tempo non toglie che a causa della doppia pendenza della maschera, il bastione non possa battere il fosso della mezza luna in tutta la sua lunghezza per disopra la maschera stessa. La ritirata del cammino coperto nella piazza d' armi rientrante è assicurata, grazie al buon difilamento delle strette delle traverse. Infine i fuochi del corpo di piazza dominano tutti gli sbocchi delle opere avanzate, e il fiancheggiamento vi è efficace e sicuro. I terrapieni dei bastioni sono vasti, vi si possono aggiungere rintrinciamenti bastionati e tagli *(coupures)* senza nuocere alla difesa attiva.

Quanto alla mezza luna si volle che il suo saliente fosse difeso dalla moschetteria del bastione di diritta e di sinistra; tanto più lo è la breccia che potrebbe essere aperta a 30 metri da questo saliente. In conseguenza, per tracciare la mezza luna, si inscrive fra le faccie dei due bastioni una parallela di 190 metri al lato esteriore del poligono, appoggiando le due estremità di questa linea sulle magistrali dei bastioni; si cerca allora sulla capitale della mezza luna un punto distante 190 metri da ambedue quelle estremità, — è il saliente.

La magistrale della mezza luna così tracciata, ricopre gli angoli di spalla dei bastioni di circa 30 metri, ciò che basta pel fiancheggiamento del fosso del ridotto e dà per altro al saliente della mezza luna un angolo di circa 60.° Si osserverà che in questo tracciato non v'è nemmeno una batteria casamattata; vi ha una sola gal-

Digitized by Google

leria a fuochi di rovescio nella scarpa del ridotto di piazza rientrante.

Il rilievo medio del tracciato Noizet è press' a poco lo stesso di quello di Cormontaigne; ma nel primo si sono in generale rialzati i salienti delle opere, a fine di dar loro maggiore azione sulla campagna e di sottrarre i parapetti ed i terrapieni ai colpi di rimbalzo, senza nello stesso tempo esporli ad esser visti di rovescio. In Cormontaigne le faccie della mezza luna hanno 60 tese di lunghezza (117 metri) e coprono gli angoli di spalla, ma l' angolo saliente ha 77.° 5. Nel tracciato Noizet gli angoli di spalla sono ben coperti egualmente, eppure l' angolo saliente della mezza luna non è che di 60°, ciò che permette al corpo di piazza di prendere dei migliori rovesci sullo spalto. Inoltre la proeminenza della mezza luna essendo più considerevole che nel tracciato di Cormontaigne, i bastioni si trovano in un rientrante molto più deciso; — tutte le comunicazioni ne riescono meglio incluse negli spazii interni, e le linee di comunicazione, più che in alcun altro sistema, obbediscono a quella norma suprema che, applicata alla tattica, consiglia il Generale a scegliere *linee interne*. — Senza alcun dubbio, in conclusione, il sistema moderno più che gli altri s'avvicina *al Principio*.

Le *opere addizionali* di difesa sono anch' esse soggette alla medesima norma dell' azione concentrata delle forze sul punto d' attacco.

Fra le altre, le *inondazioni*, rimediando al difetto degli angoli morti, impediscono l'attacco diretto su quei punti verso i quali non potremmo *ammassare* i nostri fuochi. V' ha di più; è la necessità di tener riunita la propria massa e di dividere quella del nemico quella che determina le linee d' una inondazione, specialmente se esterna.

Quando un ruscello attraversa una linea fortificata, dice Dufour, e che perciò si può effettuare un' inondazione perpendicolare alle nostre opere, quell'inondazione diventa uno dei migliori mezzi di difesa che si possano impiegare.

E perchè?

Perchè la punta che l'inondazione fa allora nella campagna, forza il nemico a fare grandi giri quando

Digitized by Google

vuol passare dalla parte destra alla sinistra della linea e viceversa.

Quest' inondazione permette allora di dare all' opera (vedete come la chiara intelligenza del Principio mostri ch' egli basta a sè stesso; — come cioè egli stesso contenga il criterio di applicazioni sue, non solo diverse, ma qualche volta anche opposte) questa inondazione permette allora di dare all' opera una forma *generale*, non più convessa al di fuori, ma diritta ed anche concava, procurando così a tutta l' opera generale, e non solo alle sue parti, il potere di concentrare i fuochi; e ciò senza perdere il vantaggio di una velocità di movimenti maggiore di quella del nemico, ch' era la ragione per cui avremmo altrimenti adottato per l' opera una forma *generale* convessa. Ma nel caso presente quella superiorità di movimenti ci è già data dall' ostacolo che l' inondazione perpendicolare oppone al nemico; il Principio è dunque già rispettato; esso dunque più non ci costringe a dar all' opera una forma generale distinta dalla forma delle parti.

Un' inondazione praticata invece *parallelamente* ad una linea, è ben lungi dall' offrire gli stessi vantaggi. Se essa arresta il nemico, tiene noi pure chiusi nelle nostre opere e ci forza di più a stenderci su tutta la linea lungo le dighe, affinchè il nemico non possa romperle. Quest' inondazione parallela inoltre non ci permette, come la perpendicolare, di allontanarci dalla forma generale convessa per seguire la forma rettilinea o concava.

Un' inondazione perpendicolare davanti ad un grande trinceramento fa il medesimo ufficio di un largo posto davanti ad un esercito che ne occupa una delle estremità; è il lago di Garda per Bonaparte, a Castiglione e quello di Deppen per Ney.

Quest' inondazione perpendicolare è sopratutto vantaggiosa per un esercito abbastanza forte per intraprendere sul nemico dei ritorni offensivi e delle sortite — è quello ch' era pei Francesi nel 1796 la catena delli Appennini, che distingue le due valli della Bormida, nelle quali stanno divisi Piemontesi e li Austriaci.

L' inondazione parallela invece converrà per le stesse ragioni ad una piccola truppa che sia costretta dalla sua inferiorità a tenersi assolutamente sopra la difesa,

Digitized by Google

Le siepi, le linee d'alberi, i rigagnoli dei campi, i solchi profondi delle colline, inspireranno le stesse idee e la stessa tattica al comandante d'una compagnia o d'un battaglione attaccato da forze superiori: Il Principio tattico della fortificazione è quello stesso che in un ordine di battaglia indica le case, i villaggi, i boschi, ecc. ecc., come punti salienti della linea; quelli ostacoli fanno ufficio di bastioni, le truppe fanno ufficio di cortine. Un esercito ben disposto è una fortificazione mobile le cui parti si fiancheggiano.

Il principio è unico, e vale per tutti i casi di guerra, sia che si parli di battaglie, sia che si parli di opere forti, sia che li attori sommino a cento od a migliaja di cento; esso non varia di forma che perchè variano le forme a cui si applica.

In fortificazione passeggera accade spesso di costruire non più circuiti chiusi, ma *linee* ad una sol fronte.

Se la linea non è appoggiata alle sue estremità ad ostacoli naturali (ricordate la genesi tattica del circuito chiuso) od è di grande sviluppo, essa deve avere una forma generale convessa al di fuori. Se la linea è invece appoggiata alla estremità e di piccolo sviluppo, è migliore la forma concava: allora il suo difetto generale ed inevitabile (la tardività delle comunicazioni) si trova diminuito tanto, da poter esser compensato dal vantaggio d'una preponderante concentrazione di fuochi.

A prima giunta, questa superiorità data in alcuni casi alla forma generale concava sulla forma generale convessa (aver chiare idee è meglio che averne molte; perciò insisto e ripeto) può sembrare una declinazione dal principio. Ma se avvertesi che la ragione che fa ordinariamente dominare in un'opera la forma generale convessa è la facilità di concentrare forze superiori sul punto attaccato nel minor tempo possibile e il bisogno di proteggere fianchi e dorso, — ne nasce, che nel caso in cui e fianchi e dorso siano protetti da ostacoli naturali che già impediscano al nemico di girarci, e che di più, il piccolo sviluppo dell'opera ravvicini i combattenti alle riserve, — la forma *generale* dell'opera può allora ridursi a quella medesima delle sue *parti*, la quale fu detta migliore se concava perchè permette di *ammassare* i fuochi.

Così nulla fa eccezione al principio. — I principii

Digitized by Google

non sono elastici; essi non hanno eccezioni; se ne avessero, qual ragione vi sarebbe per dirli principii e non eccezioni essi medesimi? Quelle che si chiamano eccezioni non sono che prove della nostra ignoranza, — sono indizio che non siamo riusciti a trovare il più alto principio che anch'esse abbraccerebbero.

Le linee fortificate sono evidentemente o *continue* o *ad intervalli.* (1)

Le linee fortificate continue sono buone per un esercito di massa *molto minore,* come è buono un ridotto chiuso per una compagnia che voglia conservarsi in massa sostenendo l'urto d'un reggimento. Fuori di questo caso esse sono la prigione e la tomba degli eserciti, — conducono alle assurdità della guerra di cordone. — Il miglior tracciato di linee continue è quello a denti bastionati della scuola di Metz.

Nelle linee continue, una volta scalati i parapetti sopra un sol punto, tutto il resto delle opere è preso a rovescio, diventa instantaneamente inutile, e il panico che il soldato probabilmente subirà, vedendo scalati quei ripari, nei quali lo si aveva abituato a riporre tutta la propria confidenza, cambierà probabilmente la presa d'un punto in una generale disfatta. — Linee continue sono adunque raramente utili; peccano contro la filosofia della guerra; applicarle in caso di non assoluta necessità è non conoscere il cuore umano, è ignorare che la guerra è una scienza più morale che geometrica. Non adopratele che nel caso in cui vi abbisogni una *chiusa*; saranno adunque sempre brevi. Eugenio di Savoja con 40,000 uomini mette in completa rotta (Torino, 1706), 70,000 francesi ben trincierati.

---

(1) Oggidì scrittori militari di fortificazione e di arte militare sconsigliano anche l'uso delle linee ad intervalli, sia perchè non soddisfano più alle esigenze della tattica moderna (la quale vuole si tragga maggior profitto dal fuoco), sia perchè la loro difesa non può essere lunga nè tenace, essendo aperte alla gola.

La difesa, essi dicono, dovrà concentrarsi sui punti di appoggio costruiti da località (villaggi, boschi ecc. ecc.) che si prestino bene a difesa per posizione e natura, ovvero da posizioni prive di ostacoli naturali ed artificiali ove siansi erette opere fortificatorie.

Digitized by Google

Le linee ad intervalli non presentano quel pericolo, e sono le migliori per un esercito che non sia sproporzionatamente inferiore al nemico. Il miglior tracciato è per la più parte dei casi quello di Dufour (*Travaux de guerre*) per lunette e ridotti che si fiancheggiano; dico per la più parte dei casi soltanto, non per tutti, perchè il criterio della scelta del tracciato d'un' opera è che esso corrisponda allo scopo. Avremo perciò in genere:

— linee a *denti e cortine* per impedire un passaggio,

— linee a *bastioni* se si ha buona artiglieria a disporvi,

— linee a *sega* se si vogliono convergere tutti i fuochi sopra un punto solo; essendo composta di faccie e di fianchi tutti perpendicolari fra loro, aumenta il fiancheggiamento sopra il punto pericoloso;

— per battere il terreno: artiglieria in *barbetta*,

— per fianchaggiare: artiglieria in *troniera*.

Così i tracciati delle linee e la disposizione dell' artiglieria parimenti variano a seconda dello *scopo* che si cerca, e questo scopo segue le necessità del fiancheggiamento e della concentrazione della massa dei fuochi.

Tale è pure il principio che determina la scelta del terreno ove costruire una *testa di ponte*, che in ultima analisi non è che un forte le cui parti si difilano separatamente, ciascuna dal proprio fronte, mentre un forte comune è difilato anche a dorso.

Il ponte deve gettarsi in modo da aveve in caso di attacco la superiorità del numero e delle armi; perciò bisogna occupare uno spazio più capace che non possa il nemico, un *gomito* cioè del fiume. Si ha allora per la testa di ponte un fiancheggiamento sicuro e forte quanto si voglia.

E ciò è tutto quanto è veramente utile avvertire circa le teste di ponte, perchè conforme al principio: « Tout ce qu' on dit de plus sur l' usage des coudes » que forme une rivière et sur le commandement de » l'un des bords sur l'autre, etc. etc, sont choses que » l'on rencontre plutôt dans les livres que dans la pra- » tique, car la défense absolue du passage a lieu rare- » ment, même pour les grands fleuves » (Clausewitz).

Digitized by Google

Tre modi vi sono a difendere una linea di fiume: — impedire il passo a forza; cogliere il nemico a mezzo il passo; lasciarlo passare e forzarlo alla battaglia col fiume a dorso.

Il primo modo è il peggiore; il secondo o si confonde col primo, o non è praticabile che per sorpresa — in ambi i casi la sola regola a seguirsi è che la distanza dei differenti corpi, che vegliano il nemico, si determina dal tempo necessario al nemico stesso per gettare il ponte; qui, come altrove, si tratta di arrivare *prima*, il terzo modo è il migliore, fu, per esempio ben scelto dall' arciduca Carlo ad Essling ed a Wagram; egli lasciò che i Francesi passassero senza offesa il Danubio, ed ebbe ragione: se il passaggio fosse stato disputato e vinto, la posizione degli Austriaci sarebbe divenuta pericolosa, se invece i Francesi fossero stati ributtati, non ne sarebbe nato alcun vantaggio *decisivo*.

Federico II sosteneva che il passaggio d' un fiume di venti leghe di corso non è a difendersi mai:

« Difendere un fiume è generalmente un' impresa di» sperata. Eumene che impedì ad Antigono di passare » il Coprate, è forse l' unico esempio di un generale » che abbia resi vani gli sforzi di un abile e intra» prendente nemico in tale intrapresa » (Napier, *Peninsular War*).

È perciò che i fiumi sono cattive frontiere.

« Une rivière, fut-elle aussi large que la Vistule, » aussi rapide que le Danube à son embouchure, n'est » rien si on n'a des débouchés sur l' autre rive, et une » tête prompte à reprendere l' offensive. . . . . L' Ebro » est moins que rien; on ne le regarde que comme » une trace (in Napier, *Dictated by Napoleon, taken* » *at Vittoria*, 1803); on ne peut disputer la rive d' un » fleuve qu'en étant maître de se porter sur l' autre » rive. »

« Il est difficile d'empêcher un ennemi qui a des » équipages de pont de passer une rivière; lorsque l'ar» mée qui défend le passage a pour but de couvrir un » siège elle doit avoir pris ses mesures pour arriver » avant l'ennemi à une position intermédiaire entre la » rivière qu'elle défend et la place qu' elle occupe » (Nap. *Mémoires*).

Digitized by Google

« Une rivière, ni une ligne quelconque ne peuvent » se défendre qu'en ayant des points offensifs, car quand » on n'a fait que se défendre, on a couru des chances » sans rien obtenir. Mais lorsqu'on peut combiner la » défense avec un mouvement offensif, on fait courir à » l'ennemi plus de chances qu'il n'en fait courir au » corps attaqué. Faites donc travailler jour et nuit aux » têtes de pont de Spauden et de Braunsberg. » (Nap., a *Bernadotte*, 6 *Marzo* 1807).

Le teste di ponte che Napoleone nomina qui erano a *doppie teste*. Sono le sole che abbiano una reale utilità tattica, si dice nei trattati di fortificazione ch' esse rendono padrone, chi le possiede, delle due rive. La spiegazione tattica di questo fatto sta in ciò, che chi è padrone del ponte può allora a beneplacito suo concentrare *tutta* la propria massa sopra quella riva qualunque per la quale il nemico l'attacchi, tenervelo in rispetto se riunito, sorprenderlo e batterlo se diviso, sulle due rive. Ne scende per conseguenza necessaria, che una doppia testa di ponte è il mezzo migliore d' impedire il passaggio stesso del fiume, perchè incute al nemico il timore di un' offesa sulla sua linea d' operazione, dopo il passaggio.

É tale la necessità e il vantaggio di tenersi riunito al più possibile e di rispettare per ogni verso il gran principio dell' arte, che Napoleone, in fatto di teste di ponte, consiglia un *unico forte* abbastanza considerevole per essere valutato piazza di guerra; — *lo pone ad 800 od a 1000 metri dal ponte; se si voglia una doppia testa di ponte, quei forti saranno due.*

Turenne, avec son armée, fut acculé sous Philips- » bourg par une armée fort nombreuse; il ne trouva » pas de ponts sur le Rhin, mais il profita du terrain » entre le fleuve et la place pour y établir son camp. » Ce doit être une leçon pour les ingénieurs, non seule- » ment pour la construction des places fortes, mais aussi » pour la construction des têtes de pont; *ils doivent* » *laisser un espace entre la place et la rivière, de* » manière que sans entrer dans la place, ce qui en » compromettrait la sureté, une armée puisse se ranger » et se rallier entre la place et le pont... Les têtes de » pont, telles qu'elles sont prescrites et enseignées dans » les écoles, ne sont bonnes que devant de petites ri-

Digitized by Google

» vières où le défilé n'est pas prolongé. » (Nap. *Camp, de Turenne*, 1645).

La formazione e la conservazione della *massa*, tanto dell' esercito che accorre a porsi sotto le mura del forte, quanto della guarnigione stessa, sono qui evidentemente la ragione del consiglio di Napoleone, il più forte polso che fin qui abbia maneggiato quella terribile arma delle masse, l' intelletto più lucido che n' abbia fin qui riconosciuta la supremazia in ogni minima particolarità dell' arte.

Le teste di ponte doppie appartengono ordinariamente a quel genere di fortificazione che si chiama *mista* perchè costruita con abbastanza cura e solidità da porla, per valore di resistenza, fra la fortificazione passeggera e la permanente.

Il legno n' è ordinariamente il principale materiale: « Avec des bras et du bois on peut créer une place » forte, là où il n'existerait rien » scriveva Napoleone a Soult nel 1806. Il rivestimento fu a Danzica (1807) fatto interamente in legno, e riuscì eccellente difesa; ad Hambourg (1813) si sostituirono palizzate a tutte le muraglie.

— Abbiamo costrutto il forte, poniamovi i difensori.

L'assediato non deve in genere mai tener la campagna, tranne che per lo scopo di proteggere l' approvvigionamento della piazza o di ritardare i *primi* lavori del nemico; ma nemmeno in tali casi deve impegnarsi in combattimenti. Piú non giova bravare. Vauban dice che un uomo ucciso alla guarnigione ne vale sei uccisi all' assediante.

Sono soltanto lecite, e costituiscono anzi una delle essenzialità della difesa, *le piccole sortite* quando il nemico giunto a 30 o 40 metri dal saliente comincia ad offendere il cammino coperto. « L'assiégé doit tou- » jours se rappeler que plus l'ennemi s'avance vers » l'intérieur de la fortification, plus sa position devient » difficile, parce qu'au lieu d'envelopper, il est lui même » enveloppé dans ses attaques » (Laisné). Allora otto o dieci uomini determinati, escono dalla piazza la notte e cercano, rovinando i lavori, di ritardare il passaggio del fosso. I loro petardi aprono nelle trincee i vacui pei quali i colpi dei fucilieri ponno arrestare *la zappa*.

Digitized by Google

Ma ad onta d' ogni nostro sforzo per indugiare l' assalitore, il suo lavoro quotidiano, lento, sicuro, si avanza....; ecco, ad un tratto, un mattino, ai primissimi albori del giorno, egli scopre le batterie di breccia; le camicie di muro cominciano a sgretolare; una volta che tutto il muro caduto abbia colmato il fosso e che il sommo della breccia sia conquistato, il nostro rifugio sarà in mano al nemico. Ma no; il vincitore, giunto sul margine del bastione vede davanti a sè non il terrapieno e le vie della città nuda e tremante, ma un nuovo *trinceramento* col quale nel frattempo noi abbiamo separata la parte del bastione che prevedemmo sarebbe presa, da quella che avrebbe ancora potuto rimanere in nostro potere. Questo *trinceramento interno* obbliga adunque il nemico a fermarsi sulla breccia per coronarla, e per conseguenza l' obbliga anche a far l' attacco regolare del ridotto di mezza luna che prende quella breccia del bastione a rovescio; ecco guadagnati almeno quindici giorni. Che se il trinceramento interno non esistesse, il nemico non farebbe che attraversar la breccia senza soggiornarvi, e una volta penetrato nella piazza, prenderebbe a rovescio il ridotto di mezza luna, il quale cadrebbe così senza difesa. Napoleone ordinò a morte, e con giustizia, quel comandante di piazza assediata che l' avesse resa senza costruirvi trinceramento interno.

« A Berg-op-Zoom, nel 1814, la piazza fu salvata » per l'esistenza di un magazzeno da polvere che servì » come rintrinciamento interno, e permise alla guarni- » gione sorpresa di rannodarsi. »

È così che nella fortificazione il principio della concentrazione della massa del fuoco di tutte le opere sopra i punti pericolosi (principio che si traduce nel proprio vocabolo di *fiancheggiamento)* lega tutte le opere fra loro, costituisce di tutte un solo insieme, e complica la costruzione geometrica delle piazze forti. La fortificazione è la prova geometrica del principio supremo della guerra.

La stessa scelta del miglior sistema di trinceramento interno nel fronte bastionato è dettata dal principio.

Tre modi di trinceramento interno sono possibili:

1.° *Appoggiati alle faccie del bastione*; accordano scarso terreno al nemico; sono brevi, quindi non esi-

Digitized by Google

gono grandi spese di murature; difendono la breccia da vicino. Ma il nemico, stabilito sulla mezza luna o sul di lei ridotto, può far breccia all'angolo di spalla e prenderli così a rovescio.

2.° *Appoggiati alle cortine*; non ponno prendersi a rovescio, me il fiancheggiamento del corpo di piazza è perduto ed il nemico può far breccia ai due bastioni laterali e passare il fosso senz'essere molestato. — Ora il fianco è la parte viva del bastione. Questo sistema di trinceramento interno viola adunque il principio stesso della fortificazione, e preferirlo agli altri, come fa Laisné, *mentre dovrebbe già rifiutarsi a priori*, mostra ancora una volta come l'inscienza del valore *supremo* del principio della guerra sia più generale che non si creda, e mostra pure come la sua ricognizione possa accorciare lo studio dell'arte, già rifiutando discussione alle idee che lo contraddicono.

3.° *Appoggiato ai fianchi*; prende la forma di un rivellino. Il suo fosso è a sufficienza fiancheggiato dai bastioni vicini; le tenaglie lo coprono a dorso; di scarso sviluppo, costa poco; — infine (ciò che più importa) lascia tre pezzi sui fianchi del bastione assalito, per fiancheggiare il fosso e le breccie dei bastioni laterali. — È adunque il miglior sistema.

Le fortificazioni delle città capitali fanno, per rapporto alle piazze forti della frontiera, quell'ufficio stesso che i trinceramenti interni fanno per rapporto alle parti secondarie del fronte bastionato. Esse obbligano l'esercito invasore all'assedio delle piazze di frontiera, se non voglia avere alle spalle il nemico (e appunto sulla linea di operazione) durante l'assedio della capitale.

Questa è la ragione del valore immenso che hanno per la difesa della Francia le fortificazioni di Parigi, che pure non sono costituite che da forti staccati e da circuito bastionato, senz'opera esterna alcuna. Alla sua volta pure la cinta continua, così semplice, fa per i forti staccati lo stesso ufficio di trinceramento interno che i forti staccati fanno per le fortissime piazze della frontiera. — Come tracciato e come adattamento allo scopo loro ed alla qualità presunta dei difensori, le fortificazioni di Parigi sono un modello d'arte e d'ingegno.

Digitized by Google

S'avverta qui che la fortificazione delle capitali, quando è topograficamente possibile, è pure una conseguenza del principio della guerra moderna. Più non importa impedire l'invasione del suolo. Perchè non si è definitivamente vincitori che quando si ha distrutta la *massa* nemica; bisogna dunque raggiungerla, bisogna adunque potersi muover liberamente — senza cioè che l'esercito che combatte possa temere di perdere il *centro* delle proprie risorse per colpi di mano ed assalti di viva forza. Così la guerra moderna, volendo l'unità della massa, e quindi l'unità di amministrazione, ha dato alle capitali, ove per irresistibile acclivio poco a poco si trovarono accentrate tutte le risorse di reclutamento e di finanza, un'importanza militare di primo ordine. — Le capitali sono divenute i grandi opificii dell'esercito.

— Ma è giunto il momento supremo. Il nemico paziente è arrivato al termine delle sue operazioni d'assedio, ha operato il passaggio del fosso, ed ha colmato il fosso medesimo coi frantumi del rivestimento di scarpa crollato sotto i colpi delle batterie di breccia.

Mostrando allora tanto coraggio quanta scienza ha prima mostrato, l'assediante ha dato l'assalto ed è giunto all'alto della breccia.

In quel momento le nostre truppe di riserva si precipitano sopra di lui alla bajonetta, e non si ritirano che all'ultima estremità, per lasciar infine agire alla sua volta il fuoco degli abbarramenti e di quelle altre opere che ancora scoprono la breccia.

È ordinariamente così che si difendono le breccie delle opere in genere; ma quando si tratta del corpo di piazza medesimo si impiega il maggior numero possibile di uomini, ed ogni mezzo più potente in artiglieria ed in artifizii. Si mettono obici a coperto sui fianchi della breccia per tirare a mitraglia sulle colonne d'assalto e sui lavoratori nemici; si prendono come ultima risorsa i pezzi dei salienti fuori d'attacco non lasciandovi che quelli dei fianchi (sempre indispensabili perchè costituiscono il *fiancheggiamento* più necessario, quello delle faccie); non si risparmiano più nè pezzi nè munizioni, si difende ostinatamente ogni pollice del terrapieno, evitando però di mischiarsi coll'assediante onde non compromettere i trinceramenti interni.

Digitized by Google

La gloria di una bella difesa è sì grande, che restano celebri nella memoria delle nazioni le difese di semplici ridotti. — Rampon a Montelegino, con 1500 uomini impedisce ai 12,000 di Argenteau di unirsi al corpo di Beaulieu, e rende possibile a Bonaparte di poter vincere a Montenotte la sua prima battaglia (12 Aprile) — Laharpe al castello di Rodemarck — il tenente colonnello Cheverdin comandante di Saône-et-Loire sotto Kleber, con 4000 uomini contro 30,000 (presso Tiffange, in Vandea) — a Silistria i difensori della porta di Stamboul — a Lucknow (Luglio 1857) Sir H. Lawrence hanno reso immortali i loro nomi.

È tanto più grande la gloria d'una lunga difesa, in quanto essa appartiene nella parte maggiore all'ufficiale comandante — nelle difese di opere è in ispecie il morale del soldato, energicamente sostenuto da esempi e parole virili, che fa trionfare o che fa cedere. « Une » place vaut ce que vaut le gouverneur » dice un proverbio militare.

« All'ingegnere inglese (Sir Charles Smith) è prin« cipalmente dovuta la gloria di questa splendida azione, » perchè egli represse la disperazione quando più non » potè infondere confidenza. » *(Difesa di Tarifa,* Gennajo 1812, in Napier).

« Li insorgenti attaccarono Abrantes, e la debole » guarnigione mal comandata, cedette e fu distrutta » (Napier., 1808).

« Les lois militaires condamnent à la peine capitale « tout commandant qui livre sa place.. avant d'avoir » repoussé au moins un assaut au corps de la place » sur des brèches praticables » *(ordinance du 8 Mai 1832).*

« Trecento o quattrocento convalescenti, un buon » comandante, e qualche cannone, renderanno il castello » di Segovia imprendibile. » *(Nap. a Savary, 13 Lu» glio 1808).*

I mezzi di offesa, dopo la scoperta dei fuochi di rimbalzo, sono superiori ai mezzi di difesa, e l'ingegnere militare può determinare perfino il numero preciso dei giorni che una data piazza può resistere. « L'assedio, » dice Cattaneo, divenne una partita di geometria, nel a » quale l'assediante è certo di vincere se gli si lascia » tempo. » La resa di un forte adunque, se la resi-

Digitized by Google

stenza fu valorosa e sapiente, non porta seco l'obbrobrio d'una battaglia perduta, ma la gloria del coraggio e della scienza.

« Il est vrai qu'il est des généraux, Villars est du » nombre, qui pensent qu'un gouverneur ne doit jamais » se rendre, mais à la dernière extrémité faire sauter » les fortifications et se faire jour de nuit au travers » de l'armée assiégeante, ou dans le cas que la première » de ces deux choses ne soit pas faisable, sortir du » moins avec sa garnison et sauver ses hommes. Les gouverneurs qui ont adopté ce parti ont rejoint leur armée avec les trois quarts de leur garnison. » (Nap., *Campagnes de Frédéric* II, 1759).

« Le gouverneur suivra le conseil le plus ferme et » le plus courageux, s'il n'est pas absolument impraticable » *(décret du 24 dec. 1811, § 112)*.

Brenier ad Almeida vede la città perduta: fa saltare i bastioni, esce, traversa le linee inglesi e raggiunge i Francesi colla maggior parte della guarnigione (1811). Wellington, udendo il fatto, esclama: « L'atto di Brenier vale una vittoria. »

Giova qui incidentalmente notare la diversa natura delle capitolazioni di truppe in campagna e delle capitolazioni di fortezze.

« Un corps de troupes en ligne ne doit *jamais* » capituler... Cette conduite doit être proscrite, déclarée » infame et passible de la peine de mort. Les généraux, les officiers, doivent être décimés, un sur dix; » les sous officiers un sur cinquante; les soldats un » sur mille. Celui ou ceux qui commandent de rendre » les armes à l'ennemi, ceux qui obeïssent, sont également traités et dignes de la peine capitale. » (*Nap., Mém.*).

La fortezza è un'unità a sè, una truppa è un frammento di una unità o *massa* più grande, d'onde non può separare nè i proprii disegni, nè quindi la propria sorte.

« Les lois militaires doivent prononcer des peines » inflictives et infamantes contre les généraux, officiers, » et soldats qui posent leurs armes en vertu d'une capitulation dans une autre position que celle ou ils » forment la garnison d'une place fort. » (Nap., *Campagnes de Frèd.* 1750, XIX observation).

Digitized by Google

« Les Romains désavouèrent la capitulation faite » avec les Samnites; ils refusèrent d'échanger les pri- » sonniers, de les racheter. Ce peuple avait l'instinct de » tout ce qui est grand: ce n'est sans raison qu'il a » conquis le mond. » (Id.).

« Jamais de capitulation en pleine campagne, si vous » voulez avoir *des soldats* et une armée Une capitu- » lation qui vous sauverait 60,000 hommes ne vaudra » pas le tort que fait à l'état la violation de ce prin- » cipe. » (Id., XXI observ.).

La guerra è una scienza morale. — « A la guerre « les trois quarts sont des affaires morales; la balance » des forces réelles n'y est que pour un quart » scri- veva Napoleone a Giuseppe nel 1808. *(Carte prese a Vittoria)*

« Le major général préviendra M. de Narbonne que » l'empereur prefère la mort des 15,000 hommes qui » sont à Cracovie plutôt que de les voir poser les ar- » mes. » (*Dispaccio del 20 Aprile 1813 a Bertier.*)

Mille uomini passano dappertutto.

Oltre quanto fu detto fin quì, e che tanto si applica alla fortificazione permanente quanto alla passeggera, giova ora più minutamente parlare di quelle norme speciali della fortificazione passeggera che il principio della guerra più direttamente impone e che diventano i di lei principii regolatori, conseguenze di quel primo unico e sommo di tutta l'arte.

« Les fortifications de campagne sont toujours uti- » les, jamais nuisibles, lorsqu'elles sont bien entendues » (Nap., *Mém).*

« Les positions naturelles que l'on trouve ordinaire- » ment ne peuvent pas mettre une armée à l'abri d'une » armée plus forte sans les secours de l'art. » (Nap., *Campagne de Turenne* 1653).

E infine,

« Les principes de la fortification de campagne ont » besoin d'être améliorés; cette partie importante de » l'art de la guerre n'a fait aucun progrès depuis les » anciens. » (Nap,, *id.* 1654).

Napoleone provava adunque e la necessità quotidiana delle fortificazioni da campo e la poca scienza che se n'aveva. Ma egli scriveva quarant'anni sono, prima cioè che si avesse avuto tempo a meditare nella tran-

Digitized by Google

quillità della pace le grandi esperienze di vent'anni di guerra europea. Egli scriveva prima sopratutto che si fosse meditato il magistrale insegnamento dato all'Europa dagli ingegneri inglesi a Torres-Vedras.

La fortificazione di campagna (come la fortificazione permanente) ha per norma suprema: *la concentrazione della massa del fuoco sopra il punto più minacciabile*. È a questa considerazione che tutte le altre considerazioni di simmetria, di tempo, di spesa, di solidità, di spessore, di parapetti, di inclinazioni di scarpa, di difese accessorie, ecc. ecc., debbono assolutamente cedere.

Nella scelta del tracciato dell'opera il Criterio che guida l'ingegnere o l'ufficiale di Stato Maggiore incaricato di fortificare un punto dato del teatro di guerra, è lo *scopo* dell'opera stessa.

Poco importa poi se egli, ricordando il Principio, dimentichi le figure o le dimensioni della scuola.

Allora consegue che (la norma essenziale del tracciato stando nello *scopo* dell'opera) *la disposizione naturale del terreno*, la quale appunto determina quello scopo, è senza dubbio l'elemento più importante del giudizio.

Così — *il principio generale della concentrazione delle masse del fuoco sopra il punto decisivo*,

— *lo scopo dell'opera*,

— *la disposizione del terreno*,

sono i tre diversi punti, intimamente e indissolubilmete legati, che costituiscono la scienza intera della fortificazione di campo.

» Avant de prendre une détermination sur le tracé » le plus convenable à adopter pour un ouvrage, il est » nécessaire d'examiner si l'objet qu'on se propose est » *d'empêcher l'ennemi de s'établir sur le terrain* » où il doit être construit, ou de se procurer un feu » efficace d'artillerie *sur quelque autre point* environ- » nant. — Dans le premier cas, on doit sacrifier toute » considération à celle d'augmenter les propres moyens » défensifs de cet ouvrage par des flancs ou d'autres » expédients. — Dans le second cas, ses moyens de » résistance ne sont plus qu'un objet secondaire, com- » parés à l'importance des feux, qui est l'objet princi- » pal, et son tracé ne saurait avoir trop de simplicité.... » Dans la suite la forme des redoutes fut donc *inva-*

Digitized by Google

» *riablement* déterminée par la *disposition du terrain.* » On choisissait celle qui permettait le mieux d'éviter » le feu d'enfilade ou le feu plongeant de la mousque- » terie des hauteurs voisines, en ayant toujours soin » de présenter les faces qui fournissaient les feux né- » cessaires vers les défilés ou les points que l'on vou- » lait garder. *Cette manière de procéder nous parait » la meilleure que l'on puisse adopter....* Pour les » ouvrages à grandes dimensions, c'est à dire pour ceux » que l'on regarde comme la clef d'une position (le » opere accennate nel primo caso), on ne doit au con- » traire épargner ni travail ni dépense pour les rendre » capables de résister aux plus furieux assauts, soit en » établissant une défense de flanc dans le fossé, car » l'expérience que nous avons acquise dans la Péninsule, nous a prouvé *qu'un ouvrage privé de flancs » sera presque toujours emporté,* lors même qu'on » l'aura construit sur un profil de campagne plus qu'or- » dinaire, s'il est assailli par un ennemi habile et dé- » terminé. On peut citer comme exèmples à l'appui de » cette opinion: la redoute Renaud à Ciudad Rodrigo, » le fort Picurina à Badayoz et le fort Napoléon sur » le Tage, etc. etc. — L'inconvénient grave de rétrécir » l'espace intérieur des ouvrages, a fait élever des objec- » tions bien fondées contre l'habitude de briser la ligne » couvrante, ou crête du parapet, pour se procurer des » flancs dans les petits ouvrages; mais elles ne sont » point applicables aux ouvrages à grandes dimensions, » car on doit se rappeler que dans les figures sembla- » bles tandis que le périmètre n'augmente que dans le » simple rapport du double, du triple ou du quadruple, » l'espace ou la surface intérieure augmente comme le » carré des côtés omologues. » (John Jones, *Lignes de Torres Vedras).*

La grand'opera di Monte-Agraça per esempio, era difettosa appunto perchè aveva uno spazio interno doppio di quello che avrebbe bastato alla sua guarnigione.

Un buon ridotto è l'anima di una buona difesa, si dice.

La ragione di questa sua massima utilità è la formazione della massa che il ridotto rende ancora possibile dopo l'abbandono del parapetto dell'opera, — vi ha di più: egli serve a ben conservare la massa anche

Digitized by Google

quando si possiede tuttora il parapetto poichè l'idea d'una sicura ritirata sostiene il *morale* del soldato. *La massa*, ripetiamolo, sta unita per forze morali; è perciò che la cognizione del cuore umano è la base della scienza della guerra; è perciò che molti dimenticando che la guerra è una scienza morale più che una scienza geometrica, pochi sono saliti all'intelligenza *chiara* del suo Principio.

Serve a ridotto un'opera qualunque; — nelle case disposte a difesa, serve una camera specialmente destinata a tale scopo. Fu questa disposizione che diede a Mayno della Spinetta, ladro famoso, la possibilità di difendersi presso Marengo da un'intera brigata di gendarmeria; fatto d'armi citato anche da Decker.

I *Blockhaus*, ossia caserme difensive, che permettono al soldato di riposarsi tranquillamente a riparo dai fuochi curvi, che sono i più molesti e pericolosi, sono perciò i migliori ridotti. Così, anche in fortificazione permanente è il Blockhaus l'unica opera che, posta sul saliente del cammino coperto, possa impedirne il coronamento di viva forza.

La condizione essenziale di un buon ridotto è che esso batta perfettamente l'interno dell'opera. Questa condizione essenziale del ridotto è conseguenza del suo principio generatore: *la sicurezza della ritirata.*

Ne discendono le varie forme dell'opera:

1.° Se vuolsi che il ridotto protegga direttamente la linea di ritirata, esso dovrà battere li intervalli della prima linea.

2.° Se vuolsi che il ridotto protegga la *riformazione* della massa dei difensori, sarà inutile che esso dia fuochi fuori dell'opera principale; la sua piccola guarnigione vi entra *prima* del combattimento.

3.° Se vuolsi che il ridotto permetta ad una truppa poco numerosa di conservare, *dopo la ritirata*, un'opera di grande sviluppo, bisognerà che il ridotto sia protetto da un attacco di viva forza; avrà perciò fosso e difese accessorie per ritenere il nemico il più lungamente che si possa al parapetto. — Quest'ultima specie di ridotti che permette a pochi uomini, se uniti in massa, di conservare un'opera sì vasta, che dispersi sui parapetti non potrebbero nemmeno difendere, è un'immediata immagine del Principio dell'arte.

Digitized by Google

Questo Principio sommo della guerra, come ha dato le norme dei tracciati delle opere principali, ha dato pure quelle delle difese accessorie.

— Si riconobbe esser meglio aumentare il numero piuttosto che la profondità *dei buchi di lupo*, poichè lo scopo cercato non è l' uccisione, ma il disordine.

— I trinceramenti interni che dividono un' opera in più parti distintamente difendibili, e impediscono i panici, si videro utili alla sicurezza anche di un'opera di campagna.

— La miglior difesa accessoria fu l' abattuta, che può essere allontanata dal parapetto più d'ogni altra opera « Un obstacle avancé qui offre beaucoup de dif-
» ficulté à un assaillant, a dix fois la valeur d' un ob-
» stacle aussi difficile mais contigu aux défenseurs d'un
» ouvrage L' attaquant sait que, dans le dernier cas, il
» lui suffit de surmonter l' obstacle pour obtenir un
» succès complet, tandis que, dans l'autre, les troupes
» consomment leur ardeur et *perdent leur formation*
» dans un effort préliminaire pour aplanir l'obstacle; et
» il n' est aucun militaire qui n'ait éprouvé combien,
» après un échec, il est difficile de ranimer la confiance
» du soldat et de rétablir l' ordre pour tenter un der-
» nier effort » (John Jones, id.)

Il cammino coperto dalle stesse ragioni che lo avevano fatto ammettere in fortificazione permanente, fu dimostrato inutile e pericoloso in fortificazione passeggera. — Inutile perchè non si fanno sortite con una piccola guarnigione, e se si hanno a ricevere soccorsi, essi sono quasi sempre grossi corpi superiori al nemico; in ambi i casi non occorrono adunque i facili sbocchi del cammino coperto; di più si sorvegliano benissimo le piccole opere anche dall' interno dell' opera stessa. — È inoltre pericoloso perchè le fortificazioni passeggere supponendo sempre una difesa contro forze eccessivamente superiori, il cammino coperto non farebbe che lasciare al nemico più comode entrate. In fortificazione di campagna non si fa adunque cammino coperto che per piccoli tratti a fine di coprire le porte schiuse a mezzo della cortina. Allora i suoi inconvenienti spariscono a causa della piccolezza delle sue dimensioni e della sua posizione in un rientrante ben fiancheggiato; difatto non si chiama più allora cammino coperto, ma *piazza d'armi*, e tien luogo di mezza luna.

Digitized by Google

L'esperienza che ha ricondotto la fortificazione passeggera a' suoi principii veri, l'ha adunque assai semplificata, e Napoleone potrebbe ora credere possibile ciò che egli quarant'anni sono si accontentava di desiderare « une bonne armée de 35 a 40,000 hommes » doit, en peu de jours, rendre un camp inattaquable » par une armée double en force. » (*Campagnes de Fréd.* 1757).

Anche la fortificazione permanente ha approfittato, benchè più tardi, dell'insegnamento datole dalla minore sorella: s'è emancipata dalle regole sis'ematiche ed ha seguito il *terreno*. L'ingegnere militare non pose più tutta la sua cura a voler bastioni perfettamente regolari, non temette di rompére una cortina, di mettere una mezza luna fuori della perpendicolare, nè di darle una forma sghemba o schiacciata quando il terreno lo domandò; un fronte fu ora aggrandito ed ora diminuito quando le dimensioni ordinarie non permisero di stabilire i bastioni sui punti salienti del terreno, preziosi alla difesa; qualche volta perfino si soppresse la mezza luna ed anche il cammino coperto, (forte di Loyasse a Lione) quando si stimò utile avvicinarsi ad un dirupamento ecc.

Appunto per adattarsi al terreno, le fortificazioni di Lione comprendono quasi tutti i sistemi, quello pure di Carnot: il bastione N.° 7 della cinta continua della Croix Rousse è costrutto secondo il sistema della fortificazione perpendicolare. Le fortificazioni di Lione sono così un vero modello di studio. — I ridotti di Kars (1855) furono eccellentemente costrutti con tali norme dal colonnello Lake.

Uno degli ingegneri che più contribuì a porre la fortificazione permanente su questa via razionale fu il colonnello Choumara (*Mémoires sur la fortif.*) Egli fa della piazza un vero campo di battaglia, preparato da noi e al quale obblighiamo il nemico; piega alle necessità d'ogni giorno le masse dei parapetti e (come Totleben praticò poi a Sebastopoli) insegna a non limitarsi alla difesa passiva, ma ad assalire opportunamente il nemico con nuove *opere* di contro attacco esterne ed interne: attesta di fuggire ogni sistema e di agire solo secondo il bisogno (ciò che equivale a dire secondo il *terreno*).

Digitized by Google

« J' ai posé des principes généraux applicables à tous » les systèmes passés présents et futurs. — I. Indépendance » réciproque des parapets et des escarpes. — II. Fossé à » glacis interieur » egli dice in una sua lettera privata. — Pochi principii e chiari sono sintomo di verità.

Ma quella logica via, per varii modi indicata da Choumara e da altri non fu sì presto adottata in fortificazione permanente. Fu anzi per reazione e per la persistenza nei tracciati simmetrici che non seguivano il terreno e che a poco a poco dalle scuole avevano invaso la pratica, che i Tedeschi adottarono il loro sistema poligonale; — ciò che però non toglie che piegato al terreno, cioè ricondotto alle sue ragioni genetiche e tolto di mano ai mestierai, il sistema bastionato di fortificazioni rasanti e murature coperte non sia tuttora (per l'avviso dei molti) il migliore.

Il sistema poligonale ha per suoi caratteri essenziali: un tracciato angolare, — muraglie isolate — fuochi casamattati — fortificazioni perpendicolari.

E per riassumere qui un lungo e non finito dibattimento, potremmo dire che il sistema poligonale è utile forse per campi trincerati che accolgono molta truppa, a causa dei leni acclivii delle controscarpe che permettono alle *masse* di uscire senza disordinarsi nel passaggio di stretti sfoghi. Il sistema bastionato è il migliore invece per tutti li altri casi di fortificazioni, quando cioè (ed é il caso evidentemente più comune), poca truppa deve difendersi da molta. Appunto per la ragione che il sistema poligonale offre facili uscite a noi, esso offre anche facili entrate al nemico, quindi a poca truppa poca fiducia inspira.

Quanto a me, se m'è lecito dire ciò che ne penso, non ritengo in nessun caso utile una fortificazione poligonale (1) — non per per poca truppa, ciò che equivale a

---

(1) Gli odierni scrittori di fortificazione hanno bandito il sistema bastionato, adottando definitivamente quello poligonale, sia nella fortificazione permanente come nella campale.

Le ragioni che fanno preferire il sistema poligonale sono:

a) i suoi fronti possono essere facilmente sottratti ai tiri d' infilata;

Digitized by Google

dire non per *una piazza*, per la ragione più sopra detta — non per molta, ciò che equivale a dire non per un *campo trincerato*, perchè suppone una lunga linea continua e le linee continue forzate in un punto solo (tale è il cuore umano, tale è la guerra) determinano lo scompiglio di tutto l'esercito che s'è abituato a porre la sua fiducia in quelle difese. I campi trincerati realmente forti sono soltanto quelli ad opere staccate.

» La fortification passagère n'a fait aucun progrès » depuis les anciens » diceva Napoleone a' suoi tempi. — Qual fu la causa? È indagine curiosa.

A mio avviso la causa dei lenti progressi fatti in fortificazione passeggera fu il falso metodo d'insegnamento.

Che si fa ora durante una lezionne di fortificazione passeggera?

Il professore recita agli scolari ciò ch'esso ha imparato sopra *libri*, e gli scolari ristudiano sopra *libri*, ciò che udirono dal professore.

Che ne avviene?

Ne avviene che d'un'arte essenzialmente pratica si fa un'arte di costruzioni geometriche; allora poco a poco il natural desiderio di bei disegni simmetrici fa dimenticare quell'elemento *terreno* che disturba quella simmetria, a cui si piacciono il dotto professore e lo scolaro diligente che aspira a divenir dotto; — così ambedue si trovano infine allontanati dalla pratica in un arte che, dipendendo essenzialmente dal terreno, è (licenziatemi la parola) affatto *locale*.

« Les fanatiques de géometrie descriptive noient » dans des volumes une foule de pratiques insignifiantes » au milieu des quelles les grands principes disparais- » sent si complètement, qu'il est presque impossible d'en » retrouver les traces. » *(Choumara, VI.me Mémoires)*.

Ne volete una prova? — domandate ad uno studente

---

b) la semplicità delle linee, cosicchè esso è facilmente adattabile al terreno;

c) ha maggiore potenza di azione frontale, giacchè permette maggiore lunghezza di fronte;

d) lo sviluppo della magistrale, relativamente alla lunghezza del fronte, è minore di quanto lo sia nel sistema bastionato.

Digitized by Google

di fortificazione qual sia la ragione per cui in un quadrilatero bastionato la lunghezza della perpendicolare sia stata fissata ad 1/8 del lato esteriore, perchè in un pentagono ad 1/7, perchè nei poligoni superiori ad 1/6? Di dieci scolari nove diranno: Perchè così è prescritto; — Un solo forse risponderà: la lunghezza della perpendicolare fu determinata dalla necessità di dare al saliente del bastione un' apertura almeno di 60 gradi; specie di compromesso fra il bisogno di aver angoli acuti che diano all' opera una forma *generale* schiettamente convessa, e il bisogno di diminuire il settore privo di fuochi, di lasciar sufficiente spazio interno e di costruire solidamente.

Il metodo d' insegnamento dovrebbe essere in fortificazione passeggera (come lo è di tutte le arti) il medesimo che il *metodo di creazione*. Per imparare bisogna creare — forse che al muratore od al falegname od al meccanico insegnate l'arte loro sui banchi delle scuole e non sugli impalcati degli edifizi? È appunto perchè i nostri ingegneri civili imparano l' arte della *costruzione* nelle aule delle Università, che un capomastro ne sa sempre assai più dello studente laureato. Così accade ora anche in fortificazione passeggera; così non accadrà più quando il processo d' istruzione sarà divenuto lo stesso che il processo d'invenzione,

La prima lezione di un professore di fortificazione che ben abbia inteso il principio della guerra e la sua applicazione speciale a quella modalità dell' arte, dovrebbe essere la distribuzione di un pezzo di creta molle ad ogni scolare od una passeggiata fuori di città con zappe e badili. Poi dovrebbe dir loro:

« Eccovi a comandare 100 uomini, ed eccovi assa-
» liti da 1000, Approfittate del terreno ove siete, e di-
» fendetevi. »

Certamente usciranno da quei giovani intelletti strane o false o insufficienti forme di opere, ma quando il professore avesse loro indicato in che esse pecchino, come cioè il nemico potrebbe assalirle con vantaggio, quando avesse allora suggerito come meglio si sarebbe fatto, — quell' insegnamento non uscirebbe certo più dalla memoria degli scolari, e dopo poche settimane avrebbero la cognizione chiara, lucida, pratica d' un' opera di fortificazione passegera, quindi del suo princi-

Digitized by Google

pio — nè più sarebbe possibile che in una costruzione dimenticassero l'elemento *terreno* che n'è l'essenza, per seguire le forme simmetriche dei libri, senza altra ragione che quella d'averle trovate nei libri.

Le forme di fortificazioni passeggere insegnate nei libri non sono e non devono essere tenute che come forme *tipiche*, alle quali debba la costruzione avvicinarsi il più possibile in un *terreno dato*.

Nelle scuole adunque di fortificazione passeggera poco intricatevi in ricerche di geometria descrittiva, di piani quotati, di soluzioni di problemi di difilamento *sulla carta* — lasciate l'aula e prendete la campagna con zappa, badile, quattro picchetti e trenta metri di corda.

Tutta la pratica militare può insegnarsi cogli elementi di Euclide. Il resto è affare di specialità, e pei bisogni d'una nazione che abbia un esercito di cinquecentomila uomini, di ufficiali che sappiano maneggiare il circolo ripetitore o il teodolite ne bastano dieci. Agli ufficiali di stato maggiore insegnate piuttosto a cercare un guado, a fabbricare una tettoja di legno od un telegrafo o a raccomodarne l'apparecchio guastato dal nemico — e più che tutto ad adattare al terreno un rivellino od un ridotto con quel colpo d'occhio sicuro e quella *velocità* d'esecuzione che dà la lunga *esperienza del lavoro*.

A proposito dell'assedio di Sebastopoli udii alcune volte parlarmi, da ufficiali, che pure conoscevano la fortificazione dai libri, di un non so che nuovo sistema trovato dal generale Totleben, la cui novità aveva affatto smarrito il generale Niel; se dunque féce qualche errore, furono errori scusabili, conchiudevano.

Volete voi sapere la verità vera di tutto quanto si disse a tal proposito?

Tutto il preteso nuovo sistema di Totleben non altro era: primo, che l'*abbandono totale* di quelle forme simmetriche della fortificazione che sarebbe stato inutile tracciare sui dirupi del sud di Sebastopoli; — secondo, *il piegamento al terreno* di ogni linea d'opere. Fu questa la sola arte con cui il luogotenente Totleben intricò il generale Niel — (mi viene a mente, e lasciatemela ricordare, la nostra vieta storiella del parroco che non sa cantare che sul proprio messale) — le

Digitized by Google

teorie geometriche avevano avuto per effetto di far sembrar nuovo sistema la pratica viva.

Pochi generali principii, dimostrati conseguenza di quel sommo ch' è a tutti superiore, e molta pratica — ecco la scuola della guerra; il resto è il velo importuno che toglie la lucida vista del quadro.

— Abbiamo dato un'idea generale del principio della tattica dell' assediato; ci resta a parlare della *tattica dell'assediante.*

Il principio della tattica dell' assediante, per conseguenza immediata del principio sommo della guerra, sta in ciò:

Esser forti dappertutto come l' assediato.

La forza dell' esercito assediato varia evidentemente in proporzione del numero dei fronti della piazza; le cifre invece dei diversi servizii per l'esercito assediante non variano.

Ne consegue che *proporzionalmente* abbisogna maggior truppa per attaccare una piccola fortezza che per attaccarne una grande; — per un quadrilatero per esempio abbisogna un numero d' uomini sei volte maggiore della guarnigione, per un esagono un numero solo cinque volte maggiore, e per una grande fortezza basta l' essere tre volte più forti.

La notte è il momento delle operazioni dell' assediante. Ogni colpo che coglie la testa di zappa (*gabbione farcito)* ritarda il lavoro d' approccio di un quarto d'ora. Perciò, atteso che il giorno sopra tre colpi uno coglie, si dice che ogni colpo della piazza ritarda i lavori di cinque minuti, — il lavoro di giorno può per conseguenza essere indefinitamente ritardato e reso impossibile. Di più l' armamento delle batterie non può farsi che per sorpresa, perchè i pezzi non ponno condursi alle batterie altrimenti che a campo aperto sotto il fuoco. La notte è adunque per l' assediante il tempo d' azione, e sopratutto nella prima settimana, quando la sua posizione non essendo ancora nè ben certa nè ben solida, egli si trova d'assai inferiore dell' assediato, che ha invece avuto tempo di prepararsi alla lotta. È per questa ragione pure che non si cominciano le operazioni *attive* prima che si possa esercitare tutto lo sforzo *simultaneamente*; l' assediato potrebbe nel caso contrario concentrare tutta la massa del propio fuoco so-

Digitized by Google

pra i punti *singoli* dove gli avremmo scoperta la posizione dei nostri primi trinceroni e delle nostre prime batterie.

« Ne point ouvrir la tranchée que les lignes ne » soient bien avancées et les munitions et les matériaux » nécessaires placés, prêts et à portée » dice una delle massime di Vauban, massime che bisognerebbe tutte citare, tanto sono tutte perfettamente conformi al principio dell' arte.

L' assediante fa più parallele e piazze d' armi, e parrebbe, a prima giunta, che per circuire il fronte d' attacco potrebbe bastare una sola — ma le seconde e terze e fin quarte parallele sono necessarie per ravvicinare le *truppe di sostegno*, che stazionano schierate nelle trincee, ai lavoratori, mano mano che questi si avanzano. La 2.ª parallela, per esempio, difende a brucia pelo le batterie di rimbalzo.

È perciò pure che vedete la distanza delle parallele fra loro scemare in ragione diretta della loro distanza dalla piazza; — è perciò che il segno che si vuol tentare il coronamento di viva forza (alla zappa volante) del cammino coperto, prezioso segno per l' assediato, è l' ammasso di materiali presso l' ultima parallela: e l'assalente che cerca di mettersi il più vicino possibile al cammino coperto senza allontanarsi dai proprii sostegni; — i lavori d' approccio si dirigono lungo le capitali perchè il loro prolungamento segna la linea meno battuta dai fuochi; per la stessa ragione si dirigono pure a preferenza sulle opere non fiancheggiate, ecc., — sono tutte applicazioni del principio generale: *Esser forti dappertutto quanto l' assediato.*

Quando i nostri attacchi si dirigono sopra opere fiancheggiate (ed è il caso comune), il principio suggerisce una norma sì intimamente consentanea alla natura morale più che meccanica della guerra, che non può qui tacersi.

Abbiamo detto che un elemento essenziale della fortificazione è la concentrazione possibile dei fuochi sopra un qualunque punto attaccato, — *il fiancheggiamento.* Ne nasce che la difesa di tutte le varie parti dell' opera è *mutua* — nessuna delle parti di un forte può difendere il proprio fosso, e tal ufficio è lasciato alla parte vicina; l' unità del complesso genera così la solidarietà

Digitized by Google

delle parti. Ma questa necessità di difesa *reciproca* (nata dal bisogno d' aver parapetti di tal spessore che possa proteggere dai colpi del nemico la piccola massa che si raccolse nel forte) ha pure i suoi svantaggi. La difesa del fosso di un' opera, abbandonata all' opera vicina, è in qualche modo indipendente dall' opera stessa, — ne nasce quindi una *diffidenza* reciproca, assai nocevole ad una solida resistenza.

« Et c' est là un vice général de nos meilleures fortifications; les pièces qui les composent se défendent » mutuellement; il faut qu'au moment du danger chacun s'oublie soi-même, pour ainsi dire, et ne pense » qu'à son voisin; cette effort est contre nature; d' où » il résulte qu'il ne faut pas compter sur les flanque- » ments dans le cas d' une surprise » (Dufour, *Travaux de guerre*). E ciò si applica pure, ed a più forte ragione, a quelle difese accessorie che servono a fiancheggiare e sono staccate dal corpo dell' opera principale — palanche, caponiere, gallerie a fuoco di rovescio.

« Lorsque le tracé des redoutes n' était pas impé- » rieusement commandé par le terrain, on aima tou- » jours mieux ajouter une face à l' ouvrage que d' y » laisser un angle saillant assez aigu pour nécessiter » l'emploi d'une crémaillère (*opera fiancheggiante*) dans » le parapet pour défendre un saillant » (John Jones, *Lignes de Torres Vedras*).

« On avait adopté la forme étoilée pour plusieurs » des premières redoutes qui furent construites, même » pour quelques unes des petites (50 hommes, et 2 piè- » ces) dans l' intention de se procurer des *défenses de* » *flanc* sur les fossés; mais cette construction fut dans » la suite abandonnée, parce qu'on reconnut qu'elle di- » minuait l'espace intérieur, et que l' avantage que l'on » s'en promettait sous le rapport des défenses de flanc, » n' était qu' illusoire, attendu que la largeur des talus » extérieurs se trouvait dans quelques occasions égale » à toute la longueur des flancs qu'on avait obtenus » Dans le cas même où un plus grand développement » de l'ouvrage permettait de se procurer quelques feux » de flancs, l'angle formé par les faces était en géné- » ral si obtus, qu'il eût exigé *beaucoup plus de sang* » *froid que l'on en doit raisonnablement attendre des*

Digitized by Google

» *défenseurs*, pour tirer le long du fossé de la face » opposée; et d'ailleurs le genre de construction empê- » chait le feu de l'ouvrage d'être plus nourri sur son » front qu'à sa gorge » (*John Jones, idem*). — E qui l'autore parla di quelle opere del secondo genere che hanno per iscopo la difesa di una posizione vicina (Vedi più sopra, pagine 204, 205, 206, 207).

In caso di sorpresa o di opere di piccolo sviluppo adunque, i fiancheggiamenti sono di poco utile al difensore, ma non per ragioni geometriche, sibbene per ragioni morali. È per tal ragione che le sorprese riescono quasi sempre fatali all' assediato, per quanto ben costrutta sia la fortezza, — è per tal ragione infine che l' assediante, se voglia attaccare con vantaggio un punto del circuito fortificato, bisogna che *attacchi insieme tutti quelli altri punti che lo fiancheggiano* — egli obbliga così i difensori indiretti a pensare a sè stessi — incontra allora sul punto dell' attacco una resistenza di tanto più debole, di quanto è più forte quella tendenza naturale all'uomo di diffidare quando vede la propria difesa confidata ad altri, appunto quando sono essi medesimi attaccati *al tempo stesso*; ciò che vuol dire che la difesa è di tanto più debole di quanto la massa che difende perde in unità, in ordine, in solidità. — È la filosofia della guerra, è il suo principio perfettamente inteso, che indica così all'assediante il metodo d'attacco; è la cognizione del cuore umano che dà la vittoria al più intelligente.

Il mezzo più sicuro di ben riuscire in un assedio, dice Vauban, è d'avere un esercito d'osservazione.

Allora impedendo i soccorsi all' assediato e assicurando la continuità (unità) dei lavori, si impedisce al nemico di ristabilire quella superiorità di posizione che le nostre opere gli vanno ogni giorno togliendo. Posto, come è indubitato, che in *un assedio i mezzi di offesa sono più potenti che i mezzi di difesa* ne consegue che all' assediante non abbisogna per trionfare che l' elemento *tempo;* questo elemento primo gli è appunto assicurato dall' esercito che lo protegge all' intorno. Vedi e medita sopra di ciò la XVII osservazione di Napoleone alla campagna di Turenna del 1654.

Non attaccate giammai la piazza per i suoi angoli rientranti, invece di circuire trovereste in seguito la

Digitized by Google

vostra trincea avviluppata. E questo accade già per necessario corso di cose, quando i lavori d'approccio cominciano ad abbandonare il circuito *generale* della piazza, che abbiam detto essere convesso, per entrare ed internarsi fra le opere parziali, la cui forma *speciale* muta dalla forma generale e divien concava, siccome ancora abbiamo mostrato.

Non deve quindi l'assediante porsi troppo presto in tal posizione svantaggiosa, appunto quando al cominciar dell'assdio non ha ancora potuto perfettamente bene sviluppare e preparar tutti i suoi mezzi di offesa. È la prudenza, la pazienza, *l'attività* continua e calma, che solo ponno far valere, quant'essi valgono, i mezzi di offesa che la scienza suggerisce. I mezzi dell'assediante sono maggiori dei mezzi dell'assediato, è vero, ma alla condizione che si seguano quelle norme sapienti che sono date dai principii dell'arte. « Ne jamais s'écarter » ni s'éloigner de l'observation des règles, sous prétexte » qu'une place n'est pas bonne, de peur de donner lieu » à une mauvaise de se défendre comme une bonne » dice una massima di Vauban.

« A fin d'abréger le travail et d'éviter aux troupes » des fatigues inutiles » dice il colonnello Jones, Wellington ordinò l'assalto prima d'aver aperta la breccia; — vede Burgos mal fortificata, e sdegna d'assalirla metodicamente — così deve ritirarsi dopo cinque assalti alla sola opera di San Michele, dopo trentatrè giorni di trincea aperta e aver perduto il prestigio della vittoria e più uomini che non fossero in quella bicocca; così la chiama Choumara, e soggiunge che *regolarmente* sarebber bastati sei giorni al più. —

L'assalto, ultimo e più sanguinoso fatto dell'assedio è il coronamento a viva forza della breccia.

Si fanno quattro breccie *simultanee* al bastione, e si danno sei assalti pure *simultanei* dopo la presa della mezza luna: ai due ridotti delle mezze lune adiacenti, ai due tagli, e ai due ridotti di piazze d'armi rientranti.

Metà della colonna d'assalto perisce: essa deve dunque avere una riserva della metà; — per le considerazioni altrove esposte deve mantenere le proprie distanze intere e non essere di forza troppo superiore a quella che suppone incontrare; 180 uomini bastano per esem-

Digitized by Google

pio, se si suppone la breccia occupata da 150. L'ingombro è rovina perchè è disordine; la massa in ispazii sì angusti e in tanto pericolo si cambierebbe ben presto in moltitudine. La presa di Badajoz costò agli Inglesi molto maggior sangue che non doveva, per aver Wellington impiegato nelle colonne d'assalto troppo più uomini che non bisognasse.

La colonna d'assalto marcierà sul fronte il più largo che la breccia conceda, onde meglio avviluppi il nemico e ne divida l'attenzione e lo sforzo.

Quella colonna tien fermo sotto il fuoco del ridotto di mezza luna mentre i lavoratori che l'hanno seguita coronano il parapetto della mezza luna stessa, e non deve altro fare che impedire i ritorni offensivi — non mai attaccare; se lo facessero e fosse respinta, distruggerebbe, fuggendo, le gabbionate che si sono cominciate dietro di lei e sotto la sua protezione.

Questi assalti delle opere esterne si danno la sera, a fine di perdere meno uomini che si possa; non si tratta allora che d'avanzarsi abbastanza da poter continuare i trinceroni; l'assalto invece del corpo di piazza (o del trinceramento interno, se esiste) si fa al mattino onde aver tutta la giornata disponibile per l'occupazione della città. — Tutto l'esercito assediante vi prende parte; non entra però tosto nell'interno della città; le truppe che arrivano dalla porta di cui siamo padroni si astengono dall'inseguire di primo impeto e spensieratamente il nemico nelle vie (d'onde potrebbero ancora esser respinte sulla breccia e distruggerne fuggendo i lavori), ma si stendono successivamente in battaglia sulla strada del bastione; — così la città è circuita, e le truppe giungendo mano mano alle altre porte, le petardano ed aprono nuovi e più facili ingressi all'esercito vittorioso ed impaziente.

Non abbiamo scorso intero il bel campo di questa porzione dell'arte del soldato, ma ci siamo accontentati di scegliere, quasi a caso, qualche esempio di ogni specie di opera forte, per mostrare come le norme della lunga esperienza siano in breve e chiaramente indicate dal principio sommo.

Tal via incompleta ho finora anche nel resto seguita e seguirò perchè a dir tutto non potrei evitare digressioni importune — questo libro non è che un *metodo*,

Digitized by Google

Tenni poi ancor più indeclinabilmente tal via in questo capitolo, perchè in fortificazione tutto si riconosce sì chiaramente e sì presto conseguenza immediata del principio, che il capitolo per esser buono avrebbe dovuto diventar un *trattato*.

La fortificazione, concludo, è la prova geometrica del principio — il principio domina insieme i fatti meccanici e i fatti morali; — così la natura delle cose ha costituito le leggi della guerra.

NOTA AL CAPITOLO

Ciò che l' Autore dice in questo capitolo, riferendosi ai principi sui quali è basata l' arte della fortificazione, è ancora vero malgrado gli immensi progressi fatti, dopo la pubblicazione del libro, dall' artiglieria, dal fucile e dai mezzi di difesa.

Le poche dissonanze che abbiamo rilevato, o sono conseguenza di maggiori ricerche fatte dagli studiosi nella storia delle costruzioni fortificatorie, oppure sono dovute alle nuove forme che tali costruzioni hanno assunto in seguito ai progressi dei mezzi distruttivi, e specialmente per l' introduzione di un nuovo elemento, *la granata-mina* carica di fulmi-cotone o di melinite.

L'Autore, infatti, nel descriverci le fortificazioni permanenti ci dimostra come il loro elemento principale fosse la cinta continua a fronti bastionate e parti secondarie, invece, fossero le opere complementari — esterne od interne — della cinta, quali il rivellino o mezza luna, la tanaglia, il cammino coperto ecc. ecc. Tanto la cinta continua quanto le opere complementari erano in terra con rivestimenti in muratura.

Oggidì, invece, a cagione della grande gittata delle armi, potendo l' attaccante colpire il nucleo da proteggere, pur rimanendo da esso a grande distanza, ed inoltre potendo sviluppare su ampio cerchio i suoi mezzi di attacco e farli convergere su una parte qualunque della fortificazione, è necessario, con opere fortificatorie spinte lontano, tenerlo discosto dalle parti che vogliamo preservare. Per la qual cosa tutte le piazze sono costituite a forti staccati (campi trincerati) e la cinta, che altre volte costituiva l'unico mezzo di difesa, non è più che uno solo dei mezzi, e sovente il meno importante (quello di sicurezza). Le parti avanzate, le quali per il passato non erano che un mezzo sussidiario della difesa costituiscono ora la parte principale. Coll' adozione dei forti staccati si ha fra la linea di

Digitized by Google

essi e la cinta uno spazio sufficiente per contenervi i grandi eserciti odierni, i quali vi possono cercare rifugio od appoggio. Infine l' impiego su vasta scala dei nuovi esplosivi nel caricamento dei proiettili ha reso indispensabile in questi ultimi anni il cambiare l'ordinamento delle fortificazioni ed i materiali che entrano nella costruzione delle opere, per ottenere — con grossezze e spazi assai ridotti — tutti i vantaggi di una buona fortificazione.

L' ordinamento che era a *cielo scoperto* è diventato *casamattato* e le casamatte, costituite da torri girevoli, a scomparsa o ad eclisse, servono tanto per la difesa lontana (artiglieria di medio e grosso calibro) quanto per la difesa vicina (cannoni a tiro rapido e mitragliatrici). I materiali terra e muratura, sono stati sostituiti dal calcestruzzo di cemento, conseguenza del modo di comportarsi di tale materiale rispetto alle granate cariche di fulmicotone o di melinite.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSECONDO

COMPOSIZIONE ED ORGANIZZAZIONE DEI CORPI.

Obedecer y caller.

Coscrizione — Surrogazioni — Disciplina — Eserciti permanenti — Ordinanza svizzera — Ordinanza prussiana — Mezzo disciplinare supremo — Principio delle consegne — Divisione dei Corpi — Stato Maggiore — Reggimenti — Battaglione — Compagnia — Compagnie scelte — Numero degli ufficiali ed importanza crescente dei bersaglieri — Proporzione delle armi — Fanteria — Artiglieria — Genio e Pontieri — Piede di pace e piede di guerra — Riserva — Quadri in tempo di pace — Norma dell' abbigliamento ed armamento — della fanteria — Boulogne — Idem della cavalleria — Craonne — Corazzieri — Dragoni — Wertingen — Dumoulin — Schill — Spada — Russi e Prussiani — Sanitz — Pistole — Servizio interno ed Amministrazione di Compagnia e di Caserma — Piemontesi — Wellington ad Eton — Austriaci.

Quando l' introduzione del principio nuovo della guerra rese indispensabile una mobilità ed una compagine di massa assai maggiore che nella guerra antica, il cittadino non potè più dall' oggi al domani diventar soldato, non si trattava più di difendere il suolo, ma di muoversi in cerca dell' esercito che assaliva e di prevenirlo nella agglomerazione di una massa preponderante sopra il punto decisivo: — più non importò adunque avere precisamente i più valorosi, ma i più pazienti; bastò ancora, è vero, per esser prode di mano, saper smuovere un grilletto e maneggiare il leggiero fucile, ma bisognò di più essere atto a lunghe e lontane fatiche e marcie. Fu adunque necessaria una più lunga e preventiva educazione, e il mestiere di soldato si specializzò non più in famiglie o caste, ma in individui. Come all' apparire della polvere era già scemato il bisogno del valor personale, così all' apparire del

Digitized by Google

nuovo principio, che richiedeva masse di gente *educata all' uopo*, non vi furono più volontari, ma coscritti.

Il nuovo principio cambiò adunque anche il modo di reclutamento — l'Inghilterra, che persiste nel vecchio sistema dell'ingaggio volontario, al nascere d'ogni nuova guerra non si trova più aver soldati a sufficienza, e bisogna assoldi legioni essiane e greche come nel 1809, e italiane, svizzere, tedesche, turche come nel 1855. — Ciò è tanto vero che la coscrizione, ossia il reclutamento per sorte, fu introdotta per primo da Napoleone, appunto quando il nuovo principio della guerra si costituiva; — ora è divenuta una necessità assoluta. La coscrizione compone l'esercito di ogni classe di cittadini e li *unisce* tutti in un medesimo volere, ciò che mostra che il nuovo principio della guerra, di cui la coscrizione è una conseguenza, s'accorda cogli istinti della nostra civiltà progressiva, o per meglio dire, n'è un frutto necessario che doveva nascere appunto quando la società europea fosse giunta al ciclo della solidarietà. Il principio militare non è adunque alla sua volta un fatto isolato — ha la sua nicchia nella gran serie sociale e la completa.

Quelle ragioni, e l'altra di spargere nell'esercito la classe educata dalla quale trarre più facilmente buoni bassi-uffiziali, animo e nerbo dell'esercito, portano ad escludere la facoltà delle surrogazioni, ossia cambi. « Il ne faut admettre aucun privilège, aucune exem- » ption. » (Nap., *Mém.*).

Non si può impunemente aver sentito per otto anni il gomito del contadino toccare il proprio — non si può senza danno mandare soldati appunto quelli che producono e lasciar alle case li oziosi parassiti. — Così la coscrizione senza cambi è un mezzo e d'unità e di ricchezza nazionale — (nuovo lato pel quale il principio delle masse tocca non solo all'essenza della civiltà nostra, la solidarietà, ma alla sua causa stessa: la produzione specializzata).

Il fondo delle ragioni che Thiers addusse nel suo celebre discorso sul *remplacement militaire* (1850), era che il cambio è un contratto conveniente ad ambe le parti, poichè manda soldato chi lo desidera e lascia a casa chi non vuol esserlo.

Digitized by Google

In ciò consiste tutto il ragionamento di Thiers; eppure nessuno trovò a rispondergli in due parole:

La questione non è se il cambio sia un contratto; ciò è evidente per tutti — ma è, se sia un contratto *lecito*.

Ora, la società proibisce alcuni contratti (l'usura, il giuoco, l'anticresi ecc. ecc.,) perchè li pensa illeciti; può quindi pensare illecito, e proibire anche il contratto di surrogazione, benchè aggradisca alle parti. L'aggradire alle parti non è adunque ancora la prova della giustizia del contratto, e Thiers, che spende eloquenza per provare che il contratto di cambio piace ad ambedue li individui (ciò che del resto poteva anche con minor fatica tralasciar di provare, poichè è già abbastanza dimostrato dal fatto medesimo che il contratto si fa), Thiers lascia appunto la questione nello stato in cui era dapprima. — Le vere ragioni a sostenere erano quelle che tengono all'essenza del principio della guerra e della nostra civiltà — non pensò fra l'altre cose Thiers che la facoltà di surrogazione esclude dall'esercito le classi più intelligenti, e che è con un esercito che ammette le surrogazioni ch'è possibile un colpo di stato — che è solo con un esercito che le vieta ch'è possibile il « godimento d'un'armata libertà. »

Due sono i modi adottati in Europa per la distribuzione dei coscritti nei vari corpi.

— Il sistema francese divide le reclute di una provincia in tutti i reggimenti indistintamente.

— Il sistema germanico li riunisce in reggimenti distinti.

Il principio sommo decide la questione a favore del secondo sistema:

Una delle maggiori spinte al valor militare è *l'onore*, l'ambizione se volete. Quando il soldato dopo fatti generosi ritorna al suo villaggio, non vi trova, nel sistema francese, i testimonii delle sue prodezze, i quali gli facciano testimonianza dell'onor meritato. Il soldato resta quindi meno legato al proprio reggimento, che ordinariamente porta di più il nome della provincia, si scema lo spirito di corpo fondamento dell'unità, fondamento dell'amor della bandiera, sangue e nervo della massa (ch'è forza più morale che meccanica), sua vita nei momenti del pericolo o nei giorni dell'infortunio.

Digitized by Google

Fu anche osservato (De Brack) che riunendo i coscritti per paese e per provincia, il soldato si mantiene più sano perchè più allegro.

Le ragioni che si oppongono:

— si hanno reggimenti buoni ed altri meno;

— quando un reggimento subisce gravi perdite, una sola provincia ne soffre,

— l'unità nazione ne può pericolare,

sono ragioni economiche o politiche che ponno essere più forti della ragion militare in circostanze date, ma di cui noi non abbiamo ad occuparci.

La coscrizione ha riempiti i *depositi*, ma il giovane che è stato giudicato capace di diventare soldato non lo è ancora. Bisogna che *sappia* e che *obbedisca*.

La disciplina è l'obbedienza cieca dell'inferiore, e se volete esagerar la cosa per avere un'idea ancor più netta, dite che il soldato è una macchina che si muove a parole.

Vi sono molti a cui questo ripugna, e che negano la disgustosa necessità dell'obbedienza cieca (appunto perchè la trovano disgustosa).

Ma quei molti non hanno mai abitato una caserma, o sono cattivi cittadini, che quando si tratterà di decidere sui campi le vecchie questioni della giustizia offriranno alla nazione un esercito impotente, — dimenticano che secoli di pace non ponno cancellare un giorno di battaglia perduta.

Bisogna prendere li uomini come sono:

Li uomini si conducono più col terrore che coll'amore.

« I declamatori che raccomandano la debolezza e » l'indulgenza per il soldato, raccomandano la corru- » zione delli eserciti e delle città. L'ingiustizia solo » nuoce in tutti i tempi, ed i soldati si dorranno più » d'un ingiusto perdono che d'un meritato castigo » Sapete chi scrisse così? — Foscolo.

Giustizia — nulla di più, nulla di meno.

« Io non sono un giudice, ma la giustizia, » diceva un generale che faceva decimare un reggimento per disobbedienza.

Nella disciplina non è a guardarsi nè a severità nè a dolcezza. Questi sono elementi estranei alla giustizia, quindi estranei allo scopo.

Digitized by Google

Lo scopo dell' esempio (ragione della necessità della stretta giustizia) fa che debbasi punire il colpevole con tutto il rigore, benchè il punito possa d'altronde essere un onest' uomo. In un corpo solidale, in una massa, la punizione non è data per chi la subisce, ma per chi la vede.

Wellington, chiamato da' suoi soldati *iron-duke*, il duca di ferro — era inesorabilmente giusto ed era obbedito — aveva capito che un generale ha più bisogno di essere temuto che amato, e, strana cosa, era amato — la stretta giustizia gli dava anche quello ch' egli non cercava.

Non minacciate mai —
Non perdonate mai —

Ecco il segreto del comando — la forza d' animo del capitano spaventa il soldato, lo teme, lo obbedisce, e la sera della vittoria lo ama.

Questa è la norma che fa per la immensa maggioranza dei casi; che se *in alcuni casi* (ben rarissimi) potesse valere più l' indulgenza che il terrore, sia — — non si cerca che il fodero sia più lungo della spada — lo scopo inalterabile è che *si obbedisca*. « La scelta è » riserbata più al genio dell'uomo che ai decreti » dice Foscolo, ma insieme non dimentichi mai il capitano, nessun capitano dimentichi mai quelle altre parole dello stesso: « La disciplina è la ragione intrinseca ed univer- » sale della virtù delli eserciti. »

I Francesi nel 93, poterono vincere anche senza disciplina (la genesi storica della guerra moderna l' ha spiegato), perchè la necessità tattica avea lor fatto trovare un nuovo principio di combattimento, ignoto ai nemici, e la vittoria « spetta sempre al principio nuo- » vo, ed è successivamente della falange, della legione, » dell'artiglieria, del passo uniforme, del passo celere, del » fuoco di fila, dell' artiglieria leggera, della massa. »

La vittoria spetta al principio nuovo nel primo conflitto — ma quando il principio non è più nuovo? che fare? O subire i ringraziamenti di Pietro il Grande a Carlo XII, o, come fecero ben presto i Francesi, porsi nell' egual condizione del nemico anche nel resto ed unire alla pratica del nuovo principio anche quelle antiche pratiche già riconosciute buone ed usate dai nemici. Dopo un anno di guerra gli eserciti francesi

Digitized by Google

erano già disciplinati quanto gli Austriaci ed i Prussiani. La disciplina è un'arma; è un'arma quanto la polvere e la bajonetta, poichè mantiene la solidità della massa, condizione della vittoria; privarcene sarebbe come gettar lo schioppo per servirci d'arco e di frecce. Di due eserciti pari sarà ben certamente vincitore della campagna quello ove sarà maggior dose di disciplina. Inviare adunque sul campo le truppe armate il meglio possibile è cosa troppo ovvia.

Washington, Bolivar, autorità non sospette, introducono e mantengono la più severa disciplina nei loro eserciti insurrezionali; Bolivar sopratutto. Charrette, minacciato nella vita se non accettava il comando degli *insorti* di Vandea, « Accetto, rispose, ma farò fu» cilare quelli che non mi obbidiranno. »

« Hoche, ami de la discipline avant tout.... Il réta» blit sous les peines les plus sévères un ordre rigou» reux dans son armée; dès ces jour les campagnes ne » furent plus dévastées, et l'habitant (Vandée) vit un » protecteur dans chaque soldat républicain. » (Nap., *Mém.*).

È lo stesso soldato che lo vuole, e pel proprio interesse; — l'esercito del Belgio (Gennajo 1793) domanda al generale Dumouriez di proclamare la pena di morte contro l'indisciplina — è che in quelle grandi agglomerazioni d'uomini che si chiamano eserciti, la disciplina pesa come pesa uno scudo e non come pesa un giogo.

Il fondo delle ragioni addotte da chi nega la necessità della disciplina, è l'idea vaga che l'entusiasmo basti perchè si riesca a grandi cose.

Non è vero.

In una guerra vi sono due stadii; la preparazione alla lotta, e la lotta effettiva. Ora l'entusiasmo è eccellente cosa per la preparazione, raramente buona per la lotta lunga, *paziente,* faticosa, più di marcie e disagi che di combattimenti. Nessuna forza maggiore del consenso e del concorso comune, volontario; avete allora sussisenze, ospitali, armi, abiti, scarpe, contribuzioni, denaro; ma la campagna una volta aperta, le condizioni del successo non sono più le medesime, — allora più dell'entusiasmo serve la pazienza — invece degli inni è migliore il silenzio del caporale davanti al

Digitized by Google

sergente. L'entusiasmo, dicea Wellington, fa arruolare, la disciplina fa marciare; usciti una volta alla campagna, a tutti gli entusiasmi preferisco la risposta di quel veterano d'Egitto a cui si domandava che cosa provasse alla gran battaglia delle Piramidi: « Io sentiva il » gomito a sinistra. »

Non era l'esaltazione, era il suo *effetto tattico* (la disposizione per masse) ciò che dava la vittoria ai repubblicani del 92 — e la nuova tattica avrebbe vinto anche senza esaltazione.

Non si è inoltre abbastanza pensato ad un'altra ragione. La disciplina fu considerata finora come un mezzo di offesa contro il nemico; ma essa è pure un mezzo di difesa per la società civile.

Senza disciplina, cioè, senza obbedienza cieca, la forza armata diventa un pericolo grave e continuo. Il deplorabile stato del Messico e delle repubbliche del Sud-America, mostrano a che riduca la pace pubblica un esercito senza disciplina. Qual terrore nei cittadini quando nel 1790, a Lille, i soldati del reggimento De la Colonelle e i *Chasseurs de Normandie* rifiutano i loro capi e decidono ch'essi non riconoscono altra autorità che quella di un Comitato militare eletto da loro stessi!

« Le joug de la discipline est nécessaire pour ces » êtres chez les quels on a développé l'instinct de la » force, pour qu'ils n'en abusent pas et ne deviennent » point de véritables bêtes féroces. » (Thiers, *la Bérésina).*

« Per la salvezza della pubblica libertà, essi devono, » nel mezzo della libertà esser posti sotto un dispotico » regime » (Macaulay).

Chi nega la necessità della disciplina a favore della libertà civile, dopo tre mesi la reclamerebbe per la stessa ragione per cui non la volle.

Il distintivo del regime militare dei popoli barbari sta in ciò, che la base della loro tattica è il valor individuale, mentre la base della tattica dei popoli civili è il valor *collettivo*, solidale d'una massa costituita. Fu il segreto delle vittorie romane. Le loro tradizioni conservano cinque casi di figli puniti di morte dai loro padri medesimi, per essere usciti dai ranghi allo scopo di combattere parzialmente I soli popoli civili sono ca-

Digitized by Google

paci di disciplina, di collettività, di milizia, e vediamo che più la società è civile, più l'esercito è disciplinato; così fu da che i Greci vinsero i Persi, e Cesare Ariovisto, e Cortez Montezuma, fino ad Havelock e Nena-Saib; paragonate l'esercito della Spagna all'esercito dell'Inghilterra e della Francia.

« D'après tous les rapports des prisonniers et des » Arabes qui avaient vu les camps de l'ennemi, on ne » peut évaluer ses cavaliers à moins de 25,000. Il se » sont montrés très-audacieux, mais la confusion ren- » dait leurs efforts impuissants; les plus braves ve- » naient se faire tuer à bout portant. Il ne leur man- » quait pour bien faire que la force d'ensemble... Avec » un gouvernement comme le leur, il faudrait plusieurs » siècles pour leur donner du succès dans les batailles » (Bugeaud, *Bat. d'Isly*, 11 Ag. 1844). La rotta dei Maroccani fu completa: essi ebbero 800 morti e 2000 feriti, « et il n'y avait plus de bagages ni d'artillerie à » prendre, puisque tout était pris » mentre i Francesi ebbero solo 96 feriti e 27 morti!

È assai facile porre insieme qualche frase, *ut declamatio fiat*, contro il soldato che già a mala pena difende l'antica esperienza dai passi impazienti della riforma, quando non si risale alle ragioni intime, altissime della disciplina: la collettività, la solidarietà; — è facile cosa il farlo quando si crede che la disciplina sia un'idea semplice, isolata, senza legame coi principii vitali della civiltà — ma le chiacchiere, sottrazione dell'intelligenza, di rado riescono a trionfare qualche volta delle ammonizioni dei fatti, e se pur riescono, presto la sventura, ch'è la vera istruzione pubblica, riconduce alla confessione dell'errore.

« Il dibattimento che ricorreva ogni primavera sul » Bill del codice militare, finì per esser considerato » solo come un'occasione, nella quale speranzosi gio- » vani oratori di fresco usciti dalla scuola, potevano » pronunciare il loro primo discorso, mostrando come » le guardie di Pisistrato s'impadronirono della citta- » della d'Atene, e come le coorti Pretoriane vendettero » l'impero Romano a Didio. Alla fine queste declama- » zioni divennero troppo ridicole per esser ripetute. » (Macaulay).

Ma l'esperienza non ha solo mostrato la necessità

Digitized by Google

della disciplina; essa ha mostrato di più che quella ubbidienza cieca ed immediata, che mantenendo ogni soldato al suo posto impedisce che la massa ondeggi sul campo di battaglia, non si ottiene che per la lunga abitudine anteriore. Essa ha mostrato che l'obbedienza è anch'essa un'arte, ed una delle più difficili e lunghe ad apprendersi.

Così dalla necessità della disciplina è nata l'altra della *permanenza delli eserciti.*

Esercito da esercitare; — non dovete porvi nella condizione di dover domandare al coscritto che apprenda e pratichi ad una volta il suo mestiere — lo domandate forse a qualche altro artigiano? — Se volete aver soldati capaci di vincere, *educateli*, — tale è la condizione che vi è pure imposta, se volete aver operai capaci di costruirvi una buona casa, o artisti capaci di suonarvi buona musica.

Si crede facilmente che bisogni educare il soldato, ma si crede però che tale educazione consista nell'esercizio del fucile e nella conoscenza della manovra — qui sta l'errore.

La parte più difficile e più lunga dell'educazione militare non è l'educazione delle braccia e delle gambe, ma l'educazione della testa (idea dell'ubbidienza, dell'onore, della solidarietà). È perciò che si dice che per far un buon soldato ci vogliono quattro anni; se bastasse conoscere la manovra del fucile mi proporrei di far buoni soldati tutte le guardie nazionali di quel paese che volete, in quattro mesi. — È perciò che si può dire: « Stesse cent'anni in servizio, non sarà mai » un buon soldato ». Come potreste dirlo se bastasse saper maneggiare il fucile o andar al passo per esser buon soldato?

Guardate il giovinotto che entra al reggimento e guardatelo quando ne esce. Parlategli: la sua intelligenza s'è sviluppata — ha acquistato nuove idee. Guardatelo: ha cambiato fin l'andatura. Dopo dieci anni vedendolo arare, udendolo in piazza, direte ancora: Quello è stato soldato.

L'errore comune di voi che parlate di milizia, senza aver servito, è adunque di credere che il soldato di leva sia un uomo intelligente quanto voi e me. Ben altro. Come tutti gli spiriti rozzi, non è capace di rice-

Digitized by Google

vere idee se non glie le fate penetrare sotto una forma. È così che l'idea della *collettività* (spirito di corpo, onor di bandiera, fiducia) non penetra nella sua testa che per mezzo del tocco di tamburo, che ha fatto levar *insieme* il gamellino dalla cucina a tutto il reggimento durante quattro anni di seguito. È così che l'idea della *disciplina* non penetra nella sua testa che attraverso il lucido dei bottoni.

« Era una massa di bersaglieri, agente per piccole » frazioni e sotto nessun regolar comando; pure tutti » *confidenti* nel coraggio e *nella disciplina* di quelli » a diritta ed a sinistra, e tutti regolanti i loro movi- » menti secondo un *comune* impulso, e conservantisi » *uniti* con sorprendente vigore » (Napier, *parlando del 93 e del 52, a Coa 2 Luglio 1810*).

È solo dopo quelli otto anni di servizio, che il contadino ha capito che una volta entrati al servizio di quelle idee, bisogna farsi ammazzare; solo dopo otto anni esso capisce che la bandiera è la patria visibile, che l'onor della vita è il disprezzo della morte, che meglio che un uomo infame è essere un cadavere onorato; — allora soltanto quella moltitudine dispersa di vinti si raggruppa ostinatamente intorno all'alfiere e fa onorata scelta fra il dilemma di Shakespeare:

Bisogna partire e vivere,
O restar e morire.

E così si spiega l'enigma delle lunghe vittorie: « Avete » fatto un patto colla vittoria? — No, ma sibbene colla » morte. » — E vi sono anche ragioni fisiche:

Con soldati nuovi, insofferenti, deboli, che non sanno vivere di un pane che non è quotidiano, potrete vincere una battaglia, ma perderete la campagna.

» Fra le reclute, gli uni hanno disertato, gli altri » sono morti di malattia agli ospedali od in conse- » guenza d'eccessi. » (Napol., *al consiglio di Stato parlando dei volontari del 93*).

» Che dite voi del mio esercito? » chiedeva Condè a Despreaux quando comandava un esercito di reclute, in Olanda. « Eh, monsignore, sarà buono quando sarà » *maggiorenne.* »

È sul principio della campagna che i temperamenti deboli si dichiarano nella truppa; vi manca perciò il

Digitized by Google

soldato prima che la sua educazione sia possibile — avrete avuto allora un esercito completo alla parata e dimezzato dopo la prima battaglia; soldati subitarii non sanno sopportare nè la vittoria nè i rovesci.

« Les privations, la pauvreté, la misère, sont l'école » du bon soldat. La première qualité du soldat est la » constance à supporter la fatigue et la privation; la » valeur n'est que la seconde » diceva Napoleone in un ordine del giorno all' esercito d' Italia.

« *Omnium victores, omnium inopes sumus* » avevano già detto i soldati d' Alessandro.

« Mack, qui commandait les troupes Napolitaines » (1798), n'a jamais eu de soldats; l'armée Napolitaine, » même en marche sur Rome, ne pouvait être consi- » dérée que comme une armée de milices, ayant bonne » volonté. Après ses désastres, elle n'était plus qu'une » moltitude mécontente et insurgée qui ne donne plus » matière à des considérations militaires. Les Napoli- » tains n'étaient pas des troupes exercées, il n'eût ja- » mais dû les employer à des attaques, il devait faire » une guerre de position qui obligeât les Français à » attaquer. (Nap., *Mémoires*).

Abbisognarono tre anni all' esercito francese perchè fosse, nel 1796, il primo d' Europa per soldati ed ufficiali.

« Il faut en dernier résultat, chasser l'ennemi du » terrain qu'il occupe, ce qu'on ne peut faire qu'avec » des soldats braves » dice l'autore delle considerazioni sull' Arte della Guerra, e Napoleone (*Notes et Mélanges*) risponde. « Oui, braves! manœuvriers et adroits. »

E che dire della cavalleria a cui abbisogna un tempo d'istruzione triplo della fanteria? E che dire delle armi speciali? E che degli uffiziali di tutte le armi? — Senza istruzione, il coraggio, che consiste a sfidar il pericolo, non fa che aumentare il numero dei morti e dei feriti, ma non influisce sull' esito della giornata.

Il *sentimento* della superiorità della propria istruzione non è meno valido a fissar la vittoria dell' esistenza medesima di quella superiorità. Li ordini del giorno dei generali, i proclami del governo, gli appelli all'entusiasmo, sono tutti mezzi egualmente impotenti a creare quel sentimento, se non è penetrato *poco* a *poco* nello spirito del soldato durante le fatiche e le disci-

Digitized by Google

pline della pace — nè molto meno serviranno a menomamente scemare il senso segreto della superiorità del nemico. Una delle ragioni della pronta vittoria dell'Alma fu (a quanto si disse poi dai prigionieri) la voce che correva nel campo Russo dell'abilità colla quale i Francesi maneggiavano la baionetta e della rapidità delle loro manovre.

A coloro che consigliano di adottare l'ordinanza svizzera, la quale non porta esercito permanente, ma fa di tutti i cittadini altrettanti soldati quando nasce il bisogno, è a rispondersi in una parola: « l'ordinanza » svizzera è buona in Isvizzera. » Ed è ancora concedere assai, perchè sebbene le difese naturali possano bilanciare in Isvizzera l'assenza d'istruzione e la poca disciplina, uomini di lunga esperienza e speciali, Rudtoffer, Unger ed altri, sostengono che « la Svizzera » senza esercito permanente non potrà mai impedire il » passaggio di truppe straniere sul territorio. » Fu infatti invasa nelle ultime guerre da Francesi, da Russi, da quanti vollero, appunto come l'Italia che non aveva soldati affatto.

Un uffiziale svizzero, mostrando i 130 pezzi d'artiglieria che stanno nell'arsenale Federale, diceva ad un ufficiale piemontese: » Noi abbiamo, è vero, i pezzi, » ma non abbiamo chi sia capace di servirli » ed aggiungeva poi: « Di 100,000 uomini che può armar la » Svizzera, soli 10,000 resisterebbero, e di più, ben in» teso, contro un altro esercito svizzero. » — Nè qui si parla di valor personale, si parla di *organizzazione;* lo provano i reggimenti svizzeri ora al servizio di Napoli, e quelli già al servizio di Francia, i quali vanno contati fra le migliori truppe ch'abbia avute l'Europa: gli stessi uomini formano un buon esercito, e ne formano un cattivo a seconda dell'organizzazione. L'uomo coraggioso non è ancora soldato; chi ha uniforme, armi e coraggio non ha per questo ancora diritto di chiamarsi col nobile nome di soldato. — Senza esercito permanente, ciò che equivale a dire senza disciplina, non si ponno vincere che battaglie difensive in luoghi forti, ed è per questo che mentre vediamo operarsi miracoli da una popolazione coraggiosa che si difenda dietro le mura delle proprie case, il sesto giorno, cac-

Digitized by Google

ciato il nemico, sopra 30,000 uomini validi vediamo uscirne 400 alla campagna (1).

Fu proposto invece del sistema svizzero il prussiano, e con maggior apparenza di buon giudizio. Eppure anche il sistema prussiano fu nelle guerre del 48 e del 49 riconosciuto insufficiente a creare un esercito di buoni soldati, cioè di uomini perfettamente disciplinati ed istrutti, e capaci di sopportare le fatiche di una lunga guerra. Tutto ciò è stato confessato dai medesimi Prussiani e quasi ufficialmente confermato agli ufficiali piemontesi, là spediti allo scopo di ben conoscere quel sistema, quando in Piemonte si attendeva alla redazione della nuova legge di leva (1851). I Prussiani, battuti nel 48 nell'Holstein dai Danesi, e nel Palatinato e nel Baden, attribuivano al loro sistema di leva la mal riuscita di quelle campagne (2).

Approfittare dell' esperienza altrui mi sembra adun que abbastanza ovvio — consultare il meccanico e non il medico quando avete ad accomodare una macchina, e il medico non il meccanico quando avete a guarire, mi sembra assai prudente — in cose militari perchè adunque ascoltate il poeta piuttosto che il soldato? L'esperienza, dice Franklin, tiene una scuola ove le lezioni costano caro.

L'abolizione dei *Provinciali* in Piemonte, è già stato un gran passo che non tutte le potenze di second' ordine hanno ancor fatto; nel Belgio, per esempio, quel sistema è di più esageratissimo — i provinciali stanno due mesi sotto le bandiere. Io stesso vidi la truppa Belga, e davvero non so darle altro nome che quello di milizia. E in Prussia pure, mi ricordo aver veduto una compagnia all' appello serale, ad Ehrenbreitstein, e mi parve l' appello d' una compagnia di volontari.

---

(1) Insurrezione di Milano 1848. *(N. della I^a edizione).*

(2) Le campagne del 1864 in Danimarca, del 1866 in Boemia e specialmente quella lunga e faticosissima del 1870-71 in Francia, provarono che il sistema prussiano era eccellente e tutti gli stati europei, meno l' Inghilterra, hanno ormai organizzati, costituiti i loro eserciti su tal sistema. Il nostro gen. Lamarmora ed il colon. Barone de Stoffel furono tra i pochi ad aver fede nell' eccellenza del sistema prussiano prima che i fatti venissero a dar loro ampia ragione.

Digitized by Google

Il ministro Da Bormida (mi disse un ufficiale piemontese) quando nel 49 trattavasi di rompere di nuovo la guerra, rispose un giorno a Gioberti: « Con » che soldati volete farla? Eccovi lo stato d'un batta- » glione — vi sono 800 uomini ed hanno in totale » 1500 figli. »

La guerra d'Italia del 48 fornì appunto chiari esempi di ciò cui alludeva Da Bormida. Di tutte le classi dei provinciali che entrarono in campagna, quella del 1826, fece la miglior prova. Era infatti l'ultima, e quindi da minor tempo ritornata a casa; pochi perciò maritati, più recente l'istruzione, lo spirito militare ancora abbastanza vivo. Di più nelle due campagne del 48 e 49, una metà intiera dei morti e feriti Piemontesi appartenne ai soldati d'ordinanza: eppure i soldati d'ordinanza erano in numero la metà giusta dei soldati provinciali — il rapporto dei morti e feriti fu adunque d'uno a quattro!

Napoleone dopo la battaglia di Wagram, arrivato sul luogo di quella d'Austerlitz, disse agli ufficiali che lo circondavano:

« Se io avessi avuto a Wagram il mio esercito di » Austerlitz, la monarchia Austriaca non esisterebbe » più, perchè non vi sarebbe più esercito austriaco. »

E ne dava la seguente ragione:

L'Arciduca Carlo durante la battaglia s'era diretto verso i ponti del Danubio, e voleva così tagliare ai Francesi la loro linea di ritirata, come già aveva tentato ad Essling un mese prima. Il piano di Napoleone, quel piano ch'egli voleva seguire, quello che gli si è rimproverato di non aver seguito, era di lasciar fare l'Arciduca, di lasciargli compiere la sua manovra (che ne avrebbe allungato la linea) e poi di rivoltarsi sulla parte avanzata e gettarla nel Danubio. Napoleone disse perchè non lo fece. Egli non aveva che soldati giovani, e a questa nuova:

« Il nemico è ai ponti »

vi ebbe una specie di fremito in tutto l'esercito, una specie di terrore che non sarebbe nato in vecchi soldati. E aggiunse:

« Soldati giovani si possono condurre al fuoco, ma » non si può far loro sopportare lungo tempo l'ansietà, » quell'ansietà che nasce nelle grandi e tragiche situa-

Digitized by Google

» zioni. Sì, con soldati giovani si può prendere una » posizione, ma non si può spingere la vittoria fino al » termine. »

È Napoleone che lo ha detto sul campo di battaglia d'Austerlitz, paragonando l'esercito d'Austerlitz all'esercito di Wagram (Thiers, *Du remplacement militaire*).

I soldati stessi lo sentono:

« Sire, vous pouvez compter sur nous comme sur » la *vieille* garde » dicevano gioiosamente i coscritti di Lipsia a Napoleone mentre *attendevano* la carica dei dragoni prussiani.

La disciplina, e quindi la permanenza dell'esercito, sono una necessità per vincere; sono un male per altri riguardi, se pur volete, ma sono un male *necessario* per chi deve combattere. Armarsi bisogna, poichè vincere bisogna *e non si tratta di togliere gli eserciti, ma la ragione degli eserciti.*

Ma voler soldati-cittadini, è non volere nè soldati nè cittadini; non v'è transazione possibile — il giusto mezzo, il mezzo termine del soldato-cittadino (insulso come tutti i mezzi rimedii) è consiglio di gente che vuole il fine, la vittoria, e rifugge dai mezzi. Respingere il rimedio perchè il rimedio è amaro, è agir da bambini; è consiglio di gente che non sa che quando *s'è fatto un esercito, s'ha quasi fatto una nazione.* (1)

---

(1) Può accadere che si effettui una diminuzione delle forze armate in seguito alla composizione degli interessi che dividono le nazioni, o perchè queste si troveranno forzate a parziale disarmo dall' esaurimento dei mezzi per mantenere colossali eserciti — non mai per mutua convenzione. Per altro, fino a quando uno stato europeo si ostinerà a tenere in piedi un grosso esercito, sarà forza agli altri il seguirne l' esempio, se non vogliono rassegnarsi a perdere l' indipendenza. Ma finchè sarà necessario avere a disposizione grosse riserve, è egli possibile prolungare le ferme per formare soldati provetti? Noi non lo crediamo, come non ci persuade la teoria enunciata da un autorevole tedesco, che, cioè, un giorno verrà in cui un piccolo esercito, ben disciplinato, ben addestrato batterà i colossi d'oggi. D' onde verrà quest' esercito? non dall' Europa certamente, poichè la nazione che volesse tentarne la costituzione sarebbe intanto soggetta, durante il periodo dell'addestramento, alle nazioni più ricche d' armamenti, e

Digitized by Google

Una volta adottato il principio disciplinare, restano a vedersi i mezzi per porlo in atto.

Come il principio disciplinare nasce dal principio sommo dell'arte, perchè necessario all'unità della massa, così ne nascono pure i *mezzi* disciplinari. Essi ponno essere e sono varii a seconda del carattere delle nazioni e delle peculiarità dei tempi — ma non solo è massimo e generale, e non è stato finora generalmente riconosciuto, appunto perchè non fu ancora ben compreso il principio sommo.

Se per fondare l'unità della massa è necessario (in quanto appartiene al servizio) che il solo essere pensante della squadra sia il sergente, della compagnia il capitano, del reggimento il colonnello, della brigata il generale — perdonate la forma abrupta della sentenza, ma esagero la forma per render chiara l'idea) — ne consegue che la *responsabilità*, cioè il merito e il demerito, è tutta loro propria. Spetta ad essi il trovare i mezzi i più opportuni all'esecuzione delli ordini; se

---

non raggiungerebbe lo scopo prefissosi. — Ma concediamo pure che un tale esercito possa costituirsi e scendere in campo: non dovrà egli cedere innanzi alle intere nazioni armate? A noi pare di sì, ed in questo avviso ci sentiamo confortati dai più autorevoli scrittori. Non è vero, come taluno volle affermare, che i grossi eserciti rimangano paralizzati dalla stessa loro mole. Oggi colle numerosissime comunicazioni, specie colle molte ferrovie, è all'altezza dell'intelligenza eletta, che deve accompagnare un duce supremo, il far muovere e far sussistere facilmente i grandi eserciti. I soldati-cittadini (e così potrebbe chiamare il Decristoforis i nostri soldati a brevi ferme) sono armati di buoni fucili, il maneggio dei quali è reso assai facile, come assai facile è l'uso dei congegni di guerra attuali: essi non avranno bisogno di tutto il coraggio, di tutto il sangue freddo che occorreva una volta nel combattimento, poichè la preponderanza dell'azione lontana è assicurata dalla lunga portata delle nostre armi. Il signor G. L. M. del *Journal des sciences militaires* chiude un capitolo di un suo interessante lavoro così: « Il ne faut pas oublier que » le sentiment national, qui n'existait, pour ainsi dire, » dans les masses d'autrefois, s'est énormement déve- » loppé dans les masses modernes et ira se développant » de plus en plus: que ce sentiment est susceptible de com- » muniquer à ces masses une puissance morale toute à

Digitized by Google

questi ordini non sono eseguiti, la colpa è quindi tutta di loro, — la punizione deve quindi cadere sul colpevole — la base della disciplina è quindi *la punizione o la ricompensa per gerarchia.*

Se il comune falla, non esso soltanto dev' essere punito, ma con lui dev' essere punito il sergente.

Se il sergente falla, con lui dev' esser punito l' ufficiale di settimana.

Se falla il capitano, con lui dev' essere punito il maggiore.

Ogni mancanza non ha la sua causa soltanto nel fatto del momento, ma ripete spesso, per non dir sempre, la sua origine *nella anteriore e continuata negligenza od ignoranza del superiore immediato.* Non è buon superiore nè capace, quello che non sa che punire il fallo compiuto e non sa prevenire il fallo possibile.

Questo è il principio disciplinare: *Punizione per gerarchia.*

Le applicazioni di questo principio, il maggior o minor peso della pena gerarchica, la scelta della pena ecc.

» fait de nature à contrebalancer celle que donne aux ar-
» mées de métier le courage militaire de leurs soldats, et
» que la pratique du service obligatoire universel contri-
» bue singulièrement à atténuer l'affaiblissement que les
» progrès de la civilisation sont censés devoir amener dans
» les corps, les esprits et le caractères. »

Se a tutto ciò aggiungasi il benefizio della diffusione nello stato di una educazione militare, talchè ai più non riescano nuovi i congegni di guerra, e non contrari ai proprii sentimenti i dettami della disciplina, quando ei vengono a prestar servizio sotto le armi, è da sperare che le masse composte di soldati-cittadini abbiano il sopravvento sui piccoli nuclei di veri soldati. — Pensare di formare eserciti numerosi con ferme lunghe è addirittura impossibile — ed ecco infatti che in Germania, dove si intende superare, in numero di soldati istruiti, qualche altra nazione, si ricorre alla ferma biennale.

Concludiamo: è necessaria una permanenza sotto le armi perchè il cittadino diventi soldato, ma essa può essere breve senza pregiudizio dell' addestramento, e deve esserlo per far posto a molti, a tutti. Più arduo diventa il compito degli ufficiali e dei capi supremi, ed è sul reclutamento e sull' educazione di questi che posa la soluzione del problema.

Digitized by Google

ponno e devono variare, ma nulla deve farsi in disciplina che sia contrario al principio suddetto.

La legge militare scritta deve sanzionarlo e *proibire* che sia punito *colui solo che ha commesso il fallo.*

Ogni legge perchè sia osservata, deve far nascere il motivo della sua esecuzione; non basta che la legge militare comandi la buona tenuta al soldato, bisogna che la renda *necessaria.* Ogni legge che non è così concepita resta lettera morta — ed è per tale inettitudine di legge che, quando lo spirito militare è deficiente nella nazione, vediamo parecchi eserciti d'Europa e fuori avere severissime leggi disciplinari a rimaner ostinatamente indisciplinati.

La punizione per gerarchia introducendo nella disciplina il fatto costante della responsabilità del superiore, introdurrà nella legge stessa il motivo costante della sua osservanza — introdurrà nell'esercito la ragione efficiente all'obbedienza. —

V'ha di più. Uno dei maggiori elogi che si possa fare ad un militare sta nel motto: Severo in servizio, buon camerata fuori.

Ed è infatto qualità rarissima — è la qualità dei pochi che si sono chiamati Wallenstein, Cromwell, Catinat, Lannes, Wellington. L'osservanza del principio gerarchico la farà necessaria. « Un général doit punir sans miséri» corde, mais s'ôter de l'idée que c'est lui qui punit » et se persuader à lui même et aux autres qu'il ne fait » qu'administrer les lois militaires ». Questa sentenza, benchè giustissima, non acquista intera la chiara significazione che alla luce del principio disciplinare gerarchico. Qual inferiore potrà facilmente sentir rancore od ira superflua verso il capitano che punisce, quando è noto che sarebbe egli stesso punito se non punisse? Non diverrebbe allora evidente ad ogni più pigro intelletto ch'egli punisce per prevenire?

Questo stesso principio è quello pure che rende chiara e facile l'applicazione di quell'altra norma disciplinare finora più assentita che praticata, eppure perfettamente logica: « colpire all'alto, ricompensare al basso ».

Questo principio della gerarchia diventa pure per le stesse ragioni e per stretta conseguenza il principio delle *consegne*, troppo spesso ignorato principalmente nei quadri di bassa forza:

Digitized by Google

— *Colui solo a cui spetta la responsabilità può dar consegna* »

— *Colui solo che l'ha data può levarla* ».

È così che lo stabilirsi nell'arte della guerra di un principio generale, rischiara e facilita la scoperta delle varie norme della pratica quotidiana. Così avviene ed avvenne in ogni arte. Ogni arte ebbe bisogno per solidamente costituirsi di poche e chiare norme; applicarle poi con buon criterio e giudizio, fu ed è missione non dell'insegnamento, ma dell'intelletto di ciascuno; — quanto alla norma disciplinare suprema basterà quindi formularla qui nelle parole: *Responsabilità per gerarchia*, per chi è nato al mestiere del soldato, basterà; a nulla gioverebbe ogni altro sviluppo per chi non v'è nato.

Quando un'aggregazione di 10, 20, o 40,000 uomini è così radunata e costituita su quei principii che abbiamo finora discussi, come, nella pratica, regolarmente distribuirvi le sussistenze? come rapidamente trasmettervi i comandi? come, infine, definitivamente mutare in unità di massa l'agglomerazione di uomini e di cose che costituisce un esercito?

Si divise quella formidabile moltitudine in

Corpi d'esercito, divisioni, brigate, reggimenti, battaglioni, compagnie (squadroni e batterie secondo l'arma), pelottoni, squadre.

La gerarchia diventò adunque l'istrumento dell'unità.

Più divisioni formano *un corpo d'esercito*, e questo costituisce un'unità capace di qualunque operazione quand' anche isolato, poichè trae seco artiglieria, cavalleria, spesso anche equipaggi da ponte. — Tale organizzazione di corpi completi in tutte le tre armi, richiede però una singolare energia di volontà nel capo dell'esercito, perchè i generali di corpi sono allora spesso inclinati ad agire *da soli*, dacchè lo ponno « Le maré» chal Soult avait supprimé l'organisation en corps d'ar» mée, mauvaise partout où Napoléon n'était pas ». (Thiers, *Spagna* 1811). — E Napoleone stesso non completò mai i sette corpi del grande esercito se non in fanteria, e non dava loro in artiglieria e cavalleria se non quanto bastava a custodirsi, qualche squadrone ed una batteria. Queste armi erano al bisogno completate dalla grande riserva di cavalleria e di artiglieria

Digitized by Google

della quale egli solo disponeva. (1) É così che da quel tempo s'introdusse in tutti gli eserciti europei l'uso di grandi riserve di quelle due armi, non costituenti parte di alcun corpo speciale.

Ai corpi d'esercito ed alle divisioni sono uniti alcuni uffiziali detti di stato maggiore. Un sol uomo non basterebbe a tutte le cure che richiede una massa abbastanza considerevole; gli si aggiunge perciò un certo numero di ufficiali, che trasmettono gli ordini, preparano le marce e gli accampamenti, fanno le ricognizioni, prendono tutte le informazioni necessarie sulla posizione e sui movimenti del nemico, compilano gli stati di situazione dietro i rapporti che si ricevono dai varii corpi, tengono la corrispondenza e gli archivii, redigono la cronaca della campagna e disegnano i piani delle battaglie, regolarizzano i diversi servigi *e vegliano all'esecuzione*, degli ordini e dei regolamenti. Il corpo di stato maggiore in Francia è creazione di Napoleone; gli ufficiali che vi appartengono hanno, a grado eguale, il comando sugli ufficiali di truppe.

I reggimenti composti di più battaglioni sono meno costosi e vi si genera più robusto spirito di corpo; — nè offrono alcuno imbarazzo, tattico perchè il reggimento (come pure la brigata e la divisione) non è in realtà forma di combattimento, sibbene d'amministrazione. Alcuni anzi, indotti da questa riflessione, e forse dall'esempio degli Svizzeri che non hanno reggimenti affatto, pretesero che allo scopo di semplificare la gerarchia debbano aversi solo dei battaglioni; il generale gli adoprerebbe riuniti, all'opportunità. Certo di tal modo si risparmierebbero e colonnelli e brigadieri e divisionarii — ma quando abbisogni appunto di unire in massa sotto un solo comando due, tre, dieci battaglioni, a chi ne spetterà il comando? Al maggiore scelto dal generale, o al più anziano — rispondono. Ma oltre che in tal caso resterebbe almeno un battaglione privo di maggiore, l'esperienza di lunghe guerre ha dimostrato che nessuno obbedisce pienamente e senza rimostranza se non al proprio superiore *in grado*. Questo fatto verificavasi anche negli squadroni di cavalleria

(1) Vedi nota a pag. 167.

Digitized by Google

quando erano composti di due compagnie, ed il comando collettivo ne spettava al capitano più anziano; organizzazione che fu poi necessario mutare in quasi tutti gli eserciti d'Europa. Nè vale poi l'addotto esempio della Svizzera, perchè se la Svizzera non ha reggimenti regolari, ben altri e più radicali vizii ha il suo esercito, nè può davvero recarsi ad autorità.

La tradizione è l'elemento più forte del valor del soldato. Sono forse sempre gli stessi uomini che compongono il reggimento a tredici anni d'intervallo? Eppure il 57° chiamato in Italia *il terribile* nel 96, si fa ancora nominare per tale a Taun nel 1809 nel primo bullettino della grande armata. È adunque cosa eccellente a mantenere l'unità del corpo, l'imporre un nome ad ogni reggimento. Un esercito senza tradizione varrà sempre meno d'un altro; la base costitutiva della disciplina non è il presente — è il passato e il futuro, la tradizione cioè e l'immagine d'una lunga sequela d'anni a passare sotto lo stesso uniforme, l'idea che altri hanno obbedito là dove noi abbiamo ad obbedire com'essi. In verità i soldati-cittadini, il cui reggimento viva due mesi ogni anno, non solo non ponno imparare ad obbedire, ma hanno di più ragione di non imparare e di non obbedire. — Pensai alla suprema importanza della tradizione militare, un giorno che, smarrito il sentiero battuto nei boschi intorno a Soissons, lo domandammo, io e un mio camerata, ad un contadino. Era stato soldato anch'egli, disse, nel 1813 — il povero vecchio era sformato; aveva una gamba ed una guancia di meno; — e come vi siete fatto acconciar così? — non ho voluto rendermi, erano tre prussiani e mi lasciarono per morto in un fossato dei campi. — E quando il venerabile soldato aggiunse: « Ora ho un figlio in Crimea » — pensai: come fuggirà, come potrà fuggir mai il figlio di quest'uomo che si lasciò ammazzare piuttosto che rendersi? Ma si fugge e si continua a fuggire e senza rimorso negli eserciti ove il padre, il nonno, lo zio, il parentado sono da mezzo secolo fuggiti sempre.

— L'unità amministrativa è la *compagnia*,

— L'unità di combattimento è il *battaglione*.

Esse sono le due sezioni più importanti dell'esercito.

La compagnia è l'elemento dell'organizzazione, della disciplina e dell'amministrazione. — Il battaglione è

Digitized by Google

l'unitá per la battaglia; è per battaglione che si marcia e si manovra, è per battaglione che si combatte.

Un battaglione non deve eccedere i 1000 uomini.

Al di là si perde la facoltà di marciare e di manovrare con bastevole celerità, e la voce del comandante non è più udita da un capo all'altro (250 metri a due righe).

Al di quà di 1000 uomini il battaglione perde la sua consistenza tattica. Il numero di 1000 uomini iscritti nei quadri è necessario se si riflette che questo numero non si conserva intero, quando si passa dal piede di pace a quello di guerra, quando si lascia cioé la guarnigione per entrare in campagna. Dietro un' osservazione costante, dice Marmont, il corpo meglio amministrato e più perfetto, subisce allora una diminuzione d'un quinto per uomini agli ospedali, operai al deposito, agli equipaggi, ecc. ecc. Un battaglione di 1000 uomini non ne ha dunque più di 800 sotto le armi; dopo qualche mese di campagna si riduce a 500, ed è una forza ancora sufficiente in faccia al nemico.

Conseguenza di ciò è pure che la miglior composizione del battaglione è forse quella per sei compagnie. Dato infatti il battaglione di 1000 uomini, esse risultano, nei quadri, di 162 individui di bassa forza e di quattro uffiziali. All'aprirsi della campagna la loro forza effettiva si riduce a 133 individui, e dopo cinque mesi gli 84 che restano formano ancora un' unità amministrativa abbastanza considerevole.

Non è per nulla ad approvarsi nei battaglioni l'istituzione delle compagnie scelte.

Esse sono la rovina della disciplina e dell'istruzione. Qual cura volete che de' suoi uomini prenda un capitano di compagnie del centro — con quale desiderio e fatica volete che s'adoperi a farne de' buoni soldati, istrutti, disciplinati, quando sa che appena saranno tali gli verranno tolti a profitto delle compagnie d'ala? L'identica ragione che sta contro quella istituzione fu quella che fece stabilire nei corpi di cavalleria la regola — nessun superiore possa togliere ad un soldato il suo cavallo.

L'origine delle compagnie scelte di ala fu il pregiudizio *della destra e della sinistra;* poiché la linea si trovava sempre serrata fra le stesse sezioni, si volle che

Digitized by Google

quelle sezioni fossero le migliori, appunto come alle due estremità della *riga* si era posta una *guida*. Ma quando, riformata la teoria, le ali saranno formate da sezioni e non da *certe* sezioni, che importerà più che alla testa si trovi una piuttosto che un'altra sezione poichè si potranno fare tutte egualmente valide?

L'esistenza di quelle compagnie accrebbe poi a sua volta il pregiudizio di quel così detto *ordine naturale*, perchè quando accadeva che si trovasse alla testa una compagnia del centro, la violazione della regola ne diveniva più evidente. (1)

— È necessario almeno un ufficiale per 40 soldati, ossia il 2,5 0/0. In cavalleria la difficoltà maggiore di marciar serrati, e nei bersaglieri la frequenza dell'ordine sparso, richiedono una proporzione più forte.

Quanto ai bersaglieri, il numero loro s'è già di molto accresciuto negli eserciti europei, è vero, ma la *pratica generale* del principio dell'arte darà loro un'importanza ancora maggiore. (2) Così, per esempio, negli eserciti ove in conformità al principio la fanteria verrà ordinata sopra due righe, gli spiegamenti abbisogneranno a numero pari di soldati un tempo maggiore, e sarà quindi più urgente la necessità di coprirli. — La composizione degli eserciti varia in Europa ogni trent'anni col variar dell'agricoltura e col crescere della civiltà; come compiere oggi prestamente, serrati e con ordine geometrico, conversioni o grandi spiegamenti quando ad ogni passo la riga incontra o la siepe o il fossato, che indicano la suddivisione crescente della proprietà o le meraviglie dell'irrigazione? Già quindi se ne accrebbe, e per necessità topografica se ne accresce ogni giorno,

---

(1) La razionalità alla quale sono inspirati gli odierni regolamenti d'esercizii, ha fatto abolire in tutti gli eserciti le compagnie *scelte di ala*.

Quanto al numero di compagnie in ogni battaglione, sarebbe certo a desiderarsi che fosse quello proposto dal Decristoforis, cioè di sei, ma la cresciuta mole degli eserciti — oltre la questione finanziaria — vi fa ostacolo, poichè si dovrebbe aumentare di quasi 1/3 il totale degli ufficiali di un esercito. Tutti conoscono le difficoltà che s'incontrano nel reclutare buoni e numerosi ufficiali.

(2) Vedi nota a pag. 94.

Digitized by Google

e il bisogno delle truppe leggere che ci guardino e ci coprano nei momenti di disordine, dicemmo, e il bisogno dell'artiglieria che giunga coi proiettili ove il cavallo più non può portare i cavalieri.

Non sarebbe ora di troppo una compagnia di bersaglieri per ogni mille uomini, — e vent'anni sono non ne esisteva nemmeno il nome.

Le proporzioni delle varie armi già suggerite da Napoleone erano le seguenti.

Fanteria	1	
Cavalleria in Germania	» 1/4	1/5 pel medio
» » Italia	» 1/6	
» sui monti	» 1/20	
Artiglieria	» 1/8	
Genio	» 1/40	
Equipaggi militari	» 1/30	

In generale può dirsi che ad ogni migliaio di uomini costituenti un esercito, corrisponde un battaglione di fanteria; un esercito di 30, 000 uomini avrà 30 battaglioni (o poco più).

« Il faut calculer sur 4 pièces par 1000 hommes » d'infanterie et de cavalerie » (Nap, *Mém.*). Nel 1848 in Italia la proporzione d'artiglieria era in Piemonte dell'1 1/4, e nel 1849 del 2 per 1000 uomini. — In Russia Napoleone aveva 670, 000 uomini e 1372 pezzi, un pezzo cioè per ogni 444 uomini, il 2 1/4 per 1000.

La cavalleria ha bisogno di maggior numero di pezzi che la fanteria, e Müller *(Leçons sur la. Tactique)* ne vorrebbe 4 per 1000 cavalli, senza comprendervi i pezzi della riserva.

In generale non è stato abbastanza avvertito che la proporzione dell'artiglieria colle altre armi si determina pure in ragione della mobilità dei pezzi; — così il solo sistema del cannone obice, può, a mio parere, permettere di facilmente raggiungere la massima e più utile proporzione.

In Francia ed in Piemonte fa parte dell'artiglieria anche il corpo dei pontonieri; in Austria e dappertutto altrove od appartengono al corpo del genio o costituiscono un corpo speciale. (1)

---

(1) Anche nell' esercito italiano, fino al 1873, i pontieri appartennero all' artiglieria: da allora in poi fecero parte del genio.

Digitized by Google

Genio e pontonieri si organizzano per compagnie come la fanteria.

Uno dei più ardui problemi a risolversi nell'organizzazione della forza militare d'uno Stato, è il sistema *di riserva* e *il passaggio facile* dal piede di pace a quello di guerra. Sono e furono proposti e attuati molti e varii sistemi, specialmente in Francia: nessuno fu trovato rispondere sufficientemente all' uopo. — La difficoltà maggiore sta in ciò, che il passaggio dal piede di pace a quello di guerra è difficile soprattutto per quelle armi che esigono una istruzione maggiore — le armi speciali; eppure la mobilizzazione di tutte le tre armi deve farsi nello stesso spazio di tempo, poichè la fanteria senza cavalleria o artiglieria o treno non serve a tener campagna.

In generale adunque può dirsi che ciò che determina la proporzione dei due piedi di pace e di guerra, e la forza a porsi in riserva è nelle varie armi: *il tempo necessario all'istruzione.* L'artiglieria sarà perciò l'arma che avrà in pace i quadri più completi.

Nelle armi comuni il principio indica che perchè si abbia unità di massa si potranno bensì avere in tempo di pace pochi ufficiali subalterni, ma tutti i capitani, tutti i maggiori, tutti i colonnelli — in una parola tutti i capi *effettivi* di corpo. — Tutti i maggiori perchè, conosciuti e conoscenti mantengono l'unità di corso nell'unità di combattimento; — tutti i colonnelli perchè la gara che nasce dalla responsabilità mantenga l' unità d'amministrazione; — il minor numero possibile invece di generali di brigata, affinchè la guerra abbia a lasciar luogo alla capacità *riconosciuta*; (1) — nessun generale di divisione; quattro soli *divisionarii ispettori* per le quattro armi.

L'abbigliamento e l'armamento del soldato stanno soggetti allo stesso principio che le manovre. *La pace sia l'immagine della guerra.*

Il soldato di fanteria non deve avere che *fucile* e *baionetta.* — Basta che abbiano *sciabola* i caporali ed

---

(1) Non altrimenti si sentono oggi i bisogni della mobilitazione, se la parola *brigata* cambieremo in *corpo d'armata* od *Armata!*

Digitized by Google

i sergenti. È raro che la sciabola possa adoperarsi, perchè è raro che il fante si riduca al combattimento corpo a corpo; il vantaggio di quei pochi casi non é equilibrato dall'accrescimento *perpetuo* di peso e di noia. La sciabola stessa dei graduati non serve realmente nella squadra che ad uso di scure al bivacco, — i soldati la chiamano *taglia-siepi.* (1) — Tutta la fanteria prussiana porta ancora la sciabola!

La miglior arma *di guerra* per linea e bersaglieri, è, in tutta Europa, il fucile inglese (modello Pritchett, sul sistema Minié). (2) — É carabinato; palla cónica, vi-

---

(1) Le idee dell'Autore in fatto di armamento del soldato di fanteria sono state seguite presso tutti gli eserciti. La sciabola è scomparsa e la baionetta, diminuita di peso e di lunghezza, si è trasformata nella sciabola-baionetta e nella baionetta-pugnale.

(2) Il fucile inglese Pritchett, benchè non abbia fatto le sue prove sui campi di battaglia europei, si poteva realmente considerare — ad eccezione del Dreyse, già conosciuto ma non convenientemente apprezzato — il migliore fucile dell' epoca. Ma la campagna del 66 in Boemia, col portare la rivoluzione nell' armamento della fanteria, stabilì la superiorità del fucile prussiano.

D' allora tutti gli stati s'affrettano a ridurre a retrocarica le vecchie armi caricantisi dalla bocca — modificano i calibri riducendoli da 17 mm. a 10 mm. e si servono del bossolo metallico. Tali innovazioni riescono di grande vantaggio alle condizioni balistiche dell' arma e alla facilità di servizio. Diversi sistemi sono esperimentati, nello stesso tempo che si studiano fucili a ripetizione, accolti dapprima con molta diffidenza, ma che adesso costituiscono l' armamento della fanteria di tutti gli eserciti.

I grandi progressi fatti dalla meccanica applicata all' industria e dalla chimica facilitano il compito agli inventori e ogni giorno, si può dire, un nuovo fucile od una nuova polvere vengono presentati all' esame ed al giudizio degli uomini di guerra.

La serie dei fucili a ripetizione é aperta fin dal 1866 in Francia coi tipi Lamson e Winchester, seguita in Austria, nel 1871, dal Frühwirth. — In Italia si fanno esperienze col Wetterli già adottato in Isvizzera e col Gamma-Jufanger. Più tardi Kropatschek e Mauser, Burton e Brooklyn, Lee, Jarmen Werndl, Vitali, Bertoldo, Rubin etc. presentano armi pregevolissime.

Continuano intanto gli studi per ridurre ancora i cali-

Digitized by Google

tone piano, senza camera nè stelo, — così serve come buon fucile al soldato ignorante, e come perfetta carabina a quei quindici o venti uomini intelligenti che si trovano nella compagnia e che sanno adoperarlo.

---

bri e il problema viene ridotto colla scoperta delle nuove polveri. In tal modo le odierne armi, oltre al permettere abbondante rifornimento, possiedono tali condizioni balistiche da essere lecito ritenere che l'attuale loro perfezionamento segnerà una lunga sosta nella storia delle armi da fuoco.

La Francia adotta, prima di tutte le altre potenze, il fucile a ripetizione con piccolo calibro; la seguono a breve lasso di tempo la Germania e l' Austria.

L' Italia è stata una delle ultime grandi potenze ad adottare la nuova arma, ma non si può dire che abbia perso il suo tempo, poichè il nuovo fucile M. 1891 è, per ora, senza dubbio il migliore di quanti sono maneggiati da eserciti

E per convincersene basterà dare uno sguardo alla seguente tabella.

FUCILI	Calibro	Serbatoio	N.° Cartuccie	Peso senza bajonetta	Velocità iniziale	Gittata massima	Celerità di tiro al 1°
					m.		Colpi
Italiano, m.° 1891	6,5	Centrale	6	3,800	715	3200	24
Francese, m.° 1886 Lebel	8	nel fusto	8	4,180	646	3200	14
Germanico, m.° 1888. (M. Man.)	7,9	Centrale	5	3,950	643	3200	23
Austriaco, m.° 1888 Manlicher.	8	Id.	5	4,400	620	3000	23
Svizzero, m.° 1889. Rubin-Schmitt.	7,5	Id.	12	4,500	624	3000	22

Anche per ciò che riguarda la giustezza di tiro (ricavata in base al calcolo del raggio del circolo contenente il 50 per cento dei colpi, oppure in base al calcolo delle dimensioni delle rose contenenti tutti i colpi) il nostro fucile tiene il primo posto, e vengono in seguito il Germanico, lo Svizzero, l' Austriaco, e per ultimo, il Francese.

Digitized by Google

Pesa 4 kilo, 294, cioè kilo 0, 706 meno della carabina a stelo, e kilo 0, 278 meno del fucile di fanteria francese, — la brevità del punto in bianco (100 yards-91.m, 44) semplifica l'istruzione; il forzamento della palla si fa spontaneamente nella parte vuota e cilindrica che, più debole, subisce lo sforzo dei gaz esplosivi più nella direzione perpendicolare all'asse che nella direzione dell'asse stesso; la bacchetta in ferro (capitale invenzione per l'uso di guerra, introdotta per primo nel 1718 dal duca di Anhalt-Dessau), la bacchetta in ferro del fucile inglese ha eccellenti proporzioni; la palla, cilindro-conoidale, non è fatta per fusione, ma per compressione colla macchina d'Anderson — non ha intagli; — il suo centro di gravità è presso la punta, quindi l'asse ne è sempre successivamente ricondotto sulla direzione dell'elemento della curva (Vedi sulle *armi portatili di precisione* un articolo di Mezzacapo, nella *Rivista Militare* di Torino 1856). — Per me credo fermamente che tutti gli altri fucili per fanteria leggera, sia a camera, sia a stelo, sia ad ago, non siano *armi da guerra*, — presto si guastano, nè si caricano abbastanza velocemente. Quei delicati fucili coi quali, come colla carabina svizzera, si può colpire uno scudo a mille passi, sono armi *speciali*, sono un'artiglieria da spalla, non già armi per fanteria leggera. Esse ponno sol servire ad armare corpi speciali, corpi di *spingardieri* per esempio, i quali non abbiano ad impiegarsi che nei casi speciali in cui possano tenersi al coperto, o negli assedii, o a difesa di stretti, ecc, ecc., ma non mai in aperta campagna, — più che altro impacciano. Le carabine, in una parola, denno servire per carabinieri e non per bersaglieri.

Nè soldati, nè ufficiale abbiano *spalline*. Furono in origine difesa contro i colpi di sciabola, come lo furono la coda di cavallo pendente dagli elmi e i cordoni (aiguillettes) pendenti sul petto. Ma nella nuova guerra la mischia corpo a corpo è fatta assai rara, e quelli accessorii difensivi, la cui ragione prima più non esiste, restano ora solo inutile peso ed ingombro, come accade della sciabola. Non le togliete al soldato? toglietele dunque anche all'ufficiale, — s'egli solo le porta è presto scelto a mira dai buoni tiratori nemici — egli lo sa, e se quindi alla battaglia le toglie, si ha la ver-

Digitized by Google

gogna non rara di veder l'ufficiale portar gli eleganti distintivi del suo grado alla pacifica manovra e toglierli in faccia al nemico. In Crimea i Francesi rispondevano ai Russi con fina e sanguinosa ironia, quando i Russi si lamentavano che ai loro ufficiali morti o feriti non fossero rese più cure che ai soldati comuni: « Non li » abbiamo conosciuti, » — gli ufficiali, anche superiori, anche i generali, coprivano le loro splendide vesti col comune cappotto grigio.

La norma per l'abbigliamento degli ufficiali é la seguente: visto a 200 passi si confonda col soldato, visto da vicino appaja riccamente abbigliato — L'uomo è così fatto, che l'abito ricco è mezzo di disciplina; il soldato rispetta anche l'abito.

L'alto *cappello a pelo* dei granatieri fa sembrare più alto il soldato, e dà al battaglione un aspetto imponente, e nella carica terribile. Al resto della truppa *berretto* assai leggero, — a che serva ai Prussiani il loro elmo da pompieri, i Dei lo sanno; noi sanno certo quei dotti militari che l'immaginarono.

La *tunica* sia a due petti e copra le coscie. Quando nelle marcie il soldato affannato la slaccia, l'aria esterna colpisce troppo direttamente il petto se la tunica non ha risvolto. — Il color bleu oscuro é quello che più resiste; il verde (non lo conservano che i Russi) presto si altera; il bianco (non lo conservano che gli Austriaci) offre di soverchio la vista del sangue e delle macchie; — fu tolto all'esercito francese da Napoleone dopo Eylau. Il miglior uniforme sarebbe il grigio per tutte le armi.

Calzoni, larghi, armati al piede d'una lista di 0.^{m} 75 in pelle; allora un colpo di spugna toglie ogni fango e sozzura.

Scarpe, con uose staccate; denno ungersi e non lucidarsi, perchè il lucidarle è operazione che riempie il sacco del soldato di una ridicola quantità di spazzole, che nella prima settimana di campagna sono gettate nei fossi delle strade; di più il lucido abbrucia i cuoi.

Gamella larga, come la prussiana.

Cintura, che sostenga giberna e baionetta; essa è preferibile alle tracolle, che incrociandosi sul petto lasciano nella corsa balzare soverchiamente il peso che sostengono e crescono nelle lunghe marcie l'inesprimibile spasimo dello stomaco.

Digitized by Google

Il *colletto* di cuojo, come, in Inghilterra, genera oftalmie e indebolisce la vista, a causa della compressione sul collo; produce inoltre stupore al cervello: la circolazione attraverso le arterie ascendenti del collo, già le più strette del corpo umano, è resa ancor meno facile, e impedito pure il ritorno del sangue per le vene discendenti.

La *giberna* (introdotta da Gustavo Adolfo, insieme alla cartuccia) sia a cassa e non a soffietto; questa rompe la cartuccia. I Piemontesi, che l'avevano ancora nelle due campagne del 48 e del 49, vi perdettero la *metà* delle munizioni. Gli Inglesi portano nella giberna 60 cartuccie; 30 i Francesi e bastano. (1)

Sacco di pelle con pelo. Se è nudo lascia penetrar l'acqua delle lunghe pioggie, aggrinzisce e costa di più, perchè le cuciture restando scoperte non può farsi di varii pezzi. La miglior forma di sacco è la prussiana, — la linea che appoggia al dorso non è retta, al basso la capacità del sacco s'allarga seguendo la curva delle spalle; alleggerisce perciò il peso, ravvicinando il centro di gravità della valigia al centro di figura del corpo del soldato.

Le valigie degli ufficiali siano tutte di ugual misura, onde possano esattamente collocarsi sui carri d'ordinanza, e quindi possa prescriversi il numero dei carri.

---

(1) Oggi nei varî eserciti ogni soldato porta con sè circa 100 cartucce, e si studia di dargliene anche un maggior numero, poichè torna assai difficile risolvere il problema del rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia. — Ma è ovvio che tale necessità s' imponga dacchè l'impiego del fucile si fa a distanze non supposte nemmeno dall'Autore e che la rapidità di tiro delle armi odierne è tale da moltiplicare il consumo delle cartuccie in modo straordinario, quando si voglia avere la preponderanza del fuoco. Oltre le cartucce portate dal soldato nella giberna, nella tasca per caricatori e nello zaino, se ne trasportano sui carri da battaglione, coi parchi divisionali e con quelli di corpo d' armata e d' armata, sicchè ogni soldato possa, in media, far calcolo su circa 250 cartucce.

Nel 1877-78 alcuni battaglioni turchi, dice il Mayne, giunsero a consumare 150 cartucce per ogni uomo in un giorno, ed altri, durante il fuoco disordinato, fino a 500.

Digitized by Google

Come v'è un' ordinanza per l'abbigliamento, perchè non vi sarebbe pel volume e forma dell'equipaggio?

Per la battaglia soldati ed ufficiali vestano il loro miglior abito e pongansi in grande tenuta. È segno di rispetto verso il nemico, e l'esperienza ha dimostrato che il soldato più pulito è quello che si batte meglio. La natura umana è tale; il soldato ben vestito ha vergogna di farsi battere dal nemico sporco o lacero. Gran cura minuziosa perciò della nettezza d'abito e di corpo, nella pace, — il lucido dei bottoni è il simbolo della disciplina.

La norma *igienica* dell'abbigliamento è che la parte superiore del corpo sia tenuta fresca e calda la parte inferiore.

La norma *militare* è che lo stesso abbigliamento serva al soldato senza alcun cambiamento, tanto in pace quanto in guerra, — e che per raggiustarlo e tenerlo in buon aspetto non abbisogni una ridicola moltitudine di operai.

Il principio della guerra è tanto vero che è quando lo si pone in atto che meglio si scopre il da farsi. È a Boulogne, quando 160, 000 uomini stanno tre anni riuniti, che la fanteria europea muta il suo vestimento, — il cappello è sostituito al casco (a cui ritornano i provinciali prussiani), si aboliscono i colletti di cuoio, si accorciano gli abiti, si aboliscono le *pettine*, al pantalone stretto sottoposto all'uosa nera si sostituisce il pantalone largo, e l'uosa corta col sottopiede, ecc. ecc.

Gli uniformi de' vari reggimenti di cavalleria (nella tattica della quale la mischia è più frequente e i movimenti più rapidi) se sono ben distinti, schivano le confusioni, indicano più chiaramente le mosse, facilitano il rannodarsi. A Craonne (1814) la cavalleria russa, battuta, attribuisce in parte la sua disfatta alla somiglianza delle uniformi dei varii reggimenti mischiati dopo il primo disordine. La diversità dei caschi e dei kepi ha quindi in *cavalleria* una ragione, benchè s'abbia potuto domandare per qual motivo si debbano avere più forme di caschi, quando evidentemente la forma *migliore* non può essere che una sola.

Inutile i *corazzieri*, quali ora sono. Cavalli ed uomini sono presto in campagna rovinati dal peso dell'abbigliamento e delle armi; sono corpi o inattivi, o

Digitized by Google

primi ad essere disorganizzati dalle fatiche d'una campagna; i cavalli abbisognano di maggior nutrimento, ciò che non è sempre facile ottenere, — il cavallo dell'ussero può vivere d'erba (caso frequente), non lo può quello del corazziere; la corazza impaccia il soldato, e si può dire che essa nel combattimento difenda l'assalitore, non chi la porta.

La *lancia* sia breve; la lancia inglese, riconosciuta eccellente anche dagli ufficiali francesi nell'ultima guerra di Crimea, è lunga poco più dell' uomo che la porta, ma solida ed elastica. La lancia piemontese è troppo lunga, incomoda, pesante. La *fiamma*, ben distinta e lunga, è necessaria, benchè sembri accrescere la resistenza dell'aria. Senza di essa la fanteria, nel tumulto della battaglia, in mezzo al fumo, alla polvere, non si accorge qual specie di più terribile cavalleria l'attacchi, — non vede la lancia.

In Prussia non è armata di lancia che la cavalleria pesante, in Russia e Belgio lo è il primo rango dei corazzieri, ed una volta s'aveva in Francia ed in Piemonte uno squadrone di lancieri per reggimento. Ma queste ordinanze russa e belga presenti, come l'antica francese e piemontese furono dall'esperienza trovate viziose. — Ponendosi per *necessità* nel primo rango o nello squadrone armato di lancia i migliori cavalieri, e nel corso della campagna riunendosi poi tutti i primi ranghi, o gli squadroni per formare al bisogno reggimenti distinti di lancieri, i reggimenti primitivi restavano indeboliti del loro migliore. Se invece i lancieri vi sono lasciati, la massa non é più omogenea per miscuglio d'armi diverse che richiedono tattica ed istruzione diversa. — Quelle ordinanze ebbero un' origine storica che ora non più rispondè alla nuova tattica: era nel Medio Evo al primo rango il signore colla lancia, e dietro lui il servo più o meno armato di sciabola o d'altro.

I *dragoni* costituivano alla loro origine una fanteria a cavallo, e nacquero dalla necessità spesso urgente di trasportare celeremente rinforzi sopra punti varii del teatro della guerra e della battaglia. Ebbero il loro nome per paragone alla favola, da Mansfeld. Avevano non trombe, ma tamburi.

Così organizzati, essi resero alcune volte grandi ser-

Digitized by Google

vigi; il villaggio di Wertigen, nord-ovest di Augusta, chiave della posizione, non avrebbe potuto prendersi dai Francesi, se Excelmans non avesse potuto trasportarvi 200 dragoni che v'entrarono col moschettone alla mano.

L'istruzione mista dei dragoni li costituì l'arma propria dei *partigiani*; con quella *fanteria trasportata* operarono il famoso Doumolin nelle guerre della successione austriaca, il maggior Schill nelle guerre napoleoniche, e il polacco Uminki in quella del 31. — Ma fuori di questo caso i dragoni sono una specie di cavalleria a togliere interamente.

« Educandoli a cavallo e impiegandoli a piedi, non » riusciranno mai nè ottimi cavalieri, nè ottimi fanti ». (Foscolo, *Dei Dragoni*).

Questo loro vizio capitale li fece a poco a poco degenerare in puri soldati di cavalleria, non differenti dagli altri che nel nome; così era progetto favorito di Napoleone di ricondurli alla loro origine, ma dopo spese e tempo gettati, dovette rinunciare a quella *doppia* istruzione. L'unità della massa esige anche *unità d'istruzione*. (1)

È necessario abituare il cavaliere alla scherma piuttosto di punta che di taglio; solo le ferite di punta pongono *nell'atto* fuori di combattimento. Fu per questo motivo che la cavalleria francese riuscì sempre irresistibile alla cavalleria spagnuola.

« È riconosciuto che oltre l'effetto del momento, or- » ribili ferite attaccano violentemente il *morale* dell'e- » sercito che le sopporta. In una operetta pubblicata a » Berlino sulla cavalleria, è accertato che nel 1812 le » ferite fatte dai cavalieri russi inspiravano un tal ti- » more, che il punto d'onore e lo spirito di corpo, soli » potevano determinare i Prussiani a misurarsi con essi » (Nolau).

I Sassoni, dopo la battaglia di Sanitz (ove tutti i loro morti avevano il corpo passato parte a parte), hanno il più grande terrore della cavalleria di Carlo XII, la quale faceva un sì terribile uso delle sue lunghe e dritte spade.

---

(1) Vedasi la nota a pagina 148.

Digitized by Google

Alle *pistole*, i cui colpi sono resi più che incerti dal moto del cavallo, perchè pei bisogni della mischia o del combattimento corpo a corpo, non si sostituisce un piccolo trombone caricato a più palle?

Sull'abbigliamento della cavalleria, vedi le belle idee di Marmont e di Nolau.

In tutto ciò non dimenticate il principio che la pace deve essere l'immagine della guerra, e che se volete avere in campo (quando cioè è veramente utile) buona cavalleria, come buona fanteria, nulla dovete sacrificare alla voglia di parer belli, — nulla dovete sacrificare alla *parata*.

— Il cimiero dell'elmo, che porta in alto il centro di gravità: *parata*.

— la sciabola con fodero interamente di ferro che si storta, che fa rumore, che impedisce di udire i comandi, che scopre l'imboscata, ma che tintinna e fa guardare al cavaliere per le strade della città: *parata*

— si vogliono bei cavalli *grassi*, — *parata*.

— si pongono gli uomini alti in cavalleria e i piccoli in fanteria: *parata*, — dovrebbe essere il contrario. — Il cavallo ingrandisce l'uomo e gli aggiunge potenza; l'uomo pesa sul cavallo e diminuisce l'effetto di cui il cavallo è capace. Il corollario di queste due proposizioni incontestabilmente vere, è porre gli uomini piccoli nella cavalleria e gli alti nella fanteria (Bonneau de Martray). — Così fanno alcuni Stati dell'India. In Europa si fa il contrario, per voglia di *parata*! Sta così bene un bell'uomo a cavallo!

C'è, è vero, la *questione di scuderia*, cioè della facilità maggiore che ha l'uomo alto a sellare e pulire il cavallo. Ma pensate che foss'anche vero che s'avesse ad incontrare qualche difficoltà d'altra parte, in questa come in tutte le cose non è a cercarsi se la soluzione tolga *ogni* inconveniente; è a cercarsi se gli inconvenienti che fa nascere siano maggiori o minori di quelli che toglie. Il mondo umano è un conto di passività e di attività, — è il bilancio che è a guardarsi.

Pensate che *corse* di mezz'ora si vincono spesso per tre o quattro centimetri di differenza, — un'oncia di peso più o meno può adunque influire e decidere e favore di quel cavallo che ne ha portato una di meno, — perciò nelle corse hanno per esempio gli Inglesi selle

Digitized by Google

di 37 oncie milanesi di peso totale! ed hanno ragione. — Moltiplicate ora non un peso di due o tre oncie, ma di 20 o 30 kilogrammi in più per quattro mesi di campagna, e sarete evidentemente costretti a dire che i cavalli che portano uomini più alti, dureranno sani e robusti molto minor tempo dei cavalli che portano uomini piccoli. È, non il nemico, ma la fatica (e le malattie conseguenti), la causa maggiore della mortalità dei cavalli in campagna attiva. Ciò *che più importa nella cavalleria è il cavallo*, — deve conservarsi sano, agile, non affaticato; non caricatelo adunque che il meno possibile, — il peso totale del cavallo e del soldato insieme, può diminuirsi di 15 kilo almeno. La stessa cavalleria pesante non sia troppo pesante. — E quanto all'ussero, come nei boschi e nei campi seminati di arbusti o nelle messi, nella Germania e Francia, o nelle alte vigne d'Italia, può correre l'ussero col dolman, colla sciabracca?

« La prima volta che io vidi un ussero (dice il dot» tor Fergusson, citato da Nolau) fu a Gand, nelle » Fiandre, allora città austriaca, — e quando osservai » una giacca riccamente ornata pender vuota, maniche » e giubba, sulla sua spalla, non dubitai più che da » poco l'infelice non avesse ricevuto una palla attra» verso il corpo.... d'allora in poi sono sempre stato » ansioso di sapere perchè egli non avesso egualmente » un altro calzone appeso alla cintura ».

« Uno squadrone del 15.° usseri, che marciava at» traverso il Nizam, nel 1850. colle pelliccie pendenti, » eccitò la più grande curiosità fra gli indigeni a Hy» derabad e diè luogo a molte storielle sulla origine di » quel modo di vestimento. Quella che s'accreditò di » più fu, che in una circostanza data, quel reggimento » s'era talmente distinto, che il re aveva detto: Ogni » soldato s'è condotto come se avesse avuto quattro » braccia; egli avrà per conseguenza quattro maniche. » Noi ponemmo gran cura di non smentire una ver» sione sì onorevole per noi stessi » (Nolau).

In conclusione l'abbigliamento, sopraccarico di inutilità che dopo tre giorni di campagna si logorano o si gettano, dovrebbe ridursi al solo *necessario alla guerra*; ne sarebbe diminuito il peso del soldato di 12 a 14 kilo.

Digitized by Google

« Plus d'un homme, plus d'un cheval, son restés en » route pour un kilogramme de plus ou de moins, » dice Napoleone. (1)

Come il principio: *la pace sia l' immagine della guerra* regge l'abbigliamento, le manovre, l'armamento dell' esercito, così val pure pel servizio e l'amministrazione interna di compagnia e di caserma.

Il servizio interno di compagnia e di caserma è ora per esempio in Piemonte assolutamente assurdo, ed in Austria è troppo minuto. In Piemonte l'ufficiale, sia o non sia di settimana, è tutto il giorno in quartiere, vive e respira coi soldati, e perde così molta parte della sua autorità morale. L'ufficiale, che non dovrebbe comparire in compagnia che per premiare o per punire è ridotto al mestiere di sergente. — Non è un ufficiale, è il quinto sergente. — Nè gli avanza tempo allo studio; non parlo dello studio al tavolino, ma di quello che si fa vivendo e conversando con chi sa, e parla e vive meglio di noi. — « L'officier le plus instruit est tou- » jours le plus brave sur le camp de bataille, parce- » qu'il connait l'étendue de ses devoirs et le prix de » l'honneur ».

È perciò che mal consiglio è di sì scarsamente pagare gli ufficiali; una paga conveniente è parte dell'autorità, è parte dell'educazione.

Le qualità per essere buon ufficiale, riconosciuto istintivamente per *superiore* dal soldato medesimo, sono ben diverse da quelle del sergente; — prova che l' ufficiale di linea inglese, *affatto* ignorante dei particolari del suo mestiere, ma gentiluomo d'atti e pensieri, è più volontariamente rispettato dal soldato, che l'ufficiale di molti altri eserciti europei.

Quanti eccellenti sergenti, perle di compagnia, ho visto diventare pessimi e spregiabili e spregiati ufficiali, e dopo tre mesi di spalline ritornar di soppiatto ai sedili delle osterie coi sergenti e caporali, antichi camerata, e ridersi dei nuovi se ponevansi in guanti per dar braccio a donne.

---

(1) Nessuno degli eserciti europei ha, secondo noi, uniformi corrispondenti ai veri bisogni della guerra. La parata e l' estetica ancora s' impongono. Soltanto la Francia e — più ancora — l'Austria pare si siano messe sulla buona via.

Digitized by Google

Wellington, già vecchio, ritornando a vedere il collegio di Eton, ove aveva ricevuto la sua educazione letteraria, incontrandovi di nuovo nei figli de' suoi camerata la stessa distinzione di modi, gli studii severi de' suoi tempi, lo stesso degno sentire di sè, e, come dicono sì bene gli Inglesi, lo stesso *self-respect*, disse: « È qui che fu vinta la battaglia di Waterloo ». — Parola vera e profonda! Allo scoppiar della guerra di Crimea, a nessuno venne in capo nell'esercito inglese di dubitar del coraggio degli ufficiali che diedero la loro dimissione.

Vorrei perciò (chi vive e respira continuamente coi soldati, perde sopra di loro gran parte della sua autorità morale) che fosse legge *inflessibile* che ogni basso ufficiale promosso, il quale ha vissuto e respirato sei ed otto e dieci anni con quelli, dinanzi a cui ora si presenta colla spada, dovesse mutar reggimento.

Il servizio interno di compagnia austriaco pecca per altro lato. — La sua minutezza è portentosa.

Basti dire che ogni soldato uscendo di caserma al finir del servizio, è obbligato ad accompagnarsi con altri compagni di cui il caporale di settimana nota i nomi, e insieme ai quali tutti sono tenuti a rientrare in caserma.

Come tutto ciò, domando, può osservarsi in campagna? Come avanti al nemico l'ufficiale piemontese potrà compiere il servizio meridiano della gamella e della cucina a cui abituò per trent'anni di pace il soldato? Come potrà fare le abituali ispezioni il caporale austriaco? — Nol potranno certamente, nè alcuno mai penserà a comandare che lo facciano, — ma allora che penserà il soldato? Quello scemamento di sorveglianza non lo disporrà a prendersi maggiori e dannosi arbitrii? — Come potrà il furiere conservare in campagna quella portentosa quantità di libri e registri prescritti nella pace? E l'aiutante maggiore francese compilare meravigliose *situazioni* quotidiane impostegli nelle caserme? E quando la rotina della pace sia sconvolta, non si troverà allora il contabile disposto a malvesare, e il superiore meno atto a verificare? E come il soldato potrà reclamare, e il capitano sorvegliare, se i modi d'amministrazione del furiere diventano ad un tratto (ed appunto nel momento in cui la chiarezza si

Digitized by Google

fa più necessaria) *necessariamente* nuovi e *necessariamente* arbitrarii, poichè i modi abituali della pace sono impraticabili?

Questi sono ad evidenza errori gravi.

— Non è buon abbigliamento,

— non è buon servizio interno,

— non è buona amministrazione,

assolutamente, quella che all'apparir della guerra diviene impraticabile e deve mutarsi.

Non è perciò buona amministrazione di compagnia quella che non può stare nel sacco del furiere.

Bisogna che gli usi della pace siano indentici a quelli della guerra.

Abbiamo visto qual è in genere l'organismo di coscrizione, disciplina, consegna, armi distinte, loro proporzione, loro divisione in corpi grandi e piccoli, loro amministrazioni, abbigliamento, armamento, che l'esperienza ha sanzionato in conformità al princpio sommo dell'arte, per far di una moltitudine informe e confusa una *massa* vivente che obbedisca al capitano, come il braccio alla testa, e la spada al braccio.

Abbiamo visto inoltre quali sono gli altri principii amministrativi, tutti figli di un solo, che ponno migliorare la macchina, e renderla più perfetta ancora che adesso non sia, pel fatto solo che ravvicinano la pratica ad un solo, primo generale principio.

Vediamo or quali requisiti deve avere chi è incaricato di governale e di mettere in moto questa macchina così combinata.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOTERZO

ESSENZIALE QUALITÀ DELL'UFFICIALE.

« An Army should always be in
« condition to fight ».

Napoleone. — Sue ferite — Segreto della sua fortuna — Stengel — Turenna — Davoust — Benningsen — Lecourbe — Wellington — Assye — Argaum — Passaggio del Douro — Torres Vedras — Ciudad Rodrigo — Ponte di Lobau — Indizii — Joubert — Arciduca Carlo e Jourdan — Daun — La Marmora — Cimone — Lodi — Cerea — Dresda — Mack — Soliman — Arcole — Prontezza delle decisioni — Grochow — Berthier — Desaix — Vivonne — Iniziativa — Contades — Sebastopoli — Saint Arnaud, Canrobert e Pélissier — Ardire — Condè — Wellington — Segreto dell'attività.

Intendo parlare soltanto della *principale* delle qualità richieste ad essere stimato un buon ufficiale.

E la principale perchè se non può supplire a tutte le altre, non può almeno possedersi senza che tosto si senta la necessità di acquistare tutte le altre, e perchè tutte le altre sono *inutili* se quella non si possiede.

Se tutta l'arte della guerra è retta da un principio unico, il quale appunto perchè è unico è semplicissimo e quindi comprendibile da ogni intelligenza — la difficoltà non sta più che nell'*applicarlo* con prestezza di risoluzione onde *prevenire* il nemico nella formazione della massa sul punto decisivo strategico o tattico; — la differenza tra capitano e capitano non sta più che nell'esecuzione.

La promptitude c' est le génie.

La qualità essenziale all'ufficiale è adunque:

L'attività.

Le regole della guerra sono in ultimo quelle del buon senso, ma devono essere praticate dietro rapide decisioni.

Digitized by Google

« *Activité et vitesse* » scriveva Napoleone a Massena, ed avanzava il tenente Vignolle, benchè ufficiale di scarsa intelligenza (rapport au Directoire), *solo per la sua costante attività.*

Prima d'ogni cosa è necessario veder tutto *co' proprii occhi.*

Il segreto della fortuna miracolosamente perseverante di Napoleone non sta nel caso, ma nella sua abitudine di *accertarsi*, dopo aver dato l'ordine, che l'ordine *era stato eseguito.*

« Les choses ne se tiennent pas aux champs comme » elles sont ordonnées en chambre » dice il vecchio Commines.

Napoleone (una delle particolarità di quest'uomo era *l'attività completa*) recavasi egli stesso ai posti anche i più pericolosi, per invigilare *all'esecuzione* fedele delle mosse già comandate. Scrisse ciò che segue nelle sue memorie.

« Parle comme si tu avais confiance en tout le monde » et agis comme si tu ne pouvais t'en rapporter à per- » sonne ».

Questo spiega come il medico che a sant'Elena lavò il corpo morto del Conquistatore, vi trovasse ventidue ferite, fra le quali alcune di baionetta. Eppure solo tre ferite sono conosciute nella storia vulgare; un colpo di lancia nella gamba ricevuto a Tolone da un cannoniere inglese — la ferita di Ratisbonne, al piede — quella al pollice della mano destra, in una caccia di cinghiale a Marly — Tutte le altre ferite, diciannove, erano dunque state riportate in segreto; nelle ricognizioni giornaliere evidentemeute, giacchè se il padrone d' Europa fosse rimasto ferito in mezzo a' suoi, tutta Europa lo avrebbe evidentemente saputo; — tutta Italia non ha saputo la scalfitura all'occhio di Carlo Alberto? — A Ratisbonne, per esempio, la ferita al piede era lievissima, eppure non fu possibile celarla, come pur s' era tentato — Napoleone a sant'Elena diceva ad O' Meara: « Quando io era ferito lo teneva sempre nascosto per » non iscoraggiare i soldati » — Egli, che durante venti anni di guerra (dall' 11 Aprile 1796 a Montenotte, fino al 18 Giugno 1815 a Waterloo) fece quattordici campagne, e comandò sessantacinque battaglie in persona (delle quali tre dubbie, Caldiero, Eylau, Essling — e due

Digitized by Google

sole perdute, Lipsia e Waterloo), *tutto* sempre volle vedere e vide a qualunque prezzo, e disse « Le seul péril » est la sécurité ».

A Lonato (1796) era già prigioniero, — a Brienne (1813) fu accerchiato dai Cosacchi e costretto, sorridendo, a cavar egli medesimo la spada — ebbe diciannove cavalli uccisi sotto di sè — A Lobau infine (1809) si avvicina tanto alla sponda del Danubio per osservare egli stesso le posizioni più atte a gettar il gran ponte, che un ufficiale austriaco lo vede dall' altra riva del fiume, lo riconosce, e gli grida: « Sire, ritiratevi, quello » non è il vostro posto ».

« Un capo che conta troppo sopra i suoi subordi- » nati, e a cui una fiacchezza personale fa credere fa- » cilmente alla perfezione degli altri, è un'uomo inca- » pace di condurre la guerra.... Come il soldato non » può essere pauroso, il capo non può essere indolente » (Clausewitz).

Ciò che il capitano non farà da sè, lo aspetterà sempre mal fatto.

« Non ho vegliato sufficientemente all'esecuzione de- » gli ordini dati » dice Wellington parlando della sua ritirata dall'assedio di Burgos.

Non dite: « Eh, per questa volta lasciamo! — » mille volte anzi non accadrà nulla; quella poca volta che sarete negligenti accadrà un disastro.

Abbiate aiutanti *intelligenti*, che ben capiscano gli ordini, *stimati* perchè li possano far eseguire.

Gli ordini che date a loro e a tutti, siano *brevi*.

Sarete allora obbligati a darli *chiari*.

« Il (Maréchal des Contades) se tint le jour de la » bataille aux dispositions qu'il avait faites la veille dans » un ordre de jour de cinq à six pages, ce qui est le » cachet de la médiocrité » (Nap., *Mémoires*).

Fu perchè tutto vide coi propri occhi che Napoleone ebbe fortuna immutabile, e potè far credere (e credere forse egli stesso) alla sua stella.

Il cardinale Imperiali diceva: « Non v'è uomo che » fortuna non visiti una volta in sua vita; ma quando » no 'l trova pronto a riceverla, essa entra per la porta » ed esce per la finestra ».

« L'occasione è calva ».

« La fortune est femme; si vous la manquez aujour-

Digitized by Google

» d'hui, ne vous attendez pas à la retrouver demain » (Nap., *Mém*).

« Il a violé cette règle qui dit: Profitez des faveurs » de la fortune lorsque ses caprices sont pour vous; » craignez qu'elle ne change de dépit, elle est femme » (Idem).

« Dubito pochissimo del buon esito finale, ma ho » combattuto un numero sufficiente di battaglie per sa- » pere che il risultato di nessuna è certo, anche colle » migliori preparazioni » (Wellington to Mr. Forjas; 6 Ottobre 1810).

« Allorchè Silla, dopo tuttte le sue vittorie, si chiamò » piuttosto un fortunato che un grande generale, mo- » strò la sua profonda sapienza dell'arte militare » (Napier).

« L'essentiel est d'être heureux, même au jeu des quil- » les » dice Federico II.

Della guerra adunque, ove l'elemento fortuna è sì potente (e tanto più per conseguenza vuol essere dominato dall'attività del generale), può anche dirsi ciò che un medico famoso diceva dell'arte sua:

« Non mi permetterò mai di dire: Ho guarito il tal » malato, ma gli ho prestato le mie cure, e la sua ma- » lattia s'è terminata felicemente ».

Ma bisogna che il capitano che voglia porsi in grado di salvare il suo disegno dalle inevitabili peripezie della guerra, poco dorma e poco giuochi, nè tristo levita di Bacco e di Venere preponga le ore del piacere a quelle della fatica.

Si faceva osservare al vescovo d'Angers, Mr. Arnauld, ch'egli doveva prendere un giorno della settimana per divertirsi:

« Ebbene, lo farò volentieri, purchè mi diate un » giorno in cui non sia vescovo ».

« Le général Stengel, Alsacien (morto a Mondovì) » était un excellent officier des hussards; deux ou trois » jours avant sa mort, lorsqu'il était entré le premier » dans Lezegno, le général en chef arriva peu d'heures » après, et quelque chose dont il eût besoin, tout était » prêt. Les défilés, les gués avaient été reconnus, des » guides étaient assurés, le curé et le maître de poste » avaient été interrogés, des intelligences étaient déja » liées avec des habitants, des espions étaient envoyés

Digitized by Google

» dans plusieurs directions, les lettres de poste saisies, » et celles qui pouvaient donner des renseignements mi- » litaires, traduites et analysées; toutes les mesures » étaient prises pour former des magasins de subsistan- » ces pour rafrâichir les troupes » (Nap., *Mém.*).

Turenna diceva che dal Duca d'Harcout, sotto cui aveva militato, aveva appreso che: « La diligence et » l'activité sont les plus grands moyens de réussite dans » les affaires de la guerre ».

Al passaggio del gran S. Bernardo, Bonaparte I Console s'occupa egli medesimo a disporre le officine di sellai al principio ed al termine della salita, per riparare le bardature dei cavalli d'artiglieria.

Davoust era miope fino ad essere cieco, ma non prendeva riposo e non ne lasciava prendere agli altri — l'energia suppliva fino alla natura; il suo corpo era il più ben assestato di tutto l'esercito.

Il generale russo Benningsen pativa di mal di pietra e passava le notti al bivacco.

Lecourbe ad Engen e Biberach (1799) sta a cavallo venti ore senza prendere cibo, benchè malato con febbre ardentissima.

Wellington, se non un grand'uomo certo un grande inglese, è modello d'attività. — Alla battaglia d'Assye, 23 Settembre 1803, nell'India, la fanteria di Scindiah re dei Maratti, è rotta dai Sepoy. Questi inseguono spensieratamente, non acccorgendosi che un gran numero di Maratti s'era nascosto sotto i propri cannoni abbandonati: altri si fingevano morti; — appena i Sepoy li hanno oltrepassati, i Maratti si rialzano e dirigono i loro pezzi sugli assalitori. La cavalleria di Scindiah si mostra nello stesso tempo, e il combattimento si rinnova in condizioni sfavorevoli agli Inglesi. Ma Welligton, sempre presente sul punto del pericolo, prende egli medesimo il comando del 78 di linea e del 7 di cavalleria indigena, si precipita in mezzo alla mischia e riesce una seconda volta padrone del campo di battaglia.

Poco tempo dopo, alla battaglia d'Argaum, Wellington vince di nuovo per aver ristabilito in un punto già rotto la continuità dell'ordine di battaglia. « *S'io non* » *fossi stato là*, egli scrive, sono convinto che la gior- » nata sarebbe stata intieramente perduta per noi » (Rapporto al Gov. Generale, 30 Novembre 1803).

Digitized by Google

Al passaggio del Douro riconosce egli stesso le rive minutamente — scopre che sull'altra riva la posizione del *Seminario* domina la linea di ritirata dei Francesi e può insieme servire per testa di ponte; trova coll'aiuto del colonnello Waters una barca nascosta nelle alghe; Waters valica con essa il fiume con alcuni contadini e riconduce quattro altre e più grandi barche; un battaglione della legione tedesca può allora passare il fiume e impadronirsi del Seminario e delle barche necessarie al passaggio del resto dell'esercito. Thiers chiama la sorpresa del Douro « senza esempio negli » annali della guerra — Era pieno giorno, e lo stato » maggiore francese non ne sapeva ancora nulla..... il » generale in capo, invece di *andar a vedere*, si fidava » ai rapporti negativi de' suoi luogotenenti »- La sorpresa fu sì completa, che dopo poche ore Wellington pranzava tranquillamente alla tavola già preparata per Soult. « Noi trovammo un sontuoso pranzo che il Ma» resciallo s'era fatto apparecchiare » (Londonderry).

A Torres Vedras è Wellington stesso che indica il luogo ed il tracciato d'ogni opera (furono quasi 300), non lasciando agli ingegneri che la cura dei particolari.

All'assalto di Ciudad-Rodrigo (19 Gennajo 1812), redige sul rovescio della breccia e fra il rumore d'uno spaventevole cannonamento un ordine preciso e minuto contenente tutte le disposizioni dell'assalto (Maxwell).

Nessun affare era convenevolmente trattato dai commissarii portoghesi, e gli impiegati rifiutavano d'assumere la più piccola responsabilità; bisognava che il generale inglese regolasse ne' suoi ufficii perfino i particolari più insignificanti (Napier).

« Molte volte nello stesso giorno devo compiere le » funzioni di generale di cavalleria, di generale d'avan» guardia e di comandante di due o tre colonne di fan» teria » (23 Marzo 1812 al conte di Liverpool).

E si osserva che tutte le operazioni alle quali egli stesso non presiedeva, erano condotte con negligenza e finivano a male (Brialmont, *Vie de Wellington*).

— Oltre al valico del S. Bernardo, la sola inarrivabile attività di Napoleone poteva render possibile il secondo passaggio del Danubio a Lobau, dopo Essling (1809), in faccia a tutto l'esercito austriaco, impresa paragona-

Digitized by Google

bile solo a quella del gran ponte gettato sul Reno da Cesare 1800 anni prima, per porre la Gallia in comunicazione costante colla Germania. — E Thiers, collo stupore naturale nello storico di sì gran fatti, finisce per dire riassumendo quella campagna del 1809: « infatiga- » ble génie qui comprenait tout, excepté cette vérité » si simple, que le monde n'était pas aussi infatigable » que lui ».

I preparativi immensi del campo di Boulogne per l'invasione e la conquista dell'Inghilterra — il disegno di disalveare il Reno per porre la fortezza di Vieux-Brisach sulla riva francese, disegno pel quale le livellazioni e gli argini erano già in corso di esecuzione — sono pensieri ed opere di infaticabile spirito e infaticabile corpo. Così se Napoleone fu vinto, fu vinto da forze non umane, dalle distanze, dall'ire della natura, non mai da generale più vigilante ed attivo.

Una sol volta la sua attività mancò, e stette allora sul punto di perdita irreparabile. Fu nello stesso secondo passaggio del Danubio di cui sopra, ma prima di Essling, quando si gettò il primo ponte. — I pontoni erano stati fissati al fondo del fiume solo con pesi attaccati a corde. Mentre i Francesi passavano il fiume e si battevano nella pianura al di là, la piena crescente delle acque potè sfasciare il ponte mal fermo, e a mezzo della giornata mancarono le munizioni da guerra. La battaglia fu quasi perduta e il sangue di Lannes inutilmente sparso. — Se per assicurar le barche si fossero adoperate non casse piene di pietre, ma quelle ancore che pur trovavansi poco discosto nei magazzeni di Raab, e che vennero poi usate pel secondo ponte, nemmeno il primo non si sarebbe sfasciato e non sarebbero mancate le munizioni. La battaglia d'Essling allora decisivamente vinta avrebbe evitato quella di Wagram, ove (causa una minuta negligenza) perirono Lannes e 40,000 creature umane.

Nulla è fatto alla guerra finchè resta a far qualche cosa, e invano si pensa a molte cose se non si pensa a tutte. Sono sempre piccole imprudenze contrarie al semplice buon senso (non dovevano trovarsi ancore nell'arsenale d'una città fluviale, a Raab ?) quelle che fanno perdere le battaglie. — No, ebbi torto nel dire che Napoleone non fu vinto che dalla natura, — anch'egli

Digitized by Google

quando fu vinto in battaglia lo fu per mancanza d'attività. A Walerloo (ciò risulta dagli ultimi studii di Charras) la vera causa della disfatta fu l'inattività del capo:

« Le général Bonaparte se serait assuré, avant de » prendre aucun repos, que ses ordres avaient été com- » muniqués. L'Empereur Napoléon ne s'occupait plus » de ce soin; il l'abandonna au chef de son état ma- » jor, et celui ci n'avait pas su que l'officier chargé » de porter à Vandamme l'ordre de mouvement, avait » fait une chute de cheval très grave et négligé sa mis- » sion. » (Charras, *Waterloo*).

Leggete a questo proposito il doloroso racconto bellissimo, della campagna del 1815 di Vaulabelle. A nulla valse tutto il resto senza l'attività,

— Se il nemico fa la zuppa, sta per partire,

— s'egli scopre prematuramente le sue forze sul punto che attacca, l'attacco è simulato,

— se le sue batterie abbandonano la loro posizione, egli vuol ritirarsi, ecc. ecc.; sono indizii preziosi questi, per esempio, — ma tutto ciò dev'essere veduto dagli occhi proprii del capitano; sono i *piccoli* indizii quelli che scoprono le cose che si voglion tener nascoste, e due leggi governano il mondo: la legge del più forte e la legge del più astuto.

« Il était vigilant, actif, — il était fait pour arriver » à une grande renommée militaire, » scrive Napoleone di Joubert.

« L'archiduc avait maladroitement disséminé ses for- » ces, il ne parvint à les réunir que fort tard dans la » matinée du 3. Mais arrivé dès midi, le 2, Jourdan » donna 18 heures à l'archiduc pour rallier son armée; » le 3, a 9 heures du matin, il avait en ligne 45,000 » hommes. » (Nap., *Mém.)*.

« Le maréchal Daun (dopo Kollin) rentra dans son » camp ou il resta plusieurs jours (12) à chanter des » *Te Deum*... Le conseil aulique ordonna à Daun d'at- » taquer les Prussiens, mais, selon son ordinaire, ce » général se perdit en marches, manœuvres et contre- » manœuvres. Il est coupable de n'avoir pas su profiter » de la victoire; autant ne valait-il ne pas vaincre! — » La conduite de Daun est toujours marquée au même » cachet. » (Nap., *Mém. Camp. de Fréd.*, 1760, XXIII

Digitized by Google

observation). — Durante l'inazione di Daun, Federico raggiunge a Praga i suoi magazzini e il resto del suo esercito.

« Le général en chef (dans les marches-manœuvres) » se trouvera à l'avant garde pour de là diriger les » mouvements de son armée. » (Nap, *Mém.*).

« Le 7 Sept. à la nuit, l'armée française bivouaqua » au village de Cimone, en Tyrol; Napoléon y prit son » quartier général; sans suite, sans bagages, mourant » de faim et de lassitude, il passa la nuit. Un soldat » (qui l'en fit ressouvenir au camp de Boulogne en » 1805, lorsqu'il était empereur) partagea avec lui sa » ration de pain. »

Sapete qual'è la frase che segue tosto dopo?

« Des parcs de caissons, douze pièces de cannons, » 5 drapeaux, 4200 hommes furent pris au matin. » (Nap., *Mém.).*

« Napoléon, *dans sa ronde de nuit* (après Lodi) ren- » contra un bivouac de prisonniers, où était un vieux » officier hongrois bavard; il lui demanda comment al- » laient leurs affaires; le vieux capitaine ne pouvait » disconvenir que cela allait très-mal; — mais ajoutat-il, » il n'y a plus moyen d'y rien comprendre; nous avons » affaire à un jeune général, qui est tantôt devant » nous, tantôt sur notre queue, tantôt sur nos flancs; » on ne sait jamais comment il faut se placer. Cette » manière de faire la guerre est insupportable et viole » tous les usages. » (Id).

« Ce fut à l'échaffourée de Cerea (Sep. 1796), près » de Mantoue, que le général en chef arrivant au ga- » lop dans le village, *au moment* où son avant-garde » était mise en déroute, n'eut que le temps de tourner » bride et de se sauver en toute hâte. Wurmser arriva » quelques minutes après à la place même où il s'était » trouvé; instruit de cette circostance par une vieille » femme, il le fit poursuivre dans toutes les directions » recommandant surtout qu'on le ramenât vivant. » (Id.).

« La nuit même, il visitait la ligne pour s'assurer » *encore* de la force de l'ennemi par le nombre de ses » feux. » (Gourgaud, *Campagne de* 1812).

La vittoria di Dresda è dovuta alla corsa fatta da Napoleone medesimo attraverso le linee, — s'accorge allora d'un corpo austriaco separato dagli altri dalla

Digitized by Google

valle profonda di Plañen; il campo di battaglia ne è tosto fatto un teatro di vittoria per lui, ed un teatro di confusione pe' suoi avversarii.

Dopo Bautzen (gennajo 1813) egli scriveva ad Eugenio di agire in modo che i giorni *contassero doppio.*

Nel 1815, dopo lo sbarco a Frejus, per 60 giorni leva, arma, veste, organizza 7000 uomini al giorno. In trenta giorni arma il 2 % della popolazione.

Così Pitt aveva ragione di dire: « Cette guerre est une guerre viagère. »

E Moreau, chiesto dagli alleati qual fosse il miglior modo d'attacco che si potesse adoperare contro Napoleone, rispondeva:

« Combattre Napoléon partout où il n'est pas. »

E Wellington diceva una sera a Bruxelles nel 1815:

« Io conto la presenza di Napoleone come 40,000 » uomini di più. » — « I generali prussiani presenti, » aggiunge Wellington stesso, stati battuti da Napo- » leone, mi ascoltavano con piacere. »

Tutto ciò nelle grandi evenienze della guerra; ma nelle piccole pure vale la norma stessa. Un ufficiale superiore di molta esperienza mi diceva: « Sapete voi » qual'è il segreto assai semplice per essere un buon » aiutante maggiore di reggimento? Eseguire *senz' in-* » *dugio* l'ordine ricevuto; avete ricevuto una lettera? » Rispondete all'istante. »

E poichè la celerità della trasmissione degli ordini è condizione della mobilità, non si intende come in Piemonte, per esempio, l'aiutante maggiore di battaglione, obbligato (come sta nell'ordinanza) di portarsi da un capo all'altro della linea colla *massima celerità*, non abbia cavallo. Lo hanno gli aiutanti di battaglione in Austria, in Francia, in Inghilterra. E sembra pure troppo scarso un solo aiutante di campo presso i brigadieri.

Da tutto ciò (io ripeto) la necessità *assoluta* di buona scelta di *intelligenti* aiutanti; l'*aggettivo* non è troppo spesso voluto con bastevole fermezza, principalmente negli stati maggiori. Pensi chi comanda che anche la questine dell'onore sta spesso *solo* nei termini chiari od oscuri, esagerati o precisi, nei quali gli viene fatto quel rapporto, d'onde trae la sua decisione. — « Commettre une erreur c'est envisager un phéno- » mène sous un faux point de vue, » dice Liebig.

Digitized by Google

« Ce sont les officiers d'état major qui ont conquis » l'Afrique, » dice Bugeaud. — La più grande forse delle difficoltà che incaglia un comandante, è quella di scernere nei rapporti il vero dal falso e dall'esagerato. Mack, spirito mediocre e pigro, e mal servito pure, ad Ulma si lasia ogni dì ingannare da mille rapporti contraddittorii (aggiungete che nulla muovevasi a vedere co' proprii occhi).

Quando l' occhio ha molto *veduto*, lo spirito si calma; chi deve agire sa allora fino a qual punto dell'impresa egli valga; nulla ha d' ignoto avanti a sè, e la gran potenza dell' *ignoto* è appunto la più spaventosa alla mente umana. Byron fa dire a Lucifero:

Di nulla temo,
Io che tutto conosco.

Il capitano che sa, decide senza passare per la tortura del dubbio, decide senza angoscie, quindi probabilmente bene. Pel capitano che non sa, le cose, contro le leggi della prospettiva, ingrandiscono coll' allontanarsi.

« La valeur n'est autre chose que le sentiment de » nos forces, » e la confidenza che il capitano ha di sè, il soldato la scopre, egli ch'è il miglior giudice de'suoi capi, — allora *confida* egli pure. Fu il gran segreto di Cesare, di Annibale, di Scipione, di quanti vinsero. Ascoltate al bivacco nei due campi ciò che il soldato bisbiglia del capitano, e potrete prevedere chi domani sarà il vincitore e chi sarà il vinto.

Quando Solimano marciava contro Belgrado nel 1521, un soldato che si lamentava a lui del bottino rubatogli mentre dormiva, gli diceva: « Sì, io dormiva, perchè » sapeva che Vostra Altezza vegliava per me. »

« Le général en chef entra (après Arcole) dans le » couvent de S^t^ Boniface; l'église avait servi d'ambu» lance; 4 à 5 cents blessés y avaient été entassés; la » plus grande partie étaient morts; — il en sortait » une odeur cadavéreuse; il reculait d'horreur, lorsqu'il » s'entendit nommer par son nom. Deux malheureux » soldats étaient depuis 3 jours au milieu des morts, » sans avoir mangé, sans avoir été pansés; ils désespe» raient d'eux mêmes, mais furent rappelés à la vie » par la vue de leur général; tous les secours leur » furent prodigués. » (Nap., *Mém.*).

Digitized by Google

Napoleone conosceva il personale de' suoi eserciti al punto di giudicare egli stesso dell' attitudine degli uffi- » ciali più oscuri.

« Lorsqu'on m'envoie chaque mois les états de mes » troupes de terre et de mes flottes, ce qui forme une » vingtaine de gros livres, je quitte toute autre occu- » pation pour les lire en détail, pour voir la différence » qu'il y a entre un mois et un autre. Je prends plus » de plaisir à cette lecture, qu'une jeune fille n'en prend » à la lecture d'un roman. » (Nap. à Joseph, 20 Août 1806).

Così inspirò la fiducia dell'obbedienza.

L' attività implica quasi sempre per necessaria conseguenza la *prontezza* delle *decisioni*, ch' è il frutto della esatta e chiara cognizione delle circostanze; chi vuol far bene alla guerra, cioè *presto*, deve sapere: — l' *istinto* a cui fu assegnato gran parte dei successi dei grandi capitani, è spesso costituito da una serie di ragionamenti veloci, tanto che non ne rimane memoria, e figli perciò della perfetta cognizione dei fatti.

« Les hommes pensent vite dans les circostances dif- « ficiles. »

Il peggior partito alla guerra é quello di non prenderne alcuno:

« Il vostro consiglio è cattivo. »

« Non dico no, rispondeva l' altro, ma nessun altro » me ne date voi; il mio val dunque di più. »

Se invece di fare, e tosto, dite: « Mi deciderò secondo « le circostanze, » avete molto probabilmente torto. No, voi dovete dominare le circostanze, non subirle, perchè la traduzione della parola circostanza è il più delle volle *la volontà del nemico*. Fidandovi alle circostanze voi seguite dunque implicitamente l' iniziativa del nemico. Ciò è tanto vero, che in battaglia indecisa è spesso colui che offre la soluzione quello che vince, e colui che l' accetta quello che perde. Non capite che l' elemento *caso*, ch' è il vostro più forte nemico, cresce in ragione della durata dell' azione? No, no; decidete, che vuol dire *fate*, decidete attraverso al fuoco ed all'acqua, fate, fate, — alla guerra un istante che sfugge, troppo spesso non permette più al presente di scegliere l' avvenire.

« Così un'ora d' indugio, mandò a male una combi- » nazione che avrebbe privato Soult di un terzo della

Digitized by Google

» sua fanteria e di tutta la sua cavalleria leggiera » (Napier, *Campaign on the Douro).*

« Un lampo, dice qualcuno della rapidità di decisione di Napoleone, non avrebbe avuto tempo di scomparire durante quell'atto. » Fare, lo ripeto, è spesso alla guerra sinonimo di vincere.

« Alla battaglia di Grochow (1831) senza la ferita » del generale Clopicki e la fatale *inazione* dei gene- » rali Lubienski e Krukowiski, l'esercito russo sarebbe » stato probabilmente disfatto » (Magg. Szafraniec, *Note a Clausewitz*).

« Berthier lui répondit qu'on pouvait négocier et se » battre » (Nap. *mém.*)

Abbisogna al capitano una volontà senza interferenze, una volontà che non soffra insulti d'apatia; — una condotta imbarazzata da *se* e da *ma,* è falsa; nell'esistenza di molte ragioni pro e contro bisogna trovare la necessità di decidersi, non un motivo di esitare. Non agire è sempre effetto di carattere irresoluto, e le ragioni del non agire, benchè in apparenza buone, non sono in realtà che pretesti, sono la maschera che vi bisogna e che adoperate.

Vorreste forse essere indeciso, anche senza ragioni pro e contro?

« A force de disserter, on finit par prendre le plus » mauvais parti, qui *presque toujours* à la guerre est » le plus pusillanime, ou, si l'on veut, le plus prudent. La « vraie sagesse pour un général est dans une détermina- » tion énergique » (Nap. *Camp. de Fréd* 1759, XVI obser).

Sapete a che infine conduce l'irresoluzione, poichè presto o tardi far qualche cosa bisogna? Al giusto mezzo, e il generale si fa allora assomigliare a quel lepre che si pose a correre fra due eserciti prossimi a battersi, ed eccitò il riso universale. Fra il sì ed il no scegliere il *forse,* è il modo d'aver sicuramente torto, poichè fra il sì od il no uno dei due deve avere sicuramente ragione. Amate nelle vostre cose l'economia delle linee rette; cattivo geometra chi prende una curva per giunger presto.

« Les dispositions morales du général en chef équiva- » valent à celles des cinq sixièmes de l'armée » diceva Desaix a Bonaparte la notte del suo arrivo d'Egitto alla vigilia di Marengo.

Digitized by Google

« Justifiant ce dire du général Athénien qu'une ar-
» mée de cerfs commandée par un lion vaut mieux
» qu'une armée de lions commandée par un cerf» (Nap-
Camp. de Fréd. en parlant de Soubise).

Il generale Vivonne scrivendo da Messina a Luigi XIV finiva la lettera con le parole: « Nous avons besoin de » 10 mille hommes pour soutenir l'affaire. » — La diede a suggellare a Du Terrou intendente dell' esercito, e questi v' aggiunse: « et d' un général. » Poi mandò la lettera.

L'attività, che si traduce in prontezza di decisioni, si traduce pure *in iniziativa.*

« Messieurs, diceva il colonnello Bugeaud a' suoi ufficiali, le 56.me ne se laissera jamais attaquer. »

Non aspettate mai di piede fermo; il piede che aspetta non è mai fermo.

La guerra è un principio d' azione; l'offensiva quindi è il carattere generale che bisogna darle — La difensiva, ne consegue pure, è il peggior dei calcoli; l'elemento aggressivo è sempre, nella guerra moderna, una parte necessaria della difesa (come la resistenza è una parte dell'offesa) — nella guerra moderna, dico, ove lo scopo è la distruzione dell'esercito nemico non l' occupazione del suolo. (1)

Che se la inevitabile sorte ci persuadesse ad una guerra assolutamente difensiva, ella sarà buona, ma ad una codizione: che sia scelta per ragionamento e non per trepidazioni o inquietudini di responsabilità — sia scelta cioè per propria decisa iniziativa, non per procedere di circostanze che poco a poco, insensibilmente ci disponiamo a subire.

Au commencement d' une campagne, il faut médi-
» ter si l'on doit ou non s'avancer; mais quand on a
» effectué l'offensive, il faut la soutenir jusqu' à la der-
» nière extremitè. Car indépendemment de l'honneur des
» armes et du moral de l' armée, que l'on perd dans u-
» ne retraite, du courage que l'on donne à son ennemi
» (*la guerra è una scienza morale*), les retraites sont
» plus désastreuses, coûtent plus d'hommes et de matè-
« riel que les affaires les plus sanglantes, avec cette dif-
» férence que dans une bataille l'ennemi perd à peu

(1) Vedi nota a pag. 8.

Digitized by Google

» près autant que vous, tandis que dans une retraite » vous perdez sans qu'il perde. Avec le nombre d'hommes qu'a coûté à la France la retraite sur la Lahn, » le maréchal de Contades, eût pu suffire à une seconde bataille au camp de Minden, à une sur la rive » droite du Weser, avant d'entrer en retraite; il aurait » eu de nouvelles chances de succès et il aurait fait » partager ses pertes à l'ennemi » (Nap. *Camp. de Fréd* 1759, XVI observ.)

L' assalente ha il vantaggio della sorpresa; l'inquietudine naturale che i nostri movimenti replicati fanno nascere nel nemico, lo portano a cambiar progetti, e quindi alle mezze misure.

« Ne jamais tâtonner dans l' action » fu ciò in cui ha osato alcuno dire consistere tutta la scienza di Napoleone. — Ed è infatto, se non altro, norma suprema, specialmente al punto in cui diviene più difficile seguirla; quando cioè siamo già stanchi e disordinati. Ma pure pensate che allora lo è probabilmente anche il nemico — resta per conseguenza padrone del campo quello dei due combattenti che meno tempo perde a decidere sul da farsi, che fa, che mostra assalire (e quindi appare più perseverante nella lotta) — in una parola il più attivo. — Non solo allora assaliamo, ma facciamo di più nascere nel nemico la *convinzione* che noi siamo gli assalitori (*la guerra è una scienza morale*), che noi dominiamo il suo pensiero, che noi confidiamo; — di là un segreto intimo, non confessato senso d' inferiorità. — Di più, materialmente, egli non noi, si trova nella necessità d' *indovinare* il motivo della mossa e qual è il punto vero ove portar la massa. E questo appunto dell'indovinare il progetto del nemico è la più difficile cosa alla guerra — Strategicamente poi l'iniziativa (un generale attivo, lo ripeto, è più che un altro disposto a prenderla; ciò è evidente) od obbliga il nemico a radunarsi in fretta, e senza dubbio ha allora lasciato qualche distaccamento sparso; lo abbiamo adunque naturalmente *diviso* — oppure lo ritiene immobile, e quando l' esercito è immobile credete pure per certo che il generale ha finito per dire: « Agirò secondo le circostanze » ciò che al suono del cannone si traduce poi nella parola disfatta. — In ogni caso gli abbiamo lasciato il più ristretto possibile campo di scelta.

Digitized by Google

La presa di Sebastopoli è tutto merito personale di Pélissier. Canrobert, incerto di volere, vi avea rinunciato. — Niel anche. « St. Arnaud avrebbe assalito tosto Sebastopoli » pensò tutto l'esercito francese durante due anni di sanguinoso assedio — Canrobert non assale tosto i Russi (e non vi erano allora in Sebastopoli che due battaglioni)! alla sera i Russi si aspettano d' esserlo al mattino, ed ogni mattino alla sera, tutti i giorni, perchè vedono dallo stato delle loro difese la probabilità della vittoria del nemico e quindi la probabilità delle offese. Infine dicono: « Il faut en finir » e per trarsi d'incertezza divengono assalitori — forse se gli alleati non ci assalgono, dissero, è segno che noi ponno; — di là Inkermann. Si perdettero inutilmente nell'assedio 120,000 vite d' uomo (80,000 i Francesi, 40,000 gli Inglesi) — non valeva adunque aver arrischiato l'assalto il primo giorno? qual assalto di città non riesce se si hanno a colmare i fossi con contoventimila morti? — Ma Canrobert pensò come quell'avaro di madama Sevigné, che sul punto di spirare, assicurato che un tal medico lo avrebbe salvato, ma che ci volevano quaranta scudi contanti, singhiozzò: « È troppo » e morì.

La bontà, la sensibilità del cuore, che pongono in equazione la probabilità di un grande fatto e la vita di coloro che già si sono sottoscritti a morire dacchè vestirono l' uniforme del soldato, sono indizii d'animo non creato alle grandi scene della guerra — *andrà in paradiso,* diceva qualcuno, *ma noi faremo colonnello.*

« L' audacia è una forza veramente creatrice. La » maggioranza di quelli che passano per prudenti non « sono che vili » (Clausewitz).

Nè si intende qui per viltà l'amore solo delle membra; v' è anche una profonda viltà nell'incapacità di superare i terrori della responsabilità, delle incertezze del comando, del pentimento delle cose passate; tremar di mille angoscie (non di rado suscitate dall' inerzia, che teme di gettarsi in imprese che più non permettano nè sonno nè siesta) è indegno della virilità del soldato, il quale poichè può guadagnar la gloria, deve anche arrischiar la vergogna.

« Si sono commessi più sbagli (prosegue Clausewitz) » per irresoluzione e timore che per audacia. Essa è » del resto un difetto ben raro. Non è condannabile

Digitized by Google

» che nel caso in cui conduce a mancare alla disci-
» plina, perchè alla guerra *nulla* tien luogo dell'obbe-
» dienza ».

« Ne savez vous donc pas ce qu'il en coûte pour ne
» pas oser à propos? » diceva Luciano a Napoleone nel 1815.

L'audacia è la prima legge della prudenza — « Marche
» hardie et prudente » dice sì bene Marmont dell' inseguimento di Znaïm, dopo Austerlitz.

« Dans une pareille circostance la prudence prescri-
» vait la témérité; Napoléon brusqua l'attaque » (Nap., *Révolte de Pavie).*

« Quando la spada è corta si fa un passo di più »
diceva Hoche; e Souham nel 1814: « Il piede è levato,
» bisogna fare il passo ».

« Dans une situation extrême, il faut une résolution
» extrême » (Nap., *Mêm.*).

« Plus il y a d'avantage dans le but qu'on se pro-
» pose, et plus il faut courir des risques.... La réunion
» de ces deux précieuses qualités, le coup d'œil et la
» fermeté, produit la *force de l'esprit,* — cette qualité
» fait entreprendre des choses même seulement proba-
» bles, si elles sont la voie pour arriver » (Clausewitz).

« Tutto favorisce il vincitore, tutto è contrario al
« vinto ». (Tacito).

« Di rado si hanno dati sicuri, positivi, e allora bi-
» sogna arrischiare per riuscire, — au risque de risque ».
— Contro l'incertezza non si può impiegare altro rimedio che l'audacia — *la probabilità è una frazione* della certezza, insegna un gran geometra.

« Chi vuol tutto prevedere è incapace di fare « (Montecuccoli), — sommovere mille congetture è documento di spirito incerto. « Una timida misura ne produce ge-
» neralmente un'altra » (Napier).

« Condè (à Nordlingen, 4 Août 1648) a mérité la
» victoire par cette opiniâtreté et cette rare intrépidité
» qui le distinguait, car si elle ne lui a servi à rien
» dans l'attaque de Allerheim, c'est elle qui lui a con-
» seillé, après avoir perdu son centre et sa droite, de
» recommencer le combat avec sa gauche, la seule troupe
» qui lui restât; c'est lui qui a dirigé tous le mouve-
» ments de cette aile, et c'est à lui que la gloire doit
» en rester. Des observateurs d'un esprit ordinaire, di-

Digitized by Google

» ront qu'il eût dû se servir de l'aile qui était encore » intacte pour opérer sa retraite et ne pas hasarder son » reste; mais avec de tels principes, un général est cer- » tain de manquer toutes les occasion de succès; il » sera constamment battu. C'est ainsi qu'ont raisonné » le Comte de Clermont à Crevelt, le Marquis de Con- » tades à Minden, le Prince de Soubise à Wilhemstadt. » La gloire et l'honneur des armes est le premier de- » voir qu' un général qui livre bataille doit considérer, » le salut et la conservation des hommes n'est que se- » condaire; *mais c'est aussi dans cette audace, dans* » *cette opiniâtreté, que se trouvent le salut et la con-* » *servation des hommes*; car quand bien même le prince » de Condè se fût mis en retraite avec le corps de Tu- » renne, avant d'arriver au Rhin, il eût presque tout » perdu. C'est ainsi que le marquis de Contades, après » Minden, perdit dans sa retraite non seulement l'hon- » neur des armes, mais plus de monde qu'il n'en eût » perdu dans deux batailles. La conduite du prince de » Condè est donc à imiter. Elle est conforme à l'esprit, » aux règles, et aux cœurs des guerriers; s'il eut tort » de livrer bataille dans la position qu'occupait Merci, » il fit bien de ne jamais désespérer tant qu'il lui restait » des braves aux drapeaux. Par cette conduite il obtint » et *mérita* d'obtenir la victoire » — Napoleone scrivendo queste parole evidentemente ricordava i percossi valli di Marengo.

E qual è la ragione giustificatrice dell'audacia? Sta in ciò *che non s'ha mai diritto di credere infallibile il proprio avversario per quanta stima se ne possa avere.*

E per riassumere con un singolare esempio, come mai Wellington, ordinariamente citato come esempio di prudenza e cautela, potè essere insieme tacciato nel Parlamento inglese, dopo Talavera, di « confidenza incon- » siderata e di vittoriosa temerità » e gli potè essere consigliato: « Siate prudente, non arrischiate troppo? » (Brialmont, *Hist. du duc de Wellington*).

La verità è che il supremo buon senso di Wellington che aveva a far battere soldati inglesi contro soldati francesi, gli aveva fatto adottare *preventivamente* un sistema di guerra difensivo, ma l'esecuzione ne era sempre *ardita* tanto nella scelta delle posizioni, quanto nei particolari tattici.

Digitized by Google

Così:

Offendere, attaccare il più che si possa — nel duello come nella guerra, colui che non fa che difendersi è certo di perire,

Ardire, — se voi avete paura, l'ha probabilmente anche il nemico,

Decidersi prontamente, — alla guerra i minuti sono ore,

Iniziativa — che diminuisce la parte che il caso ha sempre alla guerra,

Tutto ciò è compreso nella parola *attività* perchè l'ufficiale attivo non può non esser pronto, non può non esser ardito.

Attività; ecco l'arra probabile della vittoria.

E qual è il segreto dell'*attività?* — consiste nel supporre *sempre* la cattiva fortuna.

Napoleone a Lobau, dopo Essling, certo ormai di vincere, pure tutto prepara anche per la ritirata; e dopo aver infatto vinto la più grande battaglia dei tempi antichi e moderni, mentre gli squilli della vittoria di Wagram vibravano ancora nel cuore della monarchia austriaca, la sua fortuna arrivata al solstizio, cercava da Francia nuovi rinforzi d'uomini e di materiale come se fosse stato battuto.

Dice Napier di lui le parole seguenti: « Tutta la sua » esperienza, il suo potere, la sua fortuna, il disprezzo » ch'egli sentiva pe' suoi avversarii » (in Ispagna) » non » potevano indurlo a rilasciare di precauzione; ogni pos- » sibilità era considerata, ed ogni misura calcolata con » tanta cura e circospezione come se gli stesse opposto » il più terribile nemico. Il conquistatore d'Europa ave- » va tanta paura di fare falsi movimenti davanti un eser- » cito di paesani, quanta ne avrebbe avuta se gli fosse » stato opposto Federico il Grande ».

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUARTO

CONCLUSIONE.

« Les véritables principes de la
« guerre, qui ne sont après tout
« que les règles du buon sens »

Esecuzione — Blücher e Gneisenau — Piano di Waterloo — Wrède Moreau — Massena — Napoleone e l'Arciduca Carlo — Gli Alleati nel 1812 e 13.

Il nostro scopo è raggiunto.

È provato che tutte le modalità della guerra sono rette da *principii*, pochi, una dozzina, ma essenziali.

È provato che tutti questi principii varii dipendono da *un* solo, supremo, base, generazione e luce di tutti, dal passo uniforme che il sergente insegna, ai profondi disegni strategici che la mente di Bonaparte concepisce.

Il principio sommo è chiaro, ovvio, facilmente intelligile; è *semplice* appunto perchè è sommo. — In ultima analisi è una forma dell'idea della collettività, comune legge del progresso materiale e del progresso psicologico. Per alzare di terra una colonna, lo sforzo simultaneo di 50 uomini basta — ma se ognuno di questi 50 uomini esercita il proprio sforzo successivamente, la colonna non sarà mossa d'un millimetro; strane leggi della natura, misteriose leggi per cui la unione delle parti è superiore alla loro somma — ma leggi che ci bisogna subire. — Applicata alla guerra questa legge si chiama *massa*.

— Il principio è provato.

— Si tratta ora di *ben capirlo*, e bisogna perciò richiamarlo collo studio della *Storia Militare* — esempi. — Dopo la lettura di questo libro, riflettete bene a ciò:

Digitized by Google

voi non sapete la guerra — vi bisogna conoscere altri esempi molti — ma sapete studiarla.

Si tratta di *saperlo adottare* alle molteplici evenienze della pratica; così, sottoponendo forme diverse allo stesso bronzo liquefatto se ne hanno figure diverse ma sempre di bronzo — cannoni o campane, ma cannoni e campane di bronzo. Bisogna adunque che prima di scendere alla pratica, il buon ufficiale che vuol praticare bene, si sia intimamente penetrato del principio — bisogna che prima di presentar la forma, il bronzo sia ben liquefatto; — cosa facile anche alle mediocri intelligenze poichè il principio è un solo.

Capito adunque il principio, la lettura d'ogni libro di *teoria* diventa inutile — non si ha a studiare che la *Storia Militare*, o quella delli altri o la propria sui campi. « Dans les cours on nous enseigne l'alphabet, » le laboratoire nous en apprend l'usage, et l'élève y » acquiert de l' habileté à lire le langage des phéno- » mènes » (Liebig).

È appunto questa scienza *pratica*, di cui i trattati e le cattedre non danno idea nè fanno motto (poichè il miglior allievo della miglior scuola militare d'Europa, il giorno dopo i suoi esami non sa come sbrigarsi se gli si dà un pelottone a comandare od una casa a prendere), è questa scienza *pratica*, dico, che questo libro vorrebbe agevolare. È per ciò che fu ordinato ad esempi.

Se il libro vi è riuscito, il resto che non sia *storia* di ciò che realmente accadde e che non serva quindi a rischiarare con altri esempi il principio, è, lo ripeto, inutile ingombro di biblioteche e di intelletto. I trattati che non siano ordinati a *pochi principii* e *molti esempi*, non sanno dare che idee vaghe, generali, di diverse norme che non sapranno mai ristringersi in un progetto *pratico!*

— Deduciamo dal principio un'ultima pratica conseguenza.

Se il principio è un solo, intenderlo è lecito a qualunque mediocre intelligenza — tutta la difficoltà della guerra consiste nell'applicarlo, consiste cioè nell'*esecuzione* — ciò che si accorda coll'opinione dei migliori.

Molti possono dire: *capisco.*

Pochi sanno dire: *voglio.*

Digitized by Google

Se l'esito d'una guerra fosse fondato solo sull'intelligenza di qualche combinazione geografica o tattica, sempre materialmente dimostrabile, i grandi capitani non sarebbero certamente sì rari.

Il nome di Blücher è famoso, e quello di Gneisenau ignoto.

Eppure Gneisenau pensava e Blücher eseguiva. Un giorno, a tavola, Blücher scommette di baciare la propria testa. Si ride. Blûcher si leva ed abbraccia Gneisenau — eppure il nome di Blücher è nella memoria delle nazioni, e ignoto è quello di Gneisenau; sintomo che l'istinto comune pone alla guerra l'attività, l'esecuzione, al disopra dell'ingegno — e non falla, perchè le facoltà della volontà sono nell'organismo umano più rare di quelle dell'ingegno. « Tout est dans l'exécution » diceva d'Artagnan a Porthos.

Nella campagna di Waterloo, Napoleone fondò il suo piano appunto sulla conoscenza delle qualità personali di Blücher.

Due progetti si presentavano a Napoleone, posto in mezzo ai due eserciti alleati:

Assalire prima Blücher,

Assalire prima Wellington.

Napoleone scelse il primo disegno ed attaccò a Ligny i Prussiani, perchè pensava che se assalisse prima li Inglesi, Blücher, al primo romor del cannone sarebbe tosto partito all'aiuto di Wellington con quanta truppa avrebbe potuto adunare, non fosse che un reggimento.

Assalendo invece i Prussiani pei primi, Napoleone era certo di averli *soli* contro di sè, prima che Wellington arrivasse, perchè Wellington non sarebbe partito se non dopo aver adunato e ben ordinato tutto l'esercito proprio. Così restava tempo ai Francesi di combattere disgiuntamente e successivamente i due alleati.

I soli motivi del piano di campagna del 1815, fondati sulla conoscenza dell'attività superiore di Blücher, erano già adunque la più bella testimonianza che un generale potesse rendere della capacità *militare* d'un altro generale. Le previsioni di Napoleone erano tanto vere, che furono il giorno dopo avverate quando i Prussiani, benchè battuti a Ligny e già in ritirata, accorrono ancora a Mont-Saint-Jean ai *primi* suoni della battaglia, e decidono la giornata di Waterloo. Per la

Digitized by Google

sola sua posizione davanti ad una stretta, Wellington sarebbe stato perduto: chi perdette la battaglia di Waterloo fu Wellington, chi la vinse furono Blücher e i soldati inglesi. « Night or Blücher » diceva il generale inglese.

La guerra non è il mistero d'Iside, ma l'*applicazione* ragionevole e perenne di un *principio* unico.

Le teorie parziali, l'esemplificazione trovata nelle storie militari precetti singolari, ecc. ecc, devono aver sviluppata la capacità del capitano, non mai accompagnarlo sul campo di battaglia. Là egli non deve ricordarsi che dei *principii*, dimenticare il resto. Far la guerra non è affar di memoria, ma d'intelletto e di volontà.

« I principii della guerra sono sì facili a comprendersi, che basta perciò il buon senso ordinario. In » tattica più che in strategia s'ha bisogno di certe conoscenze speciali, ma esse non ponno paragonarsi » alle altre scienze nè per la loro diversità nè per la » loro profondità. Se un capitano che abbia un giudizio sicuro ed esercitato avesse a scegliere fra le qualità particolari dello spirito, dovrebbe domandare non » l'erudizione o la scienza o l'ingegno straordinario, » ma l'astuzia » (Clausewitz).

La maggior parte dei generali della rivoluzione francese (allora fu che dicemmo essersi scoperto il principio dell'arte), non avevano istruzione militare speciale, ma praticavano il principio con perseveranza. Teulié, milanese, era avvocato; Moreau, lo stesso; Rusca era medico; Hoche, palafreniere; Joubert, avvocato; Brune, letterato; Gouvion S. Cyr, pittore, ecc. ecc. — E quell'altro invece, che uffiziale di scuole e di teorie dimenticava il principio, faceva dire a Napoleone: « Pauvre » de Wrède, j'ai pu le faire comte; je n'ai pu le faire » général » (*Bataille de Hanau*).

Ma anche inteso il principio, resta a *praticarlo* con attività e con fermezza, senza lasciarsi dominare dall'agitazione della battaglia, del pericolo e della responsabilità, o forviare dall'accidente passaggero, senza restar *medusato* dall'avvenimento imprevisto; per animi deboli sono tempeste; per animi audaci sono nubi che non portano pioggia.

Moreau, uno dei quattro (Napoleone, Arciduca Carlo,

Digitized by Google

Wellington) che soli fossero capaci di comandare 80,000 uomini e che *intendeva* il principio, non sapeva pur mai decidersi a porlo in pratica arditamente e *sempre*. Prova la sua campagna di Hohenlinden.

E nemmeno Massena, l'audace Massena. — Assediato in Genova (1800) egli si spaventava dei progetti di Bonaparte, di quei progetti sì conformi al principio, ma pur sì arditi, e che dovevano poi condurre i Francesi a Marengo; e ne sconsigliava l'amico, allora. — Ed era nullostante quello stesso Massena che nell'isola di Lobau, dopo la giornata di Essling, quando alla notte il consiglio di guerra era unanime a decidere la ritirata, e Napoleone risolvette invece la fermata nell'isola, solo persuaso fra tutti, alzossi, e battendo sulla tavola gridò: « Noi vi ubbidiremo; voi siete degno di comandarci ». — Massena stesso è allora incaricato di proteggere lo sgombro della riva sinistra del fiume, e un testimonio della battaglia mi raccontava che quando l'Arciduca udì esser Massena che difendeva il passo. « Si c'est lui, disse, c'est inutile d'insister; il ne cédera pas et nous ferons tuer du monde inutilement ».

— Il disegno della campagna è poca cosa; a ciò basta il buon senso, ed ogni militare di comune ingegno, ancorchè non molto addentro nei particolari del suo mestiere, può proporne di buonissimi; — la difficoltà comincia quando si tratta di *eseguire* il piano.

« Il conçut bien ce qu'il avait à faire, mais il man» qua d'activité et de résolution.... C'était faiblement » executer une belle pensée » dice Napoleone di Bernadotte e di Jourdan (1796).

Napoleone e l'Arciduca Carlo pensano ad offendersi reciprocamente la linea di ritirata, nella campagna di Eckmül (Aprile 1809). Ma Napoleone marcia sulle comunicazioni dell'Arciduca con irresistibile vigore e prontezza, questi con esitazione, e per paura tratteggiando e marciando lentamente. Così gli Austriaci benchè avessero fatto lo stesso piano di campagna che avea fatto Napoleone, sono prevenuti, battuti, e tagliati dalla strada di Vienna e dalla Baviera. — In quella campagna si trovano appunto tre dei quattro fatti di cui, già dicemmo, più si compiaceva Napoleone: Abensberg, Landshut ed Eckmül; il quarto fu la Moskowa. — La rapidità con cui Napoleone in quella campagna di tre giorni

Digitized by Google

portava le sue truppe da un punto all' altro quasi moltiplicandone il numero, e lo smarrimento del nemico, mi hanno sempre fatto ricordare quel verso di Hugo: « Come lo stupore d'un passero che vedesse l'Angelo » Legione aprire i suoi sette milioni di ali ». — Girarsi a vicenda era pure, a Lutzen, lo scopo tanto di Napoleone quanto di Wittgenstein; « mais ce n'est pas tout » d'imaginer un plan, il faut l'exécuter » avverte Thiers.

« Meditar lungamente ed eseguir con prontezza » dice Montecuccoli.

« Colpir risolutamente dopo aver ben osservato dove » il colpo può essere dato » scrive Napoleone a Massena.

« Partout, mais principalement à la guerre, on ne » peut réussir que par la maturité des conseils et la » fermeté de l'exécution » (Clausewitz).

« Vinsi perchè il mio spirito freddo era al servizio » del mio cuore ardente ».

L'energia dell'esecuzione è in proporzione della meditazione anteriore, il *cogitata et visa* di Bacone; « L'Ar- » chiduc a manœvré cette campagne (96 in Germania) » sur de bons principes, mais timidement, comme un » homme qui les entrevoit, mais qui ne les a pas médi- » tés » (Nap. *Mém.*) — i progetti poco meditati non sono proseguiti con *perseveranza*; come il giuocatore arrischia sopra un colpo le ricchezze guadagnate in un colpo, così non ha caro che ciò che ha costato fatica. Perciò Clausewitz ha forse ragione di dire che tutta la difficoltà dell'esecuzione consiste « à rester inébranlable » dans une première conviction ». L'opiniâtreté a mainte » fois remplacé le génie » (*Maximes et conseils de guerre* 1855).

La fermezza di Wellington trionfa sempre della indecisione di Marmont, spirito mal fermo, capriccioso, eppure uomo d'ingegno superiore, quegli che meglio intendeva i disegni di Napoleone e col quale questi più si compiaceva parlarne; — erano pure alti ingegni l'Arciduca Carlo e Moreau, ma leggete le stupende *observations sur la campagne d'Allemagne du 96* in Napoleone, e là vedrete quanto valevano *all'alto*; là vedrete che l'ingegno non è nella composizione della personalità di un generale un *equivalente* della volontà. E ciò è tanto vero che si ponno scrivere dei bellissimi libri e perdere le battaglie — che si può essere buoni critici

Digitized by Google

e mediocri generali, per la stessa ragione che si può facilmente parlare del giuoco altrui quando non si tengono le carte; testimoni l'Arciduca Carlo, Marmont, Willisen ecc.: scrivono bene e agiscono male — e che si può proporre un buon piano e non saperlo ordinare; testimonio il generale Pfuhl che diede ad Alessandro il piano della ritirata dei Russi verso Mosca, e a cui Alessandro non fidavasi dare un reggimento. Se l'ingegno fosse e non la volontà che domina alla guerra, Kant o Parini avrebbero potuto essere generali di ben maggior peso che non Lefèvre e Murat, i quali sapete che pochi cervelli fossero una volta tolti giù da cavallo.

L'energia, la continuità dell'esecuzione, la fermezza, la serenità d'animo sono pure un tratto di coraggio, di quel coraggio che vince la paura della responsabilità e supera le ansietà del comando; — spesso sono date soltanto dall'*esperienza* e non s'acquistano che grado grado. Humboldt dice in qualche parte del Cosmos: « Grace à une longue habitude les tremblements de » terre n'inquiètent guère plus à Lima que la chûte de « la grêle dans la zone tempérée ».

« Le développement des connaissances fait perdre à » l'enfant la peur des fantômes ».

« L'exercice le plus efficace est la guerre même » e come non basta aver veduto un gendarme correre a briglia sciolta in una contrada per conoscere l'effetto che produce una carica di cavalleria, così non basta la conoscenza sola del Principio della guerra a far il generale, più che la conoscenza delle regole della poesia a far il poeta.

« La théorie donne les axes, l'expérience trace la » courbe » dice Napoleone: un capitano che ben conosca il principio dell'arte sua, ma non abbia alcuna esperienza, facilmente perderà nel tumulto della guerra viva la serenità dello spirito, e farà come quel geografo dottissimo che si smarrì a tre miglia da casa. Scienza, cognizione delle varie armi, cognizione del *principio*, a nulla valgono senza la calma dello spirito; sarà buon capitano solo chi sarà *sempre* capace di giudicare con: *dry light*, come dicono gli Inglesi — non lo sarà mai quegli che giudica con *opinio humida*, come già disse Bacone, evidentemente invertendo il motto.

« Sache si ton intelligence s'illumine dans les cas

Digitized by Google

» difficiles — au cas affirmatif lance-toi hardiment dans » les hasards de la guerre » (Nap.); nel caso negativo finisci la prova, tu non hai spalle nè reni all'impresa. La serenità d'animo è funzione del successo.

Volete un ultimo esempio, chiaro esempio di quanto valgano alla guerra le doti della *volontà*?

È facile criticare la campagna del 1812 e 13, e glorificare quelle del 1805, 7 e 9 condotte da Napoleone contro gli stessi nemici. Ma non bisogna pensare solo, come ordinariamente si fa, ai movimenti di Napoleone, ma alla resistenza pure ch'egli incontrava. Se nel 1812 Alessandro e il suo popolo avessero provato lo stesso scoraggiamento che Francesco I e i Tedeschi nel 1805, 7 e 9, la guerra di Russia sarebbe finita pei Francesi con una pace tanto gloriosa quanto le precedenti. Ma nel 1812 e 13, Russi e Tedeschi avevano la *passione*, che tien luogo non solo di ingegno, ma di genio pure. Ogni individuo si lasciava meno scoraggiare, e al menomo lume di speranza riprendeva volentieri la risoluzione di combattere; il soldato si batteva con ardore ed ubbidiva con prontezza; i volontari sopportavano le privazioni, non disertavano, anzi riempivano ogni giorno le file; dopo una sconfitta con poca fatica i capi rianimavano l'istinto della disciplina — tutto era facile perchè *si voleva* ostinatamente — così anche dopo la gran rotta di Dresda gli alleati *non si danno per vinti*. Nè l'ingegno dei generali era certo cresciuto, poichè si lasciavano battere ancora; erano invece cresciute anche in loro le qualità della volontà: la costanza, l'ardire, l'attività, — *l'esecuzione* della guerra era, in una parola, migliore.

Ma dopo tutto ciò mi bisogna qui ben porre in chiaro la mia idea sulla funzione dell'ingegno alla guerra. Ho sostenuto che la *volontà* ha, per un capitano, maggior valore che l'*intelligenza*. Ho sostenuto ciò perchè ho parlato del caso generale, che suppone nel capitano un ingegno trascendente, caso che non arriva nè ogni giorno, nè ogni secolo. Allora entriamo in un altro ordine di idee.

La guerra, ho spesso ripetuto, *è una scienza morale*.

Non è egli vero che l'effetto dell'obice sulla truppa è più grande di quello del cannone, benchè l'effetto reale non sia che dei due terzi? Egli è che nel risultato to-

Digitized by Google

tale è a contarsi anche l'effetto morale. — Non è egli vero che un soldato passando sotto le mura di Namur il giorno dopo l'assalto, diceva: « Non so come diavolo » ho fatto ieri a salir questa roccia! » e che il suo camerata gli rispondeva: « Lo credo; ora non si tirano » più fucilate ».

« La risolutezza con che egli (Benesdorf) mantenne » la sua posizione, non ostante che prevedesse una certa » rovinosa disfatta l'indomani, fu il più bel sintomo » ch'egli diede de' suoi talenti militari durante tutte queste operazioni (Albuera 1811); — nulla vale più in » guerra di una fronte confidente; un generale non dovrebbe mai confessarsi vinto, perchè la fronte di un » esercito appare sempre formidabile, e l'avversario può » di rado vedere il *reale* stato di ciò che sta dietro. » L'importanza di questa massima è acutamente indicata in Livio, dove racconta che dopo una battaglia » indecisa, un Dio gridò nella notte che gli Etruschi » avevano perduto un uomo di più dei Romani! In » conseguenza i primi si ritirarono, e gli ultimi rimasti sul campo, raccolsero tutto il frutto d'una reale » vittoria » (Napier).

« Una battaglia perduta è una battaglia che si crede perduta (Mar. de Saxe).

» Achille était fils d'une déesse et d'un mortel; c'est » l'image du génie de la guerre. La partie divine c'est » tout ce qui dérive des considérations *morales*, du caractère, du talent, de l'intérêt de vòtre adversaire, de » l'opinion, de l'esprit du soldat qui est fort et vainqueur, faible et battu *selon qui il croit l'être;* la » partie terrestre c'est les armes, les retranchements, » les positions, les ordres de bataille, tout ce qui tient » à la combinaison de choses matérielles..... En revenant le même jour (19 Août 1654) dans son camp, » il (Turenne) cotoya les lignes espagnoles à portée » de mitraille; elles tirèrent, lui tuèrent quelques hommes, ce qui excita des observations de la part des » personnes qui l'accompagnaient, à quoi il répondit: » Cette marche serait imprudente, il est vrai, si elle » était faite devant le quartier de Condè; mais j'ai intérêt à bien reconnaître la position, et je connais » assez le service espagnol pour savoir qu'avant que » l'Archiduc en soit instruit, qu'il en ait fait prevenir

Digitized by Google

» le prince de Condé et ait tenu son conseil, je serai » entré dans mon camp. — Voilà ce qui tient à la par- » tie divine de l'art » (Nap. Mém.)

Ma sapete di quali ingegni è funzione questa? Degli ingegni di quei capitani che insegnano al mondo, e che si chiamarono Cesare, Cromwell, Turenna, Clive, Bonaparte — non di quelli che avranno bisogno di libri; — era dunque inutile parlarne a lungo.

Per noi basta sapere che v' è un metodo di studio migliore degli altri; basta sapere quanto segue:

V' è in certi calcoli una quantità che si considera mutar di grandezza e che è chiamata *variabile*; ve n'è un' altra che invece conserva sempre lo stesso valore in tutto il corso del calcolo, e che è chiamata *costante*. In altri calcoli v'è una parte dell' equazione che non dipende per nessun conto dal caso particolare a cui si vorrà poi applicare; ve n' è un' altra che si chiama *coefficente d' esperienza*, che rende poi quella prima parte dell' equazione atta a sciogliere il dato caso particolare.

Ebbene quella prima quantità *costante* è alla guerra *il principio* che abbiamo dimostrato — e quelle seconde, *variabile, coefficente d' esperienza,* sono la disposizione del terreno, il numero delle truppe, il loro valore, le armi, ecc. ecc.

Ciò che dimostra due cose:

Primo: che non sarà mai vera quella soluzione del caso particolare la quale sia *contraria al principio,*

Secondo: che non si risolverà il caso se non si *applicherà* rettamente il Principio.

« Ce sont les travaux de la paix qui donnent la vi- » ctoire sur le champ de bataille. »

Digitized by Google

Ecco il libro:

Le considerazioni in esso contenute hanno fatto passare nello spirito del lettore la mia convinzione?

È egli persuaso quanto me che il metodo d'insegnamento militare presente è falso, poco insegna e molto annoia e che va riformato?

È egli persuaso quanto me che il metodo che fornisce invece una logica coordinazione dei *fatti* intorno ad un Principio o criterio o modulo comune, è la via più pratica e più corta?

È egli per conseguenza persuaso che questo metodo inviterà allo studio maggior numero di ufficiali?

Se a questo solo risultato dovesse limitarsi il premio della mia fatica, io andrei orgoglioso d'avere in qualche parte contribuito all'educazione militare del mio paese, che non prevedo libero e felice fino a tanto non abbia riacquistato la potenza di farsi temere sul campo di battaglia.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

« Aujourd'hui l'homme studieux qui veut » s'instruire ressemble à un voyageur qui » pénètre dans un pays dont il n'a pas la » carte et qui est obligé de demander son » chemin à tous ceux qu'il rencontre sur la « route. »
(L. N. Bonaparte, *Études sur l'artillerie).*

Eccellenti scrittori hanno già fornito tutto il materiale alla costruzione della *scienza* o meglio della *grammatica* della guerra, quale fu tentata in questo libro. Ma la data recente dell' apparizione del nuovo Principio e la sua genesi storica ristringono lo studio veramente utile, come dicemmo già, dei libri militari anteriori alle guerre della rivoluzione. I due soli autori che avendo scritto prima del 1792 possano ancora leggersi con profitto *pratico,* sono Federico II e Turenna, — Turenna specialmente, chiamato da Napoleone il più gran generale prima di lui.

Un'altra classe di libri è esclusa come inutile dalla natura stessa del metodo pratico. E sono i libri *di pura teoria,* che applicando ad un' arte tutta d'azione la gelosa curiosità del microscopio, si diffondono a dare allo studioso un' infinita sequela di norme e precetti *senza legame comune,* e senza illustrazione di esempi. Compilati senza

Digitized by Google

guida di principii, sono inintelligibili: mi fanno l'effetto de' libri scritti in ebraico con caratteri latini. Da padre in figlio e da Luca in Simone, pedissequi mestierai, compilano, raccolgono, cercano anche la luce, se volete: ma il grande ostacolo al loro ingresso nel campo della verità (l'assenza d'una norma suprema e quindi semplice) resta a loro ignoto, e li fa assomigliare alla mosca che ronza, per uscire, contro il vetro che non vede. — Nè solo sono inutili, ma dannosi pure, perchè la noia d'un pedantesco addottrinamento allontana dallo studio, e un laborioso insegnamento turba lo spontaneo giudizio, che lo studioso intelligente sempre si sente attratto a fare dietro qualche semplice e chiaro principio. Così chi ad onta della noia che viene a sedergli a lato perseveri in quelle letture, non riesce già a coltivar l'intelletto con nuove idee, ma solo ad allacciarlo in minute regole e a riempir la memoria di casi e soluzioni che non sono mai realmente pratici perchè nè l'identico caso, nè, quindi, l'identica soluzione non si presenteranno mai.

Darò qui il catalogo dei libri che credo necessarii a studiarsi, in ogni ramo dell'arte.

« Leggi, rileggi, pochi eccellenti libri » è il consiglio che mi dava un grande ingegno, ch'io ho seguìto e che ora ritorno ai giovani ufficiali.

I. Tattica e strategia. — Storia.

1.° *Mémoires de Napoléon.*

Furono dettate da Napoleone in Sant'Elena, a Gourgaud e a Montholon. — Vi mantenne la promessa fatta a' suoi soldati a Fontainebleau: « Io » scriverò le grandi cose che abbiamo operato » insieme. » — È il Codice della guerra. Anche

Digitized by Google

solo come stile, la Francia venera in Napoleone uno de' suoi più grandi scrittori. Così in Cesare l' antica Roma.

2.° Marmont, *Esprit des institutions militaires.*
Forse, dopo le memorie di Napoleone, il miglior libro di guerra.

3.° Bugeaud, *Aperçus sur quelques détails de la guerre.*
Ingegnosi ed utili ordini di combattimento.

4.° De Brack, *Avampostes de cavalerie légère.*
Libro eccellente, buono per gli ufficiali d' ogni arma. — V' ha anche un succoso trattato d' artiglieria in quanto tal servizio può importare agli ufficiali d'altre armi; dà le più necessarie nozioni intorno all' igiene militare, le cognizioni e il disegno topografico per chi non abbia necessità di approfondire la materia. — Per gli ufficiali di cavalleria poi è indispensabile quanto lo possa essere il cavallo. — Tralasciare il trattato di fortificazione perchè non esatto.

5.° Dufour, *Cours de Tactique.*
Chiarezza, specialità.

6.° Le Louterel, *Essai de Conférences sur l'Emploi des Manœuvres.*

7.° Thiers, *Histoire de la Révolution, du Consulat et de l'Empire.*
A leggersi attentamente e pacatamente, e a rileggersi più volte *nella parte militare,* anche per quanto appartiene all' amministrazione, rintracciando sulle carte annesse *ogni* luogo e posizione. Così leggendolo ne uscirete colla perfetta cognizione della geografia militare d'Europa. — L'opera di Thiers è un riassunto limpidissimo, e diretto da un ottimo criterio di scelta delle molte memorie scritte e tradizioni orali dell' epoca. Però non a studiarsi nè a consultarsi la parte che riguarda la guerra di Spagna. L' autore, mosso dalla gelosia nazionale, trova la ragione militare delle disfatte dappertutto, tranne ove realmente è: il va-

Digitized by Google

lore del soldato inglese e l'ingegno di Wellington. Lo studioso non puó che trarne false idee sulle cause che danno vinte o danno perdute le battaglie e le campagne. — Non ho mai letto nulla di più inconcludente (di più ridicolo, se mi lasciate dire tutto quanto penso) del riassunto della battaglia di Fuentes-Onoro vinta da Wellington sopra Massena (Libro XI, pag. 752, ediz. di Bruxelles), — contatevi, ve ne prego, il numero dei *se*. — Come se il valore dei soldati e l'ingegno dei capitani non consistesse appunto a superare i *se* e i *ma* della sorte e della morte; non ho mai letto relazione militare più inesatta di quella dei due assalti di Badajoz e di Ciudad Rodrigo (Libro 42). — Thiers trova la causa del successo in tutto, tranne nel valore dei soldati inglesi, che avevano lasciato 7400 dei loro nei fossi delle due fortezze, — « c'est à dire, dice Thiers medesimo, » beaucoup plus qu'en aucune des batailles d'Espa- » gne. » (Per la parte politica e diplomatica della guerra, leggete, rileggete le *Memorie di Napoleone, Guerre d' Italia,* la parte dettata a Montholon, *et Négotiation de 1796*. Sono politicamente e militarmente un capo d' opera dell' ingeno umano).

8.° Cattaneo, *La Guerra.*
Inimitabile esposizione di generali, utilissime idee.

II. Fortificazione.

1.° Dufour, *Travaux de Guerre.*
Pratico; assai buono.

2.° Zaccone, *Résumé de fortification.*
Più scientifico.

3.° Maurice, *Essai sur la fortification.*
Esame comparativo di varii sistemi.

4.° Maugin, *Fortification Polygonale.*
Sistema germanico e russo.

Digitized by Google

5.° John Jones, *Mémoires sur les lignes de Torres Vedras.*
Fornisce vera ed esatta cognizione del ramo più difcile dell'arte di fortificare: l'adattamento al terreno.

6.° *Instruction sur le Défilement pour l'École d'État Major, à Paris.*
Dà le cognizioni indispensabili di geometria descrittiva. Assai buono. Pratico.

III. Artiglieria.

1.° Thiroux, *Instruction d'Artillerie.*
2.° Id., *Résumé de l'Instruction d'Artillerie.*
3.° Piobert, *Traité d'Artillerie.*
Specialmente per le costruzioni.
4.° Didion, *Balistique.*
Libro puramente scientifico e il migliore che s'abbia ora su questo ramo dell'arte, poco certo ancora come tutta la meccanica dei fluidi.
5.° *Mémorial d'Artillerie; troisième volume.*
Due *eccellenti* memorie del capitano Bach e di Favé sulla tattica dell'artiglieria, e che consiglio caldamente di studiare. — Favé stampò la sua memoria anche sotto il titolo di: *Tactique des Trois Armes et spécialement de l'Artillerie.*

IV. Topografia e Geodesia.

1.° Salneuve, *Cours de Topographie.*
Completo. Usato alla scuola di stato maggiore a Parigi.
2.° Francoeur, *Géodésie.*
3.° Duhousset, *Application de la Géométrie à la Topographie.*
Completo. Già usato a St. Cyr.
4.° Dufour, *Instruction sur le dessein des Reconnaissances militaires.*
Pel disegno topografico.

Digitized by Google

5.° Perrot, *Modèles de Topographie.*

6.° Lavallée, *Géographie Militaire.*

La migliore. L'atlante di Kaussler è la collezione più completa di carte militari, ma costosissima.

7.° Rutdorffer, *Géographie militaire de l'Italie.*

8.° *Instruction sur le figuré du terrain pour l'École d'État major à Paris.*

Pel disegno topografico.

È necessario per tal ramo dell'arte e pure per la fortificazione e l'artiglieria, se si voglia sapere qualche cosa più che la pura pratica, conoscere:

L'algebra fino al Binomio compreso.

La geometria piana e solida.

La geometria descrittiva.

Le sezioni coniche.

La trigonometria piana e gli elementi della sferica.

La meccanica e la fisica.

V. Amministrazione.

1.° Guillot, *Législation et Administration Militaire.*

2.° Roquet, *De l' Approvisionnement des armées.* Pratica amministrativa in campagna.

3.° Vouchelle, *Cours d' Administration Militaire.* — *Approvvigionamenti d'assedii.*

VI. Vade Mecum.

1.° Laisné, *Aide Mémoire des Officiers du génie.*

2.° Lébas, *Aide Mémoire militaire.*

Per gli ufficiali di fanteria e cavalleria. Pratico.

3.° *Agenda d'État major,* 2,me *édition.*

4.° Rouvre, *Aide Mémoire de l'officier d'État major.*

Digitized by Google

L'autore vorrebbe aver indicato molti più libri italiani, e ve ne sono certamente di buoni, ma egli li ignora, avendo fatto fuor di patria la propria educazione militare. Basterebbe a provare lo studio intelligente che si fa del mestiere in Italia, la pubblicazione della teoria piemontese del 51.

Quanto ai libri tedeschi si decantano assai quelli di Decker e dell'Arciduca Carlo, di Bulow e d'altri.

Ma i libri di Decker (Petite guerre, stratégie pratique etc.) non hanno di buono che il titolo. Non s'occupano che di pedanterie, e chi ha bisogno di imparar sui libri quelle inezie, che trovate per esempio nel volume della *petite guerre,* sarà sempre incapace di comandare un pelottone. Non si fa la guerra col testo in mano, ove sono previste tutte le eventualità che ponno occorrere in un caso dato; si fa la guerra dietro un *principio*, la cui applicazione *deve* lasciarsi *per necessità* all'intelligenza del comandante; si fa la guerra coll'intelletto e non colla memoria. — Le pedanterie di Bulow sono esemplari, ed altri molti, poco variano (dal più al manco): l'autore sentenzia, per interi capitoli, che *l'angolo delle operazioni* (!) cioè quello che conduce l'esercito fra *due* obbiettivi, deve essere di 90 gradi! Tutte queste inutili pedanterie non procedono da altro che dall'ignoranza di un principio a cui siano subordinate le eventualità della *pratica* — sono chiacchiere che celano l'assenza di idee; « Nos langues sont plus savantes » que nos idées » diceva Sieyès. Angolo o non angolo, rispettate il principio, e poco importa che l'angolo sia ottuso od acuto. « Se tutto questo » guazzabuglio, dice Clausewitz, non fosse appoggiato a qualche rapporto matematico di tempo » e di spazio, da qualche determinazione di angoli » e di linee, si troverebbe appena, in simili inezie, » il soggetto di un problema a darsi ad uno scolaro ».

Digitized by Google

Penne di piombo da cui stilla acqua tiepida. La guerra essendo retta da un principio solo, quindi chiaro e semplice, il giudizio *del da farsi* non è, in tattica o in strategia egualmente, il risultato di oscure formole algebriche, mole da scuola, ma dello schietto buon senso.

« On convient généralement aujourd'hui que » les traités de la petite guerre, par Decker, que » le service de l'infanterie légère par Dragolowiez, » et la plupart des manuels de ce genre, sont » des ouvrages remplis de maximes erronées, de » prescriptions méticuleuses, *ridicules,* et d'une » exécution impossible en campagne » (Bugeaud).

Il libro capitale dell'Arciduca Carlo, *principes de stratégie,* è anch' esso al disotto della sua fama. Troppo minuto, principalmente nella descrizione delle operazioni parziali, non è quindi chiaro, non apre la mente a concezioni nette e distinte.

Le précis de l' art de la guerre di Jomini, benchè scritto con direzione di principii, non è fatto per formare de' buoni ufficiali, ma dei generali in capo. Ma s'è così, fa troppo spesso ingiuria all'intelligenza del lettore — spesso il lettore vi trova, non senza qualche molestia, cose utili a dirsi a bambini non ad uomini; bastino per esempio gli ultimi capitoli. Nel *traité des grandes opérations militaires* (tom. II, pag. 326) non capisce l'artiglieria: « Les canonnades, dice, sont des compliments aux quels on répond sans peine ». S'accorse poi del negozio, e nella seconda edizione si contentò di dire: « L'artillerie à présent a plus » de part au succès des batailles, mais sans cesser » d'être secondaire ». Coprì la macchia con un buco.

Ma contuttociò l'Arciduca Carlo e Jomini furono, dopo l'epoca Napoleonica, i primi scrittori che altamente intesero l'arte della guerra, e se inoltrai quel giudizio non fu per arrogante vilipendio, nè per mordere il seno della nutrice o

Digitized by Google

per far come l'asino al corbello, ma perchè realmente dopo di loro la nozione dell'arte s'è di molto ancora schiarita, innalzata, semplificata.

AGGIUNTA ALLA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

L'Autore, nel capitolo precedente, ha già dato un elenco dei libri che credeva necessario si studiassero per conoscere le diverse branche dell'arte militare; ma, vissuto prima del 1860, non ha potuto scegliere che nelle opere pubblicatesi durante e subito dopo l' epopea Napoleonica. Ora una ricchissima bibliografia militare è venuta a costituirsi dopo la guerra di Secessione, le campagne del 1866 e specialmente dopo quelle del 1870-71 e 1877-78. Pertanto nell' indicare agli studiosi nuovi libri, noi sceglieremo le pubblicazioni fra quelle venute alla luce dal 1859 in poi. Però pienamente persuasi della saviezza del consiglio: *Leggi, rileggi, pochi eccellenti libri,* noi ne indicheremo un numero molto ristretto. Invero, col leggerne superficialmente una grande quantità, più che istruzione si ottiene distrazione; le impressioni che la mente ne riceve non sono superiori a quelle che la colpiscono guardando dallo sportello quando si viaggia in ferrovia. Se scarsa è la tensione della mente (e dovrebbe esserlo volendo leggere le migliaia di volumi che trattano di argomenti militari) non si ottiene che *un assorbimento passivo degli ottimi pensieri; si ha una specie di ebbrezza intellettuale che produce un grato eccitamento* ma che non arricchisce per nulla la mente.

Digitized by Google

Pochi libri, adunque, e non quelli di *pura teoria*; anzi, se per noi militari la cosa fosse possibile, *se si potesse, cioè, fare la guerra per imparare a far la guerra*, non esiteremmo a ripetere come consiglio a' giovani quello che il celebre fisiologo Hunter diceva ai suoi allievi additando il cadavere che aveva dinanzi: *Questa è l'* OPERA *che dovete studiare.*

Arte militare e Storia.

1.° *Considérations nouvelles sur l'art de la guerre chez les Anglais* di MACDOUGALL, traduzione del Cap. MACKINTOSH. — Il merito principale del lavoro consiste nella sintesi chiara e completa che l'autore ha saputo trarre da tutto ciò che riguarda l'arte della guerra. Egli, dallo attento studio degli scritti lasciati dai più abili capitani — specialmente inglesi — e delle battaglie, deduce norme e regole invariabili che possono servire di guida in casi identici.

2.° *La Guerre Moderne* di DERRÉCAGAIX. — Scopo dell'opera, come dice l'autore, si è quello di conoscere a fondo, analizzare, commentare tutti i fatti, tutte le cause che hanno dato la vittoria ai nemici della Francia: trarre da tale studio delle conclusioni che bene impresse nella mente diano speranza di vittoria nelle lotte avvenire.

Tratta quindi di tutti gli argomenti che possono avere attinenza all'arte della guerra. Un fatto storico, scelto specialmente nelle campagne del 1866 e 1870-71, narrato minutamente, analizzato, gli porge modo di dedurre norme e regole che sono una specie di *morale* del fatto stesso.

È un'opera molto ponderata, contenente giudizii imparziali. Chi la studia impara nello stesso tempo la storia e l'arte militare.

3.° *La guerre de Montagnes* del barone FRANZ DE KUHN, tradotta in francese dal Cap.° WEIL. —

Digitized by Google

È certamente il miglior libro che tratta della guerra in montagna, chè l'autore avendola non solo studiata ma combattuta onorevolmente — comandando nel 1866 le truppe austriache destinate alla difesa del Trentino — ne ha scritto come forse non si poteva meglio; giuste, logiche, evidenti sono le deduzioni che egli trae dalle operazioni militari prese in esame, ed il lettore riceve un' idea chiara del come si debba agire guerreggiando in montagna.

4.° *Études d' Histoire militaire* di VERDY DU VERNOIS — Traduzione dal tedesco in francese del Magg. GRANDIN. — È un piccolo volume indicante un nuovo modo per istudiare con profitto la storia militare, e pone in grado gli ufficiali di giudicare con criterio i fatti, quando abbiano comando di truppe, e a prendere una pronta decisione. Col metodo da lui indicato si supplisce in parte alla mancanza di esperienza della guerra.

Dello stesso autore sono pure pregevoli le seguenti opere: *Études sur l'art de conduire les troupes,* e *Études de guerre.*

3.° *La Guerra e la sua storia* di NICOLA MARSELLI. — Senza dubbio il miglior libro militare scritto in Italia in questo scorcio di secolo.

Tre volumi — L' autore ha voluto porre gli avvenimenti militari in relazione allo svolgimento della civiltà ed è perfettamente riuscito nella difficile prova.

I giovani attentamente studiando quest' opera si metteranno in grado di poter utilmente difendere la Patria ed aumenteranno la loro cultura.

6.° *Les méthodes de guerre* del Gen. PIERRON. — L' autore dopo aver visitato i principali campi di battaglia europei, dopo aver letto tutto ciò che hanno scritto gli uomini di guerra, considerando che l'arte militare ha subìto profonde modificazioni rispetto al suo modo di svolgersi, causa i nuovi mezzi e le grandi masse, formula dei *Principii*, specie di *enunciati* — questi *principi* fa seguire

Digitized by Google

da *giudizii*, da brani di *memorie* di uomini di guerra, dal racconto di fatti storici.

Documenti e fatti storici si riferiscono specialmente alle campagne del 1859, a quelle del 1861-65 (in America), 1866, 1870-71, 77-78 e 80-81 (nel Perù). È lavoro di molto pregio.

7.° *Lettres sur la cavalerie,*
» » *l' infanterie,*
» » *l' artillerie,*
» » *la stratégie,* del principe KRAFT DE HOHENLOHE INGELFINGEN. — Interessantissime e molto istruttive per ufficiali d' ogni arma.

8.° *Das Volk in Waffen* di VON DER GOLTZ, tradotta in francese dal Cap.° MONET sotto il titolo *La nation armée*, (4.ª dizione). Tratta della guerra in genere, ma specialmente della condotta della guerra. È uno dei pochi libri che merita davvero la considerazione nella quale è tenuto e dovrebbe trovarsi sul tavolo di ogni studioso. È l'opera che meglio d' ogni altra dice che cosa sia la guerra e insegna a farla. — In essa quasi tutti i moderni autori hanno largamente attinto.

9.° *Deduzioni tattiche della guerra del 1870-71*, di BOGUSLAWSKI traduzione del Magg. OSIO. — Come lo dice il titolo, l'autore, dai fatti compiutisi nella campagna del 1870-71, trae delle deduzioni. — Non è un trattato d' arte militare; sono idee modestamente messe fuori, ma giuste, convincenti, pratiche.

10.° *Trattato di Arte Militare* del Magg. LUIGI MANDILE. — Buono sotto ogni riguardo — improntato alla più moderna cultura militare, ricco d'esempî storici tratti dalle ultime campagne: inspirato dagli autori più degni di considerazione.

11.° *Tattica* di C. CORSI. — Buono; ricco di notizie.

12.° *Manuel pour la préparation des troupes au combat* del Gen.° DRAGOMIROFF. — Sono tre volumi

Digitized by Google

nei quali viene trattato il modo di combattere della compagnia, del battaglione e delle tre armi riunite.

Opera utilissima. Predomina il principio che il soldato non deve essere trattato come una macchina e che gli ufficiali, nell' orbita delle loro attribuzioni, debbono avere iniziativa e responsabilità. Merito principale, secondo noi, la soluzione logica e ragionata dei molti problemi di tattica proposti. È libro pratico. Ci meraviglia però il fatto che mentre l' autore è considerato per il vero e più autorevole seguace in tattica delle idee del Maresciallo di Sassonia, di Souwarof e di Bugeaud, sia poi tanto tenero per i fuochi a salve.

13.° *Infantry fire tactics* del Captain C. B. Mayne — Scopo del libro è di provare che la superiorità del fuoco non dipende tanto dall'armamento quanto dal buono e razionale impiego tattico del fucile.

L' autore ha preso in considerazione molti lavori inglesi e stranieri, compresi vari regolamenti, ed ha compilato un eccellente trattato da consultarsi con profitto. Noi, partigiani del fuoco a volontà, vediamo con dispiacere ch' egli caldeggi l'idea del fuoco a salve.

14.° *La guerra in Italia nel 1866. L' esercito, la flotta, i volontari italiani,* N. N. (1867. Brigola, Milano.) — Esposizione chiara: è dato rilievo agli errori di disposizione e al valore del soldato italiano.

15.° *Opérations des armées Allemandes,* di Borbstaedt, traduzione in francese del Cap.no Costa de Serda. — Narra gli avvenimenti militari della campagna del 1870-71 fino alla catastrofe di Sédan. — Esposizione chiara — giudizi imparziali. Un po' deficente la parte cartografica. Per la 2.a parte della guerra, e cioè dalla caduta di Sédan alla stipulazione della pace, è utile consultare il lavoro del Blume, continuazione, come metodo, dell' opera del Borbstaedt.

Digitized by Google

16.° *Gli avvenimenti del 1870-71. Studio politico militare* di Nicola Marselli. — Opera di grande valore per le profonde considerazioni e per avere, in certo qual modo, preveduti gli effetti che ne sarebbero derivati.

17.° *Histoire de la campagne de 1815*, di Charras. — Opera molto apprezzata per le acute considerazioni politiche e per aver restituito la verità — toltagli da Napoleone e dal Thiers — alla battaglia di Waterloo.

18.° *Guerre d' Orient* en 1876-77-78. di Lecomte. — Narrazione estesa — critica serena, imparziale.

19.° *Sommario di Storia militare* di C. Corsi. — Eccellente compendio.

20.° *Trattato di Storia Militare* di G. Moreno. — Opera specialmente preziosa per le considerazioni militari sui fatti narrati.

21.° *Bibliothèque internationale d'histoire militaire.* N. S. — Ottima pubblicazione. In 25 volumi sono narrate con molta chiarezza ed esattezza tutte le campagne, a cominciare da quelle di Gustavo Adolfo fino alla campagna russo-turca del 77-78: — giudizii misurati e imparziali.

22.° *Appunti di storia generale* del Magg. Tancredi Fogliani. — Non conosciamo altra opera che in sì piccola mole tratti dall'epoca romana fino ai giorni nostri con pari erudizione e chiarezza. Come storia è piuttosto un sommario, ma ampiamente vi sono svolte la filosofia della storia e l'etica dei popoli nelle varie epoche. Non esitiamo a dire che tal libro dovrebbe essere letto e riletto dai giovani ufficiali, come quello che è proprio a gettare un fondo di cultura indispensabile a persone civili.

23.° Sarebbe da consigliarsi agli studiosi di leggere il « *Journal des sciences militaires*, » periodico francese, contenente sempre nuovi e pregevoli studî militari. — La « *Rivista d'artiglieria e genio* » ottima pubblicazione italiana, dove i nostri mi-

Digitized by Google

gliori ufficiali pubblicano i risultati dei loro studî, e vi trattano diffusamente le questioni militari più urgenti, con chiarezza e competenza notevoli. — La « *Rivista militare* » altra pubblicazione italiana, dove non raramente si leggono articoli di bellissimi ingegni nudriti di forti studî. — Infine, pur tralasciando di citare molte buone riviste e pubblicazioni utili, raccomandiamo la « *Rivista di fanteria* » che da due anni ha portato un benevolo influsso nella cultura militare, trattando con genialità ed efficacia le questioni che interessano l' organico e l' impiego tattico della fanteria, e ridonando a quest' arma la coscienza della sua alta importanza.

Fortificazione.

1.° *Études sur les batailles modernes et sur le rôle de la fortification. — La fortification passagère en liaison avec la tactique* — Déguise. — Due pubblicazioni importanti, che dànno una chiara idea dell' ufficio della fortificazione sul campo di battaglia, ed espongono criteri moderni in relazione alla nuova tattica, specialmente in seguito all'adozione della polvere senza fumo e del fucile a piccolo calibro. — In esse vien luminosamente dimostrato che lo scopo del fosso davanti la massa coprente non è di far ostacolo. Questo deve essere dato dalla difesa accessoria.

2.° *Fortificazione improvvisata. Attacco e difesa di località e di posizioni fortificate* — Spaccamela. — Questo libro, di poca mole, merita tutta l' attenzione degli studiosi, ed ogni ufficiale delle armi di linea dovrebbe conoscerlo. — In esso si apprende non soltanto la fortificazione improvvisata, ma anche il modo di impiegare le truppe.

Chi volesse approfondire la conoscenza della fortificazione farebbe bene a leggere i libri del Brialmont. — Ma sono troppi, non tutti moderni.

Digitized by Google

Topografia.

1.° *Trattato di Topografia.* Alessandro Righini. — Tratta con chiarezza quanto riguarda livellazioni, levate regolari ed irregolari. Da consigliarsi a chi non ha fatto studi elevati di matematica.

2.° *Elementi di Topografia Militare.* F. Aimetti. — Semplice, chiaro, conciso.

Geografia Militare.

1.° *Saggio di geografia strategica del* Sironi. — L'autore descrive ed apprezza strategicamente le principali regioni del continente europeo. — A quest'opera hanno attinto la maggior parte degli scrittori di geografia militare.

2.° Perrucchetti. Nelle sue opere: *La difesa dello stato, il Tirolo, Teatro di guerra italo-austro-ungarico, La pianura lombardo-veneta,* ha compiuto un'analisi accurata dei rapporti geografico-militari fra l'Italia e gli stati finitimi.

3.° Goiran. — *Lezioni di geografia militare* esposte alla Scuola di guerra. — Ne venne, se non erriamo, pubblicata la sola Parte 1.ª con uno schizzo: tratta della nomenclatura geografico-militare, della funzione militare e degli elementi geografici; quindi esamina il continente europeo: ciò che si riferisce alla descrizione dell'Europa è desunto dal Sironi, e lo dice lo stesso autore; nel resto è seguìto il metodo di studii del Perrucchetti.

4.° Fogliani Maggiore Tancredi. Edizione del Voghera. — *Geografia fisico politica dell' Europa* con esame particolareggiato delle varie regioni del continente europeo e studio riassuntivo degli altri continenti. — Buono come preparazione agli studii di geografia militare e per i frequenti accenni storici.

5.° Allason. — *Studio di geografia militare.* Le-

Digitized by Google

zioni per gli ufficiali allievi della scuola d'Applicazione; l'autore si attenne al metodo oro-idrografico. *(Vedi nota a pag. 78).*

Espone nella prima parte dell'opera le definizioni dell'Arte militare; nella seconda esamina con larghezza gli elementi geografici; — fa seguire un esame dell'Italia superiore e delle regioni confinanti; l'esposizione delle condizioni geografico-militari completano lo studio.

È opera pregevole ed utilissima per chi voglia avere una larga nozione delle Zone alpine e delle relazioni stradali fra la Valle del Po e quelle del Rodano, del Reno, e del Danubio.

6.° Niox. — *Géographie militaire.* Volumi 7 con due Carte, della Francia e della Germania. L'autore studia militarmente i vari stati dell'Europa, seguendo il metodo geologico, del quale parla nel primo volume: di ognuno esamina le varie frontiere ed il sistema difensivo.

7.° Marga. — *Géographie militaire.* Volumi 5 e 2 Atlanti con 297 tavole. Opera più estesa della precedente: l'autore si perde in troppi particolari, sicchè più che studio geografico il suo si potrebbe chiamare studio topografico-statistico; di ogni posizione fortificata havvi uno schizzo ed una descrizione; i primi due volumi, salvo poche pagine sulle generalità dell'Europa, trattano della Francia: i rimanenti, degli altri stati dell'Europa.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

RITRATTO DELL'AUTORE, stampato su cartoncino a parte . . *Pag.* III
L'EDITORE ALLA FAMIGLIA DECRISTOFORIS . . . . . » VII
PREFAZIONE . . . . . » IX
CENNI BIOGRAFICI . . . . . » XIII

CAPITOLO PRIMO.

PRINCIPIO SOMMO DELL'ARTE DELLA GUERRA

Sua genesi istorica — Scopo della guerra vecchia — Turenna — Guerre del secolo scorso — Mosca — Wellington — Giuseppe Bonaparte — Marengo — Beaulieu — Guerra nuova — Origine tattica — Borghetto — Hochstedt — Léchelle — Couthon — Origine storica — Gillet — Mack — Napoleone applica il nuovo principio alla strategica — Campagne a studiarsi — Modalità del principio . . . . . » 1

CAPITOLO SECONDO.

DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E DELLA TATTICA

Punto decisivo — Kaia — Nerwinde — Custoza. . . . . » 10

CAPITOLO TERZO.

CONCENTRARSI E DIVIDERSI.

Battaglia di Vicenza — Assedio di Mantova — Francesco I a Pavia — Fredericia — Scherma e Guerra — Novara — Passaggio del Reno — Môsskirk — Punti decisivi in battaglie famose — Campagna del 1814 — Campagna del 96 — Jourdan — Vero senso della parola concentrazione — Linee interne ed esterne — Campagne del 96 e del 1814 — Arciduca Carlo — Blücher — Klapka — Marengo — Steinkirk — Osterode — Passaggio delle Alpi — Carnot — Wattignies — Dispaccio di Berthier — Eserciti avviluppati — Leuthen — Kolin — Molitor e Jellachich — Il principio delle masse è realmente sommo — Due modi di ritirata — Soluzione della questione — Jena — Friedland — Bergues — Piazza d'allarme — Accantonamenti — Turenna — Campi — Distaccamento sorpreso — Assalto di campi — Assalto di villaggi — Consiglio di Vauban — Operazioni notturne — Vittoria difensiva — *Unità di comando* — Argyle — Venezia e Firenze — Luigi XIV e Guglielmo d'Orange — Direttorio — Olanda — Consiglio di Guerra — Lord Clive — Vimeiro — Arapiles — Re Gerolamo in Russia — Arciduca Carlo e Maresciallo Radetzky — Montecuccoli — Nelson — Guerra di Spagna — Riassunto . . . . . » 12

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO.

DIVIDERE.

Regolamento piemontese — Arcole — Inckermann — Strette — Sorprese — Ney a Deppen — Ritirata dopo Ulma — Schema della campagna 1848 — Tattica dei barbari — Caldiero — Regola pei distaccamenti e le diversioni — Ramorino in Polonia — Serrurier — Diversioni, norme generali — Kray — Celebre proposizione di Davoust — Austerlitz — Guerra in paese nemico — Custoza — Novara — Vicenza — Fleurus e Lipsia — Nelson — Guerra di mare — Boulogne — Necessità del nuovo metodo di studio — Errore di Dufour — Castanos — Napoleone condanna Dufour — Wagram — Smolensk — Ney — Vie militari — Vie del lago di Como — Guerra di Cordone — Conclusione . . . . . *Pag.* 31

CAPITOLO QUINTO.

MOBILITÀ.

Legame di più particolarità intorno al Principio — Medio delle marcie — Organizzazione russa — Strade — Campo di Boulogne — Divisione Friant — Corpi di Marmont, Davoust, ecc. — Velocità e disciplina — Durata di alcune campagne — Carnot — Guardia imperiale — Espedienti tattici — Valencia — Strade di ferro — Logistica — Rivoli 1796 — Rivoli 1848 — Attacco di Mestre — Waterloo — Arcole — Santa Lucia — Misura delle distanze — Passo eguale — Passo cadenzato — Tamburi — Spiegazione delle norme della teoria — Utilità e verità del principio — Riassunto . . . . . » 44

CAPITOLO SESTO.

AMMINISTRAZIONE.

Funzioni Amministrative — Base e linea d'operazione — Quale sia buona frontiera — Napoleone in Italia — Ragione de' subitanei disastri — Larga base d'operazione — Vera causa della vittoria di Marengo — Campagna del 97 — Campagna del 48 — Campagna del 99 — Campagna del 1810 in Turchia — Avvertenza generale — Unica linea d'operazione — Campagna del 1808 — Friedland — Jena, Eckmükl, Wagram — Se la linea d'operazione s'allunga — Strade di ferro — Depositi successivi — Reggimenti provvisorii — Depositi di campagna — Carlo XII e Napoleone I — Weyrother, Soult — Causa dell'errore di Weyrother e di Soult — Massimo dell'arte — *Intendenza* — Ufficio massimo dell'Intendenza — Amministrazione russa — Verificazione dei ruoli fatti dal Primo Console — Subitanea scomparsa del vecchio modo di amministrazione — L'Intendenza diventa corpo militare — Sistema d'approvigionamento — Tende — Requisizioni — Sistema di Napoleone — Davoust — Wellington in India — Wellington in Spagna — Picton — Leipsick . . . . . » 52

CAPITOLO SETTIMO.

GEOGRAFIA MILITARE.

Teoria idrografica — Conseguenze militari del principio Idrografico — Ney ad Orca — Dufour fortifica St. Maurice — Luoghi di città — Posizione di Cárcare — Bonaparte disobbedi-

Digitized by Google

sce a Carnot — Motto di Napoleone — Passaggio del Po a Piacenza — Zumala-Carreguy — Errore di Dufour — Geografia militare d'Europa — Geografia militare d'Italia — Geografia militare della Germania — Geografia militare delle Alpi — Lione, Tolosa, Saragozza — Questioni delle piazze forti — Riassunto . . . . . *Pag.* 66

CAPITOLO OTTAVO.

TOPOGRAFIA (RICOGNIZIONI, AVAMPOSTI).

Ricognizioni topografiche — Motto di Turenna — Turenna a Quesnoy — Guerra difensiva — Necessità della conoscenza del terreno — Ricognizioni armate — Pregiudizio comune — Goito — Görgei — Mobilità richieste nelle Ricognizioni armate — Mezzi d'informazione — Tattici austriaci — Secretezza — Bautzen — Linee di Torres Vedras — Ciudad Rodrigo — Esercito di riserva a Digione — Motto di Federico II. — I Giornali del 48 — Motto di Wellington — Importante consiglio — avamposti — Regola generale — Avanguardia nelle marcie in colonna — Idem nelle marcie di fianco — Esame dell'ultimo Regolamento piemontese — Disposizione delli avamposti — Errore comune delle avanguardie — Composizione delle avanguardie — Miscuglio di soldàti di corpi diversi — Retroguardie — Loro norma prima — La terza brigata prussiana a Ligny — Riassunto — Che sia posizione — Utile consiglio » 80

CAPITOLO NONO.

TATTICA.

Che s'intenda per simultaneità — Bullettini della Grande Armata — Ordini antichi e moderni — Spiegamenti — Ordini di marcia, ordine di combattimento — Momento pericoloso — Conseguenze varie — Posizioni difensive — Importanza crescente dei bersaglieri — Albufera — Errore comune delli ufficiali di truppe leggere — Circolare del 1845 in Francia — Regola generale sull'ordine di marcia — Ordine d'attacco — Quantità di truppe — Inkermann — Jourdan — Ordine di campo — Terreno adatto alle varie armi — Cavalleria contro fanteria — Cavalleria contro artiglieria — Distanze nelle marcie di fianco e di fronte — Consiglio utile — Fiancheggiamenti — Ruscello di Papelotte — Tattica inglese — Ordine, elemento costitutivo della massa — Scopo dell'insegnamento — Guerra di montagne — Condè — Regola generale — Guerra di boschi — Cercar la ragione delle mosse nemiche — Riserve — Napoleone a Castelnuovo — Bullettino di Waterloo — Launay a Caldiero e d'Estrée — Testamento di Federico II a Rosbach — Battaglia di Gradisca — Marengo e Waterloo — Denain — Rèthel — Dresda — Moscowa — Marcie-Manovre — Fatti proprii di che più si compiaceva Napoleone — Regole tattiche — Marcie di fianco — Ingresso in Italia nel 96 — Joubert — Davoust — Ibrahim Pascià — Attacco sui fianchi — Tattica contro i bersaglieri — Marcia di un battaglione — Norme per frazioni di corpi — *Ordini di Battaglia* — Classificazioni scolastiche — Jena — Descrizione di una battaglia — Che sia piano di battaglia — Insegnamento a cavarne — Attacchi parziali — Universalità del principio — Esclusione dell'ordine parallelo — Affrontamento ed attacco — Importanza delle truppe leggere — Battaglia di Lauden tra il maresciallo di Luxembourg e Guglielmo III d'Inghilterra . . . . . » 92

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO.

MANOVRE.

Teoria — Necessità di studiarla — Bonaparte la studia — Ogni modalità dell'arte ha il proprio principio, e tutti dipendono da un solo — MANOVRE DI FANTERIA. — Loro necessità prevalente — Questione della formazione su due o tre righe — Si conosce il principio delle masse, ma non come principio superiore a tutti — Origine istorica — Principio della teoria — Come si falsarono le teorie — Riforma della teoria — Kosseir — Lutzen — Contromarcia inglese — Contromarcia piemontese — Altre manovre — Scopo intimo dell'ordinanza — Souwarow a Zurigo — Formazioni della fanteria — Che sia colonna — Dirstein — Vimeiro — Zach — Allineamenti — Stettenhoffen a Mons — Ney a Redinha — Battaglione di Savona a Novara — Nuova teoria piemontese — Tenuta dei Russi — Movimenti per quattro — Guida e serrafile — Fuochi — Loro norma — Carica — Bajonetta — Combattimento della Cava — Hollabrünn — Bautzen — Badajoz — Modo d'attaccar i quadrati — Tiro lontano — Ordine d'attacco misto — Colonna di Wagram — Colonna di Marengo — Bugeaud — Colonna al Tagliamento — Garibaldi — Manovra russa — Colonna di Battaglioni — Quadrati — Principali Manovre — Feriti — Wagram — Sediman — MANOVRE DI CAVALLERIA — Andatura nelle cariche — Heilsberg — Equitazione — Li ussari piemontesi a Lipsia — Educazione del cavallo — Sikhs in India — Seydlitz — Criterio dell'istruzione — Lancia — Waterloo — Huland — Ussaro e lanciere — Guerra d'Ungheria — Sciabola — Speciale carattere tattico della cavalleria — Suo posto in battaglia — Eugenio di Savoja ad Hochstedt — Fuochi — Khangil — Ordine misto — Distanze — Essling e Custoza — Friedland — Sohr — Principe Rupert e Cromwell — Regola — Riserva — Annibale — Cromwell, Seydlitz — Herfa — Fatto accaduto a Metz — La guerra è una scienza morale — Balaklava — Dragoni italiani — Carica ad Eylau — Cacciatori d'Africa — Altre regole tattiche — Intervalli — Regole di Seydlitz — Fianchi — Attacchi di quadrati — 33.° di linea a Majaick — Strigau — Marmont — Qualità dell'ufficiale di cavalleria — Murat — Tracktir — Federico II — Manovre — Unità del corpo — Rosbach — Zorndorf — Rothkretcham — Riassunto — MANOVRE D'ARTIGLIERIA — Norma tattica — Wattignies — Borison — Hanaw — Creazione della nuova tattica — Arlon — Norma suprema — Samnhoud — Sediman — Sénarmont — Sénarmont a Friedland — Moskowa — Lutzen — Sebastopoli — Bombardamenti — Motto di Napoleone — Pastrengo — Avvertenze — Wagram — Riassunto — Secondo principio tattico — Ocana — Dronot — Friedland — Riassunto — Artiglieria reggimentale — Riserva — Unità d'affusto e di polvere — Canon Obusier — Artiglieria montata — Artiglieria a cavallo — Armi del cannoniere — Trasporto delle cartucce — Batterie da otto pezzi — Fecondità del principio — Artiglieria piemontese — Effetto dei cannoni a Marengo — Wallenstein — Manovre di campagna . . . . . *Pag.* 117

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

FORTIFICAZIONE.

Genesi tattica della fortificazione — Suo scopo — TATTICA DELL'ASSEDIATO — Luigi XIV. — Norme comuni alle due fortifica-

Digitized by Google

zioni — Regola dei Minimi — Forma generale dell'opera — Forma delle parti — Bastione — Scoperto da ingegneri italiani — I tre sistemi di Vauban — Regole del fronte bastionato — Suoi difetti — Sistema moderno — Opere addizionali — Inondazioni — Linee — Inflessibilità del principio — Linee continue — Linee ad intervalli — Regole per la scelta del tracciato — Teste di ponte — Passaggio di fiumi — Passaggio del Danubio nel 1809 — Teste di ponte doppie — Rendono forte tutta la linea del fiume — Consiglio di Napoleone — Turenna — Fortificazione mista — DIFESA ATTIVA — Piccole sortite — Trinceramenti interni — La fortificazione è la prova geometrica del principio — Forme dei trinceramenti interni — Fortificazioni di città capitali — Fortificazioni di Parigi — Ultime difese — Descrizione d'un assalto — Rampon — Laharpe — Cheverdin — Silistria — Lucknow — Il Comandante — Capitolazioni — Fortificazione passeggera — Suo principio — Conseguenze — Tracciato — Ridotti — La guerra è una scienza morale — Mayno della Spinetta — Blockhaus — Norme della loro costrizione — Forme dei ridotti — Difese accessorie — Lione — Kars — Choumara — Fortificazione poligonale — Causa dei lenti progressi fatti in fortificazione passeggera — Totleben e Niel — Tattica dell' assediante — Suo principio — Filosofia della guerra — Eserciti d' osservazione — Altre avvertenze — Assedio di Burgos — Assalto — Badajoz — Assalto delle opere esterne — Assalto del corpo di piazza — Conclusione . . . . . *Pag.* 181

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

COMPOSIZIONE ED ORGANIZZAZIONE DEI CORPI.

Coscrizione — Surrogazioni — Disciplina — Eserciti permanenti — Ordinanza svizzera — Ordinanza prussiana — Mezzo disciplinare supremo — Principio delle consegne — Divisione dei Corpi — Stato maggiore — Reggimenti — Battaglione — Compagnia — Compagnie scelte — Numero degli ufficiali ed importanza crescente dei bersaglieri — Proporzione delle armi — Fanteria — Artiglieria — Genio e pontonieri — Piede di pace e piede di guerra — Riserva — Quadri in tempo di pace — Norma dell'abbigliamento ed armamento — della fanteria — Boulogne — Idem della cavalleria — Craonne — Corazzieri — Dragoni — Wertingen — Dumoulin — Schill — Spada — Russi e Prussiani — Sanitz — Pistole — Servizio interno ed amministrazione di compagnia e di caserma — Piemontesi — Wellington ad Eton — Austriaci . . . . . » 221

CAPITOLO DECIMOTERZO.

ESSENZIALE QUALITÀ DELL'UFFICIALE.

Napoleone — Sue ferite — Segreto della sua fortuna — Stengel — Turenna — Davoust — Benningsen — Lecourbe — Wellington — Assye — Argaum — Passaggio del Douro — Torres Vedras — Ciudad Rodrigo — Ponte di Lobau — Indizii — Joubert — Arciduca Carlo e Jourdan — Daun — La Marmora — Cimone — Lodi — Cerea — Dresda — Mack — Soliman — Arcole — Prontezza delle decisioni — Grochow — Berthier — Desaix — Vivonne — Iniziativa — Contades — Sebastopoli — Saint Arnaud, Canrobert e Pélissier — Ardire — Condè — Wellington — Segreto dell'attività . . . . . » 259

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

CONCLUSIONE.

Esecuzione — Blücher e Gneisenau — Piano di Waterloo — Vrède — Moreau — Massena — Napoleone e l'Arciduca Carlo — Gli Alleati nel 1812 e 13 . . . . . *Pag.* 278

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA . . . . . » 289
AGGIUNTA ALLA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA . . . . . » 297

FINE

AVVISO AI LEGATORI! É necessario che i *legatori* conservino il catalogo qui unito, legandolo assieme al volume, poichè in esso vi sono *indicazioni importanti di opere militari:* **togliendolo si reca danno al libro.** — Possibilmente si conservi anche la copertina originale dell'opera: ciò è buona massima.

Si consulti attentamente il mio CATALOGO. — Dietro semplice domanda ne spedisco quante copie i miei clienti ne desiderano GRATIS E FRANCHE DI POSTA.

Coloro poi che per l'acquisto di opere di mia edizione scrivono e mandano vaglia A ME DIRETTAMENTE, avranno tutte le possibili facilitazioni, e saranno piú sicuri di essere serviti a volta di corriere.

Digitized by Google

E. Sarasino - Libraio Editore - Modena

Atlante Mondiale di geografia moderna fisica e politica compil. da *Giov. Roncagli Tenente di Vascello R. N.* (80 carte, con indice geograf. di oltre 50,000 nomi) — slegato . . . Lire 8, 50
Legato elegantissimamente . . . . Lire 9, 50

Cartografia — (manuale teor. prat.) colla storia della cartogr:, di *Eugenio Gelcich Direttore della I. R. Scuola Navale di Lussinpiccolo* — con 37 incisioni — legato . . . . . Lire 2, —

Cavallo (Manuale del) — del *Ten.-Colonnello C. Volpini* — con illustr. e 8 tav. — leg. Lire 2, 50

Codice cavalleresco italiano — del *Cav. Jacopo Gelli*, pag. 324 — legato. . . . . Lire 4, —

Disegno topografico — del *Capitano G. Bertelli* — con 12 tav. e 10 incis. . . . . Lire 2, —

Scherma italiana (Manuale di) sui principii ideati da F. Masiello, di *I. Gelli*, con 66 tav. L. 2, 50

Storia dell' Arte militare antica e moderna, di *V. Rossetto*, con 17 tav., pag. 504. Lire 5, 50

Tutte le opere indicate nella *Bibliografia* posta in fine al presente volume, come pure tutte le altre opere di arte militare tanto di edizione italiana che straniera, ivi non indicate, *possono essere da me provvedute entro il termine di 4 a 6 giorni.*

Ordinazioni e vaglia ad **E. Sarasino** *Libraio-Editore* **Modena.**

Digitized by Google

E. Sarasino - Libraio Editore - Modena

Richiamo l' attenzione del Lettore sulle seguenti opere, in merito alle quali prego consultare il mio catalogo annesso al presente volume:

Testo — Atlante di Schizzi Oro-Idrografici, compilato dal *Maggiore E. Rovida, in base ai vigenti programmi* per l' ammissione alla R. Scuola Militare, alla Accademia Militare ed alle Scuole Navali. — *È il miglior manuale che esista per la preparazione a tali esami, e viene raccomandato in modo affatto speciale* — **prezzo L. 1, 50.**

Fogliani Maggiore Tancredi. — *Appunti di Storia Generale* — testo adottato nella R. Scuola Militare di Modena; — grosso volume, **Lire 5.** *Circa quest' opera si veda quello che ne dice il Curatore di questa nuova edizione della* GUERRA *nella Bibliografia posta in fine al volume.*

Pistoj [Capitano]. — *I sistemi di chiusura e di ripetizione dei più recenti fucili da guerra.* — Opera contenente la descrizione completa dei fucili adottati attualmente dalle principali potenze, con 88 tavole incise — **Lire 1, 50.**

Si provvedono tutti i testi adatti alla preparazione per gli esami di ammissione all' Accademia Militare, Scuola Militare ed alle Scuole Navali.

Si consulti il mio catalogo annesso al presente volume, alla parola OROLOGIO CELESTE. — È questo un apparecchio astronomico utilissimo a tutti, ed INDISPENSABILE ai Signori Militari; — non costa che lire 1, 50!

Prezzo del presente volume L. 3

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY

OF

RAMON DE DALMAU Y DE OLIVART

MARQUÉS DE OLIVART

RECEIVED DECEMBER 31, 1911

Digitized by Google

Digitized by Google